

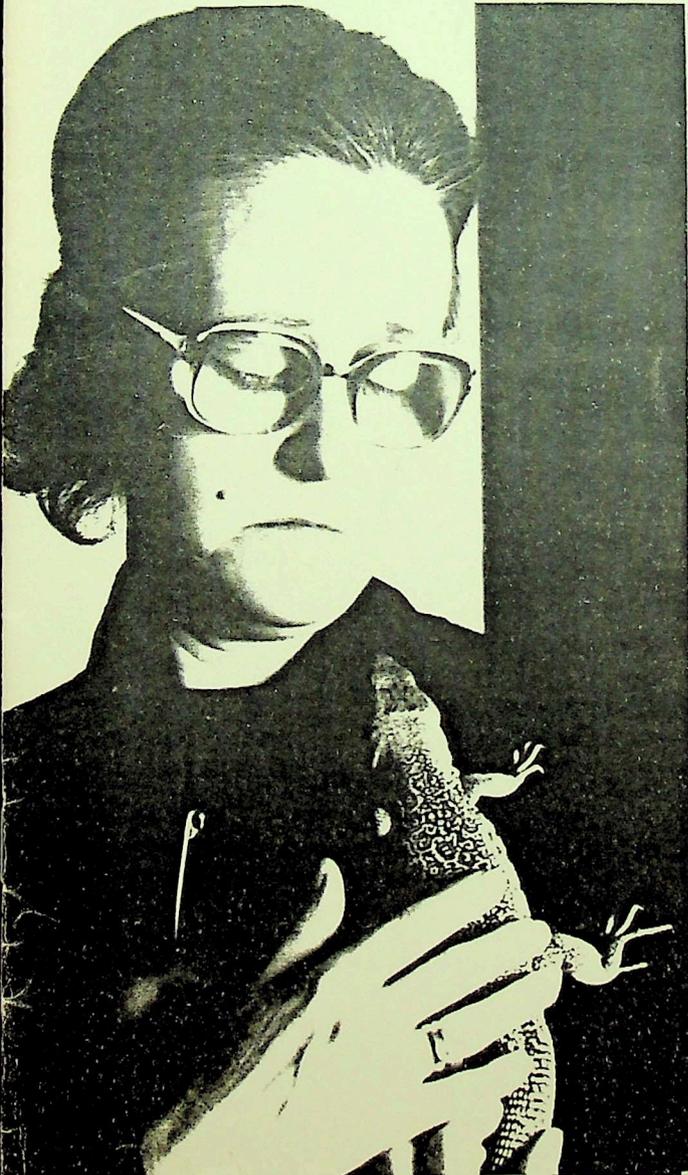
macchie

numero zero

maggio 1992

periodico femminista

PADOVA



In questo numero

Pagina 2
PRESENTAZIONE

Pagina 3
EDITORIALE:
VENT'ANNI di FEMMINISMO
Cosa resta della
radicalita' anni '70 ?

Pagina 4
RADICI
GUALBERTA ALAIDE BECCARI

Pagina 5
INTERVISTA a
TOSCA CECCHINATO
Vicepresidente C.P.O.

Pagina 6 e 7
INSERTO NOTIZIE
GUARDIAMOCI IN GIRO

Pagina 8 e 9
IN FILIGRANA
LIBRI e FILM

Pagina 10 e 11
SPECCHIO nello SPECCHIO
'Riflessioni di una
conchiglia'

Pagina 12
SPAZIO APERTO
VOCE A.....
DONNE in BARCA VELA

€ 3.000

Chus Lampreave 'Cosa ho fatto per meritarmi questo?' di P. Almodovar

Comune di Padova Biblioteche
Cod. Bibl. 04
BIB 935887
INV 1058356

MADREperla
Direttrice responsabile:
Beatrice Andreose



In redazione:
Bruna Fumani
Lene Godiksen
Laura Guerrini
Ermenegilda Uccelli

Collaborazioni:
Patrizia D' Agostino
Manuela Dusi
Ida Montanari
Miriam Poloniato

Il lavoro redazionale e le collaborazioni sono fornite gratuitamente. La rivista si sostiene con il contributo individuale delle redattrici, delle collaboratrici e delle lettrici.

Numero zero in attesa di autorizzazione.
Un numero £ 3.000.

Recapito:

Via Monte Cengio, 26
35100 Padova PD
Tel. 049.8717534

presentazione

Perché MADREperla?

Abbiamo scelto come titolo MADREperla per la sua immediata associazione al concetto di preziosità e per la nostra voglia di scomporre, sovrapporre la parola perla all'idea madre con il desiderio di valorizzare la maternità come scelta. Ci piace il gioco semantico, ci piacciono i sensi multipli cui MADREperla rimanda e che evoca in noi: acqua, trasparenza, fluidità, leggerezza.....

Cos'è MADREperla?

Il progetto di questo numero zero è nato da un gruppo di donne, non giornaliste professioniste, impegnate a trasmettere il pensiero femminista e che aspirano a realizzare un rapporto stretto con chi legge. MADREperla si offre come punto di riferimento a quante siano interessate a costruire percorsi in cui le donne si pongano in modo autonomo rispetto a modelli interiorizzati e a schemi interpretativi storicamente dati per costruire libertà al femminile

Perché a Padova?

Vogliamo, con la nascita di MADREperla a Padova, proporre un luogo di scambio a partire dal nostro percorso femminista. Vogliamo essere dentro la città così complessa da vivere e raccontare. Vogliamo dare voce alle donne che, non necessariamente esperte nel campo dell'informazione, desiderano comunque esprimersi.

una proposta della redazione

CASA DELLE DONNE a PADOVA

A Padova le donne hanno ricominciato a prendere parola l'anno scorso durante la guerra del Golfo. Gruppi strutturati, già operanti in città, hanno organizzato un'assemblea pubblica a cui ha partecipato un folto numero di donne, fra le quali molte "singole" senza legame o riferimento con altre. A conclusione è scaturita la proposta di sostenere il progetto di una CASA delle DONNE, pensato da alcune impegnate nei partiti, allargato ad un Comitato formato dai gruppi che operano in città, ritenendo vitale un luogo per elaborare il pensiero del Soggetto Donna.

Appoggiamo la proposta di una CASA delle DONNE che da stereotipi di

vecchia memoria possa diventare cornice di uno spazio in cui elaborare un nuovo modo di pensare la differenza sessuale e in cui recuperare i 'vuoti' nelle relazioni della donna con se stessa e con le altre donne.

Per l'intero anno 1991 è stato portato avanti il progetto, ma ancora nessun riscontro viene dagli assessori del Comune preposti, perciò invitiamo le donne interessate alla realizzazione della CASA di mettersi in contatto con la redazione di MADREperla per dare seguito all'iniziativa con ulteriori pressioni.

EDITORIALE

VENT' ANNI di FEMMINISMO
 COSA RESTA DELLA RADICALITA' DEL MOVIMENTO FEMMINISTA ANNI '70?

La radicalità che ha caratterizzato il Movimento negli anni '70 è stata il fulcro delle lotte e delle rivendicazioni delle donne per il diritto all' autodeterminazione in una società che le relegava in condizione subalterna.

Molte donne hanno manifestato nelle strade, nelle piazze, hanno praticato il separatismo per ottenere trasformazioni sociali che dessero dignità di cittadina alla DONNA. Alcune leggi restano a testimonianza della politica femminista di quegli anni, ma la pratica dell' autocoscienza ha portato le donne anche a interrogarsi sulla loro identità, a cercare libertà femminile partendo da sé per sottrarsi al modello maschile interiorizzato, dominante. Nei primi anni 80 quando si è cominciato a parlare di "riflusso", quando sembrava che le donne sull' onda del "ritorno a casa" fossero soddisfatte dei risultati raggiunti una radicalità più profonda meno evidente, ma di maggiore effetto cominciava ad entrare nel pensiero femminista con la nascita della teoria della DIFFERENZA SESSUALE. L' uguaglianza formale richiesta negli anni delle rivendicazioni ha portato più donne fuori dalla famiglia, gabbia dorata, ma non ha modificato il sistema di relazioni e i valori maschili. Le donne hanno dovuto adeguarsi alla logica della carriera, dei tempi disumani, hanno dovuto integrarsi in toto pagando un prezzo altissimo in questa nuova situazione di apparente egualitarismo: le richieste di pari opportunità, di azioni positive sono a tutt' oggi segnali dello squilibrio esistente. Questo percorso di femminismo istituzionale non è che uno strumento di riequilibrio, ma non può essere l' obiettivo finale delle donne che si pensano partendo dalla differenza, dalla loro consapevolezza di essere parziali e coscienti del concetto di limite. La teoria della Differenza Sexuale elaborata dalla filosofe di DIOTIMA di Verona e dalle donne della LIBRERIA di Milano ha cominciato negli anni 90 a diffondersi, a uscire dall' ambito universitario. Il convegno organizzato a Verona nel dicembre 1990 dal FILO DI ARIANNA "La differenza non sia un fiore

di serra", come evidenzia nel titolo, aveva lo scopo di allargare la conoscenza di questa elaborazione, ricca di molti testi, alle donne che sono estranee al campo della filosofia. Lo impatto di questa teoria è stato forte, l'idea di ripensare l' identità sessuata a partire dalla differenza convince un pò tutte le donne. LA DISCUSSIONE RESTA APERTA E DIFFICILE PERCHE' IL PENSIERO DELLA TEORIA DELLA DIFFERENZA SESSUALE COME SI E' STRUTTURATO IN QUESTI ANNI SEMBRA PROPORRE IL TERRENO DELLA RIVINCITA SUL MASCHILE, LA DISPARITA' COME GERARCHIA. E' DA QUESTO ROMPICAPPO CHE VOGLIAMO USCIRE DEDICANDO SPAZIO AL DIBATTITO FEMMINISTA IN CORSO A PARTIRE DAL PROSSIMO NUMERO DI MADREPERLA.



a cura di MIRIAM POLONIATO

Fra i tesori di carta che si celano nella biblioteca civica di Padova mi sono imbattuta in alcune grosse cartelle contenenti l'edizione di un giornale, "LA DONNA", fondato a Padova nel 1868 da Gualberta Alaide Beccari.

E' una pubblicazione interessante che si presentava sotto forma del quotidiano dell'epoca, usciva inizialmente ogni settimana e si proponeva "l'educazione" delle donne.

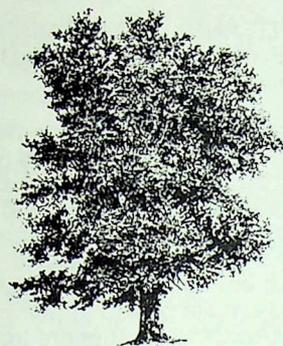
Nell'editoriale del primo numero - 12 aprile 1868 - la Beccari traccia il programma del giornale. Mentre conferma la donna nel suo ruolo di assistente dell'uomo, afferma con decisione la necessità per il sesso femminile di istruirsi perché soltanto nell'istruzione la donna può trovare una nuova dimensione. Si sente quindi un accenno - molto sommesso all'inizio - alla rivendicazione dei diritti delle donne. Però più che su una reale emancipazione Gualberta Beccari insistette sull'educazione, sul sottrarre la donna a un destino di passività, sul renderla consapevole di essere una persona.

"LA DONNA" non era infatti un periodico rivoluzionario, né femminista nel senso che possiede ora questo termine, ma un giornale che nel suo quasi trentennio di vita mantenne una coerenza esemplare nei temi trattati e nella "missione" che si era proposto alla sua nascita. Non scese mai a compromessi. Non pubblicò mai moda, ricette culinarie, consigli di bellezza, né indulse a quel tipo di narrativa considerata d'evasione. Si mantenne sempre - anche nelle novelle e poesie pubblicate - un periodico educativo come afferma chiaramente il sottotitolo: "periodico Morale Istruttivo - Compilazione di Donne Italiane".

Non pubblicò nemmeno scritti maschili e si sovvenzionò con gli abbonamenti e le collaborazioni gratuite delle autrici dell'epoca, ora dimenticate per la scarsa qualità letteraria dei loro scritti.

Un'eccezione potrebbe essere Anna Maria Mozzoni - riscoperta negli anni '70 - che collaborò al periodico "LA DONNA" con numerosi articoli più decisi di altri sulle rivendicazioni femminili.

radici



Il periodico si spostò poi a Venezia dove rimase fino a 1877, quindi a Bologna e infine a Torino.

Ma chi era Gualberta Alaide Beccari che dedicò la sua vita a cercare di indurre le donne italiane a scuotersi dall'oscurità dell'ignoranza per uscire alla luce della conoscenza?

Di lei non si sa molto. Nacque a Padova nel 1842, trascorse in Francia i primi anni di vita con il padre repubblicano e dopo il 1848 visse a Torino per anni. Viaggiò poi molto fermandosi a lungo in diverse città italiane. Arrivò infine nella sua città natale dove appunto trovò le condizioni ideali per fondare il giornale per i diritti delle donne.

Quindi riprese i suoi spostamenti - con il giornale - di città in città fino al ritorno a Torino dove morì nel 1906.

La Beccari fu anche impegnata politicamente entrando in contatto con le società operaie e battendosi per ogni causa che le sembrasse meritevole. Nonostante il tono moderato del suo giornale aveva raccolto firme pro suffragio nel Veneto. Partecipò all'organizzazione della collana "Martiri italiani" in onore dei caduti della patria, devolvendo poi il ricavato alle vittime di una inondazione romana.

Scrisse anche opere teatrali e narrativa per ragazzi. Nell'insieme quindi una vita ricca e feconda dedicata principalmente agli altri.

Ora pochi la ricordano, pochi ricordano il suo lavoro, le sue battaglie, i suoi ideali; eppure molti di questi ideali sono diventati realtà, prima fra tutti quell'istruzione delle donne che era per lei la prima condizione perché una donna potesse veramente essere se stessa

intervista a

TOSCA CECCHINATO
VICEPRESIDENTE COMMISSIONE
PARI OPPORTUNITA' di PADOVA

Abbiamo scelto di intervistare una responsabile della Commissione Pari Opportunità in quanto questo organismo potrebbe dare efficacia ad una politica a favore delle donne quale soggetto tutt'oggi svantaggiato.

Tosca Cecchinato ci spiega:

-La C.P.O. nel suo intento generale si è proposta di rimuovere le discriminazioni tra i sessi nel campo di lavoro, pur ritenendo che ci sono molti ostacoli da superare per le donne anche nell'ambito familiare e sociale.

- Cosa avete raggiunto concretamente?

- Abbiamo approfondito temi riguardanti i problemi del lavoro come reinserimento delle donne nella fascia di età tra i 30-40 anni e la disoccupazione al femminile. Inoltre abbiamo promosso indagini, denunce ed interventi. Il nostro obiettivo è di attuare politiche sociali in quanto la Commissione Pari Opportunità deve rispondere alle donne e non alle forze politiche. In questo lavoro abbiamo prodotto un opuscolo su "Il tempo rubato" che ha permesso di verificare la disparità nei confronti delle donne che si sono dedicate alla politica a Padova.

- Avete pensato a delle iniziative in merito alla violenza sessuale?

- La C.P.O. è costituita da donne di estrazioni politiche diverse e per questa ragione non ha trovato accordo se considerare la violenza sessuale come reato contro la persona oppure contro la morale. Tuttavia c'eravamo proposte di discutere sulla questione con le donne nei Consigli di quartiere anche se con ottiche diverse. Questa iniziativa è stata però rinviata a causa delle elezioni. Abbiamo anche organizzato un Forum di confronto con i gruppi di donne della città che non ha prodotto l'effetto pensato.

- In che senso non ha funzionato?

- Ritengo che questo fallimento sia la conseguenza della pretesa di stabilire un rapporto con i gruppi solo attraverso un forum, invece di costruirlo con continuità su iniziative specifiche, quale poteva essere la proposta di una CASA DELLE DONNE a Padova.

- Dunque, la C.P.O. ha intenzione di sostenere il progetto del gruppo promotore per la CASA DELLE DONNE?

- Non penso sia possibile dato che secondo la Commissione non ci sono presupposti per dare seguito a tale richiesta.



- Cosa ne pensi del lavoro della C.P.O. dopo la tua esperienza di questi anni?

- Ritengo che la C.P.O. possa essere uno strumento valido solo se saprà superare l'impostazione di denuncia generale. È necessario infatti entrare nel merito delle singole problematiche per agevolare l'autodeterminazione delle donne.

a cura di Bruna Fumani

GUARDIAMOCI IN GIRO GUARDIAMOCI IN GIRO

INCONTRI/SEMINARI/CONVEGNI/FORUM

PADOVA

GIOVEDÌ 21 maggio ore 20,30

Sala POLIVALENTE - Via Diego Valeri 17

L'Associazione culturale MACRAME' propone l'incontro con TASSIDIT YACINE dell'Università di Algeri sul tema "L'amore cantato in kabyle"

CONSELVE

GIOVEDÌ 7 maggio ore 21,00

Sala POLIVALENTE - Piazza Dante II CENTRO INIZIATIVA DONNA

organizza un incontro sul tema "Il diritto di vivere senza più paura; che fare contro la violenza sessuale sulle donne?"

MESTRE

SABATO 9 maggio ore 17,30

Sala del quartiere San Lorenzo ELISABETTA DONINI presenta il libro a cura del gruppo FUTURA

"Sguardi di donne per abitare il mondo"

BOLOGNA

SABATO/DOMENICA 16/17 maggio

CENTRO DOCUMENTAZIONE DELLE DONNE Via Galliera 8

1 Seminario italiano VISITARE LUOGHI DIFFICILI

"Politica internazionale delle donne"

AGENDA INTERNAZIONALE

AMSTERDAM

Dal 26 al 28 GIUGNO

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO
Per informazioni telefonare al numero 3120630 in Olanda

PRAGA

Dal 9 al 18 LUGLIO

CINEMA - FESTIVAL di KARLOVY VARY

OMAGGIO a ESTER KRUMBACHOVA - sperimentalista ceca

CALIFORNIA

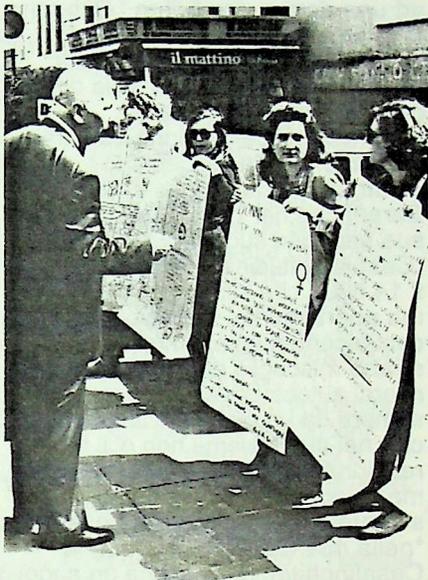
Dal 13 al 23 AGOSTO

FEMMINISMO: CONGRESSO organizzato dalla International Federation of University Woman
Per informazioni telefonare al numero di Ginevra 00 42 2 758142



GUARDIAMOCI IN GIRO GUARDIAMOCI IN GIRO

NOTIZIE in CITTA'



CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE

Le donne G.I.A.D. (gruppo iniziativa autonoma donna) in seguito all'assemblea che hanno organizzato il 7 marzo scorso hanno avviato una iniziativa contro la violenza sessuale manifestando davanti al Tribunale di Padova nei giorni in cui si svolgono processi per stupro dalle ore 11 alle 12. Le date per il mese di maggio sono le seguenti:

martedì 5
venerdì 8
martedì 12
giovedì 14

In questa fase di stallo della legge e di recrudescenza di tale comportamento maschile è importante essere presenti con cartelli ed il nostro corpo per essere più che mai visibili.



CORSI di VELA

AL LAGO di GARDA
quota minima per
DONNE da PADOVA
informazioni :

045/7420762
BREZZONE

DONNE EXTRACOMUNITARIE

Un CENTRO di prima ACCOGLIENZA è stato aperto a Meianiga in via Zanon 3 per donne sole o con figli che siano in possesso del permesso di soggiorno e per rifugiate politiche.

Per informazioni tel. 8761745

TRIO ATHENA

Violino Violoncello Pianoforte

SERENA BICEGO, CATERINA

CONTIN, MANUELA GIOTTO

hanno esordito con successo l' 8 marzo scorso con un concerto dedicato alla solidarietà nella Sala dei Giganti al Liviano. Attualmente suonano per varie associazioni musicali. Il loro prossimo impegno: eseguire un repertorio tutto femminile.



SCRITTURA AL FEMMINILE

Alla domanda se esiste una scrittura al femminile, Laura Lepetit, una delle fondatrici della casa editrice "La Tartaruga", che appunto pubblica esclusivamente testi scritti da donne, ha risposto categoricamente "No, ci sono donne che scrivono e basta". Testi femministi che hanno qualche impronta ideologica sono, senz'altro, più facilmente individuabili che non quelli (semplicemente) femminili, la cui definizione è ben più vaga. A parte il sesso del soggetto che scrive, in cosa consiste la femminilità? Che cosa significa per lo svolgimento di un testo letterario che sia pensato e scritto, e successivamente letto e interpretato da una donna? Perché siamo noi donne così felici di leggere scrittrici piuttosto che scrittori? Rispecchiamento? Speriamo dentro l'opera concepita da una donna di trovare soluzioni sulle nostre personali difficoltà nel capire questo mondo e viverci in quanto donne?

Queste sono domande che accennano una problematica fondamentale: come si può definire "la donna"? Sottolineando la differenza sessuale e' troppo facile cadere nella trappola della subalternità; d'altra parte ignorando la differenza e considerando soltanto l'individualità, si annulla il punto di partenza. Come donne abbiamo capacità fisiche diverse dall'uomo e questo fatto che ha condizionato il nostro destino nella storia umana viene anche rispecchiato nella scrittura. La lingua, la sintassi, la morfologia sono identiche ma le tematiche, le immagini, i problemi esposti hanno spesso quel sapore stranamente femminile.

Negli ultimi anni sono nate molte nuove scrittrici che non saranno estranee a chi segue la letteratura recentissima, ma che per la maggior parte rimangono nella sfera strettamente letteraria senza raggiungere un pubblico più vasto. Conosciamo già personaggi come Francesca Sanvitale, Rosetta Loy e ad esempio Isabella Bossi Fedrigotti che nel 1991 ha vinto il Supercampielo, assegnato per la quarta volta di seguito

ad una donna, con il libro "Di buona famiglia" (Longanesi, 1991, p.203, £. 24.000), di grande potenza nella descrizione psicologica della difficile convivenza di due sorelle.

Ma chi conosce Susanna Tamaro, Marta Morazzoni o Paola Capriolo? Un'altra scrittrice di grande interesse e' Clara Sereni che nel 1987 ha sorpreso con il suo secondo suggestivo libro "Casalinghitudine" (Einaudi, 1987, p.166, £ 14.000), che infatti è non "stranamente" ma apertamente, inequivocabilmente e convincentemente femminile. E' uno strano miscuglio di ricette e frammenti di ricordi autobiografici presentati però sempre da un punto di vista culinario, che nel suo insieme non e' il temuto reazionario ritorno alla vita da casalinga, ma invece un'intelligente modo di svelare che, come dice la voce narrante "nella mia vita a mosaico (...) la Casalinghitudine e' anche un angolino caldo".

Ecco una ricetta commentata dall'autrice:

POLPETTONE DI TONNO E PATATE

300 grammi di tonno sott'olio
 300 grammi di patate lesse
 1 spicchio d'aglio
 2 cucchiaini di prezzemolo tritato
 1 tazza di maionese per guarnire

Schiaccio e mescolo energicamente il tonno, le patate, l'aglio tritato finissimo, il prezzemolo. Dò all'impasto la forma di un pesce, e lo ricopro poi con la maionese.

Ricami e guarnizioni dipendono dall'estro, dalla voglia, dal tempo a disposizione.

Lene Godiksen

CINEMA

Jane Campion

DOLCE SGUARDO OBLIQUO

Sorprendente Jane Campion con il suo universo femminile spesso scomodo e sgradevole.

Sorprendente il suo primo film *TWO FRIENDS* (1986), *LE DUE AMICHE*, trasmesso di recente da Tele+1. Si ritrova in questo piccolo gioiello, una produzione di basso costo, lo sguardo "obliquo e trasgressivo" della Campion, sguardo già visto in *SWEETIE* (1987), film che fece esplodere il caso della regista neozelandese. *SWEETIE*, che divise la critica, rapisce per la narrazione sregolata in cui malessere e contraddizioni si traducono in immagini suggestive e espressive. Angolazioni strane, composizioni perturbanti. Si è sempre sorpresi, instabili e si avverte un disagio inquietante. Più lineare, più strutturato *UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA*, un grande successo a Venezia nel 1990, film costruito per la TV, non dimentichiamolo.

TWO FRIENDS pur essendo stato ideato per la TV, è girato con un linguaggio sperimentale che ci conduce appunto a *SWEETIE* e aggiunge altri elementi alla conoscenza di questa straordinaria regista che esplora l'oppressione, la nevrosi del nucleo familiare e in particolare l'universo femminile nelle intimità profonde.

È la storia di un'amicizia fra due adolescenti, Luise e Kelly, narrata con una tecnica singolare in un percorso a ritroso, da luglio all'ottobre precedente, per scoprire la crisi del rapporto fra le due amiche, ma senza essere troppo coinvolti. Un ritratto di due giovani tanto differenti, ma complici, che si perdono di vista dopo aver scelto scuole diverse. Lo sguardo della regista è sottile e trasgressivo anche se distaccato (infatti mancano i primi piani). A cinque mesi di distanza due scene chiave: la lettera di Kelly a Luise e una telefonata precedente fra le due ragazze. Voce fuori campo di Kelly, mentre Luise suona il pianoforte ripresa da diverse angolature sempre dall'alto. Un senso di assenza e di vuoto con la voce di Kelly

che spiega i motivi della sua lontananza. La telefonata cinque mesi prima: Luise è distesa a terra quasi in diagonale nella inquadratura, grande senso di complicità e tenerezza.

Tagli delle inquadrature, riprese di gambe e di oggetti, personaggi su sfondi strani, interventi grafici sulla pellicola fanno emergere i ritratti genuini della ordinata e conformista Luise e della disinibita e ribelle Kelly. Un campo di

 Le due amiche


sperimentazione quello della Campion, cominciato con la pittura, che indaga la potenza dell'immagine (iperrealismo?) i personaggi femminili senza rassegnazione né conformismo. Diversità, trasgressione, ribellione femminile in cui il reale è pervaso da una strana poesia.

Ida Montanari

SPECCHIO NELLO SPECCHIO

a cura di Laura Guerrini

Specchio nello specchio vuole essere aperto alla scrittura femminile, quella che dà la sensazione di entrare nei percorsi dell'avventura interiore. Percorsi che portano alla ricerca della propria immagine, dove il "flusso di coscienza" dell'autrice diventa il fulcro unico da cui scaturisce la narrazione. Per questo numero zero ho scelto "Riflessioni di una conchiglia", che di tali percorsi mi sembra rappresentare un significativo frammento.

L'autrice Beatrice Andreose vive a Este, fa la giornalista di professione e la direttrice responsabile di MADREperla per passione.



RIFLESSIONI DI UNA CONCHIGLIA

BIANCA. Azzurra distesa. E' caldo. Cristalli d'acqua, gocce salate di luce accecante, giocano nella mia pancia levigata da onde ripetute e sonore. Crociata dal mare oppongo il silenzio interno delle mie pareti al rumore della distesa salata che mi culla, calda e oscillante, da quando non so. All'inizio ricordo solo il corpo molle e caldo del mio amante muoversi e crescere dentro di me. Scorgo ancora la sua pelle assoluta pulsare dolce senza ombre nel buio profondo della mia nicchia che filtra il sole attraverso la madreperla. E' giorno e i raggi confondono l'acqua e il sudore. Al sole rivolgo la mia schiena dura di secoli, ricurva a baciare il sale dei cristalli e la bianca sabbia che punge da oriente e occidente del mio orizzonte stremato dal rumore di onde pietrose che in una continua contesa col vento divorano la mia esistenza divisa fra il foro e la formula di un rito consueto che nessuno conosce tranne me e il tempo. Ed il mare. Che di esso si consuma. Vorrei cambiare colore e fare ombra velocemente. Stupita assetarmi alla gioia di questi piccoli esseri che mi fanno compagnia sonori e aperti al ciclo delle gocce, fornaci rocciose dalle pareti incrostate e intense. E' caldo? I raggi

violenti soffiano come bora nella mia schiena. Ad alto volume aumentano con abilità il grado generoso della mia temperatura. **Dentro.** Sole. Conchiglia di mare vorrei udire anche ciò che non scorgo. **Graffio.** Da sempre ascolto la profondità che scorre nel freddo e nel caldo attraverso questa foresta salata. Gioco con la forza di un forziere che costudisce la sua scrittura graffiata dall'inconsistenza del tempo. **Umido.** Da sempre tocco ciò che non può essere contenuto, che forma il lastricato della vela. L'acqua verde che precipita nelle mie vene, le riempie possessive e le lascia piombando rapace su altri mondi. La mia nicchia e' tranquilla e comoda. **Freddo.** A volte tocco aghetti finissimi di ghiaccio, prismi di freddo, nobili araldi dell'inverno. **Storia.** A nord-ovest ho toccato una grossa terra dal popolo alto con aste lunghe. Dal medioevo glorioso. **Normandia.** **Amore.** Alla nona ora dall'inizio, il mio amante mi ha toccato offuscando il ritmo rosso della mia sicurezza. **Amicizia.** Ho toccato porti lontani dalla memoria dell'uomo attaccandomi a robusti velieri, navigando in alto mare assieme ai miei piccoli amici fragili ed evanescenti, vibratili e muti. La vista mi e' cugina. Intuisco l'uomo, animale opaco e molle, che ora mi trascina con i piedi in mezzo ai miei fratelli e mi cuce sui fianchi un tessuto

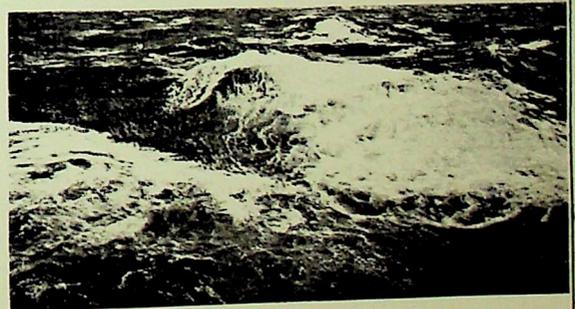
trasparente che puzza di dispetto al cielo. Vorrei curvarmi ancor di più per contenere al di fuori di questa malattia il mio arco che si piega al buio della sconfitta. Vorrei guardarlo negli occhi

l'uomo: esordiente nel teatro della vita, e già falciato dallo smembramento dei suoi sentimenti dalla sua ragione. I suoi occhi bruciano l'anima. Emette un suono. Parla. Parla con me. E' quasi una settimana che lo fa. Odio la solitudine vado pazza per i suoi protagonisti ed ora questo uomo sembra solo. Povero amico. Vorrei scoprire le cose come le scopre lui. Non mi stanco mai di identificarmi con dio. Sogna Parigi. Un grande albergo e negri che suonano. Da 100 anni e' in questa condizione. Come in un film davanti ad un cabaret "la sortie des artistes". Il maggiordomo apre la porta "madame". Chi e' madame? L'amore e' un lusso che solo dio si può permettere. sento i brividi delle sue labbra sigillate. Il suo cuore pulsare come onde in tempesta. Verrà il suo giorno, che non si preoccupi. Non mi ascolta, vorrei sentisse ciò che non scorgo.

E' bello sentirsi amati. **Lacrime.** Ora piange. Mi domando cosa significa. Ho paura del suo sorriso triste. Ricorda all'inizio il mio amante perfetto. Il sole tramonta ancora. Ho scoperto: lavora in un grande albergo sul mare. Sta aspettando qualcosa da tanto. Io ho il tutto che lo riempio. Lui ha tutto e me, ma non lo sa. Una condanna incantata. Come il perdono. Stasera piove e lui non c'e'. E' come se, a disco finito, continuasse a ballare. Un ragno scorre sopra di me, e' ritornato finalmente. Dice tutto uno sbaglio la mia vita. Ed ecco ciò che non mi aspettavo. Le sue mani fosforescenti mi strappano da qua. L'emozione si ripete. Eremita ed eretico? Quel giorno si incrociarono all'altezza di un equivoco e nell' erba del mare scambiarono il ferrame delle loro certezze. Così feroci, come fossili di uccello, così generose come amore incustodito. Anche allora la mia nicchia, posta sull'elmo rosso, incrinò l'indaco del loro sguardo. Così oggi lui si incunea indagando i miei interstiti. La luna e' piena, io la vedo all'orizzonte a mezzogiorno. Si interpone tra il sale ed il sole della mia esistenza. Sono capelli biondi, intuisco il calore del suo palmo

che pulisce la mia gemma. Azzurrite, Turchese, ametista, pietra di luna. Cosa sono. Una giada o un topazio? Una lunaria. Sì la luna. Ecco perché. Lui, oltraggioso scrivano della vita, sbalordisce i gabbiani e me. Mi ricongiunge al mio pronome e l'emozione e' antica. Come all'inizio nel pronao di un tempio conobbi la dea che li introdusse ai segreti così ora al perigeo della verità scopro che non sono un sarcofago ma una perla. Piccola sfera opalescente. Amica di questo ciotolo col quale vengo riscagliata nel mare.

Beatrice Andreose



VOCE a

Giorgio

CONTROCOPERTINA

La rubrica propone una storia straordinaria che ci fa guardare al futuro con occhio fiducioso!

Carissime,
mi chiamo Giorgio e vi scrivo per rendere pubblica la mia esperienza .Ho 30 anni e da un anno sono sposato con una donna di 57 anni che amo moltissimo. Non ho mai pensato che la differenza di età potesse essere un ostacolo in amore. Inanzitutto Mirella dimostra molti anni di meno, specialmente da quando si è sottoposta all' ultimo lifting; le sue gambe non hanno niente da invidiare a quelle di una top model: lisce e tornite. Dieta giusta, palestra e sano regime di vita rendono Mirella una donna desiderabile; altro che quelle ragazzotte grasse e insignificanti che si vedono in girocicca in bocca e vestite male per giunta! Mirella si affida per il suo abbigliamento allo stilista più famoso ed è sempre impeccabile. Presto forse avremo un figlio; sì un figlio alla sua età! Lanciamo una sfida alla natura sotto l' egida della Scienza! Se c'è da affittare un utero lo affitteremo e se il frutto del nostro amore sarà mongoloide, muto o cieco, provvederemo! Vogliamo un figlio perché la vita è meravigliosa e gli studi e la tecnologia fanno tali progressi che invecchiare e morire è proprio da stupidi.
Giorgio



Il desiderio di un figlio spinto oltre ogni limite delle possibilità fisiche e psicologiche non fa altro che confermare e amplificare gli aspetti più angusti della personalità umana e non ha niente di divino. Fanno un figlio al giovane patner ma costui dovrebbe essere il primo ad evitare alla donna che ama un' avventura così pericolosa . Fanno un figlio per sentirsi vive, giovani, immortali: vuol dire che stavano morendo di noia, di vanità, di egoismo; fanno un figlio perché erano depresse e ora non lo sono più: vuole dire che non individuano le cause del loro malessere in una società che non permette loro di invecchiare serenamente, che le ritiene inutili perché non più utilizzabili, piacenti e disponibili. Loro sono contente di questa società o semplicemente vi si arrendono. Invece di voler modificare il mondo intorno

modificano fino al grottesco il proprio corpo per dire ancora ottusamente sì al mondo. La pena che provo per loro si confonde con la rabbia e il disprezzo.

Patrizia D' Agostino

In redazione
per contatti:
tel./fax 8717534



MADREperla

rivista femminista
 continuità di parole di donne

CARE COMPAGNE

Alla presentazione del numero zero di Madreperla era evidente l'assenza delle femministe storiche padovane. Un caso, un disguido postale, un segno interpretabile?

Sembra che a Padova, crocevia del femminismo anni '70, manchi oggi la voce di un'identità di genere, che quell'esperienza non abbia fatto "figlie".

Abbiamo così pensato di cercare le donne di quel percorso per capire se davvero tacciono e, se sì, quali siano le ragioni del silenzio.

Prima di tutto ci interessa recuperare memoria (le giovani non sanno quasi nulla del femminismo; nella migliore delle ipotesi ricordano il titolo di qualche convegno sulla morte del femminismo ...), poi riconnettere i fili di una continuità di esperienze, di vite di donne, darvi valore e visibilità.

Madreperla nasce come una rivista femminista, si dichiara in testata, in tempi bui di negazioni e rimozioni della memoria. Vuole essere un luogo dell'oggi, uno strumento attraverso il quale giovani donne possano osservare, riflettere, agire insieme. Può servire? Quali caratteristiche dovrebbe avere? Vi interessa?

Nel chiedervi un intervento, proponiamo una traccia, del tutto riformulabile. Siccome l'articolo avrà la forma dell'intervista, se lo desiderate potete riscrivere le domande, sceglierne alcune o inventarne delle altre...

Traccia:

1. Le giovani non conoscono il femminismo, la parola stessa è lontananza, frattura, quasi evocasse fantasmi. Si ritraggono...
2. Ci interessa conoscere la storia del tuo gruppo, come cominciò, perché finì quell'esperienza collettiva, quale continuità esiste fra analisi e obiettivi di allora/analisi e obiettivi di oggi...
3. Sono rimasti vivi i rapporti tra le donne che parteciparono a quell'esperienza? Di che rapporti si tratta? E quelli spezzati...
4. Come vivi oggi, c'è continuità fra quello che pensavi e facevi e la donna di oggi? Te la sentiresti di fare un bilancio? Quali sono i pezzi di percorso personale di quegli anni ai quali ti senti più vicina e da cosa invece ti sei separata? Perché?
5. Si può parlare di un "silenzio" delle femministe padovane? Sono cambiati i mezzi, le forme, i modi, oppure è davvero afonia? Di cosa varrebbe la pena parlare, quale fare è dotato di senso? Pensi che ci siano obiettivi sessuati per un agire collettivo? Ad esempio che cosa potrebbe interessarti in una rivista femminista?

Ringraziandoti per l'entusiasmo con cui hai accolto la nostra proposta, aspettiamo una telefonata.

Grazia e Laura
 850836 685220

Finora abbiamo contattato:

M.Rosa Dalla Costa, M. Vittoria Arcero, Leopoldina Fortunati, Pia Turri...

MADREperla
 Via M. Cengio 26
 35138 Padova

MADREperla

rivista femminista
continuità di parole di donne

Padova 22.X.92

Alle INTERVENUTE presso la libreria Feltrinelli per la presentazione del numero zero

La redazione di Madreperla dopo la pausa estiva ha ripreso lentamente i lavori. L'interesse suscitato dalle duecento copie del numero zero, ci fanno pensare valga la pena continuare la pubblicazione della rivista. Tuttavia è una ripresa non facile visti i costi da affrontare, per questo invitiamo a sostenere Madreperla con un contributo indicativo -£ 30.000 sostenitrici, £ 60.000 sostenitrici generose e affini- da versare alla redazione contattando Laura Guerrini tel. 685220, Ermenegilda Uccelli tel. 8717534

Il sommario del primo numero in preparazione qui allegato è ancora aperto a proposte, suggerimenti, idee fino al 10 novembre prossimo.

In attesa di risposta,

affettuosamente

per la redazione

Laura Guerrini
Ermenegilda Uccelli

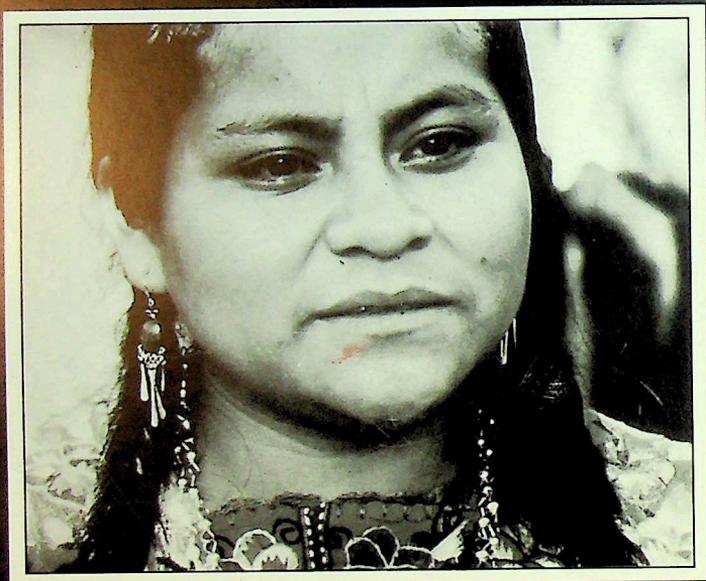
.....
Via MADREperla M. Cengio 26
35138 Padova

SOMMARIO

- DALL' IDEA AL NUMERO 1 *le fatiche di redazione!*
- EDITORIALE *I Femminismi anni 90*
- RADICI *"Donne illustri" a cura di Miriam Poloniato*
- INTERVISTA A *Tre femministe storiche di Padova*
a cura di Grazia Morra e Laura Guerrini
- GUARDIAMOCI IN GIRO *incontri/seminari/convegni/forum*
- IN CITTA' *"Donne contro le mafie" resoconto di una iniziativa*
"Progetto donne e salute" Comune di Padova
- FUORI CITTA' *Zevio: cronaca di una lotta per il PARTO NATURALE*
- ALTROVE *"Cammino senza speranza" della giornalista croata Jasna Tkalec*
- IN FILIGRANA
LIBRI *"La Fiera del Libro femminista" Amsterdam visitata da Lene Godiksen*
"IO, TU, NOI" Luce Irigaray
- CINEMA *"ORLANDO" il film di Sally Potter visto da Angela Azzaro*
- SPECCHIO NELLO SPECCHIO
"Sul mito" Antonella Barina
- LA CONTROCOPERTINA *"VOCE A..." lettere, messaggi e contributi*

madre perla

continuità di parole di donne



1

periodico
femminista

Radici: Donne illustri / Sul termine "femminismo" a più voci / Intervista a due femministe storiche / Ex Jugoslavia: un cammino senza speranza / Guardiamoci in giro: notizie / In filigrana cinema: "Orlando" di Sally Potter – Il cinema delle donne nell'America Latina /

Padova – gennaio 1993 – lire cinquemila

Sulla decisione
di dedicare la copertina a
RIGOBERTA MENCHÙ

Dedicare la copertina di questo numero a Rigoberta Menchù significa assumere come simbolo la lotta per i diritti negati al suo popolo, dare un minimo contributo alla sua causa. Nonostante più voci abbiano denunciato le condizioni degli Indios, soprattutto in campo ufficiale si continua ad ignorare l'evidente, spesso appoggiando vergognosamente la classe dominante dell' America latina. L'atteggiamento del Papa, pur in parte contrastato dalla chiesa locale, ne è un esempio. Questo premio Nobel rovescia la subordinazione degli Indios rappresentata dalla statua nella piazza centrale di Santo Domingo. In questo monumento la regina del popolo sconfitto è stata rappresentata nuda con una piuma mentre si inchina a Cristoforo Colombo, conquistatore. La motivazione della Fondazione Nobel che fa riferimento alla capacità di Rigoberta Menchù "di lottare efficacemente per la causa del suo popolo senza mai cedere alla violenza" fa da contro altare alle celebrazioni della conquista, al faro trionfalistico eretto a Cristoforo Colombo con raggi laser che si proiettano verso il cielo creando la visione della croce.

Rigoberta Menchù è importante non solo perché rappresenta il diritto all'autodeterminazione dei gruppi etnici finora schiacciati dai totalitarismi, ma anche per la sua umanità di donna. Madre della sua gente è il simbolo vivo- non solo inteso come attivo, ma anche come vitale perché dentro la realtà/verità che si oppone ad ogni mistificazione accademica. È anti-intellettuale per eccellenza: parla perché vive i problemi sulla sua pelle, e utilizza la scienza a sostegno di un sapere ben più importante legato alla terra, al sangue, al dolore, alla fatica, ma anche, naturalmente e non paradossalmente, alla gioia di esserci.

VIDEO APPUNTI...

Fiesole. Rigoberta Menchù parla del Guatemala. Risponde con leggeri sorrisi. Conflitto armato, lotta per i diritti, per la terra, per la dignità. Rigoberta parla... Il vestiito colorato. Gli indigeni... lo sterminio di un popolo.

Il largo viso di Rigoberta è pacato, lo sguardo forte, profondo. Le mani si intrecciano, si aprono in gesti semplici. le mani portate al petto ... composte... antiche. Cammina nel verde. la ruga profonda sulla fronte testimonia un passato di dolore. Invasioni, dominazioni. Indios calpestati. Parla di lotte, di donne, di niños.

Tiene tra le dita un fiore. Gli occhi si spostano veloci. Sofferenza. Esilio. Rigoberta si muove a piccoli passi. Racconta ... la miseria, il dolore. Un lieve sorriso, lo sguardo diritto. Lo schermo è pieno del suo viso, dei suoi occhi.

Rigoberta ... il futuro ... la pace.
(Intervista a Rigoberta - Video del prof. Mario Ginestri.
Per informazioni rivolgersi al prof. Ernesto Ginestri, Via Canestrini 90/B, Padova)

Direttrice responsabile:
Beatrice Andreose
Redazione:
Laura Guerrini, Ida Montanari,
Grazia Morra, Ermenegilda Uccelli
Hanno collaborato a questo numero:
Angela Azzaro, Grazia Castellano,
Miriam Poloniato, Jasna Tkalec
Impostazione grafica:
Grazia Morra
Impaginazione:
Vittorianna Gallo
Stampa:
Centro Arti Grafiche

Numero unico
in attesa di registrazione
Una copia L. 5.000
Abbonamento 1993
ordinario L. 30.000
sostenitrice/ore L. 50.000
L'importo va versato sul c/c postale
N. 13195359 int. Ermenegilda Uccelli,
via M. Cengio n. 26, 35128 Padova,
indicando la causale del versamento.

È gradita la riproduzione dei testi,
citando la fonte e l'autrice.

Per contatti rivolgersi alla redazione
in Via M. Cengio 26 a Padova - tel.
e fax 049/8717534

**IL PROSSIMO NUMERO SARÀ
NELLE LIBRERIE
A MARZO**

PRESENTAZIONE

Abbiamo scelto come titolo Madreperla per la sua associazione immediata al concetto di preziosità, e per la nostra voglia di scomporre, sovrapporre la parola perla all'idea madre, con il desiderio di valorizzare la maternità come scelta.

Ci piace il gioco semantico, ci piacciono i sensi multipli cui Madreperla rimanda e che evocano in noi: acqua, trasparenza, fluidità, leggerezza ...

Il progetto è nato da un gruppo di donne (non giornaliste professioniste) che aspirano a realizzare un rapporto stretto con chi legge e che si sentono impegnate a trasmettere il pensiero femminista.

Madreperla si offre come punto di riferimento a quante siano interessate a costruire percorsi in cui le donne si pongano in modo autonomo rispetto a modelli interiorizzati e a schemi interpretativi storicamente dati, per costruire libertà al femminile.



Comune di Padova

Biblioteche

Cod. Bibl. 01

BIB 9351287

INV 105 83 58

Editoriale

Pensarsi femminista

Presentare Madreperla è un compito arduo, perché si caratterizza per essere un progetto in divenire. Rivista femminista ... vediamo già occhi spalancati di fronte a un termine che rievoca fantasmi in tempi bui di negazioni e rimozioni della memoria (le giovani non sanno quasi nulla del femminismo; nella migliore delle ipotesi ricordano il titolo di qualche convegno sulla morte del femminismo...).

Per provocazione... con l'impressione che a Padova, crocevia del femminismo anni '70, manchi oggi la voce di una identità di genere per riconnettere i fili di una continuità di esperienze, di vite di donne.

Per essere riferimento ... non servizio ... per attraversare i diversi linguaggi espressivi col proposito di unire alla parola l'immagine. Sempre rifacendoci al gioco di "composizione e scomposizione" dei piani prospettici, degli echi emozionali che una tale tecnica suscita. Perché testo e immagini nel loro intreccio aiutano la circolazione, lo scambio di significati.

S o m m a r i o

2

Presentazione copertina - Video appunti

3

Editoriale: Pensarsi femminista

4

Radici: Donne Illustri

6

Intervista a due femministe storiche

10

Guardiamoci in giro - Notizie

12

Ex-Jugoslavia: un cammino senza speranza

16

In Filigrana Cinema "Orlando" di Sally Potter

18

Cinema delle donne dell'America Latina



Sul termine
femminismo
più voci

La mia opinione è che si debba continuare a usare la parola *femminismo*. È vero che le parole, come tutti i valori d'uso, nella nostra società si consumano più in fretta, andando sempre più velocemente "fuori moda". Ma è anche vero che si deve rifiutare questa logica quando il contenuto della parola non è stato affatto consumato. La parola *femminismo* è uno di questi casi, perché è ancora completamente aperto il processo della sua realizzazione. Esso è rimasto come un'eredità culturale, una direzione politica, un'indicazione organizzativa, un'invocazione alle donne di dare testimonianza pubblica, aperta del loro potere.

È un programma da riempire nuovamente da parte delle donne delle nuove generazioni ed è anche un invito ad agire con gioia per poter vivere la propria vita, rimuovendo tutto ciò che ostacola, dentro e fuori di sé, questa possibilità.

Leopoldina Fortunati

Il femminismo è ormai, come parola, datata. Se si vuole indicare un modo nuovo di porsi da parte delle donne, pur con gli stessi valori e obiettivi, è necessario inventare un'espressione nuova. ad esempio, CONTINUITÀ DI PAROLE DI DONNE mi va benissimo. Riflettiamo su quel che è successo: negli anni '80, mentre i valori del femminismo si diffondevano, entravano nelle istituzioni (Comitati Pari Opportunità, ecc.), c'era un *femminismo diffuso*, la parola *femminista* e alcuni significati che i media avevano attribuito a essa, andarono fuori moda e si verificò un atteggiamento snobistico, di fastidio nei confronti del femminismo, anche da parte di tante donne in carriera. Se si vuole recuperare dopo 20 anni, che sono tanti, si può ri-assumere il termine, ma ben consapevoli che diventa una provocazione contro le mode, lo snobismo, l'ignoranza di ciò che è stato il movimento, di chi non conosce in realtà il femminismo o lo conosce solo attraverso le distorsioni fattene dai mass-media. L'uso dell'espressione a indicare la *linea* della rivista può essere limitante (femministe anni '70 uguale demoni), la demonizzazione del femminismo degli anni '70, quello delle donne che bruciavano i reggipetti (peraltro molto costosi), ha fatto sì che le giovani ne provino timore. Possono verificarsi reazioni irrazionali dettate dal timore di essere accumulate a queste donne "demonizzate".

Daria Martelli

A me sembra che il termine "femminismo" come identificazione della rivista *Madreperla* possa rivestire un autentico significato se usato come tema di riflessione in un dibattito su ciò che è stato il femminismo degli anni '70. Altrimenti, a mio parere, è un termine che si adatta poco al momento attuale che predilige nel campo delle donne - viste come argomento - la ricerca storica e il recupero culturale del lavoro intellettuale compiuto dalle donne del e nel passato. Di fatto dagli anni '90 si usa dire "al femminile" piuttosto che "femminista". Suppongo che questa scelta derivi anche dalle nuove correnti di opinione che si sono formate sul femminismo storico: in parte negative, in parte positive. Inoltre, bisogna ammettere che c'è ancora un ampio lavoro da svolgere in favore delle donne di altri luoghi, dove molti obiettivi non sono ancora stati raggiunti. Mi riferisco a un tipo di lavoro sociale e umanitario: se *Madreperla* si fa carico anche di queste esigenze, il termine "femminismo" può risultare appropriato; in caso contrario, a me personalmente questo termine, usato in questo contesto, mi sembra in un certo senso limitativo.

Miriam Poloniatto

Il termine *femminismo* inteso come Movimento delle Donne che ha lottato per rivendicazioni radicali appartiene agli anni '70, in questo senso appartiene al passato. L'epoca del collettivo, della pratica dell'autocoscienza, delle manifestazioni in piazza ha posto le radici di un processo di consapevolezza che è ancora in atto, si manifesta nella cultura femminista diffusa e va potenziato per dare valore al nostro essere donne. La parità dei diritti non è ancora realizzata in pieno, nonostante siano state istituite commissioni a tale scopo che operano nelle diverse regioni dagli anni '80. Il femminismo oggi va oltre queste scelte istituzionali: cerca altre forme, al di là del diritto, per costruire libertà femminile, pensiero sul mondo. "Madreperla" può essere una possibilità a Padova per ricollegare il filo, per trasmettere memoria: uno strumento per dare continuità alle parole delle donne.

Ermenegilda Uccelli



radici

a cura di Miriam Poloniatto

don
ne
illu
stri

Sibilla Aleramo

Attorno alle donne che in qualche modo si sono distinte nel corso dei secoli c'è sempre stato un interesse molto acceso, sia da parte degli uomini che da parte delle donne stesse. Addirittura questo interesse – nel secolo scorso – è sconfinato nella mania perché le raccolte sulle *Donne illustri*, italiane o non, sono talmente numerose da richiedere un ampio spazio per la loro bibliografia, e questo nonostante io non sia al corrente (per la semplice impossibilità di saperlo, senza ricerche approfondite in tutte le biblioteche esistenti) di tutte le raccolte, cataloghi, dizionari, ecc. pubblicati fra gli ultimi anni del 1700 e per tutto il 1800.

Cominciò Ovidio, il grande poeta romano del I secolo, con le sue *Eroidi*. Egli vantò molto la sua originalità in questo campo. Originalità del resto discussa dagli studiosi, e quindi non si può dire con sicurezza se esistono precedenti all'opera di Ovidio scritti da altri autori su altre donne celebri. Le *Eroidi*, comunque, è un testo poetico nel quale l'autore fa scrivere a donne illustri del passato (sia storico che mitologico) lettere d'amore ai loro compagni o amanti. Ma la peculiarità del testo consiste proprio in questo suo rifarsi a donne celebri piuttosto che a uomini celebri.

Venne poi Boccaccio (certamente assai più famoso per il suo *Decamerone*) che nel corso del XIV secolo scrisse anch'egli un'opera in latino che si può tradurre *Sulle Donne Illustri*. E così via fino alla grande esplosione del XIX secolo, passando per Christine de Pisan (XV secolo), la grande poetessa nata in Italia, ma trapiantata in Francia all'età di cinque anni a causa dell'esilio del padre, e per Leonora Cristina, principessa danese che dopo una ventennale prigionia (della quale resta un bellissimo libro di memorie) scrisse un libro, purtroppo perduto, sulle donne celebri di tutti i tempi. Vi sono poi molti altri ricercatori, che sarebbe troppo lungo citare in dettaglio.

Fu, come dicevo prima, proprio



verso la fine del 1700 che queste raccolte si fecero più numerose; esse sono principalmente di due specie: brevi monografie (come del resto continuano a uscirne anche ora) o veri e propri dizionari con l'elenco in ordine alfabetico o cronologico di tutte le donne che il ricercatore in questione ha potuto scoprire, fossero esse artiste, letterate, poetesse, scienziate, regine, eroine, cortigiane o altro.

Un esempio grandioso di questo tipo di raccolta è l'opera di Ambrogio Levati: *Dizionario Biografico Cronologico* in tre volumi, di circa cinquecento grandi pagine complessive, pubblicato a Milano nel 1821. Il Levati raccoglie le biografie di 673 donne celebri vissute in tutti i tempi; ne risulta un lavoro di grandissima utilità per ogni studioso della vita e delle opere delle donne nel corso dei secoli. Ma generalmente prevalgono i più o meno brevi ritratti di donne come, per fare qualche esempio, *Addizione alle Donne Illustri di Boccaccio di Belizzi*; *Vite e ritratti delle donne celebri di ogni Paese* della duchessa di Abrantes (data di pubblicazione 1839); *Alcuni ritratti di donne illustri della Provincia Veneziana* (Venezia, 1826) di Bartolomeo Gamba; *Ritratti di Donne* del grande critico francese dell'800, Saint-Beuve. Anzi, Saint-Beuve amò talmente questo suo libro (messo insieme con articoli pubblicati in precedenza su riviste) che vi lavorò a ogni nuova edizione con passione, rinnovando e aggiungendo, tanto l'argomento lo interessava.

Potrei continuare a lungo, ma potrebbe risultare noioso e ripetitivo.

La cosa interessante, comunque, è che si trova in questi libri anche un risolto più propriamente letterario. Non soltanto le biografie di donne illustri vengono catalogate (il termine è brutto, ma rende l'idea), ma così pure il lavoro letterario delle donne. Anche in questo caso i testi sono numerosi; qualcuno di essi è di tale ampiezza e completezza, ovviamente fino al momento in cui è stato scrit-

to, da valere almeno una citazione.

Così è per il dizionario di Madame Briquet, che prende in esame sia le biografie sia l'opera di tutte le scrittrici francesi fino agli inizi dell'800, epoca in cui fu pubblicato il libro; così è per il *Prospetto Biografico delle donne italiane rinomate in letteratura* di Ginevra Canonici Fachini, pubblicato a Venezia nel 1824, che nomina tutte le scrittrici italiane dal 1300 ai suoi giorni. Da notare che Canonici Fachini include nel suo Dizionario anche l'autrice che abbia scritto soltanto una lettera, purché il testo sia rimasto e sia noto; così è, infine, per la *Biblioteca Femminile Italiana* del padovano Pietro Leopoldo Ferri. Questo volume, notevolissimo, altro non è che il catalogo in ordine alfabetico di tutto quello che le donne hanno scritto e stampato in Italia dal 1200 al 1821, data di pubblicazione del testo, si tratti di lettere, poesie, scritti religiosi o letterari o scientifici, drammi o commedie o altro, con la data di ogni successiva edizione di queste opere e ogni più minuto dettaglio bibliografico su di esse. Ma il fatto più notevole è che il conte Ferri possedeva una copia di ogni scritto femminile citato nel suo volume: si tratta in pratica del catalogo della sua biblioteca.

Dunque, come dicevo, è impossibile citare tutti i testi usciti nel secolo scorso, comunque anche nel nostro secolo sono continuate queste raccolte relative alle donne celebri. Basta andare in una qualsiasi libreria per trovare numerosi libri nei quali – sotto forma moderna e quindi più letteraria che scientifica, come è stato in modo particolare nell'800 – sono raccolti ritratti di donne famose, moderne o del passato.

È però nel 1900, e più esattamente nel 1941, che è stato scritto lo studio più completo che sia mai stato fatto sulle scrittrici italiane. Si tratta di un'opera veramente eccezionale compiuta da Maria Bandini Buti, che si può indubbiamente considerare come la summa dell'opera letteraria delle donne italiane. Il titolo del te-

sto, in due volumi di circa ottocento grandi pagine complessive, è *Poetesse e Scrittrici*. L'autrice traccia di ogni scrittrice o poetessa italiana un profilo biografico, che in taluni casi è piuttosto ampio, mentre in altri si limita a una breve nota (evidentemente a seconda dell'importanza dell'autrice in questione o delle notizie raccolte), quindi la bibliografia di ognuna di queste autrici; sono inoltre elencati sotto ogni voce – anche Bandini usa l'ordine alfabetico o non cronologico – i testi dai quali sono tratte sia le biografie che i dati bibliografici. È veramente stupefacente come una sola persona abbia potuto compiere un simile lavoro. Non mi risulta che un lavoro di questa mole sia stato fatto per le scrittrici e poetesse italiane dal 1941 ai giorni nostri, quindi io finirei qui questa mia esposizione, non prima però di aver fatto una piccola aggiunta a questi testi così particolari.

Infatti, sempre dall'800 in poi, sono state anche pubblicate numerose antologie di scrittrici italiane, ma questo è un discorso a parte, che andrebbe ampliato, trattandosi più di una critica letteraria che della semplice dimostrazione di quanto il lavoro culturale, politico, scientifico, o altro delle donne sia sempre stato messo in rilievo, attraverso queste numerosissime opere, che aprono inoltre la strada per successive ricerche.

Personalmente ritengo tutto questo un fenomeno di grandissimo interesse storico e di grande valore culturale, e mi sembra di dovere un ringraziamento particolare alle ricercatrici e ai ricercatori del passato e del presente, noti o meno noti, che hanno dedicato anni della loro vita per mettere in luce tutto ciò che le donne hanno compiuto nel corso dei secoli e che altrimenti, nella maggior parte dei casi, sarebbe ora dimenticato.



intervista a ...

Leopoldina Fortunati ha militato nel movimento degli studenti fin dal 1968, poi è entrata a far parte di Potere Operaio, dove è rimasta fino al 1971, momento in cui sono sorti anche a Padova i primi gruppi femministi. Militante dapprima in Lotta femminista, ha poi partecipato alla promozione dei Gruppi per il salario al lavoro domestico. Da allora scrive e lavora collegata in modo informale con molte donne in Italia e all'estero. Ha scritto vari articoli e i volumi "Brutto ciao!" (Edizioni delle donne, 1977) assieme a Mariarosa Dalla Costa, "L'arcana della riproduzione" (Marsilio, 1981) e "Il Grande Calibano" (Angeli, 1984) assieme a Silvia Federici.

a cura di Laura Guerrini e Grazia Morra

Leopoldina Fortunati

L'assenza delle femministe storiche padovane alla presentazione di numero zero di Madreperla: un caso, un disagio postale, un segno interpretabile? Ci siamo chieste cosa rimane dell'esperienza degli anni '70, se abbia fatto "figlie". Siamo andate a cercare quelle compagne.

Leopoldina, cosa resta del femminismo negli anni '90?

Le giovani spesso non conoscono il femminismo per due ragioni. La prima è che le eredità sono difficili da portare e in ogni caso non è giusto portarle. Le ragazze devono conquistarsi il loro femminismo, non ereditare quello delle madri. Certo, c'è un momento in cui, dopo aver preso quelle distanze che permettono di crescere in autonomia, anche la storia, la memoria può essere utile. ma solo in quel momento... Ecco, io penso che il momento di riconsquista del femminismo si sta avvicinando.

La seconda ragione è che l'informazione che è passata sulle vicende del femminismo è stata mistificata e distorta dai mezzi di comunicazione di massa, che hanno somministrato, come troppo spesso accade, stereotipi, luoghi comuni, pregiu-

dizi e bugie bell'e buone. Il problema dell'informazione, ma più in generale della comunicazione, è uno dei problemi rimasti aperti per l'organizzazione femminista.

Esiste una continuità tra analisi e obiettivi di allora e quelli di oggi?

Certo, esiste una continuità che è data dal fatto che c'è ancora molta strada da fare.

Su cosa non si è vinto?

Non si è vinto su molte cose. A livello mondiale il lavoro domestico continua a essere erogato senza una contrattazione collettiva che ne fissi il valore a livello monetario, con la conseguenza che, pur essendo noi donne il 50% della popolazione, ci accogliamo i due terzi delle ore lavorative, riceviamo un decimo del reddito globale per il lavoro extradomestico che facciamo e possediamo meno del 1% delle proprietà. Questo nostro rapporto debole con il tempo e con il denaro determina una grossa fragilità nelle nostre scelte di vita sia a livello individuale che sociale.

Inoltre, anche dove si è vinto, le vittorie si sono rivelate piuttosto precarie.

A cosa ti riferisci, ad esempio?

Ai tentativi di sabotare la legge sull'aborto, oppure a quelli di costruire un'immagine di donna anti-

femminista dichiarata nei mass media. Dunque, gli obiettivi possono ancora essere gli stessi.

E per quello che riguarda l'analisi?

Da allora a oggi essa ha subito nuove esplorazioni e approfondimenti. Nonostante le numerose difficoltà in cui le donne si dibattono, c'è un grosso patrimonio culturale di matrice femminista oggi a disposizione delle donne. Anche qui, tuttavia, non tutto ciò che si scrive è a buon livello: anzi, la pausa organizzativa dell'agire femminista, eliminando la verifica continua a livello pratico, materiale, delle formulazioni astratte, ha lasciato spazio alla perdita del senso politico e della serietà di molti studi autoproclamatisi femministi. per cui bisogna fare attenzione a non perdere tempo con testi inutili.

Sono rimasti vivi i rapporti tra le donne che parteciparono a quella esperienza?

È difficile che restino vivi i rapporti tra le donne che hanno fatto il femminismo. L'attività politica di quegli anni è stata talmente impegnativa che ha logorato anche i rapporti interpersonali. Ma la rottura di molti rapporti è stata determinata anche dal fatto che si sono messe in luce le caratteristiche, anche spiacevoli, delle singole personalità. Questo rimane un problema aperto per tutte: non sarà possibile riprendere un agire femminista se l'azione politica che si intraprende non è capace di scavare dentro, facendoci evolvere allo stesso tempo sul piano individuale.

Come vivi oggi? Te la sentiresti di fare un bilancio?

Oggi vivo in modo diverso da ieri, perché, anzitutto, ho vent'anni di più. Il che significa disporre di energie differenti sul piano fisico e psicologico. Ma non è solo questo il punto: il problema è che la testimo-



nianza politica da parte delle donne è cambiata. C'è meno disponibilità alla lotta organizzata e visibile, mentre si investono più energie per modificare il proprio microcosmo. Inoltre, è cambiata anche la mia situazione di vita. Come molte donne che hanno rimandato la decisione di fare un figlio negli anni in cui era più urgente lottare, quando l'orologio biologico ha cominciato a suonare, ho deciso di farlo. E un figlio cambia molto la vita di una donna. Comunque, continuo a studiare e a scrivere sui temi a me cari. Il bilancio che io faccio di quegli anni è assolutamente positivo: rivendico tutto, anche gli errori commessi, perché l'errore ci insegna a capire molte cose.

Si può parlare di un "silenzio" delle femministe padovane?

Non credo che le femministe padovane siano "silenziose". Molte di noi hanno continuato a parlare in questi anni, nonostante l'azione politica femminista abbia subito un blocco. In effetti, vi è stato un blocco più generale che ha investito l'intera iniziativa politica autonoma delle forze istituzionali (partiti, sindacati, ecc.).

Cos'è andato in crisi?

Ciò che è andato in crisi, a mio avviso, sono state le forme dell'agire politico. Queste sì che si sono consumate senza che la gente sia riuscita a inventarne di nuove, di più efficaci. Qui, è mancata la fantasia e forse anche la riflessione, e oggi questa è la sfida più grossa per chi vuole esprimersi politicamente assieme alle altre o agli altri.

C'è qualcosa che oggi potrebbe interessarti in una rivista femminista?

Anzitutto, le persone che la fanno: chi sono e come sono; poi quello che pensano di fare e come.

Daria Martelli del centro di documentazione donna, già in Via S. Lucia 17 a Padova.

"L'idea di creare un centro di Documentazione della Donna sorse in un gruppo di militanti femministe nel 1973, quando il femminismo si stava diffondendo tra le donne e contemporaneamente incominciava da parte della stampa e delle forze politiche il tentativo di mercificarlo e di strumentalizzarlo. Si sentiva l'esigenza di creare un servizio di controinformazione, per mettere a disposizione delle donne i mezzi per una presa di coscienza e per diffondere in strati sempre più vasti la tematica femminista; bisognava raccogliere e rendere facilmente accessibili i documenti che sempre più il movimento veniva producendo e che per difficoltà di distribuzione spesso venivano conosciuti solo in ambiti ristretti, e insieme conservare la testimonianza del vasto dibattito che la nascita del movimento aveva provocato intorno ai problemi della condizione della donna."

(da "L'almanacco", Edizioni delle donne, Roma, 1978)

Quando sei entrata nel movimento femminista? Quale è stato il tuo contributo personale?

Mi ero formata sui libri di Virginia Woolf, su quelli di Simone de Beauvoir (in particolare la lettura de "Il secondo sesso" era stata illuminante per me), su "La mistica della femminilità" di Betty Friedan. Quando, in varie città d'Italia, ci furono le prime manifestazioni femministe, capii subito l'importanza di ciò che stava avvenendo: incominciava una grande rivoluzione culturale, le donne entravano nella storia come soggetti attivi.

Sebbene abitassi a Padova, il mio primo punto di riferimento fu il femminismo romano, con le sue iniziative. Quando nel 1973 nella capitale nacque la rivista "Effe", incominciai a collaborarvi con articoli. Intanto anche Padova era diventato un centro del movimento e presi contatto con i gruppi che si erano formati in questa città. Nel clima di "sorellanza" di quegli anni

Daria
Martelli

ci conoscevamo spesso solo con i nomi di battesimo, quando non con vezzeggiativi o soprannomi, e io ero, per le compagne, Maria Vittoria. Da un mio testo drammatico per "teatro in piazza", che si intitolava significativamente *L'identità*, fu tratto uno spettacolo che girò sotto il nome di Movimento Femminista Padovano.

Già nel 1973 cominciai a progettare, con un gruppo di compagne, un centro di documentazione, che favorisse e diffondesse la nuova cultura al femminile. In quegli anni si poneva un nuovo punto di vista sul mondo, nascevano un nuovo linguaggio e un nuovo simbolico, sui quali si stava fondando l'identità femminile collettiva: era questo, ci pareva, il risultato più importante della presa di coscienza che era in atto tra le donne. Sentimmo inoltre l'esigenza di tenere memoria di quanto il movimento esprimeva, in modo originale, ma caotico e convulso.

Il Centro di Documentazione della Donna (C.D.D.) fu aperto nel novembre del 1975. Era autogestito e autofinanziato, come tutte le iniziative femministe di quegli anni: in questa fiera indipendenza era la nostra forza e al tempo stesso la nostra debolezza, soprattutto economica. Lo chiudemmo nel 1978. Quando nel 1980, a Milano, presso la Fondazione Feltrinelli, Elvira Badaracco fondò il "Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia", passammo parte del nostro materiale, in fotocopia, al nuovo cen-



tro, che nasceva con gli intendimenti che erano stati anche nostri.

A distanza di vent'anni, come consideri la tua esperienza di allora?

I tempi sono molto cambiati. Quel periodo è concluso e consegnato alla storia. Nulla di ciò che è avvenuto può ripetersi. Io stessa sono molto cambiata, ma più mi allontano da quegli anni più ho il senso dell'eccezionalità di ciò che ho vissuto: la partecipazione al movimento è stata un'esperienza straordinaria, di grande intensità, di grande tensione ideale. Soprattutto in questi tempi di banalità trionfante, considero una fortuna averla fatta.

Uno dei valori degli anni Settanta fu la "sorellanza". C'era veramente, tra donne? Può esserci al giorno d'oggi? Come consideri in generale i rapporti tra donne?

La sorellanza fu un mito, un'utopia. ma come tutte le utopie ebbe una sua funzione: fu l'anima della nuova storia delle donne. Eravamo convinte che solo nell'unione avremmo trovato la forza per vincere oppressioni e discriminazioni millenarie, ma era difficile riconoscersi tutte "sorelle" per donne che avevano diver-

se collocazioni sociali, diverse formazioni culturali, diverse storie di vita. In tutta Italia, all'interno del movimento, si sottolineavano differenze di analisi, di metodi, di obiettivi; tra un gruppo e l'altro c'erano alleanze, ma anche discussioni e confronti durissimi.

In generale, persistono condizionamenti profondi alla rivalità femminile, una rivalità che coesiste con forme di identificazione; verso un'altra donna può far scattare l'aggressività, proprio perché la si sente simile, un'altra se stessa di cui si conoscono i punti deboli e che è più facile attaccare.

Al giorno d'oggi circolano donne senza scrupoli, che per età o per indifferenza sono rimaste estranee alle lotte degli anni Settanta. Ora strumentalizzano la cultura delle donne, il progresso della condizione femminile, la solidarietà tra donne, per ottenere un proprio potere personale e ingannano e sfruttano altre donne. Anche loro sono figlie degli anni Ottanta, anni di cinismo, mistificazione sistematica, arrivismo, nei quali tutto è stato permesso, come in una giungla morale.

Bisogna rifondare un'etica dei rapporti personali e dei rapporti tra donne in particolare. Bisogna

ridare il senso a parole come correttezza, fair play, lealtà, rispetto reciproco, giustizia.

Come è stato il tuo percorso negli anni successivi a quelli del movimento?

Sono uscita dalla dimensione "collettiva" del gruppo e del movimento. E sono tornata a una dimensione più individualistica, molto più libera, che è indispensabile per la creazione letteraria. Con alcune compagne di allora ho conservato legami di vera amicizia, fondati su affinità e comunanza di interessi.

Nel 1982 ho pubblicato il romanzo "Chi perde la sua vita" che è nutrito di tante confessioni ascoltate nei gruppi di autocoscienza. È infatti la storia di una liberazione interiore dal conformismo e dalla repressione propri di un certo modo di educare le donne.

Concludendo, il mio modo d'agire è cambiato. Ovviamente, se si resta vivi si cambia. ma facendo cultura in un modo che, per le tematiche scelte o per il punto di vista adottato, si può definire al femminile, credo di aver continuato nella stessa direzione.

TANGO DELLA FEMMINISTA (tratto da "L'almanacco", Ediz. Delle Donne, 1978)

Cor capello dritto 'n testa
e lo sguardo a pugnaletto
se ne va
monta 'n tranve e aspetta al varco
chi la sfiorerà
ecco là spunta l'ometto
c'è cascato ZA
'na guardata, 'na bruciata
quello è corco e nun ce prova più

Tango della femminista
tango della ribbellion

Cor sorriso 'npo' allupato
e lo sguardo assatanato

se ne va
va pe' strada a tutte l'ore
va pe' strada 'ndo je pare
e chi la ferma più
ecco là spunta er bulletto
c'è cascato ZA
'na guardata 'na bruciata
quello è corco e nun ce prova più

Tango della femminista
tango della ribbellion

Co' la chioma sciorta ar vento
e er sorriso a t'amo tanto
se ne va

fra la gente che cammina
che s'intruppa e s'avvelena
se ne va
d'esse sola o 'n compagnia je ne frega
poco o gnente
perché sa ch'esse donna è 'na conquista
l'ha sgamato 'nsieme a tante
e chi la ferma più

Tango della femminista
tango della ribbellion



guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro

Donne contro le mafie

Accogliendo la sollecitazione del gruppo di donne che a Palermo ha digiunato contro la mafia, il 3 ottobre è stata organizzata a Padova una occasione di incontro tra donne, sia per continuare la staffetta ideale che, partita da Palermo, ha già coinvolto altre piazze d'Italia, amplificando i percorsi già compiuti dalle donne, sia per iniziare a Padova una discussione collettiva che ci collochi come donne rispetto alla questione mafia.

Collocarsi come donne, qui come in altre occasioni (es. guerra) significa per noi sessuare il soggetto dell'analisi e quindi usare gli strumenti e le pratiche delle donne e sessuare l'oggetto, privilegiando la conoscenza del *femminile*: la decodificazione dei ruoli e la disidentificazione da essi sono indispensabili per potere poi scegliere e proporre altro.

La giornata aveva previsto un momento di visibilità in piazza, che però ha avuto scarso rilievo a causa del piccolo numero di donne presenti (difficoltà organizzative?) e della pioggia battente. La discussione al coperto, invece, è stata ricca. Erano presenti anche donne di Mestre, Venezia e Milano. Abbiamo condiviso l'idea che interpretare la mafia esclusivamente come fenomeno di criminalità organizzata, per lo più confinato alla Sicilia e che talora si avvale della copertura di uomini del potere politico, sia in realtà un modo per mascherare articolazioni molto più complesse tra potere politico-economico e mafia, sottese da modelli "diffusi" di comportamento mafioso.

Per questo non ci convincono i grandi recenti successi delle forze dell'ordine contro i vertici delle cupole (come mai solo ora?) o i tardivi provvedimenti nei confronti di uo-



Victoria Abril

mini troppo palesemente compromessi. Per questo, pur ritenendo importante l'iniziativa delle donne di Palermo (per considerazioni legate alla condizione sociale e alla storia politica delle donne in Sicilia, e perché ha funzionato da forza motrice), pensiamo che la richiesta di "verità e giustizia contro la mafia, la violenza e la corruzione", che ha costituito il fulcro della forza delle donne nei giorni del digiuno di Palermo, e gran parte delle iniziative che in quei giorni hanno fatto eco nelle altre città, vada riformulata dopo un'analisi meno superficiale, cioè meno dettata dall'emergenza e che, fuori da coperture regionalistiche, ci consenta di esprimerci in modo non neutro e contro tutte le mafie. Alla fine dell'incontro ci siamo riproposte di dare vita ad un gruppo di riflessione sulla questione delle mafie che si riunirà con

cadenza mensile in data possibilmente compresa tra il 19 e il 23 di ogni mese, per esplicitare la continuità ideale con le donne di Palermo. Decideremo di volta in volta iniziative da affiancare ai momenti di riflessione per renderci visibili.

Pensiamo di iniziare la nostra ricerca con un'analisi dei modelli mafiosi, e, in essi, dei ruoli femminili nel Veneto (proverbo veneto sulle donne: "che 'a piasa, che 'a tasa, che 'a staga a casa!") per sostanziare la nostra opinione che mafia non è solo Sicilia. Proponiamo che anche in altre realtà si faccia qualcosa di simile e che il risultato delle varie analisi sia raccolto e presentato in una pubblicazione collettiva che espliciti il filo "mafioso" che lega le diverse realtà regionali. Anche in vista di possibili estensioni dei fenomeni leghisti, è bene che cominciamo da subito a tessere maglie strette fra noi nelle "tre Italie"! Per non trovarci, come spesso accade, ad agire a fatti compiuti.

Pensiamo di coordinarci con altre realtà di donne che già stanno lavorando, e per questo abbiamo partecipato alla riunione del 25 ottobre a Bologna. Proponiamo già da ora di presentarci, nei nostri momenti di visibilità e di informazione attraverso la stampa, come *Donne contro le mafie* per dimostrare di non credere che i mafiosi siano solo gli assassini di Falcone e Borsellino. Cari saluti

Elisabetta Barbacci, Gianna Benucci, Laura Guerrini, Mariuccia Guido, Ida Montanari, Grazia Morra, Ermenegilda Uccelli, Lella Zanco, Padova, 13.10.1992.

Gli incontri del gruppo sono aperti alla cittadinanza e si svolgono presso la sala consiliare del Quartiere Centro, piazza Capitaniato, 18, a Padova, alle ore 20.30 nelle seguenti date: venerdì 22 gennaio, 19 febbraio, 19 marzo, 23 aprile



*guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro***SESSUALITÀ**

Il 23 ottobre si è tenuta a Padova presso la facoltà di Magistero una Giornata Interdipartimentale dedicata alle "mutilazioni sessuali" femminili. I molti interventi succedutisi hanno puntualizzato come queste pratiche (le cui forme principali sono la sunna, l'escissione o la circoncisione femminile e l'infibulazione) interessano attualmente un centinaio di milioni di donne, soprattutto in Africa, ma anche in Australia, Polinesia, America del sud, ecc. L'origine di queste pratiche è ancora abbastanza misteriosa e sembra risalire cronologicamente a circa 4.000 anni fa. Le "mutilazioni sessuali" femminili sono in espansione sia per l'alto tasso di natalità che le donne infibulate garantiscono, sia perché si estende l'influenza politica e culturale dei popoli che la praticano. Basti pensare alla pratica dell'escissione che si registra anche in Europa o in Canada, ecc., a seguito delle forti immigrazioni dai paesi dove è norma sociale e culturale. Attraverso una serie di errori, ma anche di tentativi di contrastare tali pratiche, il movimento femminista continua da almeno vent'anni a parlare, discutere, informare sull'argomento. Dalla conferenza di Nairobi in poi, sono finalmente sorti vari gruppi di donne africane che hanno cominciato ad organizzarsi autonomamente contro il persistere di tale pratica.

STORIA

Il gruppo *Mneme* ha già avviato la costituzione di un Archivio del Movimento femminista di Padova, finalizzato alla valorizzazione della presenza delle donne nella realtà politica e sociale padovana, alla costituzione di un luogo rappresentativo della memoria delle donne e alla fruizione diretta del materiale di interesse storico per le studiose e gli studiosi. L'Archivio dovrebbe essere articolato in più settori (documentario, fotografico, audiovisivo) che raccolgono documentazione e materiali riguardanti la vita e l'attività dei movimenti femminili e femministi a partire dagli anni '70. Inizialmente, si prevedeva di costituire i fondi archivistici con documenti originali o fotocopiati e di ordinarli rispettando l'ordine originario di produzione da parte dei vari gruppi. Non avendo ottenuto i richiesti fondi regionali per la riproduzione del materiale, il nostro gruppo sta procedendo al censimento e alla schedatura dei fondi reperibili. Vorremmo che "Madreperla" potesse diventare uno strumento di informazione sull'iniziativa e di raccordo per l'acquisizione del materiale di cui le lettrici fossero in possesso o a conoscenza. I nostri recapiti sono: Franca (tel. 609595), Liviana (tel. 711250), Nicoletta (tel. 8640454). Grazie a tutte quelle che vorranno collaborare.

MUSICA

A Padova Serena Bicego (violino), Caterina Contin (violoncello) e Manuela Giotto (pianoforte) sono amiche da anni, ognuna di loro ha un'intensa attività concertistica e didattica alle spalle: hanno deciso nel 1990 di costituire il TRIO ATHENA. Il gruppo sta attualmente lavorando per presentare nei prossimi concerti opere di musiciste donne, le quali, pur non potendo competere numericamente con gli uomini compositori, possono invece reggere il confronto per quanto riguarda la qualità delle loro opere. Nei prossimi concerti hanno in programma il trio in sol minore op. 17 di Clara Wieck Schumann (moglie del più famoso Robert) e il trio in re minore op. 11 di Fanny Mendelssohn-Hensel (sorella di Felix Mendelssohn). Vogliamo qui solo ricordare che Clara Schumann suonò per la prima volta in pubblico a soli 9 anni e a 12 fece la sua prima tournée a Parigi, seguita dal padre, suo severo maestro. Svolse un'intensa attività concertistica, soprattutto in Inghilterra, e fu insegnante di pianoforte al Conservatorio di Francoforte; oltre a essere la più famosa pianista del suo secolo, fu anche una compositrice molto dotata, la cui opera, ingiustamente dimenticate, arricchiscono il repertorio romantico.



ex Jugoslavia, settembre 1992

“UN CAMMINO SENZA SPERANZA”

Jasna Tkalec

La dissoluzione e lo smembramento della Jugoslavia rappresenta un enigma soltanto di primo acchito e risulta incomprendibile soltanto a chi non conosce la situazione.

Nelle repubbliche autonome della Jugoslavia del dopoguerra (la cosiddetta seconda Jugoslavia) vivevano con pari diritti gli appartenenti a diverse etnie (diverse per religione, visto che la lingua e la cultura sono comuni a tutta la popolazione jugoslava); questa situazione ha rappresentato l'unica possibilità di convivenza di popoli molto simili, ma con una storia tormentata nel passato anche recente. Questa Jugoslavia era una contrada tranquilla, con una vita semplice e “alla buona”, dove le varie popolazioni vivevano in pace in un progetto comune che inglobava sia il concetto di giustizia e uguaglianza sociale nel presente, sia l'idea di una società ideale nel futuro.

Pur restando un paese “in via di sviluppo” la Jugoslavia del dopoguerra aveva registrato un notevole progresso e si trovava a metà strada tra i paesi avanzati e quelli in via di sviluppo. Anche il suo cammino verso il socialismo rappresentava, come pareva allora, una soluzione migliore rispetto agli altri paesi dell'est. Un

NO deciso a Stalin e allo stalinismo nel '48 le aveva fatto guadagnare la stima e il rispetto dei comunisti democratici.

L'originale esperimento dell'autogestione e la scelta di una economia a metà fra il libero mercato, quello di una società consumista, e la pianificazione socialista hanno fatto di essa un paese socialista dal volto attraente. L'amalgama indispensabile, lo stesso concetto di Paese, era sintetizzato nella parola d'ordine, frutto della guerra di liberazione e della rivoluzione socialista: *Unità e fratellanza fra i popoli jugoslavi!* Dove unità e fratellanza erano innalzate a massimi principi. Tito ammoniva spesso che esse andavano curate come le pupille degli occhi.

Perso questo lume, le etnie jugoslave hanno perso anche il lume della ragione e adesso, come ciechi nel bosco, si scannano a vicenda, buttano giù intere città e villaggi, distruggendo in questa maniera l'unico modo possibile di vita e di convivenza in quella realtà geopolitica.

La fine del comunismo reale, la voracità dell'imperialismo mondiale, la stupidità nonché la cecità politica e la bieca ingordigia di potere dei capi locali delle sei repubbliche e di altri capi territoriali aspiranti alla “sovra-



nità ed indipendenza”, hanno scatenato una guerra civile alle porte dell' Europa, la cui ferocia fa inorridire chiunque la conosca da vicino.

Naturalmente tutto questo sarebbe stato impossibile se i fautori del nuovo ordine mondiale non avessero deciso la fine inesorabile della Jugoslavia di Tito. Non fu difficile (le mosse in questo senso erano già fatte in anticipo) trovare i quisling locali, cioè i traditori al servizio degli interessi imperialistici, che portassero a termine il loro progetto. La catastrofe dei partiti comunisti all'est e all'ovest, come pure la tragedia della sinistra in Europa, ha causato il precipitare ulteriore degli avvenimenti. Con una sinistra a brandelli, semidistrutta, con la volontà decisa e implacabile di smembrare il paese (in questo assetto già da quasi un secolo) e con la malcelata volontà di una diversa spartizione delle zone d' interesse nei Balcani, il corpo dilaniato della Jugoslavia non è che l'immagine terrificante di uno scontro futuro. La cosiddetta sindrome di Sarajevo lo conferma. Si stanno chiedendo in molti se il conflitto jugoslavo rappresenti la fine della seconda guerra mondiale o l'inizio della terza.

Lo scontro risulta la conseguenza ineluttabile delle forze messe in gioco: la grande voglia di paesi come la Germania e l'Austria di annettersi i territori che appartenevano loro una volta, adesso magari in maniera diversa o indiretta, e di impossessarsi delle zone d'influenza e d'interesse giungendo su un mare caldo, come l' Adriatico; il malcelato scontro di vari paesi europei e degli Stati Uniti, che si incrociano di nuovo sui Balcani; il rug-

gire pericoloso delle destre in ascesa sia nella Jugoslavia sia nei paesi limitrofi.

Se l'ingordigia di divorare le zone economicamente e politicamente interessanti fosse stata minore e se le forze progressiste all'interno del paese avessero saputo proporre una soluzione nuova – una terza via – come fece “suo tempore” Tito, proponendo il non allineamento rispetto ai blocchi politici esistenti, le cose forse si sarebbero svolte in altro modo...

Ma per il mondo, un paese tampone come fu la Jugoslavia, scomparsi i blocchi contrastanti, perde la ragione di esistere. Dunque, valeva la pena di smembrarlo e di spartirsi il bottino. Il dislivello fra Nord e Sud come pure fra Ovest ed Est del paese, le spinte nazionaliste e separatiste resero l'opera tanto più facile quanto più rapida in apparenza. Però tali spinte non potevano non sfociare che in un conflitto armato. Questo conflitto artificiale fu prima indotto nella testa della gente attraverso i mezzi di comunicazione: prima, i mass media e la propaganda politica cercarono, e parzialmente riuscirono, di distruggere tutto l'operato di quasi cinque decenni di socialismo; poi ben presto la tensione si spostò dal campo politico a quello armato. Perché? Perché la posta in gioco era il potere negli stati amputati della Jugoslavia. Un potere autoritario ed assoluto. I nuovi padroni del mondo avevano deciso un annientamento totale di tutto ciò che rappresentasse o avrebbe potuto rappresentare la cosiddetta “Jugoslavia titina”. Distruggendo anzitutto la fratellanza e l'unità dei suoi popoli, cioè la spina dorsale del paese. Poi si è de-

ciso di fare sei staterelli “indipendenti e sovrani” e di non riconoscere in assoluto nessuna unione di questi.

Ma i conti, in definitiva, non sono tornati proprio con l'esattezza voluta: infatti il principio di “Blutt und Bondan” (un sangue, una terra), applicato nella spartizione, ha ridotto le popolazioni stesse a risorsa da dividere, rendendo lo scontro ancora più sanguinoso e trasformando in profughi e pezzenti migliaia di persone. Anche l'Europa patirà le conseguenze dei guai che ha causato, con il precipitoso riconoscimento prima della Croazia, poi della Bosnia.

Le etnie indesiderate dovevano andarsene, fuggire, lasciando tutti i loro averi. In Croazia i Serbi, anche con la benedizione delle autorità religiose, furono odiati, minacciati, vilipesi, tormentati dalla polizia e dai concittadini. In definitiva furono attaccati in vari attentati e le loro case distrutte dalle bombe. I loro bambini furono tormentati negli asili e nelle scuole. Nei paesi si tentò di ribattezzarli alla fede cattolica. I cosiddetti “ortodossi” furono in pericolo costante ovunque, dalla culla fino alla tomba. Questo ha rappresentato la messa in atto del programma annunciato dai principali esponenti del partito al potere HDZ (Comunità Democratica Croata) che prometteva di far piazza pulita dei Serbi (ortodossi) in Croazia espellendone un terzo, ribattezzandoli alla fede cattolica, assimilandoli così artificiosamente, e ammazzandone l'ultimo terzo rimasto. Del resto lo stesso presidente “democratico” del paese scriveva nei suoi libri quasi scientifici di essere felice di non avere “una moglie serba o ebrea”,





sciagura inconsapevole di molti cittadini della Jugoslavia, dove un terzo dei matrimoni è misto!

Dopo la ribellione (causata da questi eccessi) delle Krajine serbe, l'odio verso i serbi diventò feroce e la situazione peggiorò notevolmente in tutta la Croazia. La colpa per la ribellione delle Krajine fu addossata a Belgrado e la politica "democratica" di Zagabria fu completamente scagionata, anche se Zagabria chiedeva ai serbi e ai comunisti la dichiarazione di "lealtà" verso il suo governo con marcati tratti fascisti. La situazione diventò insostenibile quando gli scontri bellici si intensificarono ovunque, facendo decine di migliaia di morti e di mutilati, tutto questo dopo che l'armata federale si era ritirata da queste zone. I cani sciolti di varie formazioni militari croate irrompevano di notte negli appartamenti di serbi e di oppositori politici sequestrando

o procedendo a esecuzioni sul posto. Altri si adeguarono al nuovo ordine ed accettarono la dittatura.

Il nuovo regime in Croazia è così riuscito a instaurare una delle più nefande dittature totalitarie in Europa, piegando la gente con la violenza e incutendo paura dove l'isterismo nazionalista non era riuscito a fare il suo gioco. Ora questo regime si presenta al mondo come una democrazia nuova, dunque insicura sul nascere. Ma già dall'inizio sapevano cosa volevano fare: ciò che volevano era la guerra e per questa si sono armati fino ai denti, foraggiati dalla Germania che affibbiò loro le armi superflue della ex Repubblica Democratica Tedesca.

I delitti commessi dal neonato regime croato non sono sfuggiti nemmeno agli occhi benevoli degli osservatori stranieri e sono pesanti le accuse che Hel-

sinki Watch, un organo di Amnesty International, rivolge alle autorità croate. Il nuovo Ministro degli Interni, ex proprietario di trattorie con specialità balcaniche a Vienna, che ora si occupa di ben altre specialità, diventato Pubblico Ministero, con l'aiuto di un avvocato ineffabile, ha emesso qualche cosa come quindicimila accuse penali e mandati di cattura (che per i nemici dello stato croato comporta anche il sequestro dei beni), il che rappresenta la sostanza della campagna elettorale del famigerato partito nazionalista al potere. Un potere fanaticamente nazionalista che ha messo nelle mani della propria gioventù coltello e fucile! Un paese, la Croazia, che, con un'abile propaganda, ha spronato la propria gente a una guerra fratricida e ha saputo averla la meglio nel conflitto armato. In Occidente infatti si parla poco della responsabilità croata sia in Croazia sia in Bosnia e soprattutto in Herzegovina (storicamente culla dei peggiori ustascia -i fascisti croati- nonché del partito al potere), mentre l'altra parte subisce condanne e minacce pesantissime. Il che certo non significa scagionare la parte serba.

I sei Cesari Borgia, rapaci e senza scrupoli, per i loro interessi egoisti e primitivi, per lo più appartenenti alla bieca burocrazia locale riciclata, servendosi abilmente della propaganda e di appoggi fuori del paese, hanno scatenato pericolosi meccanismi prima psicologici e poi bellici che, una volta in moto, diventano incontrollabili.

Oggi i popoli della Jugoslavia sono violentati dalla guerra e lacerati nell'animo dai nazionali-



smi esasperati della propria ed altrui etnia. Un tale meccanismo retto dall'odio ha dato vita ad una guerra fratricida con effetti devastanti sia sulle cose che sulle persone. L'odio e l'intolleranza umiliano le persone, le sminuiscono e le deturpano interiormente fino all'imbestialimento. Private di dignità umana, in un delirio nazionalista, le etnie jugoslave in guerra (tutte!) commettono delitti ributtanti e si scannano a vicenda in eccidi indescrivibili; il numero delle vittime continua a salire vertiginosamente.

Nessuna tregua ha retto a lungo e l'odio fra fratelli e sorelle, fra genitori e figli, fra mariti e mogli è cresciuto a dismisura. La cosiddetta linea di spartizione non di rado passa attraverso il letto matrimoniale.

Eppure la gente jugoslava non è divisa dalla lingua o da una cultura diversa (come si è cercato di far credere in Italia). Più di venti milioni di jugoslavi parlano la stessa lingua. L'unica differenza è quella religiosa. E la religione invece di cercare di calmare le emozioni, ha avuto l'effetto di buttare benzina sull'incendio. Ancora adesso il Vaticano parla di guerra "giusta", come se qualcuno fosse mai riuscito a portare la pace con i carri armati!

Lo scrittore jugoslavo Miroslav Krleža spiegò che fra croati e serbi (e musulmani) non esiste differenza alcuna al di fuori di quella storica – in definitiva siamo lo stesso popolo, scriveva, tagliato a metà dalla ruota della storia e per ingarbugliate vicende storiche i serbi sono quelli che si sono installati un po' ovunque nel territorio jugoslavo. In misura maggiore rispetto alle altre, quella bosniaca è la repubblica

che più si può definire mista. Da secoli qui vivono insieme serbi, croati e musulmani. Questi ultimi, diversamente da quanto succede nel resto del mondo, si sono costituiti nazione nel dopoguerra. Di diversità, quindi, si può parlare solo dal punto di vista religioso. E su questa differenza si è giocata la partita che ha portato come risultato la furia distruttiva e fratricida che abbiamo sotto gli occhi. Un capitolo importante in questa immane tragedia lo occupano le donne. Come descrivere lo stato d'animo delle donne che vivono in matrimoni misti e hanno allevato i figli nelle famiglie miste? Come dividerli, questi fratelli, mariti e figli? Quante donne hanno un figlio in un esercito e il marito in un altro? Ci sono madri che hanno i tre figli nei tre eserciti diversi che si stanno scontrando. Non esistono parole per descrivere l'orrore e la tragedia che stanno vivendo. Il linguaggio delle donne è un altro. Il linguaggio della donna riflette il suo istinto di portare avanti la vita, di non lasciarsi sopraffare dalla morte, anche quando intorno non c'è che distruzione. Colpite atrocemente dalla guerra anche nei loro affetti profondi, queste donne rimpiangono la vita interrotta più che i loro beni materiali distrutti. Quello che le rende disperate è la vittoria della logica della morte sulla logica della vita. questo anche nelle cose di minima importanza. Una contadina serba e un'impiegata croata, scampate alla morte nelle zone degli scontri, abbandonate le proprie case sembravano rimpiangere di più i pulcini, la chioccia, rimasti nel cortile, sotto i bombardamenti, che ogni bene andato distrutto... Eppure la tempesta bel-

lica ha lasciato senza casa molte donne e le loro famiglie. Cosa rispondono queste mamme ai loro figli quando cominciano a chiedere di tornare a casa (che non c'è più) o nella loro stanza o nel loro letto e frignano chiedendo un giocattolo dimenticato? Udii un piccolo di Zagabria piangere per il suo cavallo a dondolo. La mamma lo consolava dicendo che sarebbero tornati a prenderlo, ma non torneranno mai più. Andai in quella casa a raccogliere un po' di roba per farla avere a quella donna. Sul cavallo a dondolo del primo bimbo trovai un altro bambino fuggito dalla zona di Knin. Quello si dondolava selvaggiamente, mentre sua nonna, con aspetto stralunato, si aggirava per la casa sospirando. Le chiesi, con una punta di malizia, se fosse contenta di abitare nel centro di Zagabria. Mi rispose che quella casa angusta la disgustava e che lei laggiù a Knin ne aveva una grande, a suo dire bellissima. Il piccolo si mise a strillare: voglio tornare, nonna. Forse queste donne non torneranno mai più nelle città dove sono cresciute, dove si sono sposate, dove hanno vissuto e fatto i loro figli. Come si può tradurre in prezzo reale questa sofferenza? E lo sanno quelli di Maastricht e delle altre città europee, il vero prezzo della sofferenza degli innocenti nel loro "nobile" intento di spartire e di spartirsi la Jugoslavia?



in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema

ORLANDO

REGIA DI SALLY POTTER

Angela Azzaro

Il film *Orlando*, ignorato dalla giuria della XLIX Mostra del Cinema di Venezia, avrebbe meritato invece alti riconoscimenti, essendo riuscitissima trasposizione di un romanzo non facile da portare sugli schermi. Ma non si tratta di una semplice traduzione. Attraverso una ricerca linguistica di notevole valore, apprezzabile ancora di più in tempi in cui, oltre alla ripetizione banale dei soliti temi, si assiste all'inesorabile standardizzazione del linguaggio cinematografico, la regista Sally Potter ha articolato sulle orme di Virginia Woolf un discorso complesso (e complessivo) sulla condizione umana e *in primis* su quella femminile.

Orlando, sorta di Ulisse in viaggio nel tempo, vive 400 anni alla ricerca delle ragioni dell'essere, del vivere. La sua esplorazione, che si estende nel tempo e si approfondisce nelle pieghe dell'animo umano, tocca alcune tappe fondamentali: la morte, l'amore, la poesia, la politica, la società, il sesso, la nascita. Gli episodi, attraverso cui si organizza il racconto nel film, sono la schematizzazione, non nel senso di riduzione, bensì di comprensione e messa in evidenza, delle problematiche già affrontate nel testo di Woolf, e che convivono

conflittualmente nell'animo di Orlando, non trattandosi di compartimenti stagni.

Attorno a questi nodi fondamentali ruota tutta una serie di motivi, quali la felicità, il dolore, la guerra, la natura, la dialettica arte-vita (*Orlando* per quattro secoli si dedica a scrivere un'unica opera, dibattendosi in tormentosi dubbi: in che modo la letteratura può rappresentare la vita, cogliendola nella sua autenticità e complessità? È giusto abdicare alla vita in favore della solitudine dello scrittore?); tutti i dubbi sono comunque contemplati nella riflessione sul rapporto tra intellettuale e sensuale.

Orlando, continuamente in bilico tra l'uno e l'altro, ora nel tentativo di razionalizzare l'esistente e l'esistenza, ora lasciandosi andare al puro istinto, sia esso il contatto con la natura oppure il sesso, termina la sua ricerca raggiungendo un equilibrio nella completezza della conquistata identità. Equilibrio che poi specularmente ritroviamo anche nel testo filmico, che si sviluppa infatti nella compresenza di due poli: da un lato il rigore della riflessione e il controllo minuzioso di tutti gli elementi espressivi del film (ogni significante meriterebbe un'analisi di per sé; così



in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema

come è notevole il numero di codici, specifici e non, che il film mette in gioco); dall'altro un'inquadratura (immagine e musica) tutta da "brucare", che rapisce, ammalia, secondo la migliore tradizione del cinema inglese.

Orlando, quindi, al pari dei suoi illustri predecessori, Faust e Don Giovanni, si interroga sulle grandi questioni: la morte, la labilità della felicità, l'amore, per optare infine a favore della vita. Orlando è come se nascesse dall'addizione Faust e Don Giovanni più Carmen (che nella sua pur esasperata sensualità è simbolo di vita): l'elemento femminile, cioè, tradizionalmente relegato in secondo piano, è invece risolutivo della riflessione sul mondo. Infatti, Orlando termina il suo viaggio (non solo temporale ma anche e soprattutto idealmente) come donna del XX secolo.

Donna è anche colei che con vigore ha affrontato queste tematiche: Sally Potter ci ricorda, ricostruendone la storia, quanto la donna sia cambiata e come abbia acquisito piena consapevolezza della propria identità. Orlando, trasformatosi in donna nel 1700, portando così a compimento l'elemento femminile che già aveva in sé (d'altronde come donna gode del fascino androgino), avverte immediatamente i limiti che vincolano la sua libertà di scelta; ma non si arrende, decide infatti di lottare: insomma di vivere.

Lottare!! Questo mi sembra essere uno dei più importanti messaggi che il testo filmico co-

munica: prendere coscienza dei propri diritti non significa né considerare il suicidio come valida soluzione né pensare di uccidere, come in una favola, il proprio antagonista (la vita è molto più complessa e contraddittoria). Troppo facile sarebbe levarsi di mezzo (non solo con la morte, ma soprattutto con il silenzio e la rassegnazione), oppure ricorrere alla violenza secondo una logica che a noi donne non appartiene, anche perché non servirebbe a nulla: per ogni uomo eliminato molti altri sono pronti a prenderne il posto.

Dopo tanto "errare", quindi, Orlando donna-madre-scrittrice, rinunciando al sapere come sottolinea Potter (e all'ambizione), giunge a conquistare la libertà tanto agognata. Soprattutto, ella ha smesso di cercare all'esterno la propria metà, aven-

dola trovata in se stessa: al di là del sesso, Orlando è una persona completa. E se questo discorso è importante per l'essere umano in generale, risulta rivoluzionario nei confronti della condizione femminile. Se all'uomo la cultura ufficiale già consentiva di poter vivere da solo (e bene), era impensabile invece che una donna potesse realizzarsi al di fuori dell'universo maschile (così sostengono infatti gli intellettuali del salotto letterario che per un certo periodo Orlando frequenta): la donna senza un uomo è niente, un essere infelice: "zitella" o "lesbica".

Orlando, invece, ci insegna che, uomo o donna, tutti abbiamo il diritto e la possibilità di realizzarci come individui: il centro è sempre dentro di noi, basta saperlo cercare.



in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema

Il cinema delle donne nell'America Latina

Grazia Castellano

Una rassegna di cinema delle donne latino-americane ha costituito uno dei momenti principali del programma culturale dell'*Haus der Kulturen der Welt* durante l'estate berlinese.

Protagoniste le cineaste che hanno dato vita al gruppo di produzione *Cine Mujer*: Sara Bright, Eulalia Carrizosa, Dora Cecilia Ramirez, Clara Riascos, Patricia Restrepo, Luz Fanny, Tobon de Romero.

Il gruppo è nato dall'incontro e dall'amicizia di due donne in particolare, Eulalia Carrizosa, designer e pittrice, e Sara Bright, cineasta, accumulate dall'esperienza del femminismo.

Dalla passione per il cinema e dal profondo coinvolgimento con l'esperienza e il pensiero femminista, nasce il desiderio di "fare" film, per il bisogno di esprimersi direttamente insieme ad altre donne.

Ripercorrendo la storia dall'inizio di questo sodalizio, oggi le donne del gruppo rievocano la voglia di cambiamento e la ricerca di un diverso equilibrio personale e nei rapporti col resto del mondo, che aveva animato i primi esordi, ripensati oggi

attraverso il filtro critico dell'ironia: il tema del primo film realizzato, *A primera Vista*, era il contrasto tra la rappresentazione della donna nella pubblicità e la realtà dell'esperienza quotidiana, così come *Y su mama que hace?* era centrato sulla non visibilità e sul mancato riconoscimento del lavoro domestico, film governati da un forte intento politico/didascalico, in cui i problemi del linguaggio cinematografico erano di fatto subordinati all'urgenza e alla necessità di esprimersi in termini ideologici molto decisi e anche spesso polemici.

L'obiettivo di comunicare il proprio punto di vista di donne rimane anche nelle opere più recenti del gruppo, anche se al linguaggio del pamphlet si è venuta sostituendo una rappresentazione più consapevole di propri meccanismi interni, i cui tempi più lenti e meditativi corrispondono ai tempi di vita delle donne, che continuano a essere soggetti dei film, indagate con partecipazione attenta ed affettuosa da parte delle registe.

Le stesse animatrici del gruppo propongono come esempio

dei cambiamenti della loro maniera di fare cinema, rispetto all'astrattezza ideologica degli inizi, il film *La Mirada de Myriam* di Clara Riascos e soprattutto *Carmen Carrascal*. Il primo film racconta di Myriam, che vive con i tre figli in un barrio alla periferia di Bogotá; il degrado dell'ambiente circostante fa da contrappunto alla loro vita quotidiana, regolata da abitudini molto rigorose: sveglia, colazione, accurata pulizia, partenza per la scuola e per il lavoro; l'attività della protagonista è quella di maestra, animatrice della scuola del quartiere, le cui attività culminano con una rappresentazione dei bambini e la partecipazione corale di tutto il barrio.

Il racconto si svolge su dei registri temporali, in cui al presente si alternano flash back, recuperi di memoria autobiografica, centrati sulla figura materna e sul rapporto madre-figlia; passato e presente si integrano: la scelta di vita e di lavoro di Myriam sono il frutto di un'elaborazione "forte" dell'esperienza di se stessa bambina.

Un ritratto femminile di grande vigore è quello di Carmen Ca-



in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema

rascal, una contadina che intreccia magistralmente cesti, piccoli capolavori che trasporta poi a dorso di mulo e vende al villaggio; il racconto solo apparentemente segue i ritmi del documentario, poiché la macchina da presa coesiste con i suoi lenti movimenti descrittivi, con la scelta di dettagli-chiave, con il sonoro che restituisce in diretta la voce della protagonista, un ritratto di grande forza espressiva, attraverso immagini nitide ed essenziali.

Il filo conduttore della memoria è anche la traccia su cui si sviluppa il racconto di Patricia Restrepo *Momentos de un domingo*; al centro della rappresentazione una famiglia borghese negli anni '50: ruoli ben definiti degli adulti, ai bambini implicite, affettuose richieste di "adeguarsi", per cui, mentre il papà partecipa con tenera attenzione alla costruzione del mecano del maschietto, l'aquilone che la bambina si è ingegnata a costruire viene impietosamente disfatto perché "non funziona"; solo alla fine anche a lei sarà teso il filo dell'aquilone alto nel cielo, dopo che padre e fratello saranno riusciti a farlo volare.

Fra i tre personaggi in primo piano si muove una mamma con grembiulini inappuntabili, che prepara torte piene di fiori di zucchero, di cui nessuno si cura.

In queste opere l'urgenza del contenuto, l'intento dimostrativo del racconto, sono sostenuti da un linguaggio filmico consapevole dei propri meccanismi, anche se molto fedele allo svi-

luppo lineare del racconto: nessuna scelta di rotture rispetto al cinema narrativo, ma attenzione alla pulizia formale, alla nitidezza e all'essenzialità dell'immagine, alla loro capacità comunicativa ed evocativa.

Prevale il tema della denuncia sociale in *Nelly* di Teresa Saldarriaga, storia di una campesina che, giunta in città per andare a servizio, viene stuprata da un poliziotto, finisce per prostituirsi e persegue con tenace e fredda determinazione un suo disegno di vendetta contro i maschi in divisa. Il racconto segue un suo filo di logica allucinazione, costruita soprattutto sulla scelta del colore e della musica: mentre tonalità fumose smorzano i rossi, i gialli, gli ocra, i marroni, il suono delle percussioni scandisce il racconto verso la conclusione, inaspettata e tuttavia ineluttabile.

Il gruppo di *Cine Mujer* ha scelto di occuparsi del mondo delle donne, ed è ormai considerato in America Latina un referente specializzato su questo tema da organismi internazionali (v. Unicef), che hanno affidato alle registe l'incarico di realizzare una serie di video sulla condizione femminile.

In un'intervista a *Cinemateca - Cuadernos de Cine colombiano*, n. 21 del marzo 1987, Clara Riascos insiste sulla diversità che il gruppo rivendica nella ricerca. Non si tratta solo di filmare/parlare di donne, ciò che contraddistingue le autrici è la ricerca di relazione tra donne, non solo tra quelle che lavorano dietro la mdp, ma soprattutto con quelle le cui storie, la cui vita quotidiana, il cui lavoro sono oggetto di ricerca.





Nel prossimo numero:

Intervista a Lea Tsemel, avvocatessa israeliana / Donne immigrate: l'esperienza di Treviso / Guardiamoci in giro: notizie / Il ruolo della donna all'interno della mafia siciliana / In filigrana cinema: Maya Deren / Mito, linguaggio, informazione, comunicazione di *Antonella Barina* /

Le immagini di questo numero sono state tratte da:

"Katherine Hepburn" dal catalogo "Radici immaginarie" 1987 a cura del Laboratorio Immagine Donna di Firenze; "Sibilla Aleramo" da "Amo dunque sono", Oscar Mondadori.; "Victoria Abril", da "Photo Italia" giugno 1992; "Martine Stüssi" da "Foto pratica", giugno 1992; dal film "Orlando" di Sally Potter, da catalogo Biennale Cinema 1992; "Donne di Tenejapa, Guatemala", da "Zoom", dicembre 1981; "Politico 1989", da "Photo" luglio '92.

madre perla

continuità di parole di donne

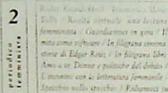


2

periodico
femminista

Radici: Ricarda Huch / Intervista a Maria Tolly / Realtà virtuale: una lettura femminista / Guardiamoci in giro / Il mito come software / In filigrana cinema: storie di Edgar Reitz / In filigrana libri: Amo a te; Donne e politiche del debito / L'incontro con la letteratura femminile / Specchio nello specchio / Ridiamoci su

madre
perla



In copertina

Sarah Jane Morris

La foto è stata scattata alla enoteca Leonardi di Padova il 20.3.1993 in occasione del concerto tenuto la sera al teatro Pio X, "Singing Ladies", una delle iniziative MARZO-DONNA.

Sorride, è una donna forte e ottimista. È stata attrice e poi cantante: nel suo nuovo album "Heaven" è interprete e compositrice di ballate.

Una voce calda, passionale che fa uscire dalla pancia il suo desiderio di cambiare.

"Ho fatto l'attrice, ma lì si trattava di interpretare bene una parte che andava studiata. Controllavo quanto facevo. Controllavo gesti e movimenti.

Con la musica è diverso, mi viene da dentro, quando canto non mi controllo, divento tutt'uno con la mia voce. Canto perché in un certo senso «ne ho bisogno». È questo sentire la musica che mi ha portato a cantare. Un sentire che viene «da dentro» e che credo sia una caratteristica peculiare delle donne, perché sono vicine al loro corpo, riuscendo così a stabilire un contatto più profondo con se stesse".

LETTERE

col desiderio di ricevere lettere, suggerimenti e proposte, per creare un legame sempre più stretto fra chi scrive e chi legge

Ciao. Ho ricevuto con grande piacere il n. 1 di MADREperla. Complimenti! A partire dalla grafica: non so se la scelta del bianco e nero sia episodica o casuale, ma la trovo molto felice. Per quanto riguarda contenuti e rubriche, riconfermo senz'altro il mio interesse già diversamente espresso; certo il legame con la realtà di Padova è evidente e legittimo; non credo che nuoccia all'universalità delle donne cui la rivista si rivolge. Questo infatti mi pare sia garantito dall'equilibrio che regola gli spazi dedicati alle differenti rubriche. Esiste poi un'altra sorta di equilibrio che giudico fondamentale – si tratta naturalmente di un'opinione del tutto personale – ovvero quello tra testi connessi alle donne nell'attualità e testi riguardanti il sapere delle donne.

Sono due filoni di enorme importanza e complessità, che anche singolarmente sarebbero non facili da trattare, ma la cui miscela trovo estremamente stimolante. Ecco perché mi auguro che il "cosa succede" (materiale apparentemente più facile) non abbia la meglio in futuro sul "cosa conosciamo, leggiamo, ...". Uno spazio per l'agire ed uno per il pensare, insieme. Questo è ciò che penso (se può esservi di qualche interesse) e che vorrei sempre ritrovare in MADREperla.

Giorgia
(Modena)

dalla presentazione del numero 1

Abbiamo scelto come titolo MADREperla per la sua associazione immediata al concetto di preziosità, e per la nostra voglia di scomporre, sovrapporre la parola perla all'idea madre, con il desiderio di valorizzare la maternità come scelta.

Ci piace il gioco semantico, ci piacciono i sensi multipli cui MADREperla rimanda e che evocano in noi: acqua, trasparenza, fluidità, leggerezza ...

Il progetto è nato da un gruppo di donne (non giornaliste professioniste) che aspirano a realizzare un rapporto stretto con chi legge e che si sentono impegnate a trasmettere il pensiero femminista.

MADREperla si offre come punto di riferimento a quante siano interessate a costruire percorsi in cui le donne si pongano in modo autonomo rispetto a modelli interiorizzati e a schemi interpretativi storicamente dati, per costruire libertà al femminile.



Editoriale

La nascita di MADREperla è legata al desiderio di prendere parola, di rischiare nell'esprimersi da donne comuni, ma pensanti e di trasmettere memoria scritta. La realizzazione dell'idea è stata possibile per l'impegno costante, ma principalmente per le relazioni d'intesa che si sono create nel gruppo. La pratica di relazione, di scambio tra noi ha concretizzato il progetto. Quando questa capacità/abilità è venuta meno, il tempo si è dilatato e lo sforzo di accettare il conflitto, le mediazioni, non è stato indolore.

La potenzialità della rivista si è rivelata nella capacità di coinvolgere in un progetto in divenire anche le giovani donne, senza bisogno della pratica affidamento/disparità, ma secondo un arricchimento reciproco e un percorso di stima. L'esperienza è faticosa, ma a tutt'oggi piacevole, entusiasmante.

MADREperla non è pensata come semplice contenitore, anche i contributi esterni provengono da donne con le quali cerchiamo di costruire un legame sulla base del dialogo. Ci sembra importante dare voce alle donne che desiderano esprimersi con sguardo femminista sul mondo: sociale, culturale e politico.

L'insero, diventato di quattro pagine, è di semplice informazione e ha come intento quello di segnalare occasioni per aggregarsi, discutere, pensare insieme.

Padova, estate 1993
lire cinquemila

S o m m a r i o

Direttrice responsabile
Beatrice Andreose

Redazione
Vittorianna Gallo, Laura Guerrini,
Grazia Morra, Ermenegilda Uccelli

Hanno collaborato a questo numero
Angela Azzaro, Antonella Barina,
Giorgia Bononcini, Claudia Dal Pos,
Marta Peratoner, Maria Tolly

Impaginazione
Vittorianna Gallo

Stampa
Centro Arti Grafiche

Soc. Editrice Diagramma s.r.l.
Reg. del Trib. di Padova

Una copia L. 5.000
Abbonamento 1993
ordinario L. 30.000
sostenitrice/ore L. 50.000

L'importo va versato sul c/c postale - N. 13195359
int. Ermenegilda Uccelli, via M. Cengio n. 26,
35128 Padova, indicando la causale del versamento.

•
È gradita la riproduzione dei testi, citando la fonte e
l'autrice. Le collaborazioni sono gratuite.
Il materiale inviato alla redazione
verrà restituito se richiesto

•
Per contatti rivolgersi alla redazione
in Via M. Cengio 26 a Padova
tel. e fax 049/8717534

4	21
Sul termine femminismo	In filigrana cinema
Ermenegilda Uccelli	Storie di Edgar Reitz
5	Claudia Dal Pos
Le autrici di questo numero	22
6	In filigrana libri
Radici	Amo a te
Ricarda Huch	Ermenegilda Uccelli
Giorgia Bononcini	Donne e politiche
7	del debito
Intervista a...	25
Maria Tolly: Singing Ladies	Incontro con la
a cura di Laura Guerrini	letteratura femminile
10	a cura di Marta Peratoner
Realtà virtuale	26
una lettura femminista	Specchio nello specchio
Angela Azzaro	a cura di Laura Guerrini
13	28
Guardiamoci in giro	Ridiamoci su
Insero	di Grazia Morra
17	•••••
Il mito come software	
Antonella Barina	



Sul termine
femminismo
più voci

SULLA NECESSITÀ DI CHIARIRE IL TERMINE
FEMMINISTA
E SUL DESIDERIO
DI MANTENERLO IN COPERTINA

di Ermenegilda Uccelli

*"Se progredisco nelle mie frammentarie visioni,
il mondo intero dovrà cambiare
perché io possa essere inclusa"*

Clarice Lispector, *La passione secondo G.H*

RIVISTA FEMMINISTA: assumere in copertina il termine *femminista* non significa riproporre il femminismo vecchia maniera: è un modo per dare continuità alla voce delle donne, alla memoria storica del movimento anni '70 da cui sono nate le conquiste che le nuove generazioni – ragazzi e ragazze – hanno ereditato, assorbito.

Oggi, grazie all'impegno e alle lotte del femminismo, le ragazze vivono la loro *libertà sessuale* in un rapporto alla pari con il partner, a cui è stato sottratto l'atavico potere di condurlo. Il processo culturale e politico di quegli anni ha posto le basi di un modo diverso di considerare la famiglia, che permette oggi alle donne di diventare madri per scelta, rompendo lo schema che le voleva mogli e madri per destino. La donna può creare, se si sente di farlo, liberamente con una sua precisa scelta. Al bisogno di parità fa seguito la messa in discussione dei valori maschili.

La parità non basta: non intacca il mondo maschile, dichiarato neutro, annulla la diversità di genere. La radicalità del femminismo anni '90 ha cambiato orizzonte, rompe con l'omologazione, vuole uguaglianza tra diversi (uomo e donna), cerca di costruire libertà partendo dalla differenza.

L'esistenza della differenza sessuale come fatto biologico non è costitutiva di una "coscienza di genere": non è sufficiente essere nate donne per collocarsi in una prospettiva femminista.

L'appartenenza al movimento è una scelta legata al desiderio di viverci e agire in quanto donna e alla consapevolezza della propria parzialità in un mondo costituito da due sessi.



LE AUTRICI DI QUESTO NUMERO

Angela Azzaro, laureata in lettere (Storia e critica del cinema, 1991, Milano). Collabora a riviste di cinema e di arte. Ha in preparazione un cortometraggio, che sta realizzando a Nuoro dove è nata. Vive a Roma e prosegue gli studi in filosofia.

Antonella Barina, scrittrice, giornalista, laureata in Comunicazioni di Massa (1979, DAMS, Bologna). Vive a Venezia, scrive opere teatrali e lavora in particolare sul mito femminile. Fa parte del Coordinamento Giornaliste veneto.

Giorgia Bononcini, laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne nel 1991 a Bologna. Vive a Pavullo (Mo). Si interessa di letteratura femminile e ha collaborato con "Via Dogana" e "Leggere Donna"

Laura Guerrini vive a Padova dove non si è ancora laureata perché ha dedicato gran parte delle sue energie al lavoro per MADREperla. Sta completando gli studi a Scienze Politiche in Storia dei Trattati e Politica Internazionale.

Marta Peratoner, laureata in Lettere nel 1973 a Padova, dove attualmente vive. Durante il periodo di insegnamento ha curato la pubblicazione di due sperimentazioni scolastiche riguardanti la lettura del quotidiano in classe e lettura e scomposizione del romanzo.

Ermenegilda Uccelli, impegnata nel movimento femminista fin dagli anni '70. Laureata in Lingue (1969, Università Bocconi, Milano). Ha curato con altre donne del gruppo nazionale "Visitare Luoghi difficili" il libro "Donne a Gerusalemme" (Rosenberg & Sellier, Torino, 1989). Vive a Padova, dove insegna e segue la programmazione culturale dell'associazione "Macramé".





Ricarda Huch

ric ar da huch

di **Giorgia Bononcini**

Prendendo vita dalle vite
di quelle sconosciute
che sono state le sue
precorritrici
... lei nascerà
(Virginia Woolf, 'A Room of
one's Own')

“La narrativa di Ricarda Huch” è il titolo della mia tesi di laurea. Necessariamente generico, vago, aperto, questo titolo rappresentava, al momento del suo deposito nella segreteria universitaria, una misura precauzionale nei confronti di un lavoro che cominciava appena a delinearsi e che sarebbe stato discusso un anno e mezzo più tardi. Quello di Ricarda Huch (1864-1947) è un nome che compare in tutte le storie della letteratura tedesca. Nessuno osa trascurare completamente quella che sembra essere un mostro sacro, tutti però si limitano ad una presentazione piuttosto sommaria: *grande dame* dell'epoca, studiosa di storia e letteratura, esponente del Neoromanticismo. Ricarda Huch resta così soltanto un nome. Dunque il desiderio mo-

radici



tore della mia ricerca era scoprire se e per quali ragioni fosse interessante leggere Ricarda Huch oggi.

Prendendo in considerazione i primi romanzi dell'autrice – *Die Erinnerungen von Ludolf Ursleu dem jüngeren* (Le memorie di Ludolf Ursleu il giovane), 1893; *Aus der Triumphgasse* (Da Vicolo del Trionfo), 1902; *Michael Unger*, 1903; *Der Fall Deruga* (Il caso Deruga), 1917 – la mia attenzione si è concentrata sul rapporto tra femminile e scrittura-sapere, rapporto che riveste un ruolo fondamentale anche nella realtà biografica della scrittrice, oltre che in quella *fictional*. Ricarda Huch vive infatti incessantemente il disagio della contraddittorietà di essere scrittrice, ovvero donna (=f) di cultura (=m); lo vive e lo risolve con una versione tanto complessa quanto originale della teoria dell'androgina artistica, per la quale il principio femminile viene a coincidere con il razionale, quello maschile con l'irrazionale. Ed ecco che nelle bellissime figure femminili dei romanzi di Ricarda Huch questa teoria trova la sua più alta applicazione. Sono donne nuove, degne di ammirazione e consapevoli di sè, (ri-)nate a se stesse. Sono anche madri, se non naturali, comunque e soprattutto simboliche.

Si è trattato sicuramente di una ricerca dai risultati entusiastici per l'attualità dei temi che si inseriscono nel filone degli studi di letteratura femminile e nella prospettiva del pensiero della differenza sessuale.

Entusiasmante poi è stato per me il fatto di muovermi su un terreno sostanzialmente (volutamente?) inesplorato, che mi ha permesso di scoprire e di dire il

non-detto. Tuttavia, se questo può risultare stimolante dal punto di vista della critica, per le lettrici italiane resta aperta la "questione editoriale".

Di Ricarda Huch infatti è disponibile nella traduzione italiana soltanto un racconto (*L'ultima estate*, Garzanti, 1981), un gioiellino di levità, mentre quel grande tesoro che sono i roman-

zi resta appannaggio esclusivo dei germanisti.

Chiediamo dunque che il nome di Ricarda Huch compaia finalmente sugli scaffali delle nostre librerie, perché non solo interessante, ma anche importante è leggere questa scrittrice che contribuisce a rendere ancora più profonde le radici dell'albero da cui tutte noi prendiamo vita.



Virginia Woolf



SINGING LADIES
PADOVA MARZO 1993

a cura di **Laura Guerrini**

Traduzione di *Vittorianna Gallo*

L'intervista a Maria Tolly è stata realizzata in occasione del concerto organizzato da True Music, Lega Ambiente e Macramè.

LAURA: *Cominciamo dal titolo, come ti senti ad essere chiamata "lady"?*

MARIA: È da molto tempo che non sono più chiamata "signora". In Inghilterra durante il movimento femminista degli anni '70, "signora" venne miracolosamente cambiato in "donna"; e, mentre molte delle idee che vennero in superficie durante quel periodo sono da allora tornate nell'oscurità, le "donne" sono ancora con noi.

La parola 'donna' adesso indica una persona che ha indipendenza, forza e idee.

Invece, 'signora' indica una

maria toly

Maria Tolly vive a Londra. Inizia la sua carriera come chitarrista di flamenco. In seguito compone canzoni di impegno sociale; è stata invitata ai più importanti festivals mondiali: a Mosca per il "Congresso mondiale delle donne" (1987), a Città del Capo per il Festival della "Federazione delle donne nere del Sud Africa" (1988), a Cuba, a Praga, a Amsterdam.

L'aver girato il mondo, vivendo le differenti realtà sociali dei minatori, dei disabili, degli immigrati, della segregazione razziale, ha arricchito le sue canzoni dei sapori delle differenti culture.

Dal settembre del 1989, a causa dell'artrosi, non è più in grado di suonare la chitarra, ma continua a comporre le sue canzoni e a realizzare musiche per opere teatrali e musical con l'aiuto della tecnologia.

intervista a



"Viviamo in tempi di grandi cambiamenti e le domande sembrano essere molto più appropriate delle affermazioni perentorie. Quanto alle risposte, io personalmente non ne ho."



persona di una generazione passata che indossa accessori ben scelti e ha capelli sempre in ordine, o una donna dell'alta borghesia molto femminile che ancora vuole che tutte le porte siano aperte per lei.

A questo punto il colloquio si trasforma in una serie di perplessità condivise.

LAURA: *Dal momento che al Festival è stato dato un titolo al femminile, si sarebbe dovuto trattare di un festival di donne, non di un festival misto; tuttavia c'erano degli uomini come accompagnatori. Cosa ne pensi? Non del loro innegabile talento, ma della loro presenza?*

MARIA: C'era un tempo in Inghilterra nel quale accompagnatori uomini non sarebbero stati graditi nei festival di donne. Così, per un certo periodo, accompagnatrici donne sono apparse dal nulla. Ma ora che sembra che gli uomini siano di nuovo ben accetti, le strumentiste donne sono di nuovo rare, come lo sono sempre state.

Silenzio. Poi Maria mi guarda, ma in realtà si sta rivolgendo a chi leggerà l'intervista.

MARIA: Pensate forse che le cantanti preferiscano uomini come accompagnatori? Preferiscono viaggiare con un uomo? Credono di essere più rispettate in questo modo? Si sentono più al sicuro? Se è così, ahimé, quanto poco è cambiato!

In Gran Bretagna, le Accademie musicali e i Conservatori sono stracolmi di giovani musicisti pieni di talento di entrambi i sessi. Cosa succede alle donne

dopo il diploma? Dove scompaiono? Perché le band sono quasi sempre maschili, e solo il cantante è donna? Gli uomini sono migliori come musicisti e accompagnatori? Naturalmente no. Le donne hanno rinunciato ai loro strumenti per stare a casa ad occuparsi delle loro famiglie? (Maria ha imparato a suonare la chitarra durante le sue tre gravidanze, n.d.r.) Se questa fosse la ragione, come è possibile che nei festival di tutto il mondo così raramente si esibiscano musiciste donne, mentre regolarmente sono presenti come cantanti?

E ancora...

MARIA: Cosa ha fatto di questo Festival un fatto di donne? Le donne hanno cantato un punto di vista di donne? Hanno cantato canzoni che parlavano di donne? (Queste canzoni ci sono... e sono molte). Le donne in sala hanno stabilito un rapporto con questo evento? In che modo questo evento ha parlato loro?

I tecnici del suono e delle luci hanno fatto un lavoro eccellente, ma le donne in sala si sono accorte che erano tutti uomini?

Come artista, ho personalmente trovato molto sgradevole questa 'discriminazione positiva'. Non è una sensazione piacevole essere invitata non per la voce, per la musica o per le canzoni, ma semplicemente perché sono una donna. E ancora... e ancora... Come possiamo cambiare la nozione così profondamente radicata che le donne tecnici del suono e delle luci non sono brave come gli uomini? Io personalmente ho una buona esperienza come tecnico del suono, e

penso di essere brava. Ma se tu, caro lettore, dovessi suonare in un concerto, avresti fiducia in me, una donna, senza conoscermi? Non preferiresti avere un tecnico uomo? La tua mancanza di fiducia in me non potrebbe farmi esitare? E questo non vale anche per le accompagnatrici?

Forse, caro lettore, tu ora stai dicendo... lasciate venire le donne, i tecnici e gli accompagnatori donne... chi le ha fermate? Ho sentito questa frase troppe volte prima. Per esempio, se io chiedo a un impresario 'Questo teatro è accessibile a persone in sedia a rotelle?', la risposta normalmente è questa: 'Lo avremmo fatto se la gente in sedia a rotelle venisse'. Non si tratta forse del carro davanti ai buoi? Di sicuro, occorre aprire le porte prima che la gente entri. Allo stesso modo, molte di noi devono essere incoraggiate, molte di noi non sono così audaci e coraggiose.

Non serve dire che tutte noi vogliamo la libertà di scegliere. Vogliamo cantare con chi amiamo, e di ciò che amiamo.

Vi prego di dirmi quello che pensate voi a proposito di tutto questo, e di come pensate che siano cambiate queste idee in questi anni, o che non siano cambiate affatto. Aspetto i vostri commenti... i quali saranno essi stessi un'eccellente continuazione della rassegna 'Singing Ladies'.

Intanto, non permettete che le mie domande oscurino il fatto che io sono stata comunque molto felice di essere stata invitata, che ho gradito tutto ciò immensamente e che ringrazio gli organizzatori e coloro che hanno reso il tutto possibile.



Le realtà virtuali (1, 2), al contrario di quanto facciano credere alcune allarmistiche posizioni, non hanno completamente computerizzato la nostra esistenza, e costituiscono sicuramente uno degli aspetti più importanti dell'immaginario collettivo contemporaneo. Certo è che sono cambiate le nostre abitudini (anche i bisogni e i desideri?), e che viviamo sempre più a contatto con le macchine elettroniche, che sono quasi un prolungamento dei nostri stessi arti e sensi. Stiamo per diventare la prima generazione tecnomorfa? E se sì, come si concilia questo con l'essere donna?

Una certa ideologia, legata alle tecniche virtuali, è ciò che ha attirato la mia attenzione, che ha provocato la mia protesta. Davanti al diffondersi di una metafisica che impone un universale neutro, opposto alla natura, alla realtà, il mio corpo si ribella. Intuisco l'inganno: dietro quella pseudotrascendenza si nasconde, ancora una volta, l'ordine simbolico patriarcale. In quanto donna, mi sento legata alla realtà, alla mia nascita, che ha fatto sì che mi incarnassi in questo corpo, qui e ora. Come pretendere che possa tradire la mia differenza in nome di una generica tecnouniversalità? Come è possibile che rinunci impunemente alla mia energia vitale, che è data dall'origine, disperdendola in una virtualità che puzza di morte?

Le realtà virtuali, soprattutto nella loro forma più sofisticata e affascinante, quella cioè che grazie all'uso di cuffia oculare (eye-phon), guanto intelligente (data-glove) e tuta intelligente (data-suit) consente di immergersi in una realtà tridimensionale e di viverla come se fosse vera, sono spesso enfatizzate in quanto danno la possibilità di fuggire dalla realtà. Nel nuovo mondo, gli "uomini", non più limitati dal corpo e dalla materia, possono finalmente realizzare tutti i loro sogni, dare libero sfogo all'immaginazione (3). A questo atteggiamento regressivo è connesso il ritorno di una nuova ondata di idealismo. Non a caso, tra i fautori della virtualità tout-court (4), si fa riferimento alla filosofia di Platone, che contrappone l'essere al divenire, lo spirito al corpo. Il pensatore greco riduce l'apparire delle cose, del mondo, a mero ingannevole sembrare, contrapponendo quindi il regno desensibilizzato del pensiero al mondo corporeo dell'apparente e del caduco, e promuovendo a categoria positiva la morte in quanto distacco dal sensibile (5). La conseguenza più nefasta per la società dell'ideologia del-

realtà virtuale una lettura femminista

di Angela Azzaro



la dematerializzazione (o fantasmagorizzazione) è il diffondersi di un solipsismo esasperato, per il quale non c'è altra realtà al di fuori dell'io tecnologico: un io tutto al maschile.

Ma come contrapporsi al pericolo di un totalitarismo transnazionale? È sufficiente appellarsi ai soliti valori, auspicando la nascita di un'informatica assiologica che sappia convertire il solipsismo in una nuova cultura? Credo proprio di no. Piuttosto queste speranze danno l'idea del cane che si morde la coda. I valori su cui si vorrebbe fondare la tecnocultura sono inficiati dall'errore del neutro. Non si tratta quindi di avere dei preconcetti (o paura) nei confronti della scienza informatica, ma di metterne in discussione l'impianto logico. Penso che, ora più che mai, visto anche le questioni sollevate dalle realtà virtuali, non si possa prescindere dal pensiero della differenza sessuale e dalla riflessione femminile/femminista sul realismo.

L'universale non è neutro: la natura è due, maschile e femminile, e pertanto l'universale a cui l'unione di uomo e donna dà vita è anch'esso due. Soprattutto si tratta di un universale che non annulla l'immediato, poichè "lo spirituale concreto consiste nella cultura del naturale". "Certo noi siamo spirito, ci hanno insegnato. Ma cos'è lo spirito se non un mezzo perché la materia sbocci nella sua forma, nelle sue forme? Cos'è lo spirito se piega il corpo a un modello astratto che non gli si addice? Questo spirito è già morte. Estasi illusoria nell'aldilà." (6). Sapere di appartenere a un genere, ammettere di non essere tutto/a, pone quindi un limite alla mia soggettività, al mio io che superata la



dimensione egologica/solipsistica può conquistare la vera libertà. Grazie al riconoscimento del negativo che c'è in me, è possibile costruire una comunicazione di tipo intersoggettivo, che d'altronde le donne hanno sempre praticato e amato. Partendo da questi presupposti teorici, le tecniche artificiali potranno diventare un utile mezzo, anche se non il solo, per realizzare una nuova fase della Storia. Rifiutarle a priori sarebbe un errore gravissimo, sia perchè si lascerebbe il campo libero a coloro che se ne servirebbero esclusivamente per accrescere il loro potere, sia perchè se affrontate con consapevolezza potrebbero essere un valido contributo nel continuare ad elaborare un ordine simbolico femminile.

Per questa ragione ritengo sia necessario soffermarsi sul rapporto tra linguaggio e realtà, per sottolineare il nesso tra parole e cose, opponendosi alla teoria della semiosi illimitata di cui è artefice il poststrutturalismo di origine saussuriana. Infatti, postulare che il linguaggio metareferenzialmente faccia riferimento

solo a se stesso, ha influito non poco sulle forme esasperate di misticismo e d'idealismo soggettivo, che abbiamo visto trovare nelle realtà virtuali un fertile terreno. Ribadire, quindi, il legame tra segno e referente non è sterile dissertazione, bensì esprime l'urgenza di affrontare il problema etico: si tratta del tentativo di sanare la scissione tra morale e intelligenza delle cose naturali. Del bisogno di verità che le donne avvertono sempre in prima persona (sul proprio corpo).

Dal punto di vista iconico, le tecniche virtuali fanno parte della più vasta storia della rappresentazione, i cui momenti fondamentali sono l'esperienza speculare e l'invenzione della prospettiva artificiale. Con le realtà virtuali si è, però, passati dallo spazio piatto rinascimentale a quello tridimensionale, il che ha comportato fondamentali cambiamenti per ciò che riguarda l'emissione e la ricezione del testo, che d'altronde sta diventando una nozione sempre più problematica. La spettatrice/lo spettatore non è più soggetto passivo, posta/o al di fuori della sce-





na, anche se in una posizione privilegiata, e talvolta rappresentata/o nel testo da un sostituto che ne fa le veci, ma coautrice/coautore dell'opera che diviene in sua presenza. Questa nuova dimensione spazio-temporale rimanda, suggestivamente a un altro luogo a noi ben noto: l'interno del corpo della madre, anch'esso di tipo tridimensionale. Infatti, Melanie Klein lo considera come luogo originario di proiezione (diversamente da Freud che lo identifica nella scena primaria) e quindi come punto di partenza per investigare l'immaginario femminile. Mi chiedo allora: la cavità materna e il nostro originario rapporto con la madre rappresentano forse il futuro della comunicazione? L'immaginario femminile, per tanto tempo neutralizzato, cambierà la concezione dell' arte?

NOTE

(1) I testi di cui mi sono servita per elaborare questo articolo sono i seguenti:

Tomas Maldonado, *Reale e virtuale*, G. Feltrinelli Editore, Milano, 1992; Renè Berger, *Il nuovo Golem*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1992; Diotima, *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1990; Diotima, *Il cielo stellato dentro di noi*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1992; Luce Irigaray, *Amo a te*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993

(2) Maldonado distingue due livelli di virtualità, uno forte e uno debole. Con il primo, si fa riferimento sia a una realtà simulata di tipo immersivo-inclusivo, in cui l'utente vede dall'interno uno spazio tridimensionale generato dal computer, sia ad una realtà in cui l'utente vede dall'esterno la propria immagine interagente in uno spazio tridimensionale. Con il secondo, ad una realtà virtuale di soglia bassa "realizzata tramite il tradizionale calcolatore da tavolo...", in cui l'utente partecipa dall'esterno allo scopo di simulare un proprio coinvolgimento dinamico nello spazio rappresentato". Nel mio lavoro, faccio riferimento ad entrambi i livelli, e uso pertanto il plurale realtà virtuali.

(3) A questo proposito, ritengo di grande interesse la riflessione filosofica di Simone Weil, là dove critica la tensione dell'anima verso il futuro, "l'immaginazione", in quanto incapacità di di saper guardare il presente e di sopportarlo. Secondo S. Weil, infatti, l'immaginazione, attribuendo al soggetto una maestà fittizia che alimenta la sua illusione di onnipotenza, lo allontana dalla realtà. Inoltre, in questo desiderio di fuga, non c'è assolutamente forza utopica, poichè il futuro viene modellato basandosi esclusivamente sulle possibilità di trasformazione del presente: si ripropone ciò che già è secondo le sue regole. Così, i nuovi mondi virtuali prospettatici non hanno nulla di "rivoluzionario" o "progressista", ma sono pericolosamente assoggettati ad una visione deterministica della Storia.

(4) In particolare mi riferisco al movimento cyberpunk, sul quale contiamo di tornare a parlare.

(5) La filosofia della morte, che da Platone arriva fino a Heidegger, è proficuamente superata dal pensiero di Hanna Arendt, soprattutto attraverso la categoria della nascita.

(6) L. Irigaray, op. cit.



poesia

A maggio il Gruppo Donne e Scrittura in collaborazione con il Centro Donna del Comune di Venezia ha organizzato una serie di incontri su "Poesia e identità femminile", a cura di Laura Guadagnin, Valentina Pasquon e Grazia Sterlocchi.

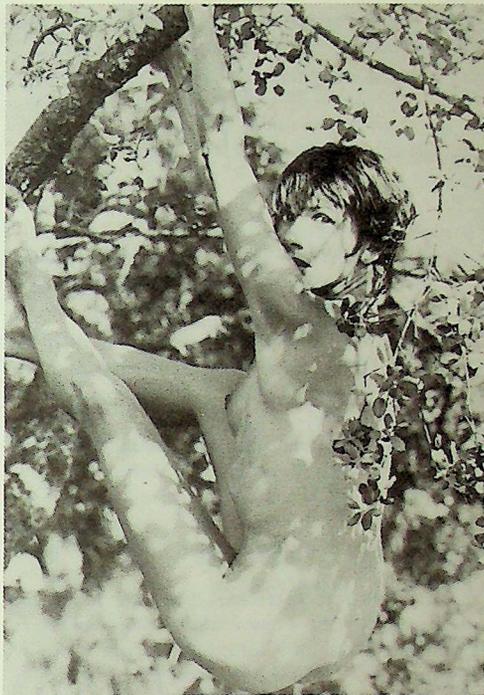
Come sottolineato nella presentazione, "la poesia ci sembra la lingua che più delle altre trattiene e mostra le forme della trascendenza. Ci chiediamo se la poesia e la vita di una donna che scrive poesia siano come prima ancora legate all'ombra oppure se la poesia, nell'orizzonte comune delle donne, possa far risalire alla luce". Sono stati proposti gli incontri con la scrittura di alcune delle più significative poetesse italiane contemporanee, tra cui Cristina Campo, Alda Merini e Amalia Rosselli, condotti da Bianca Grazia Tarozzi, poetessa di Venezia.

diritti umani

Amnesty International è un'organizzazione internazionale indipendente che si occupa da oltre 30 anni della protezione dei diritti umani in tutto il mondo. Lavora per ottenere il rilascio immediato di tutti i prigionieri/e di opinione, incarcerati/e per la loro origine etnica, razza, sesso o religione, purché non abbiano promosso né usato la violenza. Chiede processi rapidi e conformi agli standard internazionali per tutti i prigionieri/e politici/che. Si oppone incondizionatamente alla pena di morte e alla tortura, per tutti/e i detenuti/e.

Per lottare contro gli abusi di cui i governi, direttamente o indirettamente, si rendono responsabili, i soci/e e i simpatizzanti di Amnesty indirizzano appelli, lettere, telegrammi ai Capi di Stato e alle più importanti autorità del paese coinvolto. Nei messaggi si chiede la liberazione di un/a prigioniero/a, la cessazione delle torture, protezione e assistenza per i prigionieri/e, apertura di indagini imparziali su casi poco chiari di detenzione o uccisione.

Durante il suo lavoro, Amnesty si è accorta che particolari violazioni venivano perpetrate su donne, per i motivi più diversi, e ha ritenuto quindi di agire "specializzandosi" su questi abusi, creando una struttura specifica con lo scopo di rendere pubblici i dati sull'argomento, promuovendo azioni particolari, rivolgendosi alle donne. È nato così l'*Incarico Speciale Donne*.



Victoria Abril

In particolare Amnesty International registra sempre più spesso l'uso dello stupro e di abusi sessuali contro le donne come metodo di tortura, gravidanze conseguenti a stupri durante gli interrogatori, parti in detenzione, trattamenti non adeguati nei confronti di donne e neonati/e nei luoghi di detenzione.

Sul territorio padovano, dove sono attivi il Gruppo Italia '86 e il Gruppo in formazione Padova Sud, si è iniziato ad operare con le Azioni 8 Marzo, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento in occasione di questa ricorrenza. Si è cercato in seguito di ampliare l'attività sulle donne presentando anche in altre occasioni dei casi di violazione.

Questo è accaduto con il caso di Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace 1991, agli arresti domiciliari a Myanmar (ex-Birmania) per la sua opposizione non violenta al regime militare vigente. Per questa donna i gruppi italiani sono riusciti a far firmare appelli da parlamentari e da organizzazioni di donne, coinvolgendo un altissimo numero di persone all'azione.

I gruppi locali impegnati su questo tema cercano l'appoggio di tutte le donne e di tutti i gruppi o associazioni di donne interessate all'argo-

guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro





dwf torna in libreria

La rivista. DWF dopo un anno ricomincia la pubblicazione con un nuovo formato e cambiamenti nella redazione. Il titolo segnala il tema centrale del numero "Vedere l' ostacolo".

emma la rivista tedesca si rinnova

La storica testata EMMA cambia il motto: non più rivista "di donne per sole donne", ma "per le donne e per le persone". Nell'editoriale la spiegazione di tale trasformazione: le persone (uomini e donne) sono diventati interlocutori ugualmente importanti. Diventa da mensile bimestrale: più pagine, più foto, più rubriche.

salute

"Oltre la fertilità" è il titolo dell'iniziativa promossa dalla Sottocommissione - Donne e salute delle Pari Opportunità del comune di Padova. In collaborazione con il Centro Veneto Progetto Donna sono stati organizzati quattro incontri per

promuovere una cultura sempre più globale della salute della donna e affrontare il tema della menopausa: una problematica normalmente taciuta e rimossa dalle stesse donne.

L'incontro con la ginecologa, Pervinca Rizzo, sulla FISILOGIA DELLA MENOPAUSA ha registrato una presenza notevole. La relazione della dottoressa con impianto laico e svincolato dalle logiche imperanti ha analizzato la menopausa non solo dal punto di vista della medicalizzazione, ma in modo più globale partendo da una conoscenza del proprio corpo e tenendo ben presente i limiti dell'attuale tecnologia. Il dibattito è stato molto vivace e ha messo in luce la possibilità di vivere la non fertilità in modo liberatorio per le donne con la prospettiva di far confluire in altro le proprie energie.

il fenomeno mafioso e la resistenza possibile

L'Associazione culturale MACRAME' ha in corso una ricerca sul ruolo della donna nel fenomeno mafioso. All'interno di questo percorso ha organizzato un incontro pubblico con Bice Mortillaro delle Donne del DIGIUNO di Palermo e lo storico Paolo Pezzino dell'Università di Pisa. Continua la riflessione sul tema per costruire un punto di vista femminista su tale problematica e per preparare una rassegna cinematografica sulla rappresentazione della mafia. Per contatti e informazioni: Mariuccia tel 690638, Lella tel. 654667

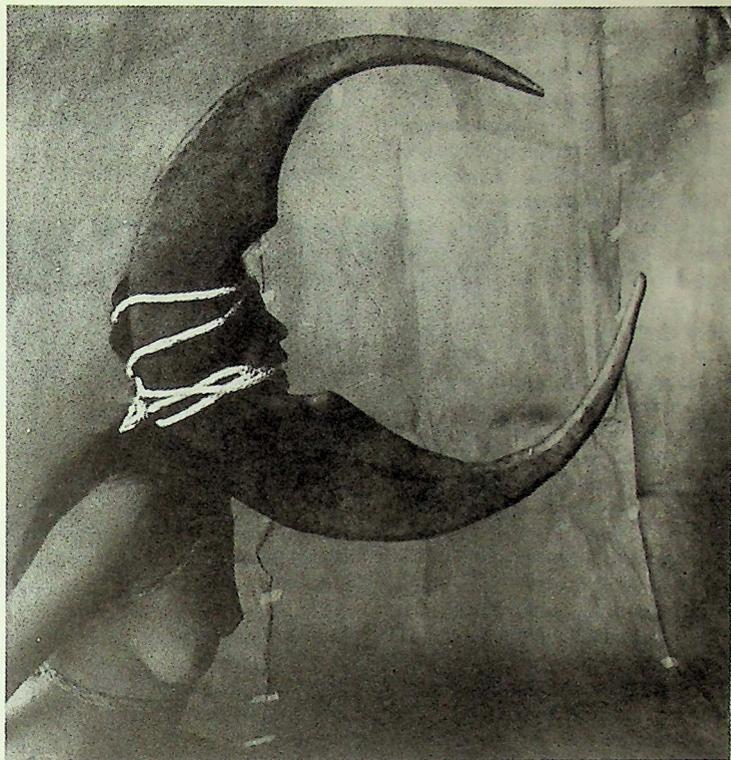
donne di bosnia entrano nel "740"

Il gruppo CONTROPAROLA - nato di recente per iniziativa di scrittrici, giornaliste - nella conferenza stampa tenuta a Roma ha lanciato l'invito a non devolvere l'8 per mille alla Chiesa Cattolica. L'appello richiede di versare la quota allo Stato per essere destinato quest'anno specificatamente alle donne bosniache rifugiate. Per informazioni telefonare ai numeri 06/8075722-8081015 (fax 06/8084793) o scrivere a via di Villa Emiliani, 24 - 00197 Roma

guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro guardiamoci in giro



il mito come software



*dal sistema
della religione
al sistema
dell'informazione*

di Antonella Barina

Il mito – termine greco che significa *racconto* – è la sostanza narrativa pensata che si traduce nella diverse tecniche espressive: un prodotto ad altissimo consumo che racchiude in sé valori, precetti, pratiche. Attraverso precise strategie di POLITICA DELL'IMMAGINARIO sperimentate da millenni, il mito va a determinare l'ordine del reale. Sto quasi dicendo che è il *sogno*, che si trasforma in *utopia*, e quindi trova luogo in una dimensione di progetto possibile, a creare, goccia su goccia, il reale. C'è un ininterrotto travaso tra i contenuti dell'immaginario individuale (del microsistema immaginifico individuale) e quelli della somma degli immaginari individuali che diventano i macrosistemi immaginifici dominanti. La dimensione mitologica (narrativa) permea di sé ogni livello della conoscenza e dell'azione e influenza sia la conoscenza dell'azione che l'agire della



conoscenza. Non vi è luogo del mito, se non ovunque. Il mito – inteso, lo ripeto, come sostanza narrativa pensata – è il programma (software) di comunicazione di massa in assoluto più efficace per trasmettere, suggerire, imporre modelli di ruolazione sessuale, di interazione con l'ambiente, di organizzazione sociale.

Questa forza narrativa esisteva ieri, quando il flusso narrativo veniva espresso nei riti, nel teatro, nella pittura, nella scultura, nella musica e nella poesia, così come nelle moderne tecniche espressive dove il racconto, decaduto a fabula, ma sempre operante, viene veicolato anche dall'informazione, dalla pubblicità, dal cinema, dalla fumettistica e, perchè no, dai videogames. La dimensione narrativa esplicitata dai diversi media, dà un tempo che la mitologia dominante vorrebbe assoluto, ma è invece storicamente determinato, è caratterizzata da strategie dell'immaginario che sono così sommariamente riassumibili:

- a- *spodestamento*: centralizzazione del soggetto narrativo maschile come protagonista assoluto dell'azione mitologica;
- b- *sottrazione*: spoliazione simbolica del soggetto femminile e attribuzione dei suoi valori al soggetto maschile;
- c- *inferiorizzazione*: instaurazione di uno schema duale e oppositivo in cui alla pianta semantica maschile fanno da contraltare significati "femminili", stereotipi privati del proprio ordine simbolico;
- d- *neutralizzazione*: negazione dei significati femminili nel linguaggio con adozione di formulazioni grammaticali, sintattiche, idiomatiche che esorcizzano quanto di quei significati nonostante tutto permene;
- e- *decontestualizzazione*: adozione di criteri di lettura viziati da quanto sopra a conferma dell'ordine così determinato.

Adottare la categoria mito/ racconto ponendola come punto di par-

tenza per l'intervento sulla politica dell'immaginario dà agio a una riletture degli specifici ambiti espressivi con un bagaglio conoscitivo (e politico) già acquisito.

I RACCONTI DELLA CREAZIONE

Come introduzione a una coscienza ed efficace politica dell'immaginario un buon terreno di esercizio è quello dei racconti della creazione, veicolati – in tempi e luoghi diversi con contagiosa trasmissibilità – da quell'insieme di tecniche espressive e di potere che va sotto il nome di religione. È su questo terreno primario che hanno trovato prima attuazione le suddette strategie:

a – Nella maggior parte delle culture originarie è riscontrabile la sostituzione del soggetto creativo femminile con quello maschile (si pensi, ad esempio, alla sumera Mami, che dall'argilla crea donne e uomini, a cui succede nel tempo il dio biblico che, come sappiamo, si fa protagonista della stessa azione mitologica)

b – Il patrimonio simbolico del soggetto divino femminile viene quindi attribuito alla divinità maschile che lo soppianta rilevandone il dominio (è il caso della colomba che contrassegna la fedeltà della dea e che da emblema di Istar, attraverso numerosi passaggi, diventa lo "spirito santo").

c – La centralizzazione del nuovo soggetto divino respinge ai margini ogni altro soggetto che acquisisce nell'ordine narrativo funzione antagonista nell'ordine duale che vedrà prevalere il sistema maschile – verticale – celeste – solare sul sistema femminile la cui pianta, decurtata, si muove ora soltanto sulle direttrici orizzontale – terrestre – lunare (la lotta più antica è quella tra la mesopotanica Tiamat abbattuta come mostro dall'eroe Marduk, che la spezza in due parti formandone con quella superiore il cielo e con l'inferiore la terra. Si tratta, tra l'altro, del primo intervento di "cesa-

rizzazione" di un atto creativo divino femminile).

d – Il processo di demonizzazione non può essere sostenuto e reso persistente che con strategie linguistiche di neutralizzazione (viene dogmaticamente negata la valenza di genere del dio maschile e si pretende di includervi quel femminile che ne era stato spiazzato e che in realtà permene oppositivo).

e – Vengono posti in atto criteri di lettura "teo-logici", basati sulla logica del divino maschile, che restano ispiratori della successive letture storiche e archeologiche (nella storia delle religioni, ad esempio, si continua a affermare una precedenza storica del dio uranico sulle divinità femminili, e ciò nonostante la comprovata esistenza delle immagini femminili paleolitiche e neolitiche che testimoniano una realtà completamente diversa: pur di negarla la si pone in una "preistoria" che risulta un pretestuoso artificio disciplinare, una terra di nessuno che diventa così possibile ignorare).

I RACCONTI DELLA DISTRUZIONE

Il soggetto divino femminile è stato così posto in una condizione di visibile invisibilità la quale, per il carattere normativo del mito, viene estesa alla pluralità dei soggetti femminili, alla totalità del genere femminili. Ed è soprattutto il nome – denso di carica evocativa e luogo di identità – a impallidire come luna calante. La dea – se il suo culto era così forte da non potere essere soppresso – diviene "la sposa di" e come tale redenta dalla propria appartenenza di genere, può continuare a sopravvivere (è il caso delle dee indiane sposate agli dei scesi dal nord, vedi Parvati e Shiva).

Oppure la dea si pluralizza attraverso progressive filiazioni, in una serialità in cui le sue antiche competenze si frantumano e sono quindi facilmente assorbite da altre figure maschili (si pensi alla Teti greca, dea del mare, che, sposata a



Oceano, genera le Oceanine in un dominio del mare che sta già diventando di Poseidone e che si irrigidirà nella romanizzazione con Nettuno).

O, invece, la dea semplicemente, si ritira dal mondo perchè questo non corrisponde più alle antiche leggi (come la Diche greca che, stanca delle guerre dell'umanità, si rifugia in cielo e diviene un assieme di stelle).

I frammenti della dea confluiscono quindi in contenitori terrifici che l'eroe solare è tenuto ad abbattere (sono le diverse arpie, meduse, strigi declassate da dee a spiriti malevoli, secondo il principio per cui "le divinità di un popolo sono assai spesso i demoni dei loro nemici" come ricorda Patricia Monaghan).

Nell'instaurarsi della lotta secolare tra l'eroe solare e celeste con il drago lunare e ctonio, in cui è imprigionato il femminile - innominato e privato della propria positività - trovano definitiva decadenza i racconti della creazione e prepotentemente si affermano i racconti della distruzione. Questi, attraverso le strategie di spodestamento, sottrazione, inferiorizzazione, neutralizzazione e decontestualizzazione, rappresentano il nuovo software guerresco che viene a regolare la vita politica contrassegnata dall'assenza della donna dalla scena sociale.

DAL SISTEMA DELLA RELIGIONE AL SISTEMA DELL'INFORMAZIONE

Ho fin qui riassunto quanto già detto e scritto nei corsi degli anni con lo scopo di mettere in evidenza

mito/racconto, è necessario innanzitutto riconoscere il carattere mito/logico della notizia, nelle sue diverse modalità trasmissive (staminate, radiofoniche, televisive) che si sono sostituite alla trasmissione orale

interpersonale. Nelle diverse modalità, la notizia, in quanto racconto, è anch'essa veicolo del mito, di quel programma narrativo che poco sembra essersi modificato nel passaggio dall'antico al moderno mitologare se non per il fatto che nell'industrializzazione dell'informazione quel programma si è focalizzato in modo estremo e terminale.

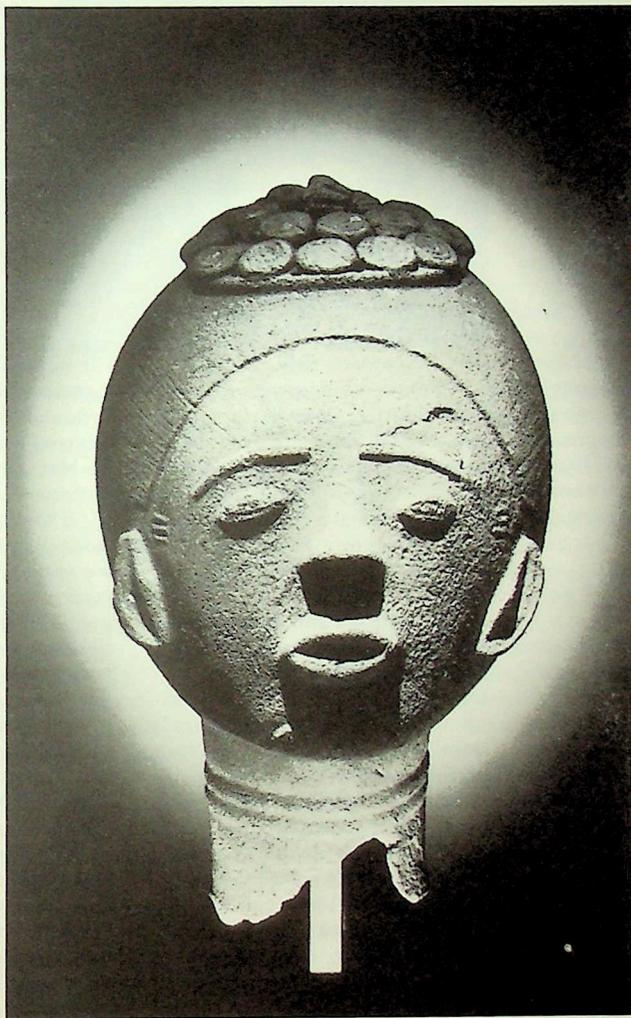
Riprendendo per sommi capi la schematizzazione delle strategie dell'immaginario data all'inizio e applicandola al campo dell'informazione vedremo che:

a - *spodestamento*: i soggetti centrali del mito/notizia proveniente da sistema dell'informazione sono al 90 per cento maschili: presidenti, ad esempio divenuti tali per aver avuto diritto di parola in quanto presidenti.

b - *sottrazione*: questi soggetti compaiono nel mito/notizia per esprimersi e agire in maniera sovrastrutturale su settori vitali la cui effettiva risoluzione pratica resta di stretta competenza

femminile: bilancio, sanità, alimentazione, nascita, ecc.

c - *inferiorizzazione*: i soggetti femminili del mito/notizia sono selezionati e descritti all'interno di uno schema semantico oppositivo in base



la profonda analogia tra le antiche strategie comunicative politicamente operanti nel sistema delle religioni con le moderne modalità del sistema dell'informazione.

Tornando alla categoria del



a una femminilità di norma riconoscibile come soggetto passivo: la violentata, la guardata, la molestata, ecc.

d – *neutralizzazione*: quando il soggetto femminile compare in chiave attiva si rende necessario all'interno del mito/notizia attuare strategie di omologazione linguistica, uno per tutti, il più evidente: l'omologazione al maschile delle professioni e la pretesa che il termine "uomo" comprenda il "donna".

e – *decontestualizzazione*: le notizie sono comunque catalogate secondo ripartizioni settoriali di tipo artificioso, ma date comunemente per immutabili che ne riducono ulteriormente il senso: ad esempio, un mito/notizia sulle donne che si pronunciano sulla politica andrà senza troppi imbarazzi sotto "costume".

RIPRENDERSI IL MITO.

LA CONOSCENZA MITOLOGICA

Riprendersi il mito significa ricontestualizzare, rigenerare, riequilibrare, reintegrare e ricentralizzare se stesse come soggetto dell'azione narrativa e come tali essere in grado di sognarsi, immaginare un luogo per sé (utopia), progettare se stesse. Essere progettatrici, titolari, autrici del proprio software, della propria (S) storia. Il primo passo va fatto verso una contestualizzazione disciplinare, che implica una nuova epistemologia. Lo studio del divino femminile ha portato alla nascita, ad esempio della mitoarcheologia, proposta da Maria Gimbutas.

E la coraggiosa editoria al femminile propone continuamente nuove alchimie giornalistiche cui sarebbe il caso di prestare più vicendevole attenzione. Quanto alla neutralizzazione, così facilmente individuabile nell'informazione per le iniziate alle "Raccomandazioni per un uso non sessista del linguaggio" Sabatini-Mariani, *Il sessismo della lingua italiana*, 1987). Nell'ambito del divino femminile va citato un sostanzioso passo di Patricia Menaghan (Dizionario delle dee e delle eroine, 1987) che dà conto delle difficoltà incontrate dalle mitologhe:

"I mitografi ricorrono a tre tattiche riduttive quando si tratta di informazioni che riguardano le dee. La prima consiste semplicemente nell'ignorarle. Leggendo molti dizionari mitologici "generali" si ha spesso l'impressione che in tutto il mondo le divinità siano state soprattutto maschili. La seconda tattica consiste nel non dare un nome alla dea. Non sono mai riuscita a individuare i nomi di molte dee africane che erano state etichettate semplicemente come "madre-terra", quasi non possedessero un loro nome proprio. Un'altra frode nominale consiste nell'indicare dee ed eroine con locuzioni del tipo "la moglie di Putifarre" e "le figlie di Zelephead", come se bastasse a definirle il loro rapporto con un dio e patriarca. In terzo luogo, la maggior parte degli autori organizzano il loro lavoro in modo da mettere l'accento sugli dei e non sulle dee. Dapprima vengono raccontate una per una

le storie dei singoli dei; poi vengono le storie delle dee, messe tutte insieme in un unico capitolo; infine c'è una sezione dedicata alle imprese degli eroi maschi, mentre le eroine vengono citate solo nelle note di commento in fondo alla pagina".

Ma quando incontri la tua dea che hai cercato, che hai cercato per tutto il Mediterraneo, ai Caraibi, in India e in Africa (e poi finisce che la trovi a casa tua), allora sei ripagata di tutto.

L'inferiorizzazione si cura invece con l'attenzione: siamo adesso alla fase in cui va studiato un canale tra i centri di documentazione delle donne (ad esempio rete Lilith e Centro Documentazione Giornaliste Matilde Serao) e il mondo dell'informazione.

È un lento lavoro di ricostruzione di memoria reale che equivale a scoprire attraverso dieci testi diversi gli antichi nomi di una dea. E poi restituirle con la memoria le antiche competenze, i domini spodestati, le insegne che Istar – che è stata spogliata nella discesa – riacquista dopo il confronto con il sé materno, fino alla rinascita al mondo: lei il mondo.

Lavorare su una politica dell'immaginario significa inseguire una sorta di illuminazione interna che io chiamo *coscienza mitologica* e che significa avere ricomposto dentro di sé il principio creativo originario ed essere pronte ad agirlo. Individualmente e collettivamente. Professionalmente e politicamente.



Anche quest'anno Conegliano Veneto è stato testimone degli Incontri Internazionali di Cinema e Televisione patrocinati da AntennaCinema, ormai alla sua XIII edizione.

L'evento più significativo della manifestazione è stata l'ampia retrospettiva dedicata al regista tedesco Edgar Reitz, una rassegna dei suoi film, inedita per l'Italia, che ci ha permesso di conoscere le sue produzioni precedenti al successo di *Heimat* (1981/684) e *Die zweite Heimat* (1992).

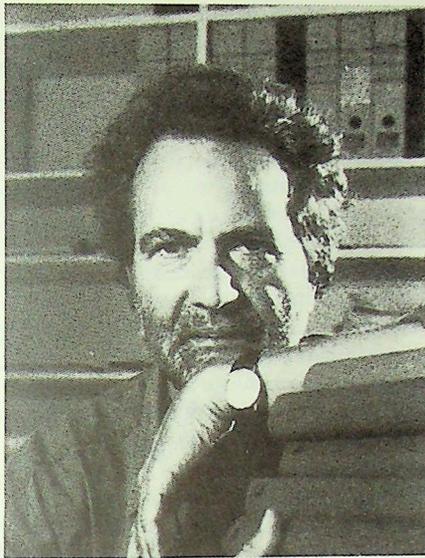
In opere come *Mahlzeiten* (1966), *Cardillac* (1968/69), per citarne solo alcune, abbiamo ritrovato quel gusto per la sperimentazione cinematografica che lo aveva condotto nel 1962, con il "Manifesto di Oberhauser", a rivendicare la nascita del Nuovo Cinema Tedesco e a fondare, con Alexander Kluge, l'*Institut für Filmgestaltung* a Ulm nell'anno successivo.

Uno dei lungometraggi più interessanti della rassegna è il film a episodi *Geschichten vom Kübelkind* (1969/71), in italiano *Storie della ragazza del bidone*. Racconta di una giovane donna, spuntata fuori all'improvviso da un bidone, che viene trovata da un'educatrice ed iniziata immediatamente alle regole della vita sociale.

Il tema centrale del film è abbastanza evidente: l'innaturalità dell'educazione, il desiderio di poter vivere senza le costrizioni della morale comune. La ragazza cerca sempre il modo di poter eludere ogni regola, anche quella più indissolubile: la morte.

Accade, infatti, che *Kübelkind*, coinvolta in strane peripezie in diverse epoche storiche, muoia. Nel corso dei vari episodi torna però sempre in vita, pronta ad affrontare nuove avventure. Ruba in un supermercato, viene venduta ad un circense che la sfrutta facendola esibire in un ballo con un bidone, fa la prostituta e viene uccisa da un maniaco (interpretato da Werner Herzog), incappa negli intrighi del cardinale Richelieu, fugge da un convento con un prete e viene impiccata...

In *Geschichten vom Kübelkind* convergono diversi generi cinematografici (il musical, la commedia,



Uno sguardo su
AntennaCinema
storie di
Edgar Reitz

Claudia Dal Pos

di sviluppare questo stile che alterna, mescola la tecnica del colore alla fotografia in bianco e nero ... Un film così lungo (26 ore), che ha quasi la dimensione di un romanzo, necessita di una drammaturgia diversa ... La percezione del colore sarebbe andata persa nelle molte ore di visione di *Die zweite Heimat*.

È in questo senso che penso all'opera di Reitz come un unico gigantesco lavoro sperimentale costituito da innumerevoli episodi, alla maniera di *Geschichten vom Kübelkind*.

In una delle sequenze iniziali del film, il regista inquadra l'interno del bidone dove viene trovata la ragazza. Sembra che ci sia della pece o del fango, ma dall'oscurità di quella melma brillano tanti punti luminosi, una sorta di cielo stellato che deborda dalla rotondità del bidone. Una metafora della finitezza dello schermo cinematografico da cui traboccano le sue storie?

dia, il film in costume, l'horror, la fantascienza) che lo caratterizzano come una sorta di antologia del cinema: il tutto con grande ironia.

Attraverso la suddivisione in episodi, con strategie comunicative che mirano alla interruzione della narrazione, Reitz sembra, inoltre, suggerire una sorta di ritmicità all'interno del racconto. In molti dei suoi lavori tra gli anni sessanta e settanta è avvertibile la ricerca di una discontinuità percettiva nella narrazione, che permetta allo spettatore di recuperare la sensazione del tempo della visione: passaggi bruschi dal bianco e nero al colore, recitazioni stranianti, sguardi in macchina. In *Cardillac*, ad esempio, gli attori si interrogano sulle parti che devono sostenere, commentando aspetti del personaggio che dovranno interpretare.

Anche *Heimat* e *Die zweite Heimat* sono meno lontani dalla sperimentazione dei precedenti lavori di quanto si pensi. A proposito di quest'ultimo, in una dichiarazione inedita per AntennaCinema Reitz ha detto: "Da quindici anni cerco

in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema in filigrana cinema



“trascendenza orizzontale”: il passaggio dal singolare al plurale basato sulla relazione, privata e pubblica, tra i sessi, piuttosto che sulla giustapposizione.

Dopo il prologo di introduzione al tema del suo lavoro, inizia il capitolo “Per introdurre: l’amore tra di noi”. La relazione duale diventa il centro, si fonda sull’intersoggettività non distruttiva, basata sulla rinuncia ad appropriarsi dell’altro/a, rispettosa dell’identità di genere. Dalla costruzione del soggetto femminile Irigaray ora si sposta per indicare la via dell’alleanza tra i generi verso una felicità nella Storia (3).

La lettura critica di Hegel permette a Irigaray di rielaborare la concezione del negativo: “Il negativo di Hegel è ancora dominio delle coscienze, storicamente maschili, sulla natura e sul genere umano. Il negativo nella differenza sessuale è accettazione dei limiti del mio genere”. Per la filosofa la *vita del negativo* diventa riconoscimento dell’altro. Il negativo come accesso all’altro della differenza sessuale per eliminare lo sfruttamento esistente tra i sessi e far progredire la Storia dell’umanità. Il negativo non è più calvario perché questo negativo salvaguarda la possibilità di restare due soggetti capaci di dialogare fra di loro, non solo di comunicare informazioni. Condizione essenziale per il dialogo è la capacità di ascolto attraverso il silenzio: “Ti do del silenzio, in cui il futuro di te – e forse di me, ma *con* te e non *come* te e *senza* te – può emergere e fondarsi”. Questo silenzio è il primo gesto dell’*amo a te*. Senza di esso l’*a*, nel modo in cui Irigaray lo propone, è impossibile. Un altro punto importante sviluppato nel testo è la necessità di interrogare la lingua, di non considerarla immuta-

bile. Essere in dialogo con ascolto richiede una parola che rispetti il soffio vitale, il respiro: “un soffio che tocca attraverso parole”. Irigaray propone il recupero del concetto di respirazione che il linguaggio patriarcale ha sottomesso ai riti, alla speculazione, a una logica non adeguata alla vita. Le tradizioni orientali, in particolare la pratica yoga, sono indispensabili per un altro cammino: “un cammino che conduce non a una scarica, ma a una ricarica energetica, a una rigenerazione e a una cultura dell’energia”. Nell’elaborazione di un nuovo linguaggio è necessario passare da una grammatica imperativa a quella interrogativa privilegiando i verbi che esprimono il dialogo, l’uso di forme intransitive per evitare il rischio di ridurre l’altro a oggetto.

Nella nostra epoca conclude Irigaray come dire in modo diverso “ti amo” è una delle questioni più importanti e richiede con urgenza cambiamenti culturali e cambiamenti giuridici per mettere insieme i piani del pensiero dell’intersoggettività e quello della costruzione dell’identità sessuata. La novità teorica di questo libro nella situazione attuale di crisi, dove non sembrano esserci alternative fra l’isolamento e i rapporti fusionali, è di notevole importanza, ma non certo semplice per la sua radicalità.

Note

(1) Vedi il capitolo “L’altro: donna”, p. 66.

(2) Irigaray ha sempre studiato il sessismo nella lingua visibile nella grammatica, nel lessico e nelle connotazioni del genere delle parole. Su tale questione vedi *Je, toi, nous*, Grasset, Paris 1990, trad. it. *Io, tu, noi*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, in particolare il saggio “Sessi e generi linguistici” e “Sexes et genres à travers les langues”, ricerche

sul francese, l’inglese, e l’italiano, Grasset, Paris 1990

(3) “Esquisse d’une félicité dans l’Histoire”, tradotto in italiano “Verso la felicità nella Storia” è il sottotitolo del libro che traccia le basi di una nuova tappa della Storia dell’umanità per arrivare a costruire le felicità attraverso un’etica politica che rifiuti di sacrificare il desiderio alla morte, al potere, al denaro.

Luce Irigaray, di origine belga, ha studiato filosofia a Lovanio e psicologia a Parigi. Membro dell’Ecole freudienne di Parigi, dal 1969 ha insegnato all’università di Vincennes. Nel 1974 viene pubblicato il suo primo libro, “Speculum. L’altra donna”, che provoca reazioni polemiche sia all’Ecole freudienne, sia al Dipartimento di psicoanalisi dove l’Ecole svolge un ruolo dominante.

Per queste reazioni viene espulsa dall’università con l’accusa di non ortodossia.

Opere pubblicate in italiano
Speculum. L’altra donna, Feltrinelli, Milano 1975

E l’una non si muove senza l’altra, Edizioni delle donne, Roma 1978
Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne, Feltrinelli, Milano 1978

Amante marina. Friedrich Nietzsche, Feltrinelli, Milano 1981

Passioni elementari, Feltrinelli, Milano 1983

Etica della differenza sessuale, Feltrinelli 1985

Il tempo della differenza. Diritti e doveri civili per i sessi. Per una rivoluzione pacifica, Editori Riuniti, Roma 1989

Sessi e genealogie, La Tartaruga, Milano 1989

Parlare non è mai neutro, Editori Riuniti, Roma 1991

Io, tu, noi, Bollati Boringhieri, Torino 1992



Esce in questi giorni nelle librerie cittadine, a ottobre a livello nazionale, il volume "Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale" a cura di Mariarosella Dalla Costa e Giovanna Franca Dalla Costa, docenti rispettivamente di Sociologia Politica e Politica Comparata a Scienze politiche e di Sociologia Industriale a Psicologia a Padova (F. Angeli Editore, 1993).

Questo testo propone una nuova tematica al dibattito femminista e cioè il rapporto fra le politiche di aggiustamento strutturale imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale ai paesi in via di sviluppo in Africa e in America Latina e le condizioni di lavoro e di vita delle donne. Nella misura in cui da parte di vari organismi internazionali si fa sempre più esplicito l'invito rivolto alla componente femminile delle popolazioni del Terzo Mondo a cooperare alla gestione di tali politiche, diviene sempre più importante condurre in merito un'analisi dal punto di vista di donne, non solo riguardo al significato complessivo che tali politiche racchiudono, ma in particolare riguardo al segno del loro rapporto con la condizione femminile.

Quanto al primo punto, una delle tesi portanti sostenute dal testo è che le politiche di aggiustamento strutturale che si attivano a partire dagli anni '80, e più precisamente dopo la dichiarazione di moratoria del governo del Messico nel '82, contribuiscono in realtà al rilancio di una nuova fase di accumulazione originaria, il cui scopo è la rifondazione e ristrutturazione del rapporto di classe a livello mondiale.

Sulla rifondazione continua di tale rapporto si perpetua un tipo di sviluppo crescentemente portatore di miseria, di guerra, di genocidio di popoli e di scempio dell'ambiente.

La negatività del rapporto che tali politiche hanno con la riproduzione sociale, e che

Donne e politiche del debito

*condizione
e lavoro femminile
nella crisi del debito
internazionale*

sempre più viene rilevata da una letteratura che si occupa appunto di individuare rimedi al dilatarsi della povertà nel terzo Mondo, non costituisce tanto un "incidente di percorso" o un "costo sociale necessario" dentro cui si possa intravedere, in tempi successivi più o meno vicini, un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

La negatività è invece il segno costitutivo di tale rapporto, poiché è funzionale a uno sviluppo che tende a concentrare sempre più la ricchezza in mano a pochi, di contro a una povertà crescente che colpisce molti e relega le donne al ruolo di *più povere tra i poveri*.

Esprimere allora, e con ciò si avvicina il secondo tema posto all'attenzione, un punto di vista femminista sul terreno delle politiche economiche e sociali imposte ai governi del Terzo Mondo dalle grandi agenzie del debito, vuol dire cogliere come le donne, pur costituendo nel territorio della riproduzione i soggetti principalmente coinvolti e colpiti, si stiano ponendo in realtà sempre più come soggetti portatori di una lotta contro tali politiche.

Il problema quindi da parte di altre donne studiose e attive sulla condizione femminile non è tanto quello di contribuire all'invito alla cooperazione per dotare di un impegno femminile la gestione di politiche che finora hanno portato solo morte e miseria, ma di mettere a punto su un piano internazionale collegamenti significativi per dare maggior forza ad una soggettività femminile emergente dal Sud (e dall'Est) del mondo che, di contro all'acquiescenza a programmi affamatori, pretende totalmente altre condizioni di riproduzione e di autodeterminazione umana.

Questo il primo messaggio che ci viene da un da un testo molto innovativo sulle tematiche internazionali e su cui ci proponiamo di tornare per una discussione più approfondita.



Nell'introduzione ai racconti di Anna Maria Guerrieri intitolati "Terrore piccolo borghese" (Lbb) c'è un'osservazione del critico Giovanni Mariotti che dice: "... senza una partecipazione sempre più vasta della parte femminile, la letteratura non potrà che ribadire la propria miseria ...". Certamente non si intende qui che l'altra parte, quella maschile, della letteratura sia misera in sé, quanto piuttosto che essa è stata ed è mutila se non verrà arricchita da una produzione femminile sempre più ampia.

Ma dire questo significa nel contempo riconoscere alla letteratura femminile apporti suoi specifici che ne delineano una autonomia fisionomia. Ed è questa una percezione comune e, in un certo senso, anche facile; più difficile invece individuare i caratteri generali e i singoli elementi che concorrono a formare questa specificità.

Si può tentare una prima risposta partendo dalla constatazione che se è vero che ogni scrittore descrive il mondo che più conosce, le donne e gli uomini si sono trovati a parlare di mondi che sono stati, e in parte ancora sono, diversi e separati. Diversi innanzitutto gli spazi sociali e geografici nei quali essi si sono mossi. Ecco allora che il viaggio, inteso come oggettiva conoscenza del nuovo e dell'ignoto, è stato nel tempo stesso il percorso soggettivo verso la conoscenza di sé di non pochi eroi e anteroi della letteratura maschile: Ulisse e molti personaggi conradiani sono in questo senso esempi significativi che troviamo a opposti confini cronologici.

L'incontro con la letteratura femminile a cura di Marta Peratoner

L'andar per libri dà il piacere dell'ozio curioso
che sbircia scaffali,
che apre pagine:
si scoprono affinità, nascono amori
tenaci.

A questi rabdomantici percorsi
nella letteratura femminile
daremo spazio in questa rubrica.

Preclusa, o quanto meno limitata, questa via, la donna percorre luoghi spazialmente più ridotti, più circoscritti, percorre quello che inadeguatamente viene chiamato un microcosmo: ed è in questo microcosmo che il corpo e l'anima possono e quasi debbono ascoltare se stessi fin nelle più impalpabili complessità, in ciò che è più sottile che esplicito, e da cui è tendenzialmente distolta una narrazione nella quale la presenza di azioni, di fatti sia preponderante.

Per questo diverso viaggio dentro di sé erano necessari strumenti nuovi, in grado di percepire ciò che l'occhio maschile aveva trascurato. Di qui la scrittura diversa delle donne, il loro diverso approccio alle storie narrate: dentro ad esse c'è, a volte anche indipendentemente dall'esito qualitativo, il "sentire femminile" della narratrice, che fa suoi i personaggi e le vicende con una partecipazione fortemente soggettiva, nella quale le sfumature, i dettagli, le impercettibili vibrazioni della vita, di ogni vita, diventano strumento di immedesimazione e

insieme di conoscenza profonda.

È dentro questo microcosmo che trovano la loro motivazione i temi prediletti delle scrittrici: quello dei sentimenti, tra madre e figlia, tra donna e uomo; quello che si potrebbe definire della "percezione della fisicità": si pensi ad esempio ai racconti di Clarice Lispector di cui già il titolo, "La via crucis del corpo" (Feltrinelli), dice dell'attenzione a questo modo di sentire la condizione umana; oppure alla sofferenza del corpo come momento di verifica dei propri sentimenti verso l'altro: e viene in mente "Una morte dolcissima" di Simone de Beauvoir (Einaudi). Altro topos, quello della casa, microcosmo che può dilatarsi fino quasi all'epicità, come nel "Il pranzo di Babette" di Karen Blixen (Feltrinelli).

Ovviamente non si vuole dire che i temi cui ho accennato siano assenti dalla letteratura maschile, ma ci pare che la loro presenza sia diversa anche quantitativamente, e questo è già significativo di un'attenzione orientata a prediligere ambiti diversi, e che esigono, come già detto, strumenti stilistici diversi.

Esiste quindi, a mio avviso, non solo una letteratura femminile, ma proprio una scrittura femminile: di qui l'interesse a conoscerla meglio, non per spirito di agonistica diversità, quanto piuttosto per una naturale curiosità verso il percorso letterario che ci appartiene, e nel quale più facilmente ritroviamo i nostri personali destini di donne.

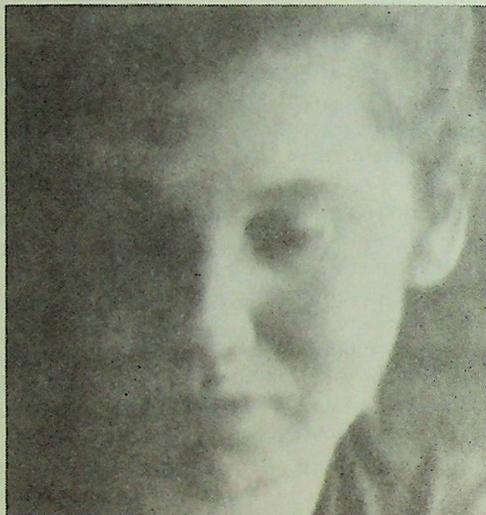


"Specchio nello specchio" vuole essere aperto alla scrittura femminile, quella che dà la sensazione di entrare nei percorsi dell'avventura interiore. Percorsi che portano alla ricerca della propria immagine, dove il "flusso di coscienza" dell'autrice diventa il fulcro unico da cui scaturisce la narrazione.

In questo numero pubblichiamo la poesia inviataci da Lara. Un frammento di diario.

specchio nello specchio

a cura di **Laura Guerrini**



Etty Hillesum, dal libro DIARIO 1941-1943 (ed. Adelphi)

Di **Etty Hillesum** rimangono un **DIARIO** e molte lettere. Ma soprattutto parole piene di un'esperienza vissuta intensamente.

"...È qui, ora, in questo luogo e in questo mondo, che devo trovare chiarezza e pace e equilibrio; devo buttarmi e ributtarmi nella realtà, devo confrontarmi con tutto ciò che incontro sul mio cammino, devo accogliere e nutrire il mondo esterno col mio mondo interno e viceversa, ma è tutto terribilmente difficile e proprio per questo mi sento così oppressa..."

"...Ascoltarsi dentro. Non lasciarsi più guidare da quello che

si avvicina da fuori, ma da quello che si innalza dentro."

Nasce nel 1914 in una famiglia della borghesia intellettuale ebraica. Muore nel 1943 ad Auschwitz.

Il **DIARIO** edito da Adelphi contiene la storia di una donna di Amsterdam di 27 anni. Copre un arco di vita relativamente breve dal 1941 al 1943. Guerra ed oppressione nazista per l'Olanda, periodo di crescita e liberazione interiore per Etty: "Per tanti, la peggior sofferenza è la totale impreparazione interiore, per cui crollano miseramente già prima di aver visto un campo di

lavoro... col passare del tempo mi sono pian piano preparata a questi momenti, ora posso continuare a vivere indisturbata guardando con occhio limpido alle cose. In questi ultimi anni non mi sono solo occupata di belle lettere, alla mia scrivania. E queste cose potranno ora compensare un anno e mezzo, che è stato come un'intera vita di dolore e di distruzione: sono cresciute dentro di me e io con loro, sono diventate una perenne riserva che mi aiuterà a vivere senza stentare troppo."



Padova, 31 ottobre 1991

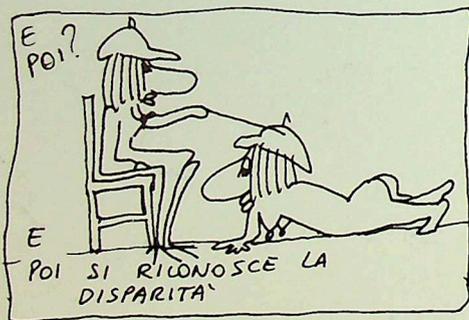
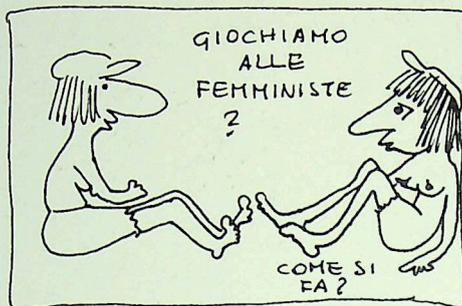
Un dolore profondo.
 Scompaio dalla vista del cielo
 per diventarne parte.
 Sbattuta dal vento
 raccolta dalle tempeste
 come un vascello
 calpestato dal mare
 serrata in un vorticoso abbraccio.
 Anche la voglia di divincolarmi
 non spinge più.
 E lascio il mio corpo
 fluttuare col vento.
 La notte sale.
 Copre il cielo un colore profondo.
 La tempesta è pioggia:
 si queta piano e scende.
 Come la pioggia lascio
 che la terra raccolga il mio cammino
 e ne assorba la fatica.
 Piano il dolore si raccoglie
 nella pancia,
 diventa il mio respiro,
 il ricordo caldo
 di una goccia che scivola
 sulla faccia umida di pianto.
 Guardo in alto
 il buio è pieno
 un fragore d'acqua che scorre.
 Riempio le mani del mio viso bagnato
 premo per ricacciarne la tristezza
 e questa si incide, profonda
 in ogni curva, angolo, fessura.
 La disperazione è bambina.
 Cresce con me
 mi accompagna,
 triste consapevolezza la sua esistenza.
 Scappo.
 Ricado.
 Cresco e poi
 mi ritrovo a piangere
 lacrime infantili.
 Raccolgo le lacrime
 che non vogliono cadere.
 Scappo ancora,
 vagabonda,
 viaggiatrice.
 Cerco, scopro.
 Prendo, passo
 lascio, scappo
 a caccia di pezzi
 del mio amore.

Un dolore sordo.
 Avvolge la pancia
 mi prende il respiro
 per farsi più grande.
 Sale senza sosta
 lentamente.
 Mi volto
 non serve.
 Salto
 non è abbastanza.
 Mi piego sulle ginocchia
 per chiudermi in un abbraccio.
 Una strana pesantezza
 continua a salire.
 Alzo le braccia,
 le seguo con gli occhi
 alla ricerca di aiuto.
 Spicco un salto.
 Ballo
 con tutte le forze.
 Esce un urlo
 tra lacrime finalmente libere.
 Fuori,
 dentro la pozza,
 luci
 sotto la pioggia.
 Mi fermo, guardo.
 Mi sembrano ribollire
 spinte da nuova pioggia.
 Confuse si confondono
 si abbracciano le une alle altre
 ferite da passi veloci,
 eppure estranee al fango.
 Ora
 dimenticate dalla pioggia
 traballano calme in superficie.
 La natura tace,
 aspetta l'alba.
 Calma.
 Da dentro
 immagini silenziose
 riprendono vita,
 tastano l'aria
 per scansare il pericolo.
 Sto nascendo
 lo sento, piano.
 È luce:
 culla di intenso profumo di vita.

LARA



ridiamo ci su



di Grazia Morra

Le immagini di questo numero sono tratte da: Foto di copertina "Sarah Jane Morris" di L. Guerrini; "Donna" di Denis Brihat da "Photographies Magazine", giugno 1992; "Virginia Woolf" da "Scuola di fotografia, il ritratto", Curcio; "Maria Tolly" di L. Guerrini; "Monaca" di E. Uccelli; "Primavera a Berkeley" di Dorotea Lange da "I maestri", Mondadori 1977; "Victoria Abril" da "Photo Italia" giugno 1992; dal film "Coupable d'Innocence" di M. Ziebinski dal catalogo Festival S. Sebastian 1992; "La casa gialla" di E. Uccelli; "La luna" di L. G. Palma, 1989 da "Photographies Magazine", giugno 1992; "Ashanti - Ghana" di M. Carrieri da "Fotografie", Mazzotta 1981; "Luce Irigaray - Mestre, maggio 1993" di E. Uccelli; "Etty Hillesum", Diario, Adelphi

IL PROSSIMO NUMERO SARÀ

NELLE LIBRERIE

A NOVEMBRE

madre perla

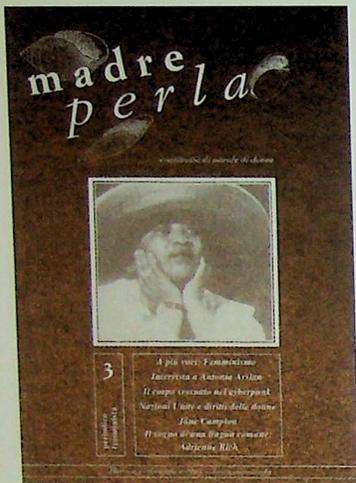
continuità di parole di donne



3

periodico
femminista

A più voci: Femminismo
Intervista a Antonia Arslan
Il corpo sessuato nel cyberpunk
Nazioni Unite e diritti delle donne
Jane Campion
Il sogno di una lingua comune:
Adrienne Rich



In copertina
Toni Morrison

Ogni volta è la stessa solfa: se a vincere un premio, e a maggior ragione uno così prestigioso come il Nobel per la letteratura, è un nero e per di più donna, si spreca un numero spropositato di banalità. Il paternalismo, il monolitismo della cultura occidentale, deludendo le speranze di chi, donne e uomini, credeva che qualcosa si fosse modificato, si ripropone (impone) immutato. Anzi, ancora più chiuso e metareferenziale: non esiste altra realtà al di fuori di quella. Così apprendiamo che il premio a Toni Morrison è stato attribuito, non per considerazioni di ordine eminentemente letterario, ma perché, "poverina", donna e nera. Insomma, ha vinto non per merito, ma per ragioni politiche e geografiche. Il premio Nobel per la letteratura 1993, nel caso non ce e fossimo accorte/i, è quindi, non un riconoscimento ad personam, ma un premio generale alle minoranze; è un premio di consolazione, dato che in qualche modo bisogna pur riparare alle ingiustizie commesse contro tante donne e uomini. Che poi queste/questioni possano accedere alle altre sfere dell'arte, no, questo non si può sostenerlo senza intaccare il Concetto di Bello. Al contrario, secondo noi, il valore del lavoro creativo della scrittrice afroamericana è prima di tutto estetico e formale, il che non significa che non abbia anche un rapporto con la realtà, con il vissuto. Nell'articolo apparso su "Il Manifesto" di Domenica 31 Ottobre, firmato dalla stessa scrittrice, Morrison non a caso insiste su questioni di ordine estetico e linguistico, polemizzando con coloro che riducono la letteratura nera

ad un valore semplicemente (o semplicemente) sociologico e/o antropologico. Pur partendo dai fatti, (che però, attraverso il ricordo consapevole non si ripresentano mai nella loro totalità, ma in frammenti, piccole parti separate), per Toni Morrison scrivere significa prima di tutto porsi il problema della forma del racconto più consona alla materia - la storia dei neri e delle donne - che narra. E soprattutto, deve essere una forma nuova, che non si misura, non vuole misurarsi, metadiscorsivamente con la letteratura occidentale, sentita anzi come un limite, un impedimento alla libera espressione della propria voce. Che è una e non tutto, è parziale e individuale. Ma comunque è una voce forte, vera, che attraverso una "mappa" testuale, quindi non autoritaria, restituisce la parola, la possibilità di pensare/ripensarsi anche alle lettrici e ai lettori, ad un popolo e ad un genere. È comprensibile, ma non giustificabile, che l'uomo occidentale si trovi spiazzato davanti alla novità di questo linguaggio. Esso sovverte l'Ordine Costituito, costringe a mettere in discussione il proprio sapere. La qual cosa non è facile, né intellettualmente né emotivamente; molto meglio pertanto screditare, svilire ciò che si teme, ciò che confonde creando Caos. In questo modo però non ci sono possibilità di trasformazione, di crescita. La Storia è finita (come sostiene Francis Fukuyama autore del libro "La fine della storia e l'ultimo uomo", Rizzoli Editore, 1992), continuano a ripetere. Questo è vero solo per una parte dell'umanità che si è arroccata nella difesa della propria ideologia e dell'esistente. Per altre e per altri, la Storia, intesa non solo come possibilità di agire nel presente per il futuro, ma anche come scoperta/riscoperta del passato, è appena iniziata. E di questa nuova era Toni Morrison è una delle scrittrici più valide e autorevoli, perché se ne dica.

PRESENTAZIONE

Abbiamo scelto come titolo Madreperla per la sua associazione immediata al concetto di preziosità, e per la nostra voglia di scomporre, sovrapporre la parola perla all'idea madre, con il desiderio di valorizzare la maternità come scelta.

Ci piace il gioco semantico, ci piacciono i sensi multipli cui Madreperla rimanda e che evocano in noi: acqua, trasparenza, fluidità, leggerezza ...

Il progetto è nato da un gruppo di donne (non giornaliste professioniste) che aspirano a realizzare un rapporto stretto con chi legge e che si sentono impegnate a trasmettere il pensiero femminista.

Madreperla si offre come punto di riferimento a quante siano interessate a costruire percorsi in cui le donne si pongano in modo autonomo rispetto a modelli interiorizzati e a schemi interpretativi storicamente dati, per costruire libertà al femminile.

Direttrice responsabile:

Beatrice Andreose

Redazione:

Angela Azzaro, Laura Guerrini,

Mariuccia Guido,

Ermenegilda Uccelli

Hanno collaborato a questo numero:

Antonella Barina, Viviana

Benetazzo, Isabella Camera

D'Afflitto, Patrizia D'Agostino,

Emilia Lamperti, Beatrice Monroy,

Grazia Morra, Fabiola Nocentini,

Annalisa Roveroni, Serena Vivi

Impaginazione:

Vittorianna Gallo

Stampa:

Centro Arti Grafiche

Soc. Editrice Diagramma s.r.l.

Reg. del Trib. di Padova

n. 1379RS del 16/8/93

Una copia L. 5.000

Abbonamento 1994

ordinario L. 30.000

sostenitrice/ore L. 50.000

L'importo va versato sul c/c postale

N. 13195359 int. Ermenegilda Uccelli,

via M. Cengio n. 26, 35138 Padova,

indicando la causale del versamento.

È gradita la riproduzione dei testi,
citando la fonte e l'autrice.

Per contatti rivolgersi alla redazione

in Via M. Cengio 26 a Padova

tel. 049/8717534-8802336

fax 049/8804961.

IL PROSSIMO NUMERO SARÀ

NELLE LIBRERIE

A MARZO



S o m m a r i o

4 - ALTRE VOCI

Comunicazioni, lettere, interventi

6 - A PIU' VOCI:

Femminismo
Ermenegilda Uccelli

8 - RADICI

Margarita e il drago
Antonella Barina

10 - INTERVISTA A

Antonia Arslan
a cura di Viviana Benetazzo

12 - *Il corpo sessuato*

nel cyberpunk
Angela Azzaro

15 - GUARDIAMOCI IN GIRO

Notizie, appuntamenti

19 - *ONU: è il momento*

dei diritti delle donne
Annalisa Roveroni

21 - IN FILIGRANA LIBRI

Storia di uno sguardo sessuato

Angela Azzaro
Scrittrici arabe
contemporanee

Isabella C. D'Afflitto
"Balkan Express"
Emilia Lamperti

"Donne e politiche del debito"

Fabiola Nocentini

27 - IN FILIGRANA CINEMA

Jane Campion
Patrizia D'Agostino

28 - SPECCHIO NELLO SPECCHIO

Fantasia per Elvira Shatayev
di Adrienne Rich

traduzione di Viviana Benetazzo

30 - LE AUTRICI

DI QUESTO NUMERO

32 - RIDIAMOCI GIU'

Grazia Morra



Magda Schneider in "Questa notte o mai più" di Anatol Litvak, tratta da "Venezia 1932: il cinema diventa arte", Venezia, 1992.



Leggo l'articolo sulla necessità di chiarire il termine femminista a pag. 4 di MADREPERLA 2.

"Oggi, grazie all'impegno e alle lotte del femminismo, le ragazze vivono la loro libertà sessuale in un rapporto alla pari con il partner, a cui è stato sottratto l'atavico potere di condurlo."

Questa affermazione mi ha sconvolta letteralmente per il dogmatismo e la superficialità che contiene e che non depongono certo a favore della possibilità di creare con Madreperla una rivista critica. Scusate la mia durezza, ma un tema così centrale per la vita di relazione di ogni donna e di ogni uomo, non può essere ridotto ad una affermazione che "ormai il problema non esiste più perché ci hanno pensato le femministe una volta per tutte". È per lo meno un modo molto ingenuo di leggere la realtà.

Penso invece che Madreperla potrebbe tenere uno spazio specifico su questa realtà e verificare a che punto stiamo, sia teoricamente, ma, soprattutto, realmente con la famosa libertà sessuale. Io penso sia utile parlarne non solo per noi, cosiddette veterane, per vedere quanto c'è di vero in questa affermazione nella nostra vita, ma le ragazze...le ragazze...il partner..... Come possono avere risolto tutto il problema per il semplice motivo che in Italia è esistito il movimento femminista? Stiamo scherzando su temi vitali e concreti. Vorrei proprio essere la causa di un bel confronto su un qualcosa che può essere sempre e solo in movimento, quando "va bene".

La condizione storica che cambia, i condizionamenti esterni e interni hanno mutato volto, ma non importanza. Vorrei trovare su Madreperla letture e storie che parlino di sesso, di gioia e di dolore, esperienze reali che si alternano in un continuo divenire, e non ordine pre-organizzato. Libertà sessuale intesa come? Nel rispetto e nella possibilità di espressione di ogni soggettività o un ennesimo schema?

ALTRE VOCI

E chi ha sottratto al "partner" (orribile definizione di un essere umano, fa pensare a qualcosa che si usa e si getta) l'atavico potere? Vi sembra che le donne stuprate, le continue molestie sessuali sui posti di lavoro, le donne tradite, le donne che tradiscono, i messaggi pubblicitari, i contenuti politici violenti e discriminatori delle nascenti leghe (48% alle ultime elezioni, uomini e donne), il "nuovo che avanza" esprimano un idilliaco rapporto tra i sessi e quindi il raggiungimento di una parità e libertà concrete?

La bella striscia di Grazia Morra riassume molto bene quello che ho sentito. L'intervista a Maria Tolly dice ancora molto sulla situazione reale. Parità - libertà sessuale - teoria della differenza - non sono tre argomenti separati, sono tre angolazioni differenti per affrontare lo stesso problema.

Mi trovate d'accordo sul definire Madreperla periodico femminista, ma di un femminismo in movimento, che ricerca nuove espressioni e nuove vie, per potere essere un reale riferimento e offrire un contributo concreto a tutte quelle donne che desiderano fare della loro vita un consapevole cammino.

Emilia Lamperti
Milano

Rispondiamo così alla lettera di Emilia

La frase che estrapoli dal mio pezzo non vuole affatto liquidare il problema della libertà sessuale nel senso da te attribuito "ci hanno pensato le femministe una volta per tutte", ma indica piuttosto il risultato di alcune conquiste del Femmi-

COMUNICAZIONI

LETTERE

INTERVENTI

nismo. Tre punti da chiarire in seguito alla tua critica:

1. *Gli slogan radicali "Io sono mia", "La figa è mia e me la gestisco io" che le femministe gridavano a viva voce nelle piazze sono la testimonianza della loro richiesta di cambiamento sociale in merito alla scelta della sessualità. Queste lotte hanno raggiunto risultati legislativi (divorzio/nuovo diritto di famiglia/aborto) e hanno avviato un processo di autodeterminazione delle donne nella sfera sessuale. Il problema non è sicuramente superato, ma i frutti di vent'anni di Femminismo sono rintracciabili nei comportamenti delle nuove generazioni.*

2. *Libertà sessuale intesa come possibilità di scelta autonoma da condizionamenti esterni e nel rispetto del partner (altra/o). Mantengo il termine inglese per le eventuali ambiguità della traduzione (compagna/o) senza attribuzione alcuna dell'usa e getta, ma per indicare semplicemente l'altra/a nella coppia. Non è automatico che la libertà sessuale produca "rapporti idilliaci", ritengo però che sia presupposto indispensabile per un rapporto armonioso, equilibrato. Nel recente film "Boxing Helena" il partner chirurgo amputa gambe e mani all'amata nel tentativo di mantenere il "rapporto idilliaco", ma sicuramente non nel rispetto di lei!*

3. *Le molestie sessuali sui posti di lavoro sono probabilmente una costante, la loro denuncia in modo così frequente ora, a mio parere, è dovuto proprio alla forza trasmessa dal Movimento femminista.*

Ermenegilda Uccelli

La tua proposta di creare un nuovo spazio dedicato alla libertà sessuale e più in generale al rapporto tra i sessi ci appartiene e vorremmo seguirla fin dal prossimo numero.

Grazie per il tuo esserci nel confronto.

La redazione



Riprendo MADREPERLA dopo le vacanze, quando la mia situazione lavorativa è molto cambiata: da una posizione di libertà, esecuzione, rapporto diretto (insegnare), ad una di vincolo, decisione, rapporto mediato (dirigere). Questo mi pone problemi diversi da prima e, ma lo avverto ancora in modo confuso, mi impone un diverso punto di vista, un diverso angolo visuale (sono recentemente passata dal ruolo di insegnante a quello di preside). C'è una sorta di ebbrezza ma anche di disagio nel potere, anzi "dovere" dare ordini ad altri, specialmente se questi altri sono maschi. Devo fare continuamente i conti non solo con la mia insicurezza professionale (non so ancora molte cose), ma anche di genere (sono una donna e gli altri mi giudicano più severamente). Nel far fronte a questa situazione mi sento sempre un po' "sopra le righe". In realtà non pensavo a tutto questo fino a quando non ho ripreso in mano la rivista e l'ho riletta tutta, soffermandomi in particolare su "il mito come software" e sugli altri articoli che rimandano all'immaginario, al linguaggio. Mi rendo conto che questa lettura ha rimesso in moto il mio "pensiero divergente", cioè il mio pormi come donna, il mio pensare da "femminista", come non mi era più accaduto da tempo. Riconosco che avverto un senso di inquietudine e di timore per quanto di marchio e di demonizzazione questa definizione-etichetta ha significato (o può tornare a significare). Tuttavia capisco che se si vuole contribuire a modificare il software negativo che governa il mondo, occorre ancora una volta raccogliere tutte le nostre forze, individualmente e in gruppo, e lavorare con determinazione dentro e fuori di noi. Innanzitutto abbiamo, credo, bisogno di spazio per pensare e poi di spazio per confrontarci. Mi pare che Madreperla sia il luogo adatto.

Auguri a voi e a noi tutte

Germana Buffetti
Torino

Carissime amiche (vi considero Citali) della redazione di MADREPERLA, vi ho scoperto con il secondo numero della rivista e mi avete subito entusiasmato. Nei vostri articoli infatti ho ritrovato molte delle mie idee che spesso mi hanno fatta classificare come "femminista un po' esaltata" dai miei stessi amici.

Con MADREPERLA non mi sono sentita più la solita "fissata" sul fatto che la società, e dico uomini e donne, ha ormai acquisito e consolidato un modo di concepire la realtà essenzialmente maschile.

Tanti sono gli argomenti su cui spesso mi fermo a riflettere, che elaboro; per il momento mi limiterò ad un unico tema: la donna nella pubblicità visiva. Sfogliando le pagine di giornali, riviste, guardando le immagini televisive, e suffragata da un encomiabile lavoro della Commissione Pari Opportunità intitolata "La donna nei media", ho proprio notato la declassificazione della donna sotto ogni punto di vista. Innanzitutto quello professionale.

Per esemplificare: un medesimo strumento di lavoro, in relazione ad un uomo è inserito in un contesto aziendale, rispetto ad una donna in un contesto casalingo o sensuale o intimo. Inoltre, se si pubblicizza una sala da bagno, rispetto alla figura maschile, ne è esaltata la funzionalità connessa ad un uomo che mira ad essere l'emblema della forza fisica, rispetto alla donna l'attenzione si punta sulla sua funzione di "richiamo sessuale". Si potrebbe continuare all'infinito, ma limitandoci a questi due esempi, la figura femminile ne esce malamente: donna di casa o femme-objet. Non c'è da stupirci se poi ci sono ancora tanti casi di abusi sessuali, di pratiche ricattatorie nell'ambito del lavoro! Ciò che più mi colpisce, comunque, è l'assoluta accettazione con cui le donne guardano questi fenomeni riferendosi sia alla pubblicità sia ai fenomeni di violenza sopradetti.

Circa la pubblicità, di fronte al mio sdegno, le donne mi dicono che ... "in fondo è sempre stato così". Circa gli abusi sessuali ti senti dire che ... "doveva evitare lei di uscire sola dopo una certa ora" o che "la denuncia del datore di lavoro o superiore in genere, comporta sempre maggiori effetti negativi per la donna che per il colpevole, da cui dubbi circa l'integrità morale della donna-vittima". Non vi pare che tutto questo sia paradossale?

Ci sarebbe ancora molto da dire, specie riguardo quella sentenza della Cassazione in cui non si considera violenza lo stupro in ambito familiare!!

Le situazioni in cui la donna non è considerata "persona femminile" sono molte. Le soluzioni? Ritengo che sia compito di tutte le donne che inorridiscono di fronte a queste realtà di opporsi con i fatti e con le parole.

La vostra rivista e le altre che sostengono questo punto di vista vanno bene, ma sono poco pubblicizzate. Certo immagino che i fondi non siano quelli di "Repubblica". Mi chiedo allora perché la stessa Commissione Pari Opportunità non intervenga con dei finanziamenti visto che è così sensibile al problema. Bisognerebbe inoltre contestare i mass media con una più incisiva disciplina pubblicitaria. Mi rendo conto che essendo molte le strade pensabili tutte richiedono impegno, che vuol dire tempo. Al momento mi limito a questa lettera, quale piccolo contributo di idee perché gli studi universitari (sul finire) mi stanno assorbendo buona parte del tempo. Se può servire a qualcosa pubblicate pure questi pensieri in libertà, altrimenti considerateli come uno sfogo di colei che ha finalmente trovato qualcuno sulla stessa "lunghezza d'onda".

Un saluto a tutte e complimenti per il vostro impegno.

Barbara Camatel
Conegliano



a più voci:

femminismo

FEMMINISMO : a che punto siamo

di Ermenegilda Uccelli

PREMESSA

Ho attraversato il Femminismo in senso temporale dal 1970 ad oggi, ma anche – in seguito a scelte personali – in modo geografico, da MILANO a PALERMO e infine PADOVA. Lo spazio-tempo ha permeato il mio percorso nel Movimento delle Donne. I punti che seguono sono tracce della mia esperienza che in sintesi intende aprire un confronto con altri vissuti.

1. IL FEMMINISMO DELLE ORIGINI

Il concetto di UGUAGLIANZA ha caratterizzato il Femminismo dei primi anni '70. Nel Movimento delle Donne era prioritario il bisogno di rivendicare uguali diritti, indipendenza economica, denunciando la condizione di subalternità. Questa lotta per l'EMANCIPAZIONE ha modificato negli anni ruoli e presenza femminile in vari ambiti: nelle università il numero di studentesse e docenti è aumentato del 6% negli ultimi dieci anni. La magistratura, per tradizione esclusivamente maschile, è oggi composta da 7000 magistrati, 2000 dei quali sono donne. L'idea di parità, intesa come adeguamento al mondo esistente, ha fatto sì che molti e perfino molte hanno ritenuto una conquista per le donne poter far parte degli eserciti, fare turni lavorativi di notte, proprio come gli uomini! Purtroppo l'accesso al mondo del lavoro maschile non è coinciso con una redistribuzione dei carichi del lavoro domestico. Le attuali statistiche ISTAT indicano una media di cinque ore da dedicare al lavoro di riproduzione per lavoratrici madri, da affiancare al lavoro svolto fuori casa.

Manifestazioni di piazza, lunghi e animati cortei sono al centro delle rivendicazioni del Movimento (aborto/divorzio) e le donne si interrogano sulla loro identità, sessualità, salute attraverso la proposta "IL PERSONALE È POLITICO" e le pratiche dell'AUTOCOSCIENZA, dell'AUTOVISITA che assumono una forte carica dirompente.

Analisi e strategie vengono elaborate in luoghi diversi: a Padova il Collettivo Internazionale Femminista fondato nel 1972 propone "SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO" e pubblica una collana (Marsilio Editori) con documenti inerenti a tale elaborazione. A Milano e in molte altre città d'Italia sulla scia del libro scritto dal collettivo di Boston "Our Body, Ourselves" – pubblicato nel 1974 da Feltrinelli col titolo "NOI E IL NOSTRO CORPO" – si formano gruppi per la salute con la necessità di conoscere e prendere confidenza con il proprio corpo, quel corpo che secoli di tabù avevano insegnato a non guardare.

2. ANNI '80

Sono gli anni del RIFLUSSO, non per il Femminismo, anche se in questa fase storica si rende meno visibile, ma non meno radicale. Centri di documentazione, case di accoglienza, centri per la salute, librerie delle donne diventano i luoghi autonomi del pensiero e della pratica femminista. Si mettono in luce i





costi dell'emancipazione, si rivede il significato di uguaglianza, si sposta il centro della critica sulla presunta universalità del modello maschile. Le donne della libreria di Milano, in particolare Luisa Muraro che traduce i testi di Luce Irigaray in italiano, avviano una ricca elaborazione sul simbolico e propongono la teoria della differenza sessuale. L'incidente di Chernobyl spinge le donne a interrogarsi sulla non neutralità della Scienza. Non basta più solo ottenere rivendicazioni, acquisire spazi più ampi dell'esistente, le donne del Movimento mostrano il desiderio di ripensare il mondo partendo dalla consapevolezza che esistono due soggetti differenti e irriducibili: maschile/femminile.

3. NUOVE FORME DI FEMMINISMO

In seguito alla riflessione teorica emerge il desiderio di inventare nuove forme politiche che siano espressione del cammino del Movimento nei suoi vent'anni. Accanto al femminismo istituzionale che, rimanendo legato alla rivendicazione di diritti, promuove azioni per le pari opportunità si manifesta il desiderio delle donne di essere visibili, esprimersi sul mondo. In molte città si costituiscono i gruppi delle **DONNE IN NERO**, proposti inizialmente come presa di parola nel conflitto israelo-palestinese da donne che avevano partecipato al progetto "VISITARE LUOGHI DIFFICILI", esperienza limitata, ma significativa di come si possa fare politica estera abbandonando vecchi schemi e valorizzando le diversità. Iniziative ancora più recenti quali "CONTRO PAROLA" (invito all'obiezione fiscale in favore delle donne stuprate nella ex Jugoslavia) sono un esempio del desiderio di dare visibilità ed efficacia al proprio agire politico. La pratica del digiuno delle **DONNE DI PIAZZA CASTELNUOVO** di Palermo sono testimonianza di un altro percorso di questi anni '90

4. IL RAPPORTO TRA I SESSI

La modificazione del rapporto tra i sessi è in corso nonostante la difficoltà maschile ad accettare la trasformazione vissuta spesso all'insegna del disagio, del contrasto e talvolta dell'irrisione. Questa reazione è stata descritta in modo significativo dalle autrici statunitensi Susan Faludi e Marilyn French nei rispettivi testi "CONTRATTACCO" e "UNA GUERRA CONTRO LE DONNE" (entrambi i libri editi in Italia da Rizzoli).

La teorica femminista Luce Irigaray nel suo ultimo libro "AMO A TE" sostiene la necessità di superare il contrasto per costruire una civiltà del "DUE" proponendo una filosofia dell'intersoggettività come presupposto indispensabile per arrivare ad un rapporto tra i due sessi non conflittuale, senza appropriazione, senza possesso né perdita di identità.

Questa proposta politica più che incoraggiante tiene in poco conto che a tutt'oggi le donne devono ancora superare discriminazioni e affrontare più ostacoli come si legge nell'introduzione del libro scritto da Cheryl Benard e Edit Schlaffer "ALL'INDIETRO E SUI TACCHI A SPILLO" (edito in Italia da Feltrinelli): "Fred Astaire era considerato un eccellente ballerino, ma anche Ginger Rogers era in grado di ballare altrettanto bene. Il fatto è che lo faceva all'indietro e sui tacchi a spillo".

Foto: Autovisita Selfhelp, 6 novembre 1973.



un antico mito MARGARITA E IL DRAGO

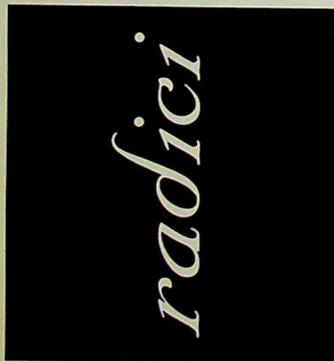
spunti per un progetto

di Antonella Barina

Il progetto Margarita consiste nella riscoperta di un antico mito, quello della Creatrice dell'universo e Signora degli Animali, regina delle acque e delle tempeste, protettrice del parto e della fertilità, diffuso agli albori di tutte le culture e sincretizzato, nella religione cristiana, nella figura di Santa Margarita, protettrice delle partorienti.

Il progetto proposto da Antonella Barina è promosso dal Centro Donna del Comune di Venezia e dall'Associazione "Scoletta dei Misteri" con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura (n.d.r.)

Foto di Antonella Barina: Santa Margherita e il drago, Cappella Emiliana, Isola S. Michele a Venezia.



In Venezia il culto di Margarita è attestato fin dal nono secolo, con la fondazione della chiesa situata nell'omonimo campo, e ampiamente diffuso nei secoli successivi, come dimostrano una decina di raffigurazioni scultoree (dal XIV al XVII secolo, pubblicate nell'ultimo numero della rivista Istar) che ho individuato nei principali luoghi della città.

Nella figura di santa Margarita, dal 1969 espunta dal calendario ecclesiastico, hanno trovato nel tempo coperture diverse forme del divino a simbologia e base culturale prevalentemente femminile. Che in questa figura trovasse sincretismo la Signora Oriente onorata dalle guaritrici medievali processate per stregoneria è per

il momento solo una ipotesi, ma è certo che nell'immagine di questa santa veniva ad esempio venerata Guglielma, fondatrice di un movimento mistico che voleva – lo attesta uno studio di Luisa Muraro – le donne sacerdotesse ed officianti. Quella di Margarita, inoltre, era una delle “voci” che, durante il processo, Giovanna D'Arco affermava di sentire e da cui era ispirata. Ugualmente certo è che questa figura – accompagnata dal drago che le sta accanto e che ne caratterizza l'iconografia – è stata utilizzata dalle diverse chiese, nel passaggio dalle prime comunità cristiane di Antiochia (dove secondo la leggenda la santa sarebbe stata martirizzata) all'occidente mediterraneo ed europeo, per convogliare, ai propri culti, fedeli che praticavano fedi diverse tra loro, ma comunque legate da una comune matrice arcaica, che trovava, con modalità differenti, espressione nei culti dell'acqua, della pietra e del serpente.

Portare oggi ad una conoscenza allargata questo particolare processo di POLITICA DELL'IMMAGINARIO significa risemantizzare, cioè riempire di nuovi significati tutta una serie di segni, in primo luogo i segni impiegati per definire e percepire il femminile, sottraendolo finalmente ad un lungo processo di demonizzazione che lo ha duramente colpito specialmente nei primi secoli del millennio che sta finendo (si pensi solo alle persecuzioni delle “streghe” e dei loro corrispettivi maschili, quantificate in nove milioni di esecuzioni in tutta Europa).

Vedere nel drago che Margarita tiene vicino a sé (domato, ma non ferito a morte come nelle rappresentazioni dei santi guerrieri)



un simbolo di vita, di rigenerazione, di fecondità, così come lo hanno espresso le più arcaiche culture umane, è oggi segno di chiarezza, di lucidità antropologica o, come preferisco chiamarla, "ginecoantropologica".

Ed è anche indice di una diversa disposizione nei riguardi delle culture che non hanno seguito il modello di sviluppo europeo e più latamente occidentale, le quali, mantenendosi nonostante tutto distanti da una concezione religiosa monoteista patriarcale, hanno conservato, almeno a livello simbolico, un legame "ecompatibile" con le diverse manifestazioni del "naturale". Credo che non avere più paura del drago – che nella sua figura riassume i segni della terra, dell'acqua e dell'aria, indicati dalla fusione di animali diversi in un unico corpo – sia una delle possibilità oggi offerte di fare un vero passaggio evolutivo, fondato sull'accettazione del reale che ci circonda e che ci compone, sull'accettazione del fatto che le paure sono dentro di noi, sull'accettazione del fatto che la diversità altrui non necessariamente minaccia la nostra.

Al tempo stesso, riscattare il femminile da un contesto culturale che lo colloca sempre dalla parte dell'antagonista (la posizione riservata nelle favole alle streghe e alle fate cattive, che così frequentemente viene ripresa nella narrativa letteraria, filmica, in senso lato immaginifica) ritengo ponga le basi per una effettiva comunicazione tra i due sessi. Le due metà della sfera da millenni

si combattono – fa sorridere dirlo, ma è vero – per la titolarità della creazione del mondo e per la questione del diritto sociale, con la conseguenza che da padre e madre si eredita una cultura della guerra e non dell'amore, della morte e non della nascita, sempre del maschile e mai del femminile.

Restituire titolarità creativa al femminile significa quindi in primo luogo acquisire la COSCIENZA



MITOLOGICA necessaria a comprendere le fasi che ci hanno portato all'immaginario odierno, un immaginario che ritengo costituisca il software dell'azione politica. In questo senso, è indispensabile comprendere le modalità del passaggio da una teologia fondata sul materno (o "gilanico", come indica Riane Eisler) ad una di stampo puramente patriarcale, come primo passo per

una rivalutazione del diritto materno, un nuovo diritto tutto da formulare, che sia in grado di negoziare con il diritto oggi esistente i diritti delle singole donne, nelle differenti culture e nelle diverse razze. In che altro modo si pensa, ad esempio, di risolvere veramente alla radice il problema della violenza e delle molestie sessuali se non instaurando una efficace comunicazione (intesa come negoziazione dei significati reciprocamente riconosciuti) tra i sessi, se non sanando la paura che il maschile esorcizza nell'atto di violenza, se non restituendo al femminile la coscienza del proprio diritto ad esistere e ad essere rispettato?

Nel contempo, porsi dalla parte del maschile vincente ha rappresentato, nelle nostre società, l'unica possibilità di sopravvivenza psichica (e in alcuni contesti anche fisica, si pensi al diritto romano) per quei figli e quelle figlie di quei padri e di quelle madri sempre in guerra tra loro.

E credo che riconoscere il diritto materno sia possibile solo a partire dalla riformulazione della sua negazione primaria, quella della TITOLARITÀ CREATIVA, sostanziata – simbolicamente e non – dalla gestione del parto e della nascita da cui la donna è stata progressivamente esclusa (fino a pochi mesi fa vi erano cliniche ostetriche che vantavano più del 30% di cesarei) e le ricadute di questo protocollo medico, quando avulso da oggettiva necessità, è fatto che riguarda tutti e tutti.



Lei ha lavorato a lungo per "disseppellire" scrittrici italiane ingiustamente dimenticate. Esiste oggi una cultura al femminile che non sia considerata una sorta di subcultura, "una nota al margine di un testo più importante"? (1)

— A fine Ottocento avevamo scrittrici sparse dappertutto, scrittori uomini che le apprezzavano moltissimo. C'erano molte più donne che scrivevano alla fine dell'Ottocento di quanto non ci abbia conservato la memoria storica e noi, prima di tutto, dobbiamo riscavare in questo tessuto che ci viene restituito da riviste, da accenni di giornali, da libri dimenticati e sepolti in biblioteche, piuttosto che da quanto di queste scrittrici è rimasto nella tradizione colta e letteraria. Oggi una cultura al femminile esiste e si sta affermando. La scrittura di Edith Wharton, di cui qualche anno fa era praticamente impossibile affermare il valore, adesso è universalmente riconosciuta. Spesso si affermano per prime scrittrici di secondo grado — Margareth Mitchell "Via col vento" — però sull'onda della Mitchell si affermano anche tante altre scrittrici, magari molto più valide di lei. Non dimentichiamo poi che Edith Wharton è stata tradotta nel 1930. È interessante notare che negli anni Trenta, contrariamente a quello che si dice, nella letteratura italiana c'erano già personaggi così sensibili da tradurre una scrittrice come la Wharton. Nella storia della letteratura le scrittrici sono però ancora oggi trattate con degnazione, a margine, dopo gli scrittori. Io penso che siano cose che man mano l'oggettiva realtà a valanga del movimento femminile limita: alcune posi-

zioni sono ormai inevitabilmente perdenti, però c'è ancora molta strada da fare. Molti testi di storia della letteratura ed antologie, si vede benissimo che sono scritti al maschile, ma siccome è di moda, ci attaccano la postilla femminile. Un caso limite è quello di Neera, di cui tante volte io parlo e a cui mi sono tanto dedicata, che non viene mai ricordata e, per esempio, di scrittori minori veristi a lei contemporanei che ci sono in tutte le antologie, come Renato Fucini e altri, rispettabili, ma non più rispettabili di Neera. La cosa va ripensata su un piano di equilibrio, con un minimo di favore per la scrit-

ANTONIA ARSLAN insegna Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso la facoltà di lettere dell'Università di Padova.

La sua attività scientifica si è rivolta a diversi ambiti di ricerca, fra cui lo studio della letteratura femminile, indagata nel romanzo popolare, nonché attraverso lo spoglio, ancora in corso, degli archivi Radius Zuccari, Ada Negri, Roberto Bracco, e la pubblicazione di una serie di volumi sui ricchissimi epistolari ivi contenuti.

A partire da queste ricerche ha riportato alla luce parecchi testi dimenticati scritti da donne tra Ottocento e Novecento, ha raccolto due antologie di novelle (Neera e Ada Negri), ed ha curato una antologia di scrittrici venete dal quattrocento ai giorni nostri.

a cura di Viviana Benetazzo

intervista a ...

antonia arslan

tura femminile perchè è stata sempre molto più ghetizzata dell'altra.

Esiste una specificità femminile nell'interpretazione della realtà culturale?

— Nessuno ha ancora definito secondo me, in modo del tutto persuasivo, qual è la peculiarità della scrittura femminile, perchè sappiamo che ci sono degli scrittori che hanno proprio quel tipo di sensibilità, quell'intuizione che si usa dire femminile, però, avendo letto per mestiere ma anche per piacere, centinaia e centinaia di romanzi scritti da donne tra Ottocento e



Novecento, mi sono resa conto che c'è una creatività al femminile, una capacità di descrizione di piccoli mondi – delle famose stanze vuote, stanze chiuse – che io non dico sia esclusivamente femminile, dico che è più frequente, più sottile e più persuasiva nelle scrittrici. C'è veramente una caratteristica capacità di guardare, di percepire dal “dentro” verso il “fuori”, da una posizione di chiusura interna, mezzo sognata, mezzo realizzata, uscendo poi verso l'esterno con occhi nuovi, come accade ad un prigioniero che esca dopo un tempo in cui è stato segregato. Poi c'è un'altra cosa in cui le donne sono molto brave: il costruire trame di romanzi. Non solo le donne, ma son brave. Pensa all'inavvicinabile bravura da questo lato, a livello popolare, di Carolina Invernizio. Carolina adesso è forse fin troppo di moda, io non sono d'accordo che si debba pensare che Carolina Invernizio scrivesse dei capolavori, però, a livello di mestiere, aveva una mano straordinaria. Edith Wharton aveva una mano straordinaria anche lei, Colette aveva una mano straordinaria, e parliamo di scrittrici, due veramente grandi – Colette e Edith Wharton – e di una minore, che però è importante perché dimostra come alla fine dell'Ottocento in Italia la scrittura popolare fosse nelle mani soprattutto di una donna. Le scrittrici dell'Ottocento erano molto più libere nel trattare, rispetto a questa paludata, ossessiva liturgia della letteratura italiana, con la sua lingua poetica, le sue triadi di grandi scrittori, una per ogni secolo, e spesso odiavano la scuola accademica. C'è un saggio del 1903 di Jolanda proprio sulle peculia-

rità della scrittura femminile. Quindi riflettevano su se stesse, c'è anche della buona saggistica dell'epoca. Poi naturalmente ogni tanto infilavano delle sciocchezze ma questo tutti lo fanno.



Per Lei cosa significa oggi occuparsi in particolare del lavoro delle donne, nel suo campo? C'è la coscienza di una tradizione, di una continuità di pensiero di donne, che non sia solo denuncia?

— Direi di sì. Le denuncia ad un certo momento finisce e spesso è abbastanza arida in sé, si chiude. Per me c'è senza dubbio la coscienza di una tradizione una continuità, ma la mia è la posizione di una letterata. Io sento in Emily Dickinson, nelle grandi scrittrici inglesi dell'Ottocento, una grande patria perduta se vuoi, o comunque un riferimento ideale molto importante. Uno dei libri che mi ha segnato l'immaginazione per sempre, ad esempio, è stato CIME TEPESTOSE, perché chiaramente è scritto da una donna e tocca in me – che donna sono e che non ho mai avu-

to intenzione di negarlo – corde molto intime, segna profondamente e mi ha spinto, mi ha fatto riconoscere una terra, un'ascendenza ideale.

(1) “Naturalmente abbiamo bisogno di una continuità col nostro passato. L'arte, il pensiero e la storia delle donne continueranno ad essere considerati devianti e il loro significato ad essere distorto e seppellito fino a che il lavoro delle donne verrà considerato sbrigativamente come “fuori dalla norma”, come una nota al margine di un testo più importante. [...] Dobbiamo accedere al passato femminile”. Adrienne Rich: “Condizioni di lavoro: il mondo comune delle donne”, in “Segreti, silenzi, bugie”, traduzione di Roberta Mazzoni, Milano, La Tartaruga, 1982, p. 156.

“Laura, bimba spagnola”
di Laura Guerrini



Esserci o non esserci?

Il corpo sessuato nel cyber punk

Alcune riflessioni sul
Manifesto Cyborg
scritto da Donna
J. Haraway (1)

di Angela Azzaro

ALCUNE DEFINIZIONI VIRTUALI

CYBERG: la radice lessicale di questo termine deriva dal verbo greco "Kybernàn" che significa pilotare, fare il nocchiero, governare il timone, da cui il latino "gubernare" e l'italiano governare. Il termine inglese "cyberg" è usato come aggettivo nel significato di cibernetico. Il matematico statunitense Norbert Wiener conia il termine cybernetics nel significato di "scienza delle macchine capaci di governarsi". Il cyberg infatti indica una tecnologia che si sviluppa in direzione di una analogia sempre più stretta tra la macchina e il biologico. Cibernetica indica una scienza, cibernauta l'esploratore e cibernautica il luogo caratterizzati da una tecnica che tende a riprodurre funzionamento e comportamento degli esseri viventi.

CYBORG: composto di "cyberg" e "organism" significa organismo cibernetico, corpo modificato da innesti di hardware, protesi, impianti bionici.

CYBERSPACE: la parola è stata usata per la prima volta dallo scrittore americano William Gibson già dal 1980/1981. Nei suoi racconti e romanzi, il cyberspace è il mondo dei dati e dei programmi informatici, reso visibile e agibile ai "cowboy della consolle" (detti anche 'hackers'), coloro cioè che sono capaci di penetrare, forzandolo, in tale sistema, attraverso un collegamento neurale diretto con il computer. Cyberspace è stato poi utilizzato dagli scienziati che lavorano alle nuove tecnologie per indicare la realtà virtuale. Con questo termine si intende quindi comunemente il mondo artificiale simulato dalle macchine.

CYBERPUNK: il termine designa inizialmente una tendenza letteraria all'interno della fantascienza, di cui gli scrittori più rappresentativi, nonché i fondatori, sono William Gibson e Bruce Sterling. Successivamente per cyberpunk si intende estensivamente il movimento culturale e il fenomeno sociale che unisce appunto la tecnologia e la contro-cultura degli anni '70.

INTRODUZIONE

Il tema centrale del cyberpunk è la questione del nuovo statuto del corpo nella società postmoderna e postindustriale, caratterizzata dal flusso continuo d'informazione. La qual cosa significa interrogarsi sull'identità del soggetto occidentale, così come è stata pensata da Aristotele fino al nostro secolo. Difatti l'identità personale si fonda sul fatto che siamo corpi, è cioè l'esistenza corporea la prova visibile della nostra individualità. Cosa sta succedendo ora che i "confini tra il soggetto, se non il corpo, e il 'resto del mondo', sono sottoposti ad una radicale ridefinizione causata in parte dalla mediazione della tecnologia" (3)? D'altronde, il rapporto con il proprio corpo, perlomeno nella cultura occidentale attraversata da idealismi e da razionalismi, non è mai stato semplice, dato che in genere è stato vissuto come un involucro "che ci appartiene ed è nostro, ma che non è noi: un sovrappiù... un meccanismo sovrapposto con le sue leggi ed i suoi limiti rispetto ad una potenzialità illimitata di conoscenza" (3). Su questa tematica il postmoderno e la teoria femminista hanno entrambi riflettuto, dal loro incontro/ scontro scaturiscono importanti considerazioni che permettono di entrare sia nel merito della tecnologia sia del femminismo nelle sue diverse posizioni teoriche.

1. IL MITO DEL CYBORG

A livello di immaginario il cyberpunk ha ideato la figura del cyborg, metà uomo e metà macchina, proponendo, o meglio, registrando, la presenza di un nuo-



vo attante sociale. Ed è proprio riflettendo sul mito del cyborg che Donna J. Haraway articola il suo discorso sulla donna alla fine del ventesimo secolo. L'immagine del mutante potrebbe rappresentare il punto di partenza per una SVOLTA che consentirebbe allo stesso tempo di superare i limiti del pensiero occidentale e anche del pensiero della differenza sessuale. Infatti, il ribadire, inasprendola, la diversità di genere tra uomo e donna, rientra, secondo la teorica americana, nella logica patriarcale di pensare il mondo come una serie di opposti. Non a caso le teoriche della differenza hanno stabilito nuove tassonomie, hanno assolutizzato altri valori, facendo sì che talvolta le donne stesse dominino su altre donne, che a quella pratica discorsiva non hanno accesso.

La libertà della donna e dell'uomo si realizzerebbe a partire dalla messa in discussione dei concetti di genere, razza, classe, in quanto la loro costituzione è storica e sociale, così come di tutta una serie di dicotomie che hanno servito il linguaggio del potere, quali appunto NATURA/CULTURA; ANIMALE/UMANO; ANIMALE - UMANO / MACCHINA; FISICO/NON FISICO (MATERIALE/IMMATERIALE). Da questo punto di vista, i dibattiti sul fatto che la natura sia irrimediabilmente tecnologizzata, sono basati sul falso presupposto che esista una categoria NATURA che sta da una parte e una categoria TECNOLOGIA che sta dall'altra. La natura è invece un costrutto per mezzo del quale "si cerca di mantenere la tecnologia visibile come qualcosa di separato dal nostro Io naturale e dalle nostre vite quotidiane" (4). È cioè una strategia per introdurre delle limitazioni

che hanno finalità politiche ed economiche. Quindi bisogna diffidare di coloro che, demonizzando la tecnologia, propongono il mito della "buona natura", poiché questo mito è frutto dell'epistemologia maschile, la quale da un lato individua la scienza/la ragione/il maschile, dall'altro il naturale/femminile, considerato come inferiore e irrazionale, per cui potenzialmente dominabile. La tecnologia, come sottolinea Haraway, di per sé non è una minaccia, ma ciò che è pericoloso è il discorso che la sostiene. È dalla demistificazione di questo metadiscorso che bisogna ripartire per elaborare la SVOLTA. Il che implica la messa in discussione del concetto di soggetto forte, di identità, anche di quella sessuata. Bisogna infatti constatare che la teoria della differenza sessuale ha finito con l'assolutizzare il suo pensiero, arrivando ad una radicalità che diventa trappola per le donne che vogliono invece agire altre identità (razza/classe/virtualità). Nello stesso tempo, può la donna mettere tra parentesi la propria identità, facendo sua l'idea di soggetto frantumato, nomade, asessuato in toto, quando non l'ha ancora trovata? Il fatto è che si constata, su questo punto, uno scarto tra teoria e pratica, tra le donne che teorizzano e la quotidianità/realtà di molte altre. Non possiamo comunque non tenere conto del pensiero della differenza sessuale che, senza stabilire deterministiche competenze e ruoli in base al sesso, ha riflettuto sulla diversità di genere. Non possiamo farlo, soprattutto ora che la cultura cablata sta cancellando ogni diversità in un'orgia virtuale che ripropone intatto l'ordine simbolico patriarcale. Ora che si sta fi-

nalmente (non per noi) realizzando il sogno platonico e il progetto leibniziano di un mondo di sole idee, negando l'esistenza della carne, della realtà e quindi dei nostri limiti in quanto donne e uomini. Infatti, il volto "vivente", non sostituibile, è la sorgente primaria di responsabilità, il legame caldo e diretto tra corpi privati. Senza incontrare gli altri fisicamente, la nostra etica viene meno..." (5) e si riduce il senso di appartenenza, di comunità.

2. ONTOLOGIA EROTICA DEL CIBERSPAZIO

Come si spiega allora l'esaltazione acritica delle realtà virtuali? Soprattutto come mai l'uomo occidentale ha questa ansia di liberarsi dei limiti della carne? La vita nel ciberspazio è descritta come "una sensazione di libertà fisica puramente spettacolare, cinesticamente eccitante che può dare le vertigini" (6). La virtualità del resto, pur consentendo all'uomo di liberarsi della "prigione" del corpo, gli permette di non rinunciare alla sfera delle percezioni, perchè simula l'immediatezza dei sensi. Il ciberspazio è insomma una sorta di platonismo realizzato: il computer recupera il contenuto ideale della cognizione arricchendolo di specifiche empiriche. Il fascino esercitato dal computer è cioè, ancora prima che utilitaristico o estetico, erotico. "Al livello primario, l'eros è un istinto che ci spinge ad estendere il nostro essere finito, a prolungare qualcosa del nostro io fisico oltre la nostra esistenza mortale. Ma l'eros non si ferma all'estensione fisica. Attraverso l'eros, cerchiamo di estendere noi stessi e di aumentare l'intensità della nostra vita



in generale" (7). La virtualità è infatti anche libertà "dalla sensazione di perdita di controllo che accompagna la crescita degli adolescenti soprattutto maschi", realizzando il loro bisogno di raggiungere un potere illimitato. In termini psicoanalitici, per il giovane maschio il potere illimitato suggerisce innanzitutto la madre. Cioè, il desiderio di immergersi, di penetrare nella virtualità, "condivide alcune caratteristiche affettive e concettuali con numerose rievocazioni narrative dell'inespresso desiderio del maschio per la femmina" (8). Insomma, trasformarsi in cyborg significa rivivere la fusione con la madre. Il rapporto sessuale (in questo caso con/tramite il computer) dà l'illusione di recuperare quella parte integrante di sé che si è lasciata in consegna al corpo materno, e cioè la fisicità, il calore, gli affetti. Ma mentre il pensiero femminile/femminista, davanti all'esigenza avvertita da molte/i di superare la scissione MENTE/CORPO, di riallacciare quei canali corporei che hanno tenuto insieme madre e figlio per sfuggire al vortice dell'informazione, si è proficuamente interrogato, quello maschile ha aggirato l'ostacolo, sposando in pieno il misticismo tecnologico. Invece di mettersi in discussione per chiarire il rapporto con la madre e con l'origine, ha simulato un'altra nascita attraverso il rapporto simbiotico/erotico con il computer. In questo modo però si è allontanato ancora di più dal problema: la madre continua ad essere un "oggetto" estraneo da temere/sottomettere. Se è vero, come sostiene Haraway, che il postmo-

derno potrebbe determinare un autentico cambiamento dei miti e dei significati del nostro immaginario, questo potrà avvenire solo se l'uomo affronterà il nodo cruciale del rapporto con la madre, con la nascita, con la realtà.

3. IL MITO DELLA CYBORG

Il progetto teorico-politico di Donna J. Haraway non può essere sottovalutato nell'epoca altamente informatizzata in cui viviamo. Non dobbiamo pensare la tecnologia come qualcosa che ci sovrasta, ma come uno spazio in cui muoverci per elaborare il nostro linguaggio. La tecnologia infatti, non esiste a priori: è il risultato dei rapporti tra scienza e società, come li definisce la teorica americana; è ciò che noi vogliamo e facciamo in modo che sia. Accettare quindi di agire visibilmente nella società significa costruire tali rapporti in base al proprio sapere. Allora, è necessario per fare ciò rinunciare alla nostra identità di genere? Non possiamo essere cyborg in quanto donne? Porsi in una zona di confine, come è quella del cyborg, permette di non assolutizzare l'appartenenza di genere e di viverla in libertà. Sì, facciamoci forti della nostra differenza, ma senza rinunciare ad altre alleanze e affinità. Nomadi a partire dalla nostra identità. D'altronde per potere muoversi liberamente bisogna avere un punto di riferimento, un'origine, altrimenti si rischia di vagare senza senso. Il mito della cyborg e del cyborg quindi. La tecnologia agita all'interno dell'ordine simbolico della madre potrebbe essere la pos-

sibilità di dare vita al mondo nuovo. Le relazioni fra donne saranno potenziate dall'uso del computer, del modem, del fax ecc..., non condizionate da fattori strettamente geografici e politici. Il Femminismo potrà, attraverso le reti telematiche, operare attivamente nella Storia.

NOTE

(1) La lettura del testo è stata fatta nella traduzione pubblicata dalla rivista "Riff Raff", aprile 1993, Padova.

Per questo lavoro ho fatto riferimento particolarmente ai seguenti saggi e articoli:

Heim Michael, "Ontologia erotica del ciber spazio" e Stone Allucquere Rosanne, "A proposito del corpo reale: storie di frontiera sulle culture virtuali", in *Cyberspace*, a cura di Benedikt Michael, Franco Muzzio Editore, Padova, 1993.

Caronia Antonio, "Uno strano movimento di strani scrittori", in *Alpha-ville*, numero 1, ed. Telemaco, Bologna, luglio 1992.

Braidotti Rosi, "Modelli di dissonanza: donne e/in filosofia", in *Le donne e i segni*, a cura di Patrizia Magli, il lavoro editoriale.

Melandri Lea, "Il corpo una terra d'altri", in *Lapis*, numero 19, La Tartaruga edizioni, Milano, settembre 1993.

Pellegrini Daniela, "La differenza coatta", in *Fluttuaria*, numero 16, giugno/luglio 1993.

(2) Stone A. R., op. cit.

(3) Asor Rosa Alberto, *L'ultimo paradossso*, Einaudi, Torino, 1985.

(4) Stone A. R., op. cit.

(5) Heim M., op. cit.

(6) Stone A. R., op. cit.

(7) Heim H., op. cit.

(8) Stone A. R., op. cit.



CENTRO VENETO PROGETTO DONNA

La prevenzione del disagio delle donne è lo scopo del Centro Veneto Progetto Donna con sede a Padova. Il Centro si avvale di personale volontario qualificato ed esperto per un servizio di ascolto e consulenza a donne singole, a famiglie e a gruppi. Le donne che si rivolgono a noi hanno bisogno di parlare con altre donne competenti, per l'assunzione globale del loro disagio derivante fondamentalmente da una perdita di autostima per le esperienze familiari, lavorative, sessuali, non sempre positive, oppure non adeguatamente elaborate nel proprio vissuto. Per informazioni: via Zabarella 19, 35100 Padova, Tel. 8753627.

PADOVA: CASA DELLE DONNE

Dall'ex Fornace Morandi all'ex Fornace Carotta?

È l'aprile 1990, sono imminenti le elezioni amministrative, quando le candidate di Democrazia proletaria lanciano un appello alle donne di tutti i partiti attraverso un documento di dialogo: "diamo voce alle donne che non hanno voce". La proposta, "le donne si curano sempre degli altri, vogliamo un luogo per curarci di noi", segna la necessità di un luogo di incontro, di desiderio, animato, aperto, ma anche di elaborazione, di proposta, di studio, di aggregazione. Il bisogno di una casa di donne non aveva trovato realizzazione negli anni settanta e la Padova in piena Tangentopoli degli anni ottanta aveva altro a cui pensare. Rispondono - in quella occasione - le candidate di tutti i partiti. Insieme si individuano un nuovo spazio: l'ex Scuola elementare F.lli Bandiera. Aderiscono all'iniziativa le associazioni e i gruppi di donne. L'impegno si formalizza con la costituzione di un comitato e la richiesta dell'edificio al sindaco. Durante l'estate successiva la scuola passa in altre mani. Vengono raccolte centinaia di firme e comincia la lunga serie di in-

contri con gli amministratori, che sostengono di non essere a conoscenza delle possibilità offerte dal patrimonio comunale inutilizzato e chiedono alle donne di indicare loro una sede. Tutte le segnalazioni di edifici inoltre dai gruppi e dalle associazioni rimangono senza risposta.

Nella prossima primavera ci saranno nuove elezioni amministrative e, naturalmente, rinasce da parte dei partiti un interesse al voto delle donne. Ci auguriamo che questa sia la volta buona. Nel frattempo l'assessora alla Casa del PDS Luisa Calimani ha convocato i gruppi e le associazioni per presentare una nuova proposta: si tratta di una casa, facente parte del complesso ex Fornace Carotta di Piazza Napoli, inutilizzata da anni, che potrebbe essere restaurata dal Club Alpino Italiano, e in parte adibita a Casa delle Donne. Le difficoltà per il successo dell'iniziativa stanno nella Finanziaria del '94, nel regolamento comunale, nell'accettazione del CAI e, soprattutto, nei tempi di realizzazione. Sempre che la volontà politica di costruire un luogo di donne sia sostenuta dalla maggior parte delle candidate.

FAN FILO' NUOVA ASSOCIAZIONE

È nato a Padova un gruppo che si propone un lavoro per la ricerca e l'apprendimento di tecniche della maglia. "Fan filò" è una associazione culturale nel senso più vasto del termine, ha come scopo, non solo lo studio e la ricerca delle tecniche, ma anche la capacità di apprezzare le belle cose e il piacere di condividere esperienze e progetti. Per informazioni: da Lunedì a Venerdì Luisa De Marchi, tel. 658835 (ore pasti) o Caterina Marenese, tel. 8750425 (ore serali).

CENTRO DONNA DI MESTRE-VENEZIA

È spazio di incontro: scambio ed elaborazione culturale e politica fra donne.

È centro di documentazione: ricerca e studio

con biblioteca specializzata.

È archivio: per la raccolta e la diffusione del "già fatto" e "già detto" dalle donne nel nostro paese e nel mondo.

È strumento di risonanza e visibilità della creatività femminile, intellettuale e artistica.

È supporto tecnico e pratico per le ricerche sul mondo e la storia delle donne, per iniziare a conoscerla o per aggiornarsi sulla sua attualità.

Il centro è aperto tutti i giorni non festivi dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00, sabato solo mattina. Il nuovo indirizzo è Villa Franchin viale Garibaldi 155, Mestre.

DONNE IN NERO DI MESTRE-VENEZIA COSTRUIRE UN PENSIERO DI PACE

Fin dall'ottobre 1990 abbiamo manifestato in piazza, vestite di nero, con i nostri corpi e con le parole scritte sui cartelli, la nostra profonda contrarietà alla guerra e al pensiero che la genera.

È un gesto che abbiamo raccolto da donne di altre terre, le Donne in Nero di Gerusalemme, che cercavano e cercano tuttora di proporre una modalità di convivenza tra israeliani e palestinesi, là dove tutto parla di odio e sangue.

Anche nella ex-Jugoslavia devastata, in varie città, delle donne hanno scelto questo gesto, e continuano a manifestare mentre tutt'intorno si combatte una guerra tra simili, in uno stravolgimento delle idee di identità e di appartenenza che sembra accomunare tutto il mondo.

Idealmente vicine a loro, anche noi continuiamo a scendere in piazza perché nessuno possa dimenticare che la guerra, dovunque sia, è un crimine contro la vita, e non deve avere diritto di cittadinanza; per ricordare che i profughi, le donne stuprate, i bambini segnati in modo indelebile dalle atrocità vissute, non sono la conseguenza della guerra, SONO LA GUERRA STESSA, che separa gli individui e i loro affetti.

Contro questa cultura di morte noi ci assumiamo la responsabilità di costruire una cultura del-

la vita, dei valori della convivenza e del rispetto delle differenze, unica strada per far tacere le armi.

Continueremo ad essere presenti in Campo San Salvador, a Venezia, ogni secondo mercoledì del mese, dalle 18.30 alle 19.30.

Ci riuniamo tutti gli altri mercoledì al Centro Civico di piazza Ferretto a Mestre, dalle 18.30, assieme a tutte le donne che lo desiderano.

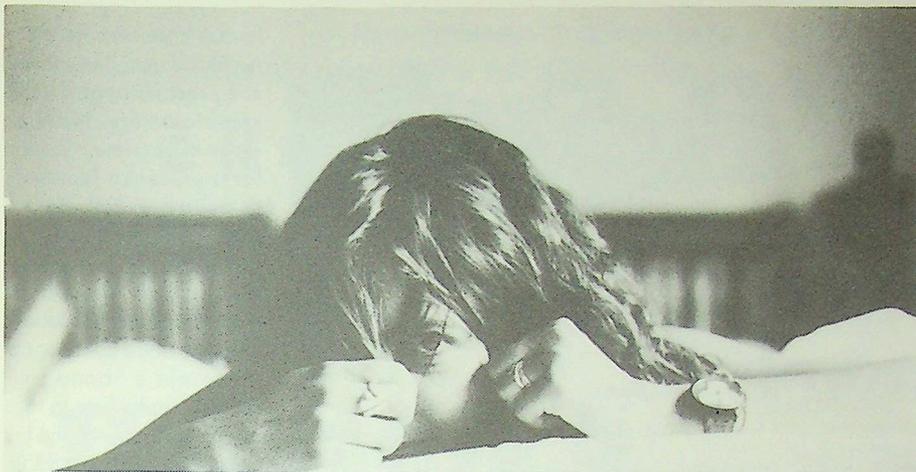
SCUOLA E GENERE: UN CONVEGNO SU CULTURA DELLE PARI OPPORTUNITÀ E ESPERIENZE DELLA DIFFERENZA

L'iniziativa, organizzata dalla Commissione regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità e l'Istituto Regionale di Ricerca Sperimentazione Aggiornamento Educativi del Veneto, gruppo "Scuola e Genere" si rivolge ad insegnanti, direttori e capi di istituto delle scuole. "La riflessione delle donne condotta all'interno di una prospettiva di genere e con l'obiettivo di dare valore alla differenza sessuale, ha prodotto in questi anni un arricchimento dei metodi e dei contenuti delle discipline come pure una diversa comprensione delle relazioni al femminile nella scuola..." "La donna nella scuola non rappresenta una risorsa neutra, formale, ma una risorsa che deve essere valorizzata partendo da una autoconsapevolezza delle proprie capacità... La presenza femminile nella scuola, utilizzata storicamente come garanzia di fedeltà di trasmissione del sapere, impone oggi la necessità di ripensare il suo ruolo".

2 - 3 Dicembre 1993, Fondazione Levi, San Marco, 2893, Venezia.

SIENA: INCONTRI CON LE RIVISTE FEMMINISTE

Il "Centro Studi di Donne" di S. Gimignano e l'associazione culturale "Il Bagatto" organizzano un ciclo di incontri per promuovere la cono-



ASSOCIAZIONE DONNE MAGISTRATO ITALIANE

L'ADMI è nata per la esigenza di avviare una riflessione sul significato della presenza delle donne in Magistratura. È un

scezza di esperienze editoriali di donne. Agli incontri sono state invitate sia riviste già conosciute a livello nazionale come "Leggere Donna" e "Reti", ma soprattutto riviste più giovani e ancora sconosciute alla maggior parte delle donne. Il progetto è stato stimolato dal numero crescente di pubblicazioni che nascono in realtà "periferiche", per il desiderio di donne "comuni" di esprimersi, comunicare, costituire punti di riferimento al femminile.

L'iniziativa è stata curata da Paola Corso, Cristiana Marcocci e Paola Mingozi.

Tutti gli incontri si svolgeranno presso la libreria "ARTE E LIBRI" di Siena (via di Città 111, inizio alle ore 21.00) con il seguente calendario:
25 Novembre 1993:

Fluttuaria (Milano) con Daniela Pellegrini.

2 Dicembre 1993:

Madreperla (Padova) con Angela Azzaro ed Ermenegilda Uccelli.

20 Gennaio 1994:

Mezzocielo (Palermo) con Simona Mafai.

10 Febbraio 1994:

Leggere Donna (Ferrara) con Gabriella Fabbri, Paola Mingozi e Luciana Tufani.

24 Febbraio 1994:

Reti (Roma) con Maria Luisa Boccia.

24 Marzo 1994:

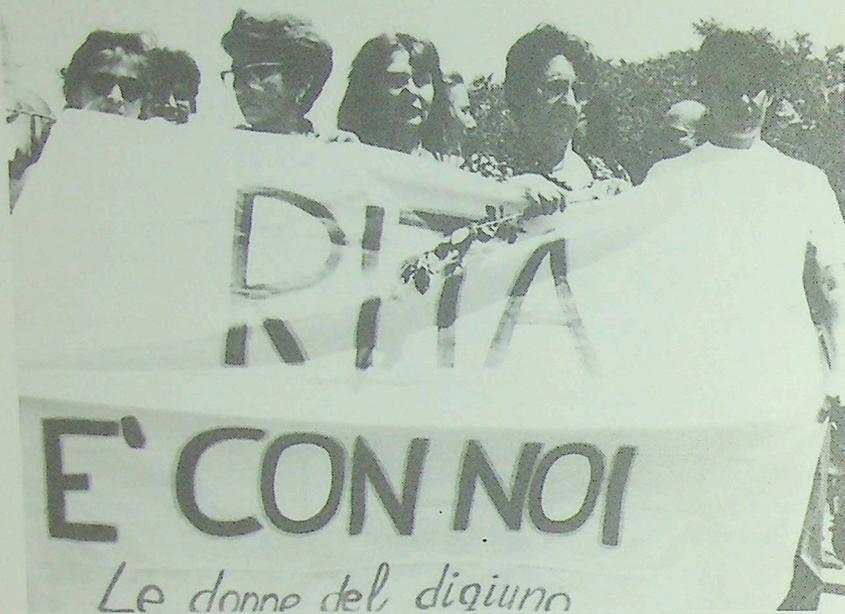
Quaderni Mediterranei (Cosenza) con Nadia Gambilongo.

progetto di crescita culturale e professionale, per acquisire una nuova consapevolezza del proprio essere donna-giudice. Nel primo congresso di fondazione è stato posto il problema della "giustizia tra parità e differenza" sottolineando la "potenza che il modello paritario assume nell'ambito del diritto, ma anche della sua strutturale insufficienza a legittimare una soggettività femminile, che viene anzi negata attraverso un processo di elaborazione al maschile". L'associazione ha organizzato a Padova un convegno sulle problematiche giuridiche connesse alla manipolazione genetica e alla bioetica, per sollecitare una autonoma riflessione delle donne. Per l'iscrizione all'ADMI scrivere a Simonetta Sotgiu - Corte di Cassazione, piazza Cavour, 00193 Roma. Per informazioni anche: Carla M. Lendaro Tel. 045/8301545.

CONFERENZA INTERNAZIONALE

"Donne, Informazione e il Futuro: raccolta e distribuzione delle risorse mondiali". Cambridge, MA, USA. 17-21 Giugno 1994. Informazioni: Schlesinger Library, Radcliffe College, 10 Garden Street, Cambridge MA 02138, US A. Fax 1.617.4968340.

Foto: "Barbara" di Laura Guerrini



PALERMO: LE DONNE E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE di Beatrice Monroy

(Comitato dei Lenzuoli di Palermo)

È ormai conoscenza comune che i tragici fatti del maggio e poi del luglio 1992 hanno scatenato a Palermo, per la prima volta, una vera e propria lotta di resistenza contro la mafia. Palermo era passata dal regime fascista al regime della mafia, non conosceva nessuna storia di libertà e democrazia. Improvvisamente, con quelle morti, i palermitani sono esplosi in una resistenza attiva contro la mafia. Combattere la mafia significa a Palermo combattere un regime totalitario che tiene tutti i cittadini prigionieri, impossibilitati a dire e ad agire liberamente. Forse per questa particolarità così forte di essere, la mafia, regime diffuso e imprigionante, per questa sua particolarità di struttura culturale che

si annida all'interno delle famiglie, la lotta di liberazione è stata presa prima di tutto in mano dalle donne. Basta citare alcuni dei comitati di base della città per rendersi conto dell'incredibile presenza femminile: Le Donne del Digiuno, Mezzocielo, Il Comitato dei Lenzuoli... Le donne di Palermo sono scese in piazza, hanno costruito per prime strutture di volontariato all'interno dei quartieri, di solidarietà con i quartieri fatiscenti della città, ricettacolo di cultura e di reclutamento mafioso. Le elezioni amministrative vengono vissute come un passo ulteriore del processo di liberazione, la bandiera indiscussa di questo processo di liberazione è Leoluca Orlando, che rappresenta, piaccia o no, la porta aperta verso la democrazia. Votare Orlando, soprattutto nei quartieri popolari, è votare antimafia. Strana combinazione dunque quella di non poter votare per

la sua concorrente donna Elda Pucci che invece si è prestata al gioco del vecchio potere. Nelle liste progressiste c'è una forte presenza femminile, nella lista della Rete il 50%, nelle altre liste apparentate il numero è alto, anche se non la metà. Le donne sono molto attive nella campagna elettorale e hanno trasportato nelle liste la forza del movimento che ha caratterizzato la città in quest'ultimo anno. Chi sono queste donne? Soprattutto provengono dal volontariato, come si è detto prima, sono donne che attraverso la resistenza alla mafia hanno scoperto la politica e la

democrazia. La gran parte di esse non porta avanti un suo impegno specifico su temi cosiddetti femminili, ma si vede in una funzione totale rispetto alla città. Diversi sono stati i momenti aggreganti, in particolare, degni di nota, almeno due. Il primo organizzato dalla rivista Mezzocielo sulla possibilità di creare un piano regolatore dei tempi, amplissima la partecipazione e molto grande l'interesse suscitato da un tema che parte da una riflessione femminile, ma si estende rapidamente a tutta la società. Il secondo appuntamento è stato l'incontro di tutte le candidate del cartello progressista, anche qui amplissima la partecipazione. Spero adesso, io che scrivo ad una settimana dal voto, che il voto delle donne contribuisca in modo determinante a questa volontà di cambiamento.

Foto: Ermenegilda Uccelli

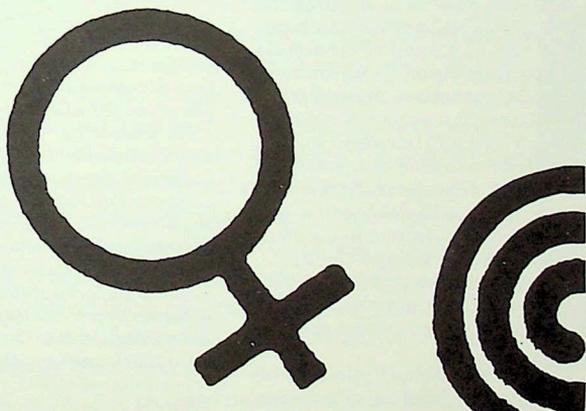
la conferenza mondiale
delle Nazioni Unite sui diritti umani:

è il momento dei diritti delle donne

di Annalisa Roveroni

Women's GUIDE

World Conference on Human Rights, Vienna June 1993



A 25 anni dalla Conferenza di Teheran sui diritti umani, organizzata dalle Nazioni Unite nel 1968, la comunità internazionale

si è riunita nuovamente a Vienna quest'estate, dal 14 al 25 giugno, per stendere i principi e delineare le azioni che dovranno guidare

l'impegno dei governi di tutto il mondo nella lotta per la difesa dei diritti delle persone umane e dei popoli. Circa 10.000 persone, 171 stati e 900 organizzazioni nongovernative (ONG) provenienti da tutte le regioni del mondo hanno partecipato ai lavori della Conferenza. Migliaia le donne, venute a parlare dei propri diritti violati e a denunciare i fallimenti dei governi e, in parte, della stessa ONU, nella politica di tutela dei diritti delle donne.

Unite insieme dalla parola d'ordine "I DIRITTI DELLE DONNE SONO DIRITTI UMANI", e grazie al prezioso bagaglio di esperienze e alla capacità di collegamento (*networking*) tra gruppi locali e tra questi e associazionismo internazionale delle donne realizzato nel corso del Decennio delle Nazioni Unite per le donne (1976-1985), le ONG delle donne venute da ogni angolo del pianeta hanno raggiunto a Vienna il loro obiettivo principale sul piano teorico-giuridico. La Dichiarazione di Vienna, il documento conclusivo approvato al termine dei lavori insieme ad un Programma d'Azione, ha finalmente riconosciuto la centralità dell'obiettivo dell'eliminazione delle violenze e delle discriminazioni contro le donne all'interno della strategia globale di tutela dei diritti umani condivisa dalla comunità internazionale. "I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali [...]. La Conferenza Mondiale sollecita il pieno e uguale godimento da parte delle donne di tutti i diritti umani e che ciò sia una priorità per i governi e per le Nazioni Unite" (1).

Anche sul piano più concreto la Conferenza di Vienna costituisce un importantissimo passo in avanti per i diritti delle donne, nel senso dell'eliminazione delle discriminazioni basate sul sesso (uguaglianza) ma anche della messa a punto di un diritto femminile (diferenza).

Il Programma d'Azione comprende una sezione (C), divisa in 9 punti, dedicata ai diritti delle donne, in cui sono state assunte le principali richieste formulate dal



Gruppo di Lavoro sui Diritti delle Donne, riunitosi a Vienna nell'ambito del Forum delle ONG, organizzato a Vienna, prima della conferenza ufficiale intergovernativa (10-12 giugno) (2).

In particolare la Conferenza:

- chiede l'eliminazione della violenza contro le donne in ambito sia pubblico che privato, delle aggressioni sessuali, dello sfruttamento e del traffico internazionale di donne;
- chiede l'eliminazione dei pregiudizi contro le donne nell'amministrazione della giustizia e precisa che la religione o le tradizioni non possono essere prese a pretesto per il proseguimento di violazioni dei diritti delle donne e delle violazioni da parte del fondamentalismo religioso;
- chiede lo studio di un Protocollo facoltativo da aggiungere alla Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne(3), che preveda la possibilità per le donne e chiunque sia a conoscenza di violazioni dei diritti riconosciuti dalla Convenzione di denunciare il proprio stato(4);
- invita i governi e le organizzazioni regionali e internazionali ad assicurare una più ampia partecipazione delle donne ai processi decisionali e a garantire alle donne il godimento dello standard più alto di salute sia fisica che mentale e i necessari servizi per la pianificazione familiare;
- esprime la più profonda preoccupazione per le violenze contro le donne in situazioni di conflitto armato, richiamando l'attenzione in particolare sullo "stupro sistematico";
- chiede all'Assemblea Generale delle NU di adottare al più presto il progetto di Dichiarazione sulla violenza contro le donne, prima tappa di una vera e propria convenzione giuridicamente vincolante;
- si congratula con la Commissione per i diritti umani per la sua decisione di nominare una Relatrice speciale tematica sulla vio-

lenza sessuale contro le donne (5).

In generale, la Dichiarazione di Vienna sui diritti umani si pone a fondamento di un nuovo ordine mondiale basato sui principi dei diritti umani, della democrazia e dello sviluppo (sviluppo centrato sulla persona umana e ecologicamente sostenibile).

Questo è il traguardo raggiunto dal movimento transnazionale per l'emancipazione e la liberazione delle donne, e non è poco. Ogni nazione e ogni organizzazione (anche nongovernativa) deve ritenersi impegnata a tradurre in pratica i principi del nuovo ordine dei diritti umani e dei diritti delle donne delineati a Vienna, anche attraverso la predisposizione di adeguate politiche e azioni positive.

L'Italia, solo per quanto riguarda il campo della violenza contro le donne, deve finalmente dotarsi di una legge contro lo stupro, deve formare il personale della magistratura ai diritti delle donne affinché una sentenza vergognosa come quella sullo stupro in famiglia (CSM, 11 giugno 1993) non sia più possibile e non da ultimo, occorre che garantisca l'accoglienza alle vittime di stupro e di violenza e ai loro figli. Queste sono solo alcune delle richieste che possiamo pretendere vengano realizzate senza ulteriori ritardi dal "nostro" governo (donne-ministre in verità ce ne sono ancora troppo poche...), in ottemperanza a precisi impegni già presi da tempo in sede internazionale e vistosamente disattesi.

La nostra denuncia può e dovrà arrivare anche fuori dal nostro paese, presso gli organi competenti della Comunità Europea e delle Nazioni Unite, utilizzando i canali che sono a nostra disposizione, soprattutto in vista della Quarta Conferenza Mondiale delle NU sulle Donne: Azioni per l'Uguaglianza, lo Sviluppo e la Pace, che si terrà a Pechino nel settembre del 1995. In questo modo, forse, c'è qualche possibilità di sbloccare una situazione di violazione dei diritti delle donne che qui come in

molto paesi del mondo fatica ad essere presa in seria considerazione dalle autorità statali.

NOTE

(1) *Final Outcome of the World Conference on Human Rights*, Vienna, 14-25 June 1993, A/CONF.157/DC/1/Add.1. I documenti citati nelle note 1 e 2 sono disponibili per la consultazione presso il Centro Diritti Umani dell'Università di Padova, via Vecovado 66, la mattina del lunedì al venerdì.

(2) *The Working Group on Women's Rights to the NGO Forum at the World Conference on Human Rights: Final Recommendations*, Vienna, June 10-12, 1993.

(3) Chiamata anche Convenzione sui diritti delle donne, è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1979 ed è entrata in vigore nel 1981. Ratificata (al maggio '92) da ben 113 stati - tra cui l'Italia -, è a buona ragione uno dei principali strumenti giuridici del codice internazionale dei diritti umani e la più importante tra le 12 convenzioni internazionali specificamente volte a tutelare i diritti delle donne, prevedendo tra l'altro anche l'istituzione di un Comitato (Cedaw) incaricato di controllare e promuovere l'applicazione della Convenzione.

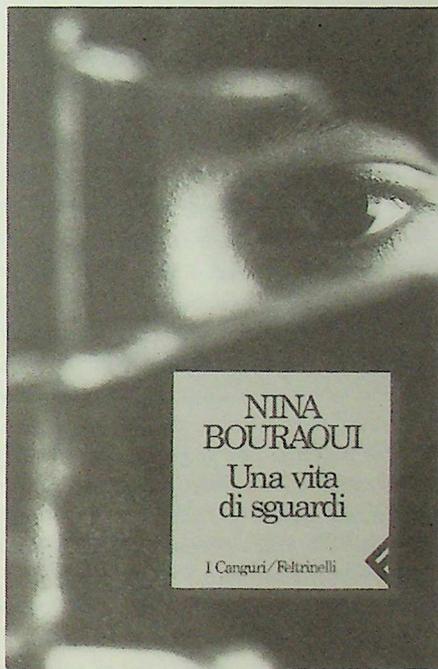
(4) Sono le cd "comunicazioni-denunce" che individui e gruppi sono autorizzati a presentare alle NU per richiamare l'attenzione dell'Organizzazione su pretesi casi di violazione delle disposizioni internazionali a tutela dei diritti umani. Si tratta quasi di un quarto grado giurisdizionale, oltre ai tre comunemente previsti dagli ordinamenti interni degli Stati.

(5) Il Relatore Speciale è un meccanismo sviluppato dalla Commissione per i Diritti Umani di Ginevra nel corso degli ultimi 10 anni, nominato allo scopo di interessarsi a particolari violazioni dei diritti umani; può essere tematico (come, dal 1993, il RS sulle violenze sessuali contro le donne) o per Paese (come il RS sulle violazioni dei diritti umani nella ex Jugoslavia). I RS sono esperti indipendenti dai governi, dispongono di funzione investigativa nei confronti di questi e preparano delle relazioni da sottoporre alla Commissione sulla base delle informazioni raccolte, relazioni che vengono pubblicate.



Storia di uno sguardo sessuato

Essere donna, priva del fallo, che nella cultura islamica, e non solo ahinoi, è considerata una colpa di cui vergognarsi e che viene punita con la segregazione a vita (per due volte soltanto le donne di Algeri escono di casa, quando si sposano e quando muoiono), diventa, nell'opera della scrittrice Nina Bouraoui, nuovo sistema di codici attraverso cui scrutare in profondità, fino alle viscere che puzzano di morte, il mondo dominato dall'odio. Il sesso negato esplose tingendo di rosso, rosso sangue, la realtà indifferente al dolore di una non-vita. Ma che cosa è la realtà per una ragazza cresciuta in una casa infelice, tra corpi martoriati di donne – la madre e le due sorelle – e un padre insicuro che crede il proprio membro sinuoso il centro dell'universo? Dalla finestra della sua stanza, luogo dello spirito, come unica compagna la Noia, l'io narrante intra-vede gli "altri" vivere i profumi e i colori della strada, e intuisce dietro ferrose tende i movimenti rassegnati delle altre che, come lei, nei loculi impostigli, nutrono in segreto desideri "peccaminosi". Perché, si chiede Fikria, non si ribellano, perché non lanciano nell'aria immobile youyou di protesta? Perché la madre, ella stessa vittima, vendica sulle figlie femmine l'umiliazione di vedersi trafitta da carne vorace di uomo, buttata come uno straccio sul pavimento di cucina? Madre assassina! Madri succubi della cultura patriarcale che le ha private della loro identità. Eppure è proprio grazie ad un'altra donna, Ourdhia, "originaria della terra rossa del deserto", che Fikria entra "in un mondo irrealista ma benevolo: il mondo dell'immaginario", quindi dell'originario. Dell'origine. Di cui la sabbia del Tuareg è simbolo. Il suo amore, amore di madre ("succhio il suo seno vuoto durante il temporale, affondavo la testa nel suo ventre incavato"), fa sì che il silenzio diventi immagine e poi discorso. Fuga dalla tomba, dove alla ricerca disperata e masochista della approvazione paterna, respira i miasmi accattivanti del suo corpo in via di putrefazione. Non si tratta infatti di una fuga reale, Fikria lascia la casa per essere ghermita da altre mani, ma di una fuga simbolica. Nel simbolo: la protagonista partecipa di un nuovo ordine simbolico. Questa storia senza eventi, dove ogni istante della vita è uguale a quello che lo precede e a quello che lo segue ("Il tempo fugge l'oggi e l'oggi fugge il tempo...Il presente non è più esistente del passato"), è raccontata dalla scrittrice maghrebina con un linguaggio e un ritmo che sbalordiscono, spiazzano la lettrice/il lettore con la forza cruda/ele e la bellezza delle metafore. Ogni parola, immagine, spesso già consunta e banalizzata viene trasformata dalla sua sensibilità e diventa visione sessuata del mondo. Grazie a questa presa di coscienza, scrivere a partire dal sé corporeo, avviene la rottura rispetto all'ordine dato. Il "senso" non sta nella storia, non c'è infatti catarsi in questa tragedia (l'eroina viene sacrificata inutilmente), ma nella Parola/Visione ritrovata, dalla narratrice/protagonista e, soprattutto, dalla Scrittrice.



Angela Azzaro

Scrittrici arabe contemporanee

La collana Narratori Arabi Contemporanei (diretta da Isabella Camera d'Afflitto e Toni Maraini) della casa editrice Jouvence propone al lettore italiano un panorama della letteratura contemporanea in lingua araba. Lo spirito della collana è quello di introdurre sul mercato editoriale italiano opere che difficilmente verrebbero tradotte, e di sottrarsi al condizionamento (proprio della maggioranza degli editori italiani) da parte della editoria inglese e francese.

Tra le prossime pubblicazioni di scrittrici arabe, il romanzo più interessante è sicuramente quello della libanese HANAN SHEIKH autrice di diversi racconti e romanzi, tra cui la *Storia di Zhabara* che ha avuto un grande successo in Inghilterra e in Francia. È la storia di una ragazza sciita del Libano meridionale occupato dall'esercito israeliano.

La notorietà di Hanan Sheikh è aumentata, soprattutto in Occidente, dopo la pubblicazione di un suo anche discusso romanzo, *Donne del Deserto*, che tra poco si conoscerà anche in Italia (Jouvence). Si tratta di un ritratto fedele e audace della vita di alcune donne "prigioniere" della società in uno dei ricchi paesi del Golfo :

" Che devo fare di questa giornata? E questa notte? Mi avvicino a Ghada che ruota gli occhi e respira al ritmo sibilante della voce di Michael Jackson. È diventata schiava di questa videocassetta che riguarda dieci volte al giorno, con entusiasmo sempre maggiore. Mi ricordo di quanto tempo ho passato, da bambina, a guardare film arabi e stranieri insieme alla mia governante somala. Allora al posto del video avevamo un proiettore e uno schermo bianco attaccato alla parete. Il proiezionista era il sarto che mia mamma aveva fatto venire dalle Filippine.

Questi film dovevano avere prodotto un certo effetto sul sarto e sulla governante perché, una notte che non riuscivo ad addormentarmi, mi misi a gironzolare per casa e li trovai sul pavimento della cucina. Rimasi a guardare senza provare nessuna emozione o imbarazzo. Ero abituata a vedere uomini e donne che si baciavano nei film e in casa nostra. Arrivavo raramente alla fine della giornata senza avere sentito dei bisbigli, o visto due corpi allacciati all'ombra, dietro una porta, nei recessi della nostra grande casa. I domestici fra loro, i miei fratelli con le cameriere o le cugine, un uomo con l'amica di mia madre che avevo riconosciuto dalle scarpe rosse che spuntavano dalla 'abaya' da cui era interamente ricoperta... Mia madre era stata una delle prime donne che avevano viaggiato e scoperto il mondo al di là del deserto, tornando cariche di prodotti stranieri. Ero abituata alla sua assenza da casa, o per meglio dire, a non vederla affatto. Quando non era in viaggio o da un'amica, dormiva o parlava al telefono. Sin da piccola l'avevo sentita rimproverare mio padre di fare sempre tardi con i suoi amici, e a volte parlava di lui con amarezza, scoppiando a piangere davanti a mamma Kawkab, e restava in camera sua per tutto il giorno. Ma quando li vedevo insieme, sapevo che sarebbe stata affettuosa e gli avrebbe sorriso, chiamandolo 'tesoro' e 'anima mia'" (1).

Un'altra scrittrice araba che comincia ad essere conosciuta in Italia è la siriana GHADA SAMMAN, nota per il coraggio mostrato nel trattare in maniera molto diretta e dissacrante il ruolo della donna nella società araba. Accusata di essere inutilmente provocatoria nei suoi scritti perché, secondo alcuni calpesta e dissacra – anche se in forbito stile letterario – tutti i valori, da quelli religiosi a quelli del comune senso della morale, Ghada Samman si difende dicendo: "Quello che ho scritto sulla società araba e in particolare sulla donna araba, può essere vero in altre società del nostro mondo, soprattutto nei paesi che assomigliano storicamente ai nostri, quelli che han-

no un passato di grande civiltà, un presente confuso e un futuro ambiguo che non dà molte speranze. In società del genere gli ideali si trasformano in mosaici non omogenei e l'uomo deve trovare la pace in se stesso prima di trovarla nel mondo esterno. Dietro la mia ironia, a volte umorismo nero, c'è anche una antica fame della mia infanzia, fame per la fede e la certezza" (2).

Nel suo romanzo *Incubi di Beirut* la scrittrice rivive come ossessivi bollettini di guerra, gli incubi della guerra civile libanese, dove anche le donne, abbruttite dagli eventi, finiscono col confondersi con manichini, forse più umani degli esseri umani:

"La debole luce dell'alba filtrava da fuori; come sempre a quell'ora il manichino in bikini si liberava dell'abbraccio del compagno e tornava alla sua posizione nella grande vetrina. Da due inverni, due primavere, due estati e due autunni non cambiava posa. Ignorava i nomi dei giorni e dei mesi, ma percepiva il cambio delle stagioni dagli alberi per la strada, dai vestiti dei passanti e dai clienti dei caffè intorno alla vetrina. Riconosceva le stagioni anche dal tipo di abito che la commessa le faceva indossare, appuntando i prezzi con piccole spille (facevano un po' male, ma lei non si lamentava): il visone d'inverno, la gonna di lana d'autunno, il bikini d'estate. A volte capitava che

la commessa le svitasse una mano per infilare più agevolmente una manica, ma lei, come ogni manichino, sopportava pazientemente. In fondo, era felice della sua condizione... era persino più felice di quelle ragazze sedute tutto il giorno nei caffè, le quali facevano più o meno lo stesso lavoro. Però lei era un manichino, pertanto le bastava essere in vetrina, silenziosa e seducente notte e giorno, incapace di annoiarsi, mentre le ragazze dovevano per forza stare sedute a un tavolo, facendo finta di bere e di fumare. E poi, lei portava il prezzo appuntato sul seno, mentre quelle dovevano ogni volta sussurrare, con finto mistero, il loro prezzo" (3).

Isabella Camera D'Afflitto

"Visitare luoghi difficili" di Ermenegilda Ucelli

(1) Hanan Sheikh, *Donne del Deserto*, traduzione dall'arabo di Samuela Pagani, Roma, Jouvence, in corso di stampa.

(2) "Beirut, un laboratorio impazzito", a cura di I. Camera d'Afflitto, *Il Manifesto*, 22/6/93, p. 15.

(3) Ghada Samman, *Incubi di Beirut*, traduzione di Leonardo Capezzone, Abramo, Catanzaro, 1993.

"BALKAN EXPRESS" : storie quotidiane di guerra

(Il Saggiatore, 1993)

“Non più di un anno e mezzo fa nel mio appartamento di Zagabria stavo guardando un servizio della CNN da Baghdad e pensavo: Dio come fa la gente a vivere in una città in queste condizioni? Per molti anni mi ero chiesta la stessa cosa pensando a Beirut. Oggi sono qui seduta nello stesso posto e guardo i servizi della CNN da Sarajevo e Slavonsky Brod, ma non mi pongo più questa domanda”.

Inizia così *Balkan Express*, raccolta di storie scritte tra l'Aprile 1991 e il Maggio 1992 da Slovenka Drakulic, nate come contributi saltuari a vari giornali e diventate libro in Italia per “Il Saggiatore”.

“In *Balkan Express* non c'è la guerra che vediamo quotidianamente dai nostri teleschermi e di cui leggiamo sui giornali. *Balkan Express* inizia il suo racconto là dove finisce il notiziario, è qualcosa a metà tra la pura cronaca, le storie personali e l'analisi politica, perchè la guerra non si combatte soltanto al fronte, ma tocca tutti noi dovunque. La guerra spinge verso un posto doloroso in cui ci si rende conto che ne sei diventata partecipe. Anzi, complice. È una situazione apparentemente normale della quale si può prendere coscienza, per esempio, quando, in modo del tutto innocente, ritieni che un'amica profuga non abbia più bisogno di scarpe con il tacco alto”.

Dal susseguirsi dei vari racconti emergono momenti reali e autentici, fatti di una quotidianità che si intreccia con la guerra, con logiche di violenza e di sopruso, che si insinuano lentamente nel fare di ognuno e che trasformano la vita in modo radicale e quasi inconsapevole.

Ed è questa la considerazione che spaventa maggiormente: l'impensabile diventa possibile. Non in qualche paese immaginario, ma per gli abitanti di una normale città, come Slovenka Drakulic ha scoperto dolorosamente.

“Forse ho finito per scrivere un libro perché, nonostante tutto, credo ancora nella forza delle parole, nella necessità della comunicazione. Penso che tacere e accettare il silenzio siano le forme peggiori di repressione”.

Con queste parole Slovenka ci introduce nella sua esperienza così diversa dalla nostra quotidianità, ma così vicina alla nostra terra e al nostro sentire.

Emilia Lamperti

Slovenka Drakulic è nata nel 1949 a Fiume. Si è laureata in Sociologia alla Facoltà di Filosofia di Zagabria. Negli anni Ottanta è diventata una delle giornaliste più quotate della Jugoslavia. Ha introdotto nel giornalismo jugoslavo tematiche femminili-femministe parlando di educazione sessuale e di cambiamenti del costume, argomenti che anche nel socialismo autogestito erano rimasti tabù. Ha partecipato alla fondazione del primo gruppo femminista a Zagabria e nel 1984 ha pubblicato "I peccati mortali del femminismo", una raccolta di saggi ed interventi. In "Ologrammi della paura" uscito nel 1987 racconta una drammatica esperienza autobiografica. "Come siamo sopravvissute al comunismo" (in preparazione presso Il Saggiatore) è un reportage sulla quotidianità socialista vista con occhi femminili.



"DONNE E POLITICHE DEL DEBITO"

a cura di Maria Rosa Dalla Costa e Giovanna F. Dalla Costa

(F. Angeli Editore, 1993)

Come annunciato nel numero due della rivista, esce in questi giorni a livello nazionale, a cura di Maria Rosa Dalla Costa e Giovanna F. Dalla Costa, "Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale" (Franco Angeli editore, 1993). Questa pagina propone un approfondimento della precedente presentazione.

Gli articoli che compongono il testo sono rielaborazioni di alcuni lavori (di autrici diverse) presentati nella sessione "Women and the Economy" (Research Committee 02 "Economy and Society") al XII Congresso Mondiale di Sociologia, tenutosi a Madrid dal 9 al 12 Luglio 1990.

I saggi costituiscono una analisi socio-politica di alcuni paesi in via di sviluppo (Africa sub-sahariana, Brasile, Venezuela) articolata sul rapporto tra politiche del debito internazionale e riproduzione sociale.

Le autrici, affrontando aspetti diversi, documentano come alle politiche di aggiustamento, imposte ai paesi debitori dalle agenzie finanziarie internazionali, sia conseguenziale un peggioramento

delle condizioni di vita (alimentazione, salute, abitazione, istruzione) di intere popolazioni e in particolare di donne e bambini (aumento della denutrizione e mortalità infantile, aumento della mortalità materna, intensificazione dei tempi di lavoro). Nell'ultimo decennio il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, in seguito all'acuirsi della crisi del debito a livello internazionale, hanno intensificato le misure di controllo economico e sociale nei confronti dei paesi debitori, imponendo ai loro governi "programmi di aggiustamento" i cui effetti minacciano la sopravvivenza di strati sempre più ampi di popolazione.

Come osserva George C. Caffentzis nel suo articolo, riferendosi ai paesi dell'Africa sub-sahariana, se da un lato tali politiche non hanno determinato nessuna diminuzione del debito, dall'altro invece hanno inciso pesantemente sull'organizzazione sociale ed economica di tali paesi, invertendo il processo di decolonizzazione faticosamente intrapreso dopo l'indipendenza. Ciò risulta evidente allorché si considerino elementi quali: gestione della terra, modalità di partecipazione straniera agli investimenti, ruolo dello Stato, politiche sociali. I governi dei paesi debitori stanno procedendo in quella direzione che l'autore definisce come "accumulazione di terra" che è nel contempo espropriazione degli esseri viventi dal proprio corpo e dai mezzi di sussistenza. Operazione questa che procede, da un lato introducendo "nuove regole di gestione della terra" improntate ad un uso privatistico invece che comunitario, dall'altro intervenendo sul corpo "riproduttivo" femminile con politiche tese a smantellare le forme collettive di riproduzione nonché a scoraggiare le nascite. Tali progetti di pianificazione familiare, comunque, non solo non forniscono alla popolazione alcun mezzo reale per poter meglio programmare il numero dei figli, ma si caratterizzano anche per una totale inerzia e indifferenza per la tutela della salute in materia di AIDS, pratiche tradizionali di mutilazione genitale femminile (infibulazione e clitoridectomia), malattie da parto.

A questo proposito, il saggio di Silvia Federici costituisce un approfondimento del rapporto tra pianificazione demografica e crisi economica nell'Africa sub-sahariana.

Strategie politiche destinate alle donne già nel corso della storia a partire dal XVI secolo, periodo in cui gli stati nazionali in via di consolidamento e il capitale in fase di accumulazione originaria, sperimentavano, con la "caccia alle streghe", i primi tentativi di irregimentazione e di disciplina del corpo femminile. Ma come G. Caffentzis afferma: "[...] l'accumulazione originaria non si dà una volta per tutte e in un solo luogo. Bensì ritorna ogni qualvolta i profitti cominciano a declinare e sale il potere di classe". L'attuale stato di crisi economica dei paesi dell'Africa sub-sahariana viene letta dunque come "crisi dei profitti" (declino economico legato al basso profitto degli investimenti) e i programmi collocati in questo quadro come modalità di "riattivazione dei meccanismi di profitto".

Scrivendo André Michel sulla situazione delle donne africane citando Peggy Antrobus "[...] le nuove politiche del FMI, della Banca Mondiale e delle Convenzioni di Lomé continuano a definirsi sulla base di tradizionali pregiudizi di sesso". La diminuzione della spesa pubblica ed il conseguente razionamento delle risorse desti-

nate ai servizi sociali, l'aumento della disoccupazione e l'abbassamento dei salari hanno determinato in Africa come in America Latina una intensificazione dei tempi di lavoro giornaliero della popolazione femminile ed il suo ulteriore impoverimento. L'utilizzo della capacità riproduttiva e di lavoro delle donne, unitamente alla non valorizzazione economica e sociale, hanno costituito e costituiscono il cuore della condizione di povertà economica e disagio culturale delle donne in ogni paese del mondo.

Il lavoro femminile, nelle diverse forme di erogazione, (formale, informale, di riproduzione) assume una valenza ancora più specifica quando si considerino i paesi poveri, dove le precarie condizioni di vita rendono incalcolabile il valore del lavoro di produzione di sussistenza (perché indispensabile alla sopravvivenza di intere collettività) e rilevante il suo apporto alle economie nazionali.

Afferma ancora André Michel riferendosi a FMI e BM relativamente ai paesi africani: "...è come se ignorassero l'interrelazione essenziale tra le funzioni produttiva e riproduttiva delle donne e quanto la produzione sia legata non solo al capitale, alla tecnologia e ai mercati, ma anche alle fondamentali capacità fisiche, psicologiche ed intellettuali degli esseri umani, [...] è come se ignorassero l'importante e diretto contributo delle donne alla produzione nella quale esse invece occupano un posto centrale sia come produttrici dei fondamentali beni di consumo domestico sia come lavoratrici nei settori formali e informali delle attività industriali, commerciali e dei servizi".

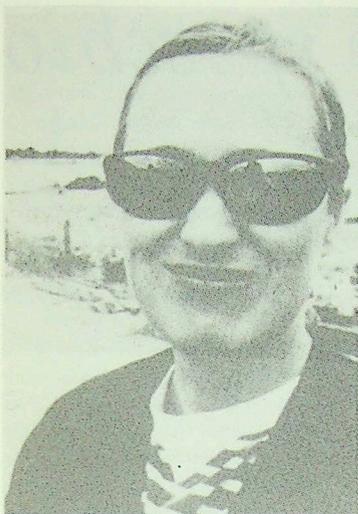
Qualcosa di diverso da quanto detto per i Paesi dell'Africa sub-sahariana, è avvenuto negli '80 in Venezuela, paese in cui si assiste ad un mutato atteggiamento dello Stato in materia di riproduzione sociale e relative politiche. La ricontestualizzazione e reideologizzazione nonché valorizzazione sociale del lavoro di riproduzione avviene in un quadro in cui lo Stato punta l'attenzione al nucleo familiare e, al suo interno, alla donna, nel tentativo di tenere sotto controllo fenomeni di insubordinazione sociale (sempre più diffusi) conseguenti al peggioramento delle condizioni di esistenza. Se negli anni '70 la donna nella poliedricità dei ruoli (moglie, madre, lavoratrice) costituiva il perno di una struttura familiare efficiente e disciplinata, funzionale ad una economia in decollo, negli anni '80 diventa elemento cardine di una azione di controllo sociale e politico che investe la famiglia, il quartiere, la comunità. Il lavoro domestico, afferma Giovanna F. Dalla Costa costituisce "un prezioso congegno capace di mettere assieme sopravvivenza e recessione, arginamento della miseria e mancanza di salario, contenimento del conflitto senza redistribuzione di risorse".

S'impone allora la necessità di trovare efficaci forme di intervento contro l'operato di detti organismi e banche internazionali e i nefasti effetti delle loro politiche. La partecipazione, alle decisioni sui paesi del Terzo Mondo prese ai vertici da istituzioni statali e organismi internazionali, di gruppi di pressione di donne al di fuori delle realtà istituzionali, sia dei paesi in via di sviluppo che dei paesi industrializzati (cooperative e collettivi femminili di mutuo aiuto), lo scambio di informazioni e conoscenze fra gruppi del Nord e del Sud, il coinvolgimento non solo di economiste e ricercatrici ma anche di donne contadine, donne povere e analfabete, sono alcune indicazioni (date da alcune autrici), per la creazione di movimenti di pressione portatori di una visione femminista che ponga al centro del suo agire una più equa ripartizione delle risorse tra i sessi.

Sul significato e modalità di partecipazione delle donne ai movimenti urbani legati all'impoverimento e all'assenza di servizi in Brasile, specifico è il contributo (contenuto nel testo) delle studiosse Alda Britto Da Motta e Inaià M.M. Carvalho.

Concludo questa analisi con una notazione personale. Ho scritto queste pagine al ritorno da un campo di lavoro volontario in Nicaragua. Ciò che ho visto non può che rafforzare quanto ampiamente documentato nel testo analizzato, relativamente a miseria, emarginazione, condizione femminile; ma rimando ad altra occasione un approfondimento della realtà nicaraguense. È in relazione a quanto ho vissuto in questa esperienza di lavoro e conoscenza che vorrei sottolineare invece la necessità, in questa lenta fase di strutturazione del pensiero "differente", di tornare a considerare fondamentali, tematiche da tempo trascurate dall'elaborazione femminista in Italia, ovvero: lavoro femminile, divisione sessuale del lavoro, condizioni di riproduzione sociale a livello internazionale. L'affermazione di un pensiero autonomo che possa tradursi in pratica politica richiede alle donne la chiara individuazione di istanze comuni, attorno alle quali ognuna può ri/costruire la propria storia individuale (percorsi di identità, appartenenza socio-culturale) qualsiasi sia il suo contesto etnico-culturale di riferimento. La piena consapevolezza di una condizione femminile che da un lato vede la donna come de-tenitrice (quasi esclusiva) della riproduzione sociale degli individui e dall'altro lato come il bersaglio privilegiato di politiche sociali depauperanti, può essere, a pieno titolo, elemento di specificità di un progetto politico che, partendo da un collegamento tra le donne del Sud e del Nord del mondo, si pone come obiettivo la sopravvivenza e il benessere di tutti gli esseri umani.

Fabiola Nocentini



Jane Campion

In una storia della rappresentazione cinematografica del diverso, Jane Campion si è conquistata un posto di tutto rispetto accanto a Joseph Losey ("Il Ragazzo dai capelli verdi") e Werner Herzog ("L'enigma di Kaspar Hauser", in particolare), perseguendo, in maniera originale, una tradizione che vede il diverso non come essere dimidiato (si pensi all'orribile "Figli di un Dio minore"), ma come depositario di una ricchezza fuori dal comune e di uno sguardo che, proprio dalla condizione di diversità e di emarginazione, trae la propria forza e limpidezza. I suoi personaggi, la poetessa di "Un Angelo alla mia tavola" come l'Ada di "Lezioni di piano", non aspirano all'integrazione omologante e rassicurante, ma tendono con tutte le loro viscere ad esprimere se stesse, e il loro corpo fa tutt'uno con lo spirito. Nelle scene in cui Ada suona, la musica si fa corpo, passione, piacere, ed è proprio per questo che le beghine locali ne sono turbate e la trovano inquietante; per loro il corpo si riduce a luogo e mezzo di espletamento di bisogni fisici: la scena "urinaria" nel bosco è più eloquente di un trattato di morale vittoriana! Il pia-

cere è tassativamente escluso dal loro meschino orizzonte e, proprio loro, con i sensi atrofizzati e mutilate nell'anima, guardano con commiserazione a chi è sordo, muto o cieco.

Ada non è un personaggio scontato: sorprende lo spettatore che, dopo averla sospettata di frigidità e caparbità (quel pianoforte a tutti i costi!), la vede capace di un amore sensuale e intenso e capisce che il pianoforte non è un feticcio, ma il tramite di una espressione che raggiunge comunque i suoi livelli più alti nell'amore. Non è dunque l'arte e l'artista che trovano nel film la celebrazione e l'elevazione di rigore alle alte sfere celesti. È semmai il contrario: il precipitare dell'arte in terra, il riappropriarsi da parte dell'arte di un principio fisico che è piacere e dolore e, comunque, linfa vitale irrinunciabile.

Il marito puritano, legittimato allo stupro per contratto matrimoniale, si illude di poter reprimere i desideri della moglie e dispiega tutta la sua brutalità non appena Ada non rispetta le regole del gioco. La piccola Flora, eletta a messaggera d'amore, diventa l'agente del carnefice e con naturalezza dissacra l'immagine di una infanzia innocente e pura per definizione.

Qualche cedimento di troppo all'estetismo e un happy-happy end, che riconcilia alla grande, ci delude. La morte sarebbe stata una incoerenza ancora più deludente, ma la Campion poteva almeno risparmiarci il quadretto ameno e domestico lasciandoci nell'incertezza feconda del viaggio: tangente di sensibilità dozzinale per il palmarès?

Se la regista non cederà alle tentazioni patinate dell'industria, ci potrà ancora dare qualche spunto interessante: in epoca di omologazione generalizzata e coatta siamo un po' tutti ad essere dei diversi. Il problema è che nessuno riesce ad essere se stesso senza passare per il vaglio dell'integrazione forzata oppure ottenere l'imprimatur non richiesto della stramberia, di massa naturalmente!

Patrizia D'Agostino



sopra: Jane Campion
a destra: da "Un angelo alla mia tavola"

specchio nello specchio

Leggere Adrienne Rich non è operazione "accademica", né indolore. La sua poesia entra nella vita di chi la legge con una incredibile forza di trasformazione. Così è stato per me che propongo questa mia lettura di "Fantasia per Elvira Shatayev". Vi ho trovati espressi con amore e con coraggio il desiderio, la necessità – che sono i miei – di rischiarsi insieme ad altre per realizzare un progetto comune.

Viviana Benetazzo

FANTASIA PER ELVIRA SHATAYEV

Guida di una squadra di scalatrici che morirono tutte in una tempesta sul Picco Lenin, Agosto 1974.
In seguito il marito di Shatayev trovò e seppellì i corpi.

Il freddo era freddo finché il nostro sangue
fu più freddo allora il vento
smorì e dormimmo
Se in questo sonno parlo
è con voce non più personale
(desidero dire *con voci*)
Quando il vento ci strappò il respiro alla fine
non avevamo bisogno di parole
Per mesi per anni ciascuna di noi
aveva sentito il proprio *sì* crescere in lei
formarsi lentamente mentre lei stava alla finestra aspettava
treni si rammendava lo zaino si pettinava i capelli
ciò che avremmo imparato era semplicemente ciò che avevamo
quassù quando da tutte le parole quel *sì* raccolse
le sue forze si fuse e proprio appena in tempo
per incontrare un *No* di zero gradi
il buco nero che risucchia il mondo

Ti sento salire verso me
le tue suole chiodate lasciano il loro morso geometrico
inciso colossale su cristalli microscopici
come quando seguivo le tue tracce nel Caucaso
Ora sono più avanti
oltre quanto ognuno di noi due sognava qualcuno sarebbe giunto
sono diventata
la neve bianca pressata come asfalto dal vento
le donne che amo gettate leggermente contro la montagna
quel cielo azzurro
i nostri occhi gelati spogli nella tempesta
avremmo potuto cucire insieme quell'azzurrità come una trapunta

Tu vieni (questo lo so) con il tuo amore il tuo dolore



allacciato al tuo corpo col tuo registratore macchina fotografica
piccozza contro la prudenza
per darci sepoltura nella neve e nella tua mente
Mentre il mio corpo giace qui fuori
mandando lampi come un prisma ai tuoi occhi
come potresti dormire Tu salisti qui per te stesso
noi salimmo per noi stesse

Quando tu ci hai sepolte hai narrato la tua storia
la nostra non finisce noi fluiamo
nel non finito non cominciato
il possibile
L'essenza di calore di ogni cellula uscì pulsando da noi
nell'aria sottile dell'universo
l'armatura di roccia sotto queste nevi
questa montagna che ha preso l'impronta delle nostre menti
attraverso elementari e minuti cambiamenti
come quelli che noi subimmo
per portarci qui l'un l'altra
scegliendo noi stesse le compagne e questa vita
di cui ogni respiro e appiglio e ulteriore passo
è in qualche luogo ancora in atto e continua

*Nel diario scrissi: Ora siamo pronte
e ciascuna di noi lo sa non ho mai amato
così non ho mai visto
le mie forze così raccolte e condivise
e restituite
Dopo lungo allenamento i primi assedi
ci muoviamo quasi senza sforzo nel nostro amore*

*Nel diario mentre il vento cominciava a strappare
le tende sopra di noi scrissi:
Ora sappiamo di essere sempre state in pericolo
giù nella nostra separatezza
ed ora quassù insieme ma finora
non avevamo toccato la nostra forza*

*Nel diario strappato alle mie dita avevo scritto:
Cosa significa l'amore
cosa significa "sopravvivere"
Un cavo di fuoco blu lega i nostri corpi
che bruciano insieme nella neve Non vivremo
per accontentarci di meno Abbiamo sognato questo
tutta la vita*

Traduzione italiana di Viviana Benetazzo, 1993

* Questa poesia è già stata tradotta da Marina Camboni, in "In forma di Parole", anno V, n. 4, ott. nov. dic. 1984, pp. 128-133 e da Liana Borghi.



LE AUTRICI DI QUESTO NUMERO



Angela Azzaro, laureata in Lettere Moderne (Storia e critica del cinema, 1991, Università Cattolica di Milano). Collabora con altre riviste con articoli di critica cinematografica. Vorrebbe dedicarsi alla regia, la sua grande passione. Vive a Roma e prosegue gli studi in Filosofia.

Antonella Barina, scrittrice, giornalista, laureata in Comunicazione di Massa (1979, Dams, Bologna). Vive a Venezia, scrive opere teatrali e lavora in particolare sul mito femminile. Fa parte del Coordinamento Giornaliste Veneto.

Viviana Benetazzo, è nata a Padova nel 1964 e si è laureata in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea nel 1991 con una tesi su Walt Whitman. Vive a Padova.

Isabella Camera D'Afflitto, è docente di Lingua e Letteratura Araba presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Patrizia D'Agostino, vive a Pordenone. Si è laureata a Padova in Lettere con una tesi sulla lingua del cinema degli anni '30. È attualmente disoccupata, ma con tanta voglia di scrivere.

Emilia Lamperti, vive a Milano dove lavora nel campo della cosmesi naturale. È navigatrice appassionata, aspirante velista.

Fabiola Nocentini, è laureata a Padova in Scienze Politiche. Si occupa di avviamento professionale. È interessata alle problematiche della cooperazione internazionale.

Annalisa Roveroni, attiva da anni nell'associazionismo eco-pacifista, si occupa delle problematiche relative ai diritti delle donne nel mondo. È nata e vive a Padova dove si è laureata in Scienze Politiche.

Ermenegilda Uccelli, impegnata nel movimento femminista fin dagli anni '70. Laureata in Lingue (1969, Università Bocconi, Milano). Ha curato con altre donne del gruppo nazionale "Visitare Luoghi Difficili" il libro "Donne a Gerusalemme" (Rosenberg & Sellier, Torino, 1989). Vive a Padova, dove insegna e segue la programmazione culturale dell'Associazione "Macramè".





Fate i salti mortali con noi...
abbonateVi a *Madreperla*

Madreperla invita lettrici e lettori a diventare abbonati nel 1994

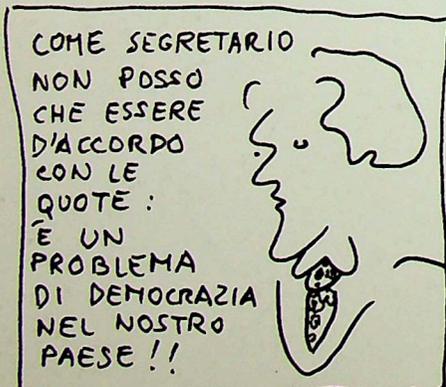
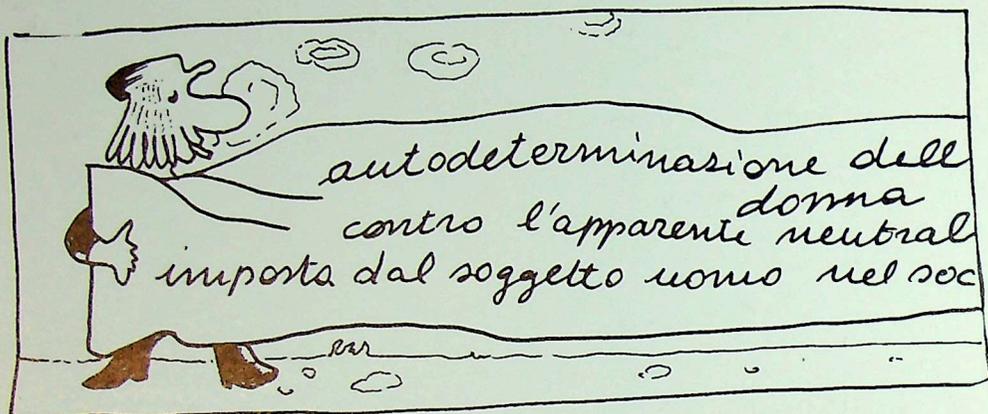
Abbonamento ordinario L. 30.000

Sostenitrice/sostenitore L. 50.000

L'importo va versato sul c/c postale n. 13195359, int. Ermenegilda Uccelli, Via Monte Cengio 26, 35138 Padova, indicando la causale del versamento



ridiamo
ci
su



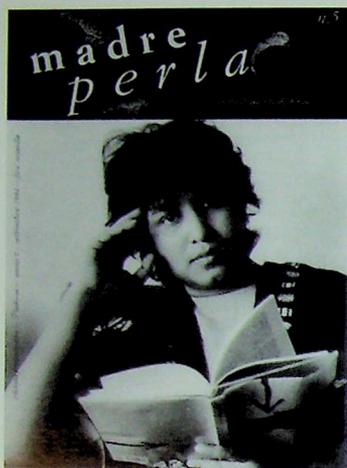
madre perla

n.5

continuità di parole di donne



rivista femminista - Padova - anno 2 - settembre 1994 - lire seimila



In copertina
TASLIMA NASREEN

TASLIMA NASREEN, trentun anni, ginecologa, scrittrice, è ricercata con mandato di cattura dal tribunale di Dhaka per "oltraggio alla religione". E' condannata a morte, con sentenza del 24 settembre 1993 dal gruppo fondamentalista islamico *Shababa sainaik parishad* (consiglio dei soldati dell'Islam). Sulla sua testa pende una taglia di centomila *taka*, più di quattro milioni di lire, messa dal *mullah* Mufti Nazrul Islam secondo il quale Taslima avrebbe commesso contro l'Islam un crimine imperdonabile da punire con la morte. L'accusa è quella di avere affermato, in una intervista rilasciata al giornale di Calcutta *The Statesman*, che il Corano va modificato. Ma Talisma respinge le accuse e sostiene che il senso delle sue parole è stato travisato. Non il Corano, bensì la *sha'ria*, cioè il complesso di norme che dal Corano derivano e regolano la vita sociale e politica dei musulmani, dovrebbe essere cambiata "per assicurare a uomini e donne uguali diritti".

Da tempo Taslima protesta contro le persecuzioni religiose, il genocidio, le discriminazioni,

il comunalismo (l'ostilità tra comunità etniche o religiose), mettendo a nudo la vera natura dei fondamentalismi islamici che hanno utilizzato il Corano per opprimere le donne. Il suo libro *Ljja* ha venduto 60.000 copie prima di essere messo al bando in Bangladesh, cinque mesi dopo la pubblicazione: turbava la pace della comunità. Il libro, 69 pagine, tradotto in inglese, pubblicato a New Delhi da *Penguin India*, scritto in sette giorni, tratta della persecuzione degli Hindu, una minoranza religiosa in Bangladesh, da parte della maggioranza musulmana. Taslima Nasreen si dice atea: "credo che la religione, qualsiasi religione, sia fuori luogo, anacronistica", una costruzione maschile che tiene in catene le donne. Taslima dichiara che non verrà messa a tacere. Sta lavorando ad un nuovo romanzo *Amar Mehebela* (La mia giovinezza) sulle discriminazioni sessuali contro le donne, e sta progettando un libro sullo stesso tema nel libro *Veda degli Hindu*, nella Bibbia e nel Corano.

A Dhaka, capitale del Bangladesh, dicono di lei che sia la reincarnazione del diavolo. Il governo ha fatto ben poco per proteggere la sua libertà dai sempre più numerosi dimostranti. Venticinque scrittori, artisti e giornalisti hanno accusato il governo di "essersi schierato apertamente a fianco delle forze fondamentaliste" e hanno firmato un appello perché il mandato di cattura sia revocato.

PRESENTAZIONE

Abbiamo scelto come titolo MADREperla per la sua associazione immediata al concetto di preziosità, e per la nostra voglia di scomporre, sovrapporre la parola perla all'idea madre, con il desiderio di valorizzare la maternità come scelta.

Ci piace il gioco semantico, ci piacciono i sensi multipli cui MADREperla rimanda e che evocano in noi: acqua, trasparenza, fluidità, leggerezza ...

Il progetto è nato da un gruppo di donne (non giornaliste professioniste) che aspirano a realizzare un rapporto stretto con chi legge e che si sentono impegnate a trasmettere il pensiero femminista.

MADREperla si offre come punto di riferimento a quante siano interessate a costruire percorsi in cui le donne si pongano in modo autonomo rispetto a modelli interiorizzati e a schemi interpretativi storicamente dati, per costruire libertà al femminile.

Direttrice responsabile:

Beatrice Andreose

Redazione:

Viviana Benetazzo,

Laura Guerrini, Mariuccia Guido, Maurizia Rossella, Annalisa Roveroni, Ermenegilda Uccelli (coordinatrice)

Hanno collaborato a questo numero:

Margherita Adda, Angela Azzaro,

Gabriella Cappelletti, Dania

Faggian, Monica Lanfranco,

Annalisa Milani, Carla Rosina,

Mafalda Stasi, Stefania Sergio

Impaginazione e stampa:

Centro Arti Grafiche - Pd

Casa Editrice Calusca

Reg. del Trib. di Padova

n. 1379RS del 16/8/93

Una copia L. 6.000

Abbonamento 1994

ordinario L. 30.000

consulente/ore L. 50.000

Enti pubblici, associazioni, biblioteche

L. 50.000

L'importo va versato sul c/c postale

N. 13195359 int. Ermenegilda Uccelli,

via M. Cengio n. 26, 35138 Padova,

indicando la causale del versamento.

È gradita la riproduzione dei testi, citando la fonte e l'autrice.

Per contatti rivolgersi alla redazione

in Via M. Cengio 26 - Padova

tel. 049/8717534-8802336

fax 049/8804961

*Ci scusiamo con abbonate, lettrici e lettori per il ritardo di questo numero dovuto al cambio di casa editrice
Buona lettura!*



"L'informazione fatta dalle donne: memoria storica, fase attuale e prospettive" è il titolo del convegno nazionale organizzato da Madreperla e che il 28-29 Maggio ha fatto incontrare a Brenzone, sul lago di Garda, una trentina di donne in rappresentanza di se stesse e/o di testate e riviste.

Per tutte è stata l'occasione di riappropriarsi della memoria di quanto e come si è operato fin dagli anni '70, di conoscere le modalità di lavoro, le difficoltà, le passioni con cui le singole riviste delle donne oggi si muovono, a partire dalla consapevolezza di genere e da una coscienza positiva delle differenze.

Il percorso che ha attraversato temi quali informazione e potere, chiusura e apertura tra gruppi operanti in Italia e redazioni di giornali "comuni" e testate autogestite, potrebbe essere sintetizzato con le quattro parole di Adele Cambria, "controinformazione, ghetto, infiltrazione, leadership".

Al di là delle parole specifiche, lo spirito che ha animato le due giornate di incontri è stato caratterizzato da una bella aria di apertura (mentale e conoscitiva, priva di pregiudizi o supponenze di sorta) e di ricerca di elementi comuni - anche sul tema del linguaggio - che hanno prevalso sulle diversità.

Costruzione di ponti quindi, voglia di conoscersi e creare qualcosa, utilizzando le risorse e le esperienze accumulate negli ultimi venti-trenta anni di storia e racchiuse nella banca delle memoria. ^{LA RETE} ~~La rete~~ di collegamento che è stata attivata tra le riviste nasce proprio dal desiderio di comunicare e scambiare notizie.

Chissà se sarà realizzabile il progetto/sogno di dare vita a un quotidiano italiano di donne. Di questo e di altro si parlerà in ottobre a Roma in occasione del prossimo appuntamento della rete.



Convegno a Brenzone sul Garda
Foto: Ermenegilda Uccelli

2	In copertina
3	Editoriale
4/6	ALTRE VOCI Comunicazioni, lettere, interventi
7	RADICI Kate Chopin - Dania Faggian
8/11	A PIÙ VOCI Luca Irigaray a Verona: La questione dell'altro a cura di Ermenegilda Uccelli Alessandra Bocchetti a Padova: Il silenzio sull'essere donna a cura di Laura Guerrini e Viviana Benetazzo
12	INTERVISTA A... Sahar Khalifah a cura di Gabriella Cappelletti
13/16	DIRITTI DELLE DONNE Uguaglianza, sviluppo sostenibile, pace: le donne progettano la società globale del terzo millennio. Appunti di lavoro in preparazione della Conferenza Mondiale sulle Donne delle Nazioni Unite. Annalisa Roveroni Questione demografica o di giustizia? Diritti delle donne e responsabilità del Nord alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, Cairo, 5-14 settembre 1994. Annalisa Roveroni
17/20	GUARDIAMOCI IN GIRO inserto
21	Relatrice speciale per la violenza contro le donne per la prima volta nominata dalla comunità internazionale. Annalisa Milani
22/25	IN FILIGRANA... CINEMA I Sensi Interminabili: rapporto cinema e realtà virtuale Angela Azzaro
26/30	IN FILIGRANA... LIBRI Nera Okay, Lesbica Okay, Ma Perché Entrambe? Mafalda Stasi SCRITTURA DI DONNA: Corporeità e Linguaggio Stefania Sergio
31	FANTASCIENZA Pat Murphy: La Città' Monica Lanfranco.
32/33	SPECCHIO NELLO SPECCHIO Tre Ragazze: Maurizia Rossella. Una poesia: Margherita Adda
34	Dove trovare MADREperla
35	Le autrici di questo numero





LETTERE

Ciao,

ho trovato interessanti i numeri di Madreperla. Mi piace l'orientamento politico della rivista, il discorso che fate rispetto alla trasmissione. Ho notato con piacere che uno dei punti fondamentali è il rapporto con le nuove generazioni. Io sono una studentessa di filosofia e ho frequentato per qualche tempo dei gruppi di donne e il rapporto generazionale non è stato molto semplice. Mi laureo in filosofia politica con una tesi su differenza di genere e tecnologia.

Il terzo numero della rivista mi ha interessata in modo particolare.

Il mese scorso ho fatto il versamento per l'abbonamento.

Cordiali saluti,

Rosa Peluso, Napoli

INTERVENTI DALLE SCUOLE

Il liceo scientifico Cornaro nei mesi di Aprile e maggio ha organizzato il seminario: "La storia sconosciuta - Gli ultimi 50 anni". L'iniziativa ha avuto lo scopo di

ripercorrere alcune tappe della storia recente, generalmente ignorate nei programmi scolastici.

Quella che segue è una riflessione di una delle studentesse che hanno partecipato all'incontro con M. L. Boccia. Intendiamo così continuare il contatto di Madreperla con le/i giovani.

Liceo Scientifico "A. Cornaro"

Maria Luisa Boccia ci ha raccontato la sua esperienza di donna all'interno della Storia. L'ambiente in cui è vissuta fin da piccola le ha insegnato a viverci non solo nel privato, ma anche nel sociale, partecipando attivamente alla vita politica e culturale della sua città. Ciò le ha permesso di mettersi in relazione con le problematiche sociali e di prendere la propria posizione pubblicamente nei confronti di queste. A poco a poco, da soggetto pensante, ha "scoperto" la sua particolare identità di donna, cioè ne ha preso coscienza, riuscendo in questo modo a sentirsi più libera, più responsabile. Fin dall'inizio ci siamo sentite coinvolte da lei, forse perché ha

condiviso con noi parte della sua storia ed è riuscita a comunicarci il suo modo di essere donna. Alla fine della sua relazione, che non è stata formale, ma una vera e propria relazione interpersonale, ci siamo poste la domanda: "Che cosa significa per me essere donna in questo posto e adesso?" E' una scommessa! Scommessa di trovare la risposta e riempire di significato il mio essere donna. Come fare? Magari confrontandoci con altre esperienze e dimensioni presenti e passate di donne, magari trovando uno spazio per sentirci e conoscerci donne con la nostra diversità e alla fine essere libere e coscienti di noi stesse.

Annalisa Chiara

Istituto Tecnico "Scalcerle" Festa della donna

Tutto cominciò con una proposta del Comitato studentesco per festeggiare quel giorno, ma prima di riportarla è necessario sottolineare che, in una scuola per "antichi" motivi porta ancora l'aggettivo femminile e in effetti è frequentata da un abbon-



dante 90% di ragazze, il Comitato studentesco è prettamente maschile.

È costituito infatti da un gruppo di intraprendenti e sfrontati fanciulli, cinque o sei in tutto, che più per le loro doti fisiche e carismatiche sono divenuti non tanto i rappresentanti, quanto gli idoli delle studentesse.

Questi, ingenuamente convinti della più larga approvazione, suggerirono niente meno che un concorso di bellezza in cui sarebbe stata eletta "Miss Scalcerle!"

Fu proprio questa ridicola proposta e il loro, probabilmente involontario, atteggiamento offensivo e provocatorio nei nostri confronti, a fare scattare in noi l'idea di utilizzare quel giorno in maniera non solo più intelligente, ma anche più produttiva ed efficace. Pensammo infatti, con l'aiuto e il supporto della nostra prof. di diritto, Giuliana Beltrame, di organizzare un dibattito che avrebbe coinvolto un gran numero di studentesse e studenti e in cui si sarebbe discusso della storia del femminismo e dell'attuale situazione della donna. Abbiamo pensato all'intervento di una "specialista" nel campo: la scrittrice Monica Lanfranco che, con il suo libro "Parole per giovani donne", poteva esserci d'aiuto e costituire un punto di partenza per il dibattito.

Questa possibilità di farci sentire e di potere conoscere l'opinione delle nostre compagne e compagni, risolvendo dubbi e quesiti che assillano la nostra generazione, riscattava in pieno la nostra sete di conoscenza e in un certo senso la voglia di una piccola e innocente "vendetta".

Contattata la scrittrice, l'intcontro è slittato al 9 aprile a causa di vari imprevisti, ma questo

non ha fatto molta differenza; noi eravamo pronte per una "nuova avventura". Per una volta, forse la prima, lo Scalcerle si dimostra pronto a rinnovare il suo impegno con il femminismo.

Attuare questo programma non era così semplice come sembrava: molte persone rimangono toccate e a volte scosse dalla parola *femminismo*, ritenendola troppo pesante e di conseguenza negativa.

Per organizzare al meglio l'incontro pensiamo a qualcosa che riesca a coinvolgere e incuriosire: un questionario che attraverso domande semplici ci consenta di capire come la pensano le nostre compagne e compagni quali: che cos'è il femminismo, quale valore assume il lavoro nella vita di una donna, come definire il ruolo di una donna nella società, etc.... Pensiamo soprattutto a dei temi in grado di accendere maggiormente la discussione e stimolare il dibattito.

Dal nostro questionario (ne abbiamo raccolti circa 260, distribuiti alle studentesse del triennio) sono emersi dei dati molto interessanti e siamo rimaste colpite dalla partecipazione delle nostre compagne: ciò dimostra che, nonostante i pareri discordanti, le giovani donne sono profondamente interessate alle problematiche della vita femminile.

Sembrano però rinnegare l'immagine della donna femminista, in quanto vedono questa come la rappresentante di un estremismo violento nel quale loro non vogliono identificarsi. In realtà crediamo che oggi il femminismo in Italia si diversifichi moltissimo da quello che è stato negli anni '70. Spesso infatti l'idea femminista è stata interpretata in maniera errata: il femminismo non

è (e non lo è mai stato) un voler entrare prepotentemente nella società contrapponendosi o addirittura sostituendosi all'uomo. La donna cerca il suo ruolo come tale, vuol essere rispettata sia nel campo lavorativo e sociale che all'interno della famiglia.

È questo che intendono le giovani donne: vivere in una situazione di rispetto reciproco con l'uomo.

La donna vuole un mondo in cui la cultura delle donne sia vista con pari dignità di quella maschile: secondo noi, infatti, esistono indubbiamente due modi distinti di affrontare i problemi e trovarne le soluzioni, ma ciò non significa che l'uno debba inevitabilmente contrapporsi all'altro e tantomeno che uno dei due debba essere considerato inferiore.

Le ragazze della giovani generazioni avvertono il lavoro come una necessità: oltre ad essere un modo per sentirsi parte attiva della società è soprattutto un mezzo per realizzarsi ma sentono anche il bisogno di riuscire a rendere compatibile la vita lavorativa con quella privata e su questo punto si è soffermata la nostra discussione.

Ci siamo chieste come mai su 260 ragazze 151 ritengono essenziale conciliare questi due aspetti della nostra vita? E, ancora: questa questione coinvolge soltanto il mondo femminile (cioè è solo la donna a doversi occupare delle cosiddette "facende di casa"?) oppure anche l'uomo deve sentirsi pienamente coinvolto nei problemi di amministrazione della famiglia, oltre che dedicarsi al suo lavoro? Le risposte del questionario indicano a stragrande maggioranza che è necessario la divisione paritaria dei compiti domestici tra uomo e donna.



Arriva il giorno stabilito e, nell'Auditorium del nostro Istituto, si accende un vivace dibattito a partire dai risultati del questionario con la presenza di una grintosa e affascinante Monica Lanfranco. L'incontro diventa presto un serrato e ricco dialogo tra studentesse, studenti ed ospite, anche se ci delude sia l'intervento di alcuni ragazzi che interpretano il femminismo nel senso più negativo del termine che l'applauso scaturito da un banale intervento maschile: come mai nel nostro istituto i pochi ragazzi riescono ad avere una così grande approvazione?

A noi dell'organizzazione è rimasta la sensazione che questo didattico abbia comunque lasciato in sospeso molti punti che meriterebbero una più grande attenzione (come quello dell'omosessualità maschile e femminile o quello del linguaggio sessuato) e che non mancheranno di essere ampliati in futuro all'interno del nostro istituto.

L'incontro, comunque, è destinato a rimanere per noi un ricordo indissolubile: come potere dimenticare l'eleganza, la tenacia e la semplicità nel dire le cose della nostra ospite?

Ci riteniamo, così, soddisfatte, sia del dibattito che dell'esperienza in generale: noi all'interno della nostra scuola ci siamo sentite parte attiva proprio in quanto donne.

P.S. Se l'anno venturo ci inviterete ancora a scrivere un articolo sicuramente vi racconteremo il seguito!

Nadia Bonetto
Giorgia D'Ascenzo
Roberta Galesso
Monica Pausco

ZOING

Un giornale di ragazze e ragazzi a Padova - giovani donne e uomini con penna e macchina fotografica

Il giornale è nato l'anno scorso (marzo - aprile '93) dall'iniziativa di un gruppo di ragazzi e ragazze, studenti di diverse scuole superiori. Sentivamo il bisogno di conquistarci uno spazio esterno alla scuola dove poter portare le nostre idee, opinioni ed esperienze e promuovere il confronto tra studenti e con i professori.

Per stampare e diffondere il giornale, dopo varie difficoltà, si è chiesto il patrocinio economico dell'Assessorato alla Scuola della Provincia e successivamente si è

fatto un protocollo d'intesa con il Comune. E' stato così possibile far finanziare la stampa di cinque numeri all'anno e la capillare distribuzione delle copie in tutte le scuole della provincia.

Perché non sfruttare al massimo questa possibilità che ci viene data? Parliamo, discutiamo, scriviamoci, non perdiamo quest'occasione di creare un punto di riferimento cittadino.

Vi proponiamo di prendere parte attivamente a questo giornale: scrivete articoli, lettere, poesie, fate un disegno, mandate una foto strana o simpatica, anche solo una volta per dire la vostra.

Scrivete alla sede della redazione, in via Paruta, 33/a, 35126 Padova.



Liceo Artistico "Modigliani" Padova
Scultura nel giardino. Classe 4C 1994



KATE CHOPIN

Dania Faggian

radici

Nelle sue opere Kate Chopin commette dei crimini inesprimibili contro la buona società. Come la maggior parte dei suoi racconti, il suo romanzo *The Awakening* (Il Risveglio) è un *drink* troppo forte per ragazze morali e dovrebbe essere etichettato con la parola 'veleno'.

La rivista "Republic" di St. Louis, stroncando il suo più famoso romanzo, *Il Risveglio*, metteva fine così alla breve carriera letteraria di Kate Chopin. La Chopin, di cui ricorre quest'anno il novantesimo anniversario della morte (1851-1904), fu la prima donna in America a parlare in modo realistico e sincero di impulsi e desideri sessuali femminili. Quando fu pubblicato, *Il Risveglio*

suscitò uno scandalo nazionale: le librerie di St. Louis, la città natale della Chopin, rifiutarono di venderlo al pubblico e l'associazione locale delle Belle Arti respinse la richiesta di adesione dell'autrice. I critici americani la attaccarono senza mezzi termini. Motivo? Il comportamento della protagonista del suo libro, Edna Pontellier. Ventotto anni, sposata da sei con un abile uomo d'affari di quaranta, madre di due bambini, Edna ad un certo punto della sua vita si risveglia da un lungo sonno, come lei stessa afferma. Decide quindi di vivere per se stessa, non più in funzione della sua famiglia, abbandonando così i ruoli tradizionali della donna dell'epoca. Perciò lascia il marito, decide di diventare pittrice (unica forma di lavoro concessa ad una borghese), affitta una *garçonniere*, ha due relazioni extraconiugali che le fanno provare sentimenti e desideri sessuali dimenticati. Alla fine si suicida lì dove il suo risveglio, intellettuale e sessuale, era iniziato: al mare.

Ciò che allora turbò l'opinione pubblica, tuttavia, non fu solo il comportamento di Edna: fu proprio il fatto che la Chopin aveva creato questo suo personaggio così prorompente da scioccare gli animi dei critici americani, difensori della tradizionale immagine di Donna-Angelo-del-Focolare. Una scrittrice del Nuovo Continente avrebbe dovuto mettere sotto accusa e ripudiare un tale tipo di eroina, che improvvisamente mette in crisi la sacra istituzione del matrimonio, decide di divorziare e di trascurare qualsiasi morale senza pentirsene per un attimo. Alla fine del secolo scorso il vincolo del matrimonio in alcuni stati americani si basava sul Codice Napoleonico: la moglie, tutto ciò che lei possedeva, persino i suoi abiti erano considerati proprietà del marito. Non è finita

qui. La "Iron Madonna", donna incorruttibile simbolo della nuova razza non poteva provare alcun desiderio sessuale. Anzi il sesso veniva considerato dalla *lady* americana un vero e proprio atto di sacrificio personale. Insomma, al fatto di dover essere Madonna si aggiungeva il dovere di essere *iron*, di ferro. A questo punto è facile capire quanto coraggio la Chopin ebbe nello scrivere un romanzo un po' femminista, un po' femminile, e di andare quindi controcorrente, completamente sola. Il suicidio finale di Edna, che se ne sta nuda sulla spiaggia di fronte a quel mare dove ha imparato a nuotare da sola e che ha determinato l'inizio del suo risveglio, non è una sconfitta del personaggio. Al contrario è per lei una vera e propria liberazione da tutte quelle convenzioni alle quali doveva sottostare, in quanto donna, nella "sua" società. E' l'atto di una donna forte, che non si piega.

Kate Chopin pagò il prezzo di un tale azzardo. Prima de *Il Risveglio* la scrittrice era diventata famosa per due collezioni di storie, *A Night in Acadie* e *A Vocation and a Voice*, che descrivevano soprattutto personaggi femminili, creole della Louisiana. Anche la Chopin, come traspare dal cognome, discendeva dai primi coloni francesi stabilitisi in quella zona. In Louisiana visse la sua vita di moglie e di madre prima che il marito, con il quale aveva un ottimo rapporto, morisse di febbre gialla. Dopo le critiche e gli insulti personali causati da *Il Risveglio* Kate Chopin capì che non avrebbe mai potuto scrivere come voleva. Fu quindi dimenticata fino al 1969, quando il suo romanzo venne ripreso in considerazione da critici francesi e americani e successivamente pubblicato anche qui in Italia da Einaudi (1977). Certamente Kate Chopin nacque e visse nell'epoca sbagliata: ora la sua *fiction* sarebbe più che mai attuale.



La questione dell'altro

a più voci: femminismo

“Il filo di Arianna”, associazione culturale, che opera a Verona dal 1984, ha concluso il seminario “Percorsi femminili nella filosofia del '900” con una lezione di Luce Irigaray all'Università degli Studi, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, dal titolo *La questione dell'altro*.

Luce Irigaray, dopo la rituale introduzione e presentazione delle organizzatrici, ha iniziato un *a solo* ringraziando le persone presenti per avere scelto di festeggiare il *pensiero* insieme a lei. Aula affollatissima, traboccante nonostante il sabato pomeriggio e il caldo estivo: enorme interesse per la relatrice d'eccezione e il tema proposto.

E' qui desiderio non di dare un resoconto puntuale e discorsivo, ma di sintetizzare per punti i passaggi più significativi della lezione.

1. RAPPORTO CON L'OPERA DI SIMONE DE BEAUVOIR

E' necessario partire da questo confronto per chiarire, dissipare i malintesi creati dal sottotitolo del libro *Speculum. L'altra donna*.

La filosofia occidentale si è svolta a partire da un *oggetto unico*. Per secoli non si è immaginato che esistessero soggetti diversi: il molteplice è stato sottomesso all'UNO. In Simone De Beauvoir il modello fondamentale resta immutato dato che nelle sue opere rivendica di essere uguale all'uomo. Non accetta di essere seconda, resta ancorata al soggetto unico non proponendo una soggettività altra rispetto all'uomo. Le proposte positive di De Beauvoir implicano la negazione di valore di un altro soggetto.

Il lavoro sulla soggettività femminile di Irigaray si svolge in modo diverso: è il rifiuto di essere “l'altro” di un soggetto unico, è svelare che i generi sono due. Uomo e donna in De Beauvoir dovrebbero diventare simili, mentre per Irigaray è necessario liberare il DUE dall'UNO, introdurre il paradigma della differenza sessuale per costituire un soggetto autonomo, differente. Senza questo non si può parlare di Liberazione della Donna.

2. IL DIVENIRE DEL SOGGETTO FEMMINILE

- *Il soggetto è due*. E' necessario tenere conto delle particolarità del soggetto femminile per non cadere nella *indifferenziazione*. Per uscire da un potere genealogico unico, per arrivare al DUE occorre dissepellire le genealogie femminili, dotare le donne di linguaggio, di immagini.

- *Diritti propri sulle donne* La costruzione di questi diritti è una tappa indispensabile per il riconoscimento sociale e lo sviluppo individuale delle donne.

Le battaglie per ottenere diritti uguali all'uomo fatte dalle donne dell'uguaglianza non tengono conto che alle donne si impongono scelte diverse dall'uomo. La mancanza dei diritti positivi non permette alle donne di passare dalla naturalità al soggetto civile. La proposta di questi diritti permette alle donne di diventare persone.

3. LA QUESTIONE DELL'ALTRO

I risultati di un'inchiesta fatta da Luce Irigaray su “Come parlano le donne” evidenziano che il soggetto femminile privilegia *la relazione con l'altro*, il desiderio di essere *insieme all'altro*. Il linguaggio della donna testimonia un gesto di *intersoggettività*. Le donne conoscono di più l'altro, lo generano, lo nutrono nel proprio corpo. La relazione della donna all'uomo è legata a una condivisione carnale. Le parole delle donne testimoniano un'inclinazione al rapporto con l'altro. L'uso del negativo come spiegato nel libro “Amo a te” è indispensabile per coltivare la condizione dell'altro senza alienarsi, per riconoscerlo in quanto altro. Due soggetti di pari valore e dignità. *Essere due*: un modo nuovo di avvicinarsi all'altro. Questo è un compito etico appropriato alle donne e una tappa inaggirabile per accedere all'identità civile.

Dall'affermazione di sé come altro al rispetto di tutte le differenze. Il DUE come fondamento necessario di una nuova etica politica.

Conclude Luce Irigaray proponendo la *micro politica del DUE* e invitando al *cammino del dialogo come donne*.



ALESSANDRA BOCCHETTI:

Il silenzio sull'essere donna

a cura di Laura Guerrini
e Viviana Benetazzo

Giovedì 19 maggio nella Sala degli Specchi del Caffè Pedrocchi a Padova, in occasione del decimo "compleanno" del Centro Documentazione Donna Lidia Crepet, è intervenuta la filosofa Alessandra Bocchetti, fondatrice del Centro Virginia Woolf di Roma.

Il Centro Crepet (via Degli Scrovegni 2/A, 35131-Padova), ospita una biblioteca specializzata, organizza rassegne cinematografiche e promuove attività incentrate sulla cultura della differenza.

"Cercavo un posto nel mondo e mi sono accorta che il mondo era il mio posto"

E' in Simone Weil che Bocchetti trova il filtro attraverso cui far passare tutta la storia sua e del movimento.

Simone Weil pensa che l'immaginazione - qualora allontani dal reale - diventi estremamente negativa: può mettere a tacere la sofferenza morale offrendo improbabili rifugi e può portare a comportamenti aberranti.

Le donne del movimento, secondo Bocchetti, hanno conosciuto bene tutte le tentazioni prodotte dall'immaginario:

- la tentazione alla pigrizia che porta a rimandare, ad allungare il tempo pensandolo sempre a disposizione, cui si può aggiungere - spostando un po' il senso- la

sensazione di inadeguatezza e di inutilità che deriva dal percepire la realtà come troppo grande per reagire ad un nostro gesto;

- la tentazione alla vita interiore che, quando presieduta dall'immaginario, compensa la mancanza della realtà ed allontana da ogni possibile azione positiva;

- la tentazione al dominio, al prometeismo femminile che non sta solo nell'immaginarsi potenti, ma anche grandi vittime, grandi impotenti;

- la tentazione alla dedizione che appiattisce su una causa, tanto che si arriva alla non azione, ad essere agite dalla causa piuttosto che agire per essa;

- la tentazione alla perversità che porta a rispondere ad un male ricevuto con un male più grande. Le donne spesso rivolgono questa perversità contro se

stesse quando, dopo aver ricevuto un male, si infliggono un male ancora più grande.

Lasciando l'immaginazione si arriva all'azione. La vera azione - dice Simone Weil - si ha quando applichiamo il pensiero ad una necessità. La necessità è come il vento che può rovesciare la barca. Ma se noi mettiamo la vela nel modo giusto, lo stesso vento ci porterà dove noi vogliamo. Applicare il pensiero alla necessità è come mettere la vela nel modo giusto. Questa è l'unica libertà concessa agli esseri umani: trovare l'azione giusta; è libertà di agire.

Femminismo Anni '70

Secondo Bocchetti c'è stata molta immaginazione nel femminismo degli anni '70. A parole, quel femminismo era costruito su un'inimicizia radicale, su una contraddizione uomo-donna che prendeva il posto del rapporto uomo-donna. E proprio questa idea del femminismo: "le donne contro gli uomini", resiste ancora oggi nel senso comune. Piace agli uomini, perché li fa sentire importanti. Eliminata l'immaginazione l'uomo ritorna al suo posto, alla sua dimensione reale. Eventuali suoi comportamenti negativi nei confronti delle donne possono quindi essere denunciati, perché comin-



cia ad esistere il *giudizio femminile*.

Ma cosa in quegli anni ci ha portate avanti? Non l'immaginario che è nelle parole, ma la realtà che è nei fatti.

Nasceva in quegli anni la *relazione fra donne*, qualcosa di più della semplice amicizia: *lo sguardo ravvicinato di una donna verso l'altra*: questa era la verità più grande. Cominciava la scoperta dell'altra e la felicità legata a questa scoperta. L'uomo c'entrava molto poco, e l'infelicità della condizione femminile non c'entrava quasi per niente.

Politica: amore e cura del bene comune e arte dello stare insieme.

Il femminismo nel suo senso comune non ha accesso alla politica, che è amore e cura del bene comune e arte dello stare insieme.

Una posizione di infelicità, di mancanza che cerca di risarcirsi con questo movimento consuma le proprie energie, non sente di possedere alcun bene e tantomeno sente di dividerlo con altri. Il femminismo, dunque, nel suo senso comune è impolitico, come è impolitica qualsiasi azione protezionista, tutelante, promuovente. *L'azione politica* è quella che modifica le condizioni nelle quali un certo fatto negativo si è potuto produrre. L'azione che cerca di portare riparo a quel fatto senza incidere sulle sue cause è *l'azione buona*: necessaria e positiva quest'ultima, solo se non parte dall'immaginazione, mentre le azioni che partono dall'immaginazione portano a conseguenze opposte alle intenzioni. Esempi concreti sono: il riequilibrio della rappresentanza, il tema delle pari oppor-

tunità, il tema dell'uguaglianza, il tema dell'indipendenza, il tema dell'emancipazione. Quest'ultimo, che pone l'uomo, le sue misure, i suoi desideri, la sua politica come più alto punto di arrivo del desiderio femminile, ha profonde radici nell'immaginario. Una donna può desiderare altro, può desiderare di meglio, può desiderare di più. L'emancipazione lavora a separare le donne, a creare un disordine mentale, costringe una donna a difendersi dal suo essere donna per farsi adatta al modello imposto a "misura d'uomo".

Dall'immaginario al materialismo estremo.

Ad un certo punto c'è stata nel femminismo una svolta nelle parole: la materialità ci posava sulla bocca parole nuove e finalmente la parola *relazione significativa* ha trovato la strada per essere pronunciata ed ha cominciato a dare un certo ordine.

Ma un'altra parola si è imposta, rovesciando ogni prospettiva: la parola *autorità*. Si è scoperto che quello che mancava alle donne non era il potere - come suggerito dall'immaginazione - non era il denaro, ma era l'autorità.

Autorità

In realtà l'autorità femminile esiste da sempre, ma non la sapevamo vedere perché non la sapevamo dire. Nulla è conosciuto, neanche ciò che è assolutamente necessario, finché non abbiamo trovato le parole per esprimerlo. La parola *autorità* è venuta a darci una buona fetta di verità.

Ciascuno guadagna la propria verità, ma questa verità guada-

gnata è vera per tutti, è bene di tutti. Le donne oggi portano per il bene di tutti la verità dello stretto e necessario rapporto tra *autorità e vita*. Nella storia del movimento delle donne c'è stato un grande equivoco: si è pensato che bisognasse costruire e produrre autorità femminile, mentre la parola venuta finalmente alle labbra, indicava solo una realtà da scoprire e da leggere nel già esistente. In questa direzione prendeva senso il grande lavoro di Luisa Muraro sulla Madre. Non la madre debilitata da quella famiglia che la fa prigioniera. La forza della madre è forza centrifuga, è la forza del mettere al mondo, la forza che espelle, che insegna a camminare, a parlare e trascende il particolare di ogni madre. E' quest'opera che va riconosciuta per quello che già è in tutti i rapporti di autorità che esistono nelle nostre vite

L'autorità ha radici nella materialità dell'esistenza tanto quanto il *potere* ha radici nell'immaginazione. Lo sguardo dell'autorità è sguardo ravvicinato, io conosco sempre per nome colui o colei che hanno autorità su di me; lo sguardo del potere è invece sempre un campo lungo, posso non conoscere il nome di chi esercita potere su di me.

Il tema dell'autorità pone un problema nuovo in termini politici. L'autorità non può essere oggetto di progetti, di strategie né di tattiche, non può essere insomma progetto di politica. E' più di ogni altra una modalità di rapporto femminile. Quella con la madre è la prima e la più eccellente, le esperienze successive dovranno ripetere questo modello.

La politica delle donne che si limiti ad occuparsi unicamente



dei problemi delle donne, si può dire conclusa una volta presa coscienza dell'autorità. Con l'*autorità* e il *giudizio femminile* ormai operante si apre ad ogni donna che ne ha desiderio il tempo dell'*azione*, il tempo della politica.

Politica delle donne

Dal femminismo si è passate alla politica delle donne per giungere, infine, alla *politica*. Parlando di politica non si intende solo la politica istituzionale, ma tutti quei luoghi di condivisione che intendiamo abitare e segnare con la nostra presenza, con la nostra esperienza, col nostro giudizio e che riteniamo di dover modificare per il bene comune. Ci sarebbe oggi un'ipervalutazione della politica istituzionale, soprattutto da parte del movimento delle donne, sia in chi la ama sia in chi la odia. Bocchetti ritiene che la politica istituzionale non sia un luogo di possibili grandi modificazioni, ma solo di registrazione della realtà. Modificare la realtà in base allo sguardo ravvicinato è possibile solo attraverso le pratiche quotidiane.

Rifondare l'idea di umano

Il compito di un soggetto che arriva all'azione è quello di rifondare l'idea di umano, senza enfasi prometeica. Ciò è parte della giusta azione di un soggetto che porta una verità che non fa parte dell'ordine dato e fonda un ordine diverso. Questa rifondazione consiste nel modificare alcuni concetti fondamentali per l'ordine attuale, che hanno radici profonde nell'immaginario. Così ad esempio il concetto di *uguaglianza* dice una cosa non

vera: non esiste nessun essere uguale ad un altro e quindi nessuno dovrebbe essere trattato come un altro. Lo sguardo ravvicinato di una madre sa perfettamente che ogni figlio è diverso da un altro e che non li deve trattare allo stesso modo. Solo uno sguardo ravvicinato può accorgersi che non siamo uguali, siamo simili.

Altrettanto si dica per il concetto di *indipendenza*: se esaminiamo le nostre vite, sappiamo quanto siano fondate nella dipendenza, che non significa negazione della libertà, bensì legame con altre, altri.

Tutto questo implica una modificazione del reale, per cui cambieranno i valori cui si fa riferimento, cambierà il piano simbolico, cioè la rappresentazione della realtà. Tutto questo tuttavia non è oggetto di politica, non può essere un progetto, può essere solo l'effetto della giusta azione di un soggetto che comincia a far ordine a partire dalla sua esperienza.

Nel femminismo degli anni '70 lo sforzo era attirare l'attenzione, *far parlare delle donne*, anche a scapito della propria identità individuale. A quel tempo una donna era tutte le donne, in un movimento tra affettivo e fusionale, decisamente immaginario. Una donna parlava a nome di tutte le donne, ed ogni tanto qualcuna diceva "parlo a partire da me", come se fosse possibile parlare a partire da qualcun'altra oltre a sé.

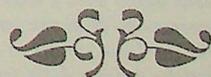
Anche la grande crisi della sinistra parte da questo pensiero, tutto immaginazione, di *poter prendere la parola al posto dei senza parola*. Questo è certamente un caposaldo della sinistra ed è esattamente quello che bisogna rivedere. Oggi la sinistra, come

il femminismo, sconta l'incapacità di dare spazio alla soggettività politica della gente. La voglia di politica infatti è sempre soggettiva e fa leva sempre su ciò che si ha e non su ciò che non si ha.

La politica delle donne si proponeva di *far parlare le donne del loro essere donne*. L'oggetto del patto fra donne era l'agire, ciascuna là dove si trovava, a modificare le forme della politica. Si pensava a quel tempo che le donne ne avessero la forza. Si pensava ad esempio di poter modificare prima le forme di appartenenza delle donne ad un partito e, di conseguenza le forme del partito stesso.

Oggi alcune riconoscono l'impoliticità del "femminismo di stato" che promuove azioni di tutela, ma ormai - sostiene Bocchetti - qualunque gesto che riguardi solo le donne è impolitico perché siamo giunte alla fase della politica in cui la nostra esperienza deve essere valida per tutti, donne e uomini.

L'obiettivo che Bocchetti propone per la fase politica è raggiungere un *perfetto silenzio sul nostro essere donne*. Un perfetto silenzio dove tutto sia significato: esperienza, storia, gioia, dolore, felicità, nella tensione necessaria non verso se stesse ma a risolvere quei problemi che la realtà ci pone.



Sahar Khalifah

La letteratura può cambiare il mondo?

a cura di Gabriella Cappelletti

SAHAR KHALIFAH è nata a Nablus in Cisgiordania nel 1941. Ha studiato a Nablus e poi negli Stati Uniti dove ha conseguito un master con una tesi sui processi internazionali di rivoluzione delle donne.

Sono stati tradotti in Italia i suoi romanzi: "La svergognata", editore Giunti e "La porta della piazza", editore Jouvence

Qual è secondo te il ruolo della letteratura nella Palestina odierna?

Io penso che la letteratura possa trasmettere la complessità delle relazioni umane in un linguaggio comprensibile a tutti. Forse questa affermazione è troppo ambiziosa, o troppo presuntuosa. Uno può dire: non c'è niente e nessuno che possa essere capito da tutti, ma quello che io penso è che la letteratura può raccogliere insieme i più tenui fili e trovare il senso di ciò che può sembrare senza senso. Può materializzare l'astratto, scoprire lo sconosciuto e analizzare il complesso.

La letteratura secondo me può fare tutte queste cose: insegnare, chiarire e piacere. Senza piacere non ci può essere arte, ci può essere solo uno studio della vita. La letteratura è un'arte, deve essere bella, è soggettiva. Si occupa di quello che c'è qui e ora. E inoltre parla per il futuro, per ciò che non è conosciuto. Lo scrittore può assumere facilmente il ruolo di "dio". Può creare, distruggere e ringiovanire. Può dirti: questo è possibile, può essere fatto, può essere ottenuto. Può cambiare il mondo rendendo reale e possibile ciò che è incredibile, irraggiungibile, intoccabile. Come palestinese, come femminista, come attivista dei diritti umani e come artista, questa è l'importanza della letteratura.

In questi ultimi anni è emersa una nuova generazione di donne scrittrici. Pensi che la loro scrittura abbia caratteristiche diverse dalla scrittura maschile, che essa esprima una diversa sensibilità?

Per essere onesta, no. Questa

risposta potrebbe non piacere a un certo tipo di femministe che pensano che la nostra scrittura ha per natura un profumo diverso e un differente carattere. Questo è del tutto falso. Quante donne ci sono che pensano, scrivono, si comportano come gli uomini? Anche nel movimento delle donne, intorno a noi, sia in Palestina che altrove, non incontriamo tutti i giorni donne di questo tipo? Dopotutto "donne si diventa, non si nasce", come ha detto Simone de Beauvoir. Così, secondo me, a meno che una donna non sia cosciente della sua posizione come donna in un mondo sessista, consapevole del suo diverso approccio alla vita e alla società, la sua scrittura sarà simile a quella di un uomo. Ora la questione è: ci sono molte scrittrici palestinesi che hanno consapevolezza e cercano di opporsi alle limitazioni poste da un mondo sessista? Non sono sicura che ce ne siano molte.

Quali difficoltà ha una scrittrice nel mondo arabo e in particolare nella società palestinese?

Oggi le donne vanno a scuola, fanno l'università, hanno i migliori voti nelle scienze umane, negli studi letterari, ma, nonostante ciò, quando si viene alla vita reale, alla vita nelle strade, le donne hanno meno esperienza e conoscenza e hanno difficoltà a scrivere a tale proposito. Questo è il motivo per cui lo scrivere delle donne è spesso limitato all'ambito della vita domestica e dei sentimenti personali. Qui sta il dilemma di fondo per una scrittrice nel mondo arabo: non le è permesso nella vita uno spazio sufficiente e perciò deve fare uno

sforzio molto più grande di un uomo per essere capace di scrivere sulla realtà di ogni giorno. Quando ho voluto scrivere sui lavoratori ho dovuto studiare quel mondo come una scienziata sociale; quando ho voluto scrivere di prigionieri e prigionie e politica o di quei settori che non mi sono familiari, ho sempre dovuto fare degli studi. Jane Austen diceva: "non scriver mai a proposito di un soggetto che non conosci", e questo ripeto sempre alle mie studentesse, prima conoscete e poi scrivete.

Quali elementi, interni o esterni stimolano la tua scrittura? Quando e come scrivi?

E' difficile rispondere. Qualche volta gli eventi esterni stimolano una testimonianza scritta, ma se gli elementi interni, psichici, non sono pronti, si scrive malamente. Per elementi interni intendo il coinvolgimento emotivo, l'intensità, la forma e il colore dell'immaginazione, la struttura, la caratterizzazione. Come vedi la letteratura non è solo intelletto, è una combinazione di intelletto, emozioni, capacità. Se uno di questi elementi manca il lavoro ne soffre.

Come definiresti la tua scrittura?

Onesta, realistica e non pretenziosa. Questo è il modo in cui ho potuto incontrare tipi diversi di lettori.

Quali sono secondo te gli scrittori palestinesi più importanti oggi?

Permettimi di non rispondere a questa domanda. Odio giocare il ruolo del critico che pretende di sapere chi è meglio e chi è peggio.



Uguaglianza, sviluppo sostenibile, pace: le donne progettano la società globale del terzo millennio.

Appunti di lavoro in preparazione della Conferenza Mondiale sulle Donne delle Nazioni Unite.

Annalisa Roveroni

Il percorso delle Nazioni Unite per la promozione della condizione delle donne e l'attuazione dei loro diritti, intrapreso nel 1946 con l'istituzione della Commissione sulla condizione delle donne dell'Ecosoc (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), prevede una importante tappa nell'estate '95. Tra il 4 e il 15 settembre si terrà a Pechino la *Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne: Azione per l'Uguaglianza, lo Sviluppo e la Pace*.¹ Nella capitale cinese si riuniranno migliaia di delegate/i dei governi di tutto il pianeta, attiviste delle organizzazioni non governative (Ong) e singole donne e uomini - le/i quali potranno partecipare senza limitazioni al *Forum delle Ong '95* (Pechino, 30 agosto - 8 settembre) - con l'obiettivo di mettere al centro dell'agenda politica internazionale i diritti e i punti di vista delle donne sul mondo e di promuovere una nuova alleanza tra i sessi per il terzo millennio.

UNA PIATTAFORMA PER L'AZIONE CONTRO IL SESSISMO

La Conferenza di Pechino - di cui è stata nominata Segretaria Generale la tanzaniana Gertrude Mongella - dovrà analizzare i cambiamenti e i progressi avvenuti nella condizione delle don-

ne del mondo a dieci anni dalla Conferenza di Nairobi e dalla adozione delle *Strategie d'azione per il progresso delle donne entro l'anno 2000 (FLS)*, individuare gli ostacoli incontrati nell'attuazione di queste ultime e velocizzare la loro applicazione da parte dei governi e degli organismi internazionali. A questo fine la Conferenza di Pechino approverà una *Piattaforma d'azione*, attualmente in fase di preparazione². La bozza (*draft*) iniziale del documento si compone di una prima parte, dove vengono delineate dieci aree di importanza strategica per migliorare la condizione di vita delle donne³, e di una seconda parte dedicata alle misure e alle azioni politiche - realistiche e quantificabili - individuate per ognuna di queste aree critiche. Azioni che gli stati sono tenuti a mettere in pratica al loro interno.

Le azioni concrete della *Piattaforma* devono ancora essere fissate, perciò è essenziale in questo momento formulare delle dettagliate richieste ai nostri governi e alle Nazioni Unite e far diventare la *Piattaforma* oggetto di discussione collettiva. Il progetto finale della *Piattaforma* verrà preparato entro la primavera '95, tenendo conto degli *input* provenienti dai diversi soggetti che parteciperanno alle riunioni or-

diritti delle donne



ganizzate in preparazione di Pechino a tutti i livelli politico-territoriali.

LE INIZIATIVE DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE DELLE DONNE

Il movimento transnazionale delle donne - strutturato in una capillare rete di organizzazioni internazionali nongovernative (Oing) e di gruppi attivi in tutti gli stati e regioni del mondo - svolge un ruolo fondamentale in questa fase. Grazie alla sua capacità di trasmettere le informazioni dai livelli istituzionali più alti al livello di base e viceversa, di elaborazione politica e di coinvolgimento delle singole donne, esso realizza una diplomazia popolare di donne tra le più efficienti e complesse mai realizzate a livello globale. Il Comitato organizzatore del Forum '95 delle Ong ha riunito a New York il 3-4 marzo scorsi oltre 750 persone, in maggioranza donne rappresentanti di Ong, per un seminario dal titolo "Cambiare i Forum in un mondo che cambia". Nel corso del mese di marzo - in parallelo alla trentottesima sessione della Commissione sulla condizione delle donne (Cso) - si sono tenuti in preparazione del Forum di Pechino decine di *workshop* sui temi più diversi, dall'imprenditoria femminile, alla violenza contro le donne, alle reti telematiche.⁴

A livello continentale europeo, il Comitato sta organizzando il *Forum delle Ong '94*, che inizierà a Vienna il prossimo 13 ottobre: centinaia di donne europee e nordamericane si riuniranno per scambiare i rispettivi punti di vista, individuare le azioni da inserire nella *Piattaforma* e fare attività di *lobbying* nei confronti dei governi della regione (per maggiori informazioni sul Forum di Vienna, vedi negli appuntamenti di 'Guardiamoci in giro').

Sul piano dell'azione statutale, i governi di tutto il mondo

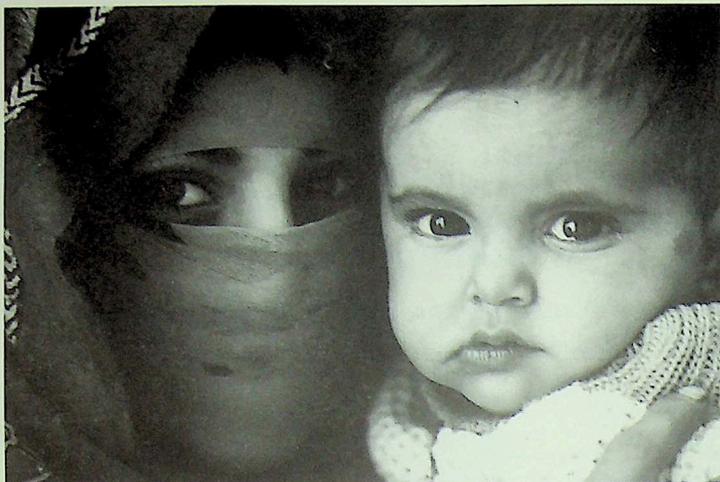


Foto: Eatalisa Basaldella

sono stati invitati a sottoporre alla Conferenza di Pechino dei rapporti nazionali. Essi dovranno comprendere dati statistici sulla situazione e i cambiamenti d'ordine legale e materiale nello status delle donne e indicare i principali obiettivi strategici per il loro avanzamento (e i corrispondenti impegni finanziari)⁵. Il comitato preparatorio italiano - la cui composizione sta per essere rivista - si è riunito a Roma il 14 giugno '94 per approvare il rapporto relativo all'Italia. Prima di Pechino dovrebbe essere analizzato e valutato dalle Ong del nostro paese e dai gruppi femministi, i quali non sono stati sufficientemente coinvolti nella sua stesura, nonostante le raccomandazioni dell'Onu lo prevedessero. Sembra quindi auspicabile costituire al più presto un coordinamento tra i gruppi, le singole donne, le associazioni impegnate su questi temi, per presentare al governo le proprie osservazioni sul Rapporto, le eventuali critiche e le richieste di modifica. Potrebbe inoltre essere redatto un contro-rapporto da inviare direttamente alla Cso delle Nazioni Unite.

Sul piano continentale, le Commissioni Economiche per l'Europa, per l'Asia e il Pacifico, per l'Africa e per l'America Latina e i Caraibi, terranno nel cor-

so del '94 le riunioni regionali e sub-regionali in preparazione della Conferenza mondiale, analogamente a quelle nongovernative organizzate solitamente in parallelo a quelle ufficiali. Da qui dovranno uscire altrettanti Rapporti regionali, i quali contribuiranno alla individuazione della Piattaforma finale.

La riunione preparatoria regionale dei paesi della Commissione Economica per l'Europa (Ece) avrà luogo al Centro Internazionale delle Nazioni Unite di Vienna dal 17 al 21 ottobre '94. Alla sessione parteciperanno tutti gli stati della regione, oltre ad una piccola rappresentanza di Ong (gli stati in genere sono molto restii ad accettare la presenza di soggetti nongovernativi, che potrebbero mettere in discussione l'operato del governo di fronte alla comunità internazionale). Sarebbe molto importante far pressione sul comitato italiano affinché superasse la pratica antidemocratica della rappresentanza esclusivamente di tipo governativo e diplomatico, a favore di una partecipazione tripartita: governo, parlamento, organizzazioni nongovernative.

La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne rinnova un'occasione storica per il movimento femminista transnazionale per progettare e proporre delle poli-



tiche e delle legislazioni - internazionali e nazionali - che, a partire dalle donne e da "analisi di genere"⁶, vadano a cambiare radicalmente l'attuale ordine mondiale benigno e sessista.

Aspettando Pechino c'è molto da fare, informare, discutere, decidere, soprattutto a livello di base, lì dove le azioni fissate dalle Nazioni Unite saranno concretamente applicate, andando ad incidere sulla vita di ognuna/o di noi. Ogni singola/o abitante della Terra-villaggio globale (inter) dipende dagli altri e dalle decisioni politiche, economiche e sociali che vengono prese in misura crescente fuori dal proprio stato. E' il momento per noi - donne del Nord e del Sud, rurali, cittadine e indigene, ragazze e anziane - di indicare con fermezza ai potenti del mondo quale politica ci guiderà nel terzo millennio, da quali organizzazioni globali sarà decisa (il Fondo Monetario, il G7, il complesso militare-industriale, oppure le Nazioni Unite debitamente democratizzate e affiancate da una

seconda Assemblea generale dei popoli e delle Ong) e da quali soggetti politici sessuati.

NOTE

1 Le precedenti Conferenze Mondiali sulle Donne: -1975: Anno internazionale delle donne e prima Conferenza Mondiale sulle Donne di Città del Messico. Proclamazione del Decennio delle Nazioni Unite per le Donne: uguaglianza, sviluppo e pace (1976-1985); -1980: Seconda Conferenza Mondiale sulle Donne di Copenhagen; -1985: Terza Conferenza Mondiale sulle Donne di Nairobi. Approvazione delle Strategie per l'avanzamento delle donne entro il 2000.

2 Le misure d'azione indicate dalla Piattaforma hanno quali scopi generali "la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena ed uguale partecipazione delle donne a tutte le sfere della vita, inclusa quella economica e politica; la protezione dei diritti umani delle donne nel corso del loro intero ciclo di vita, dall'infanzia, alla giovinezza, alla vecchiaia; la messa al centro delle donne in tutte le aree dello sviluppo sostenibile, in modo che uomini e donne possano lavorare insieme per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace" (Draft Platform for Ac-

tion, March 1994, par. 1).

3 Aree di interesse della Piattaforma d'azione: 1) femminilizzazione della povertà; 2) disuguaglianze nell'accesso all'educazione e ai servizi sanitari; 3) violenza contro le donne; 4) effetti dei conflitti armati sulle donne; 5) disuguaglianza nella partecipazione alla definizione delle strutture e delle politiche economiche e del processo produttivo; 6) disuguaglianza nella partecipazione al potere politico e decisionale; 7) meccanismi insufficienti per promuovere l'avanzamento delle donne; 8) mancanza di consapevolezza di e di impegno per i diritti delle donne; 9) uso insufficiente dei mass-media per promuovere il contributo positivo delle donne nella società; 10) mancanza di riconoscimento del ruolo e di sostegno alle donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente.

4 La relazione finale, utilissima per creare relazioni transnazionali tra i gruppi e le singole donne che si occupano dei temi trattati, è disponibile in redazione.

5 Cfr. CSOW res. 36/8/1992.

6 Cfr. United Nations, Fourth Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995, Conference to Set Women's Agenda into Next Century, Department of Public Information, December 1993.

Questione demografica o di giustizia?

Diritti delle donne e responsabilità del Nord alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, Cairo, 5-14 settembre 1994

Annalisa Roveroni

LE POLITICHE DEMOGRAFICHE NON POSSONO VIOLARE I DIRITTI RIPRODUTTIVI

Il Comitato preparatorio della Terza Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione e lo sviluppo (ICPD) afferma che "i diritti degli individui devono essere posti al centro del documento finale della Conferenza"¹. Alcuni di questi diritti sono già riconosciuti quali norme di diritto internazionale positivo, al cui rispetto e promozione la maggior parte degli stati del mondo si sono formalmente impegnati.

1. *Diritto di scegliere liberamente il numero e l'intervallo delle nascite*: il principio fondamentale della libertà procreativa delle persone - sia donne che uomini - è riconosciuto dagli oltre 110 stati del mondo che hanno ratificato la Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (Cedaw, art. 16.1, lett. e). Di conseguenza, sono illegittimi quei programmi di limitazione delle nascite - di enti privati, nazionali e internazionali - che fissano un numero determinato di figli per

coppia e intervengono in modo coercitivo sulla scelta di procreare (sterilizzazioni involontarie e aborti forzati sono pratiche contro le donne diffuse in molti stati del Sud)².

2. *Libertà di controllo sul proprio corpo e salute riproduttiva*: diritto di accesso alle conoscenze, ai servizi e ai mezzi necessari all'esercizio di una maternità e paternità libera e responsabile, compresa la pianificazione familiare (Cedaw, art. 10, lett. h e 16.1, lett. e). Alla luce di questa norma, costituisce violazione dei



diritti umani, e in special modo una minaccia alla salute e alla vita delle donne, la presenza di ostacoli all'informazione e all'impiego della più vasta gamma di mezzi contraccettivi, compresi i metodi naturali e di contraccezione maschile, e la mancata informazione sugli effetti collaterali e sui rischi derivanti dall'uso dei diversi tipi di contraccettivi (come il Norplant, contraccettivo femminile ad azione prolungata a base di ormoni).

Un aspetto non ancora chiarito dalle Nu è se il riconoscimento del diritto di accedere ai "mezzi necessari" per esercitare i diritti riproduttivi comprende o meno anche l'aborto (ma l'Unfpa denuncia l'alto numero di donne che muoiono ogni anno in seguito ad un aborto clandestino e con questa motivazione ne chiede la legalizzazione). Assumono perciò un grande rilievo le indicazioni in materia che dovranno uscire dalla Conferenza del Cairo. Nel senso della legittimità dell'aborto sul piano dei diritti umani ha preso autorevolmente posizione - a livello europeo - la Commissione sui diritti umani del Consiglio d'Europa il 13 maggio 1980, sostenendo il primato dei diritti delle donne sul "diritto alla vita" di un feto³. In questo senso si è anche espressa - indirettamente - la Corte di Giustizia delle Comunità europee (ottobre '91), in riferimento al diritto di accesso all'informazione sulla pianificazione familiare in Irlanda⁴.

3. *Uguaglianza di responsabilità* tra uomini e donne nelle questioni relative ai figli e alla famiglia (Cedaw, art. 16.1, lett. c-d) e *eliminazione di ogni concezione stereotipata dei ruoli* dell'uomo e della donna da ogni livello e forma di educazione (Cedaw, art. 10, lett. c). Sul concetto di paternità responsabile, assente ancora oggi da ogni dibattito in materia di riproduzione e dagli obiettivi della maggioran-

za dei programmi demografici, ha preso posizione la Riunione del gruppo di esperti delle Nazioni Unite su Popolazione e Donne, svoltasi in Botswana nel giugno '92, chiedendo ai governi di "aumentare gli sforzi per promuovere e incoraggiare [...] il coinvolgimento attivo degli uomini in tutte le aree della responsabilità familiare, inclusa la pianificazione familiare, l'allevamento dei figli e i lavori casalinghi"⁵.

E' grave che le norme contenute nella Cedaw - divenute a pieno titolo legge italiana di rango costituzionale con la ratifica della Convenzione da parte del nostro parlamento nel 1985 - siano ignorate dalla maggior parte dei politici e dei commentatori italiani intervenuti in questi mesi sulla Conferenza del Cairo e sul problema della crescita demografica⁶.

E' invece assolutamente inaccettabile questa composizione della delegazione italiana alla Conferenza, con personaggi come il ministro Matteoli (An), che si permette di chiamare "assassine" le donne che abortiscono usufruendo di una legge, la

194/1981, voluta a larghissima maggioranza dalla popolazione italiana, o che - nel migliore dei casi - le vedono ancora come "vittime" (Guidi). L'aborto legalizzato non è certamente autodecidimento per una donna e come femministe, auspichiamo la progressiva diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza, che in Italia sono già passate dai 231.401 casi del 1983 ai 146.639 del 1992 (fonte Istat).

NOTE

1 Cfr. raccomandazioni emerse dalla riunione del Comitato preparatorio dell'ICPD, New York, 10-22 maggio 1993, in "Women Envision", February 1994, No. 10.

2 Sulle responsabilità degli Usa nella sterilizzazione di massa delle donne brasiliane, v. Arnoldo Cesar, in *Ambiente, Popolazione e sviluppo...*, cit., pp. 75-76.

3 Cfr. Katarina Tomasevski, *Women and Human Rights*, United Nations Non-Governmental Liaison Service, Zed Books, London, 1993, p. 19.

4 *Ibid.*, p.19.

5 *Ibid.*, pp.21-22.

6 Vale la pena ricordare invece che sia gli Stati Uniti che la Santa Sede non hanno ancora ratificato la Cedaw.



Barbara Kruger, Senza titolo, 1985
Fotografia, 120 x 136 cm. Courtesy Annina Nosei Gallery, New York.

Guardiamoci in giro

RIVISTE

NOVITÀ

◆ IT INTERPRETAZIONI TENDENZIOSE

Semestrale di organizzazione, lavoro e formazione di genere che, mediante una multidisciplinarietà teorica e una pluralità di punti di vista, sviluppa il confronto tra le diverse identità, culture e generazioni maschili e femminili. Caratteristica della rivista è individuare, approfondire e tentare di anticipare temi del dibattito politico, sociale, economico e sindacale attraverso un confronto tra punti di vista diversi. Essa, inoltre, mediante la diffusione di documenti, elaborazioni, anche in forma di "lavori in corso", si propone sia come sede privilegiata di discussione e diffusione di analisi ed esperienze, nazionali e internazionali, sia come strumento di riflessione e indirizzo di nuove strategie politiche, sindacali, culturali delle donne, nel campo del mercato del lavoro, delle politiche formative e di quelle organizzative.

Il tema scelto per il primo numero è la "rinegoziazione sociale del potere" « la rinegoziazione sociale del potere» in atto tra i generi maschile e femminile nelle diverse istituzioni e organizzazioni e i suoi risvolti nel campo delle politiche attive del lavoro.

La rivista è semestrale. Prezzo del fascicolo L. 30.000, abbonamento L. 48.000 (da versare sul ccp n. 935015, intestato a Ediesse, specificando la causale).

Direttrice: Lea Battistoni.

Direttrice responsabile: Monica Lanfranco.

Comitato di redazione: C. Altieri, L. Benigni, A. Catasta, N. Corossacz, L. Chiaromonte, D. de Leo, C. Fanelli, S. Florio, S. Gherardi, M. Gianini, P. Madami, F. Manoukian Olivetti, B. Mappelli, M. Paciello, M. Pagliari Pompili, M. Piazza, P. Piva, M.G. Ruggerini, M. Rosti, P. Vicarelli.

BENTORNATE

◆ TUTTESTORIE RACCONTI LETTURE TRAME DI DONNE

Tuttestorie ritorna in edicola con molte novità. Nuova la casa editrice, "La luna" con cui nell'editoriale si parla di sodalizio in nome del comune interesse per la letteratura a firma femminile. Ampio spazio ai talenti esordienti, ferma la monotematicità di gran parte del numero (quello in edicola è dedicato a macchine - corpi virtuali - universi meccanici), ma con apertura di nuove rubriche e di un filo diretto con l'Università per verificare l'interesse istituzionale verso le autrici ospitate. Rimane aperto uno spazio per la parola delle *grandi madri*. In questo numero Anna Maria Ortese. Infine una sfida agli editori: ristampare grandi libri ingiustamente dimenticati.

◆ MIOPIA SCIENZE UMANE APPLICATE AL QUOTIDIANO E RUOLI SESSUALI

Anche per *Miopia* (stampata a Barbarano Vicentino) una ripresa dopo una lunga pausa motivata con la riorganizzazione amministrativa.

È stata costituita l'*Associazione Gaspara Stampa* che curerà l'edizione e la stampa della rivista. L'editoriale del numero 19 è dedicato alla vicenda della sparizione della giovane figlia di Romina Power e di Al Bano. Un gesto di solidarietà che sfida l'inibizione a trattare argomenti "frivoli". All'interno, fra l'altro, spunti di riflessione sulla guerra e sulla comunicazione tra i sessi.

Per contattare la redazione: Tel & fax 0444/88.63.30.



“Come uccelli usciti di gabbia, i suoni che noi emettiamo erompono e prendono il volo in vibrazioni affini [...] suonano il segnale che il TEMPO DI MAREA è arrivato”. In queste parole di Mary Daly è presente uno dei molteplici significati dell'immagine-concetto che dà nome alla rivista. La marea come respiro cosmico, ritmo lunare che si sottrae al tempo patriarcale dell'orologio. Tempo e spazio di “ginergie” in cui l'acqua è simbolo dell'origine da un corpo di donna e, nell'evocazione marina, è anche simbolo della nostra mediterraneità come riconoscimento non riduttivamente geografico, ma come luogo della mente. Acqua come accoglienza, fluidità di percorsi, profondità e ampiezza di pensiero e di gesti.

La rivista, a cura dell'Associazione Mediterranea “L'Osservatorio delle Donne”, nasce al Sud e questo dato, che non è categoria da interpretare con gli strumenti socio-antropologici classici, ha un suo innegabile significato esistenziale e politico. Innegabile ma non definibile a priori, proprio come l'essere donna.

Il progetto politico redazionale si centra sulle relazioni tra donne, sulla condivisione del desiderio di Libertà. Tempo di marea è tempo-luogo di donne che si incontrano, si dicono, si riconoscono.

La scansione “tecnica” muove da *Le Tre ghinee* di Virginia Woolf, offerte per l'indipendenza di pensiero, economica e sociale. Per ogni ghinea è stata nominata la SIGNORIA come significato originario dell'essere *domina*, donna. I contributi di riflessione e pratiche politiche pubblicati sono suddivisi in tre ampi scenari: Signoria del pensiero, Signoria della produzione, Signoria dell'etica.

Tutte le donne che lo desiderano sono invitate a intervenire liberamente inviando scritture e foto di produzioni artistico-artigianali. Ogni numero presenta una poeta e un'artista: le

poesie e l'illustrazione dei lavori non hanno funzione didascalica, ma costituiscono intervento concluso. “*Pagine autogestite*” sono messe a disposizione di quante, singole, associazioni, istituzioni, vogliono far conoscere il loro pensiero, le proposte, le attività, al di fuori del “giudizio” del comitato di redazione. *Tempo di marea* diventa tempo-spazio di accoglienza della molteplicità delle esperienze, garantito dal *Patto di genere*, in un andamento di soggettività dialogica che è fedeltà a sé e riconoscimento dell'altra.

Trimestrale, pag. 56, una copia L. 7.000; abbonamento a 4 numeri L. 25.000. La distribuzione è ancora artigianale; avviene preferibilmente tramite abbonamento e diffusione da donna a donna attraverso i gruppi d'incontro organizzati dalla redazione e attraverso le relazioni personali. Punti di vendita sono le librerie delle donne di Roma, Firenze, Milano, in attesa di raggiungere altre librerie.

Proponiamo a Donne e ad Associazioni di diffondere la rivista nei luoghi in cui operano ed offriamo, come riconoscimento simbolico per la collaborazione, il 30% sulle vendite.

Per contattare la redazione: Fulvia Geraciotti, C.P. 11 - 88060 Cenadi (CZ). Tel. 0967/95.51.10.

1944-1994: noidonne un giornale, una storia. Vecchie ragioni, nuovissimi ragionamenti.

Un mensile di politica, attualità e cultura. Un “magazine” di opinione delle donne che vuole proporre un modo originale di guardare il mondo e i suoi eventi. Un laboratorio per la costruzione di un giornalismo che prenda il punto di vista femminile come misura del reale.

Un giornale che ha saputo cambiar pelle e affrontare rotture, senza perdere il filo della sua storia.

Edito dalla Cooperativa Libera Stampa, **noidonne** ha attraversato lo scorso anno una crisi drammatica per il venir meno dei fondi per l'editoria e per la drastica contrazione della pubblicità. L'emergenza, purtroppo, non è ancora finita anche se, finalmente, lo Stato ha riconosciuto i suoi debiti nei confronti della testata.

Per uscire dal tunnel *noidonne* e la Cooperativa oggi devono affrontare un durissimo piano di risanamento, che comporta una drastica riduzione dei costi e la cassa integrazione a rotazione per giornaliste e impiegate. Le risorse cui il giornale può

attingere sono la professionalità e la passione di quante vi lavorano e l'impegno straordinario delle sue lettrici che in questi mesi hanno già dato un contributo notevole con gli abbonamenti, le sottoscrizioni, le iniziative promozionali in diverse città italiane.

noidonne ce la può fare. Può doppiare questo difficile momento di passaggio, rilanciare argomenti e proposte che rafforzino l'opposizione femminile contro chi vuole cancellare la storia, quella delle donne innanzitutto. Può continuare a navigare libera e controcorrente nel mare burrascoso e inquinato dell'informazione, se tutte coloro che l'apprezzano e danno valore alla sua presenza collaboreranno e la sosterranno.

Abbonamento a **noidonne**: L. 50.000; abbonamento sostenitore: L. 100.000. Ccp n. 60673001, intestato a Cooperativa libera stampa, via Trinità dei Pellegrini 12 - 00186 Roma.

APPUNTAMENTI • APPUNTAMENTI • APPUNTAMENTI • APPUNTAMENTI • APPUNTAMENTI •

COLONIA: FEMINALE- FILM FESTIVAL DELLE DONNE

29 Settembre - 3 Ottobre nel programma: Registe europee, maghrebine. Retrospectiva di Helke Sander - informazioni: tel. 0221/416066

ROMA

3 Ottobre ore 9-14 presso piccola Promoteca al Campidoglio riunione delle ONG Italiane organizzata dall'Associazione AIDOS in preparazione della riunione regionale a Vienna. Informazioni: tel. 06 6873214

VIENNA FORUM '94 delle ONG

12 - 15 ottobre temi all'ordine del giorno: partecipazione politica; governo globale e strutture internazionali; diritti umani delle donne; sviluppo comunitario politico, sociale e culturale; globalizzazione dell'economia e giustizia economica; violenza contro le donne; conflitti armati, militarizzazione, disarmo, pace e soluzione dei conflitti; *media* e mezzi di comunicazione; ambiente e ecologia sociale; donne migranti, profughe e rifugiate; salute e diritti riproduttivi; popolazioni indigene.

ROMA

15-16 Ottobre secondo incontro su “L'INFORMAZIONE FATTA DALLE DONNE”; organizza il foglio del Paese delle Donne. Informazioni: 06 8689

SAN GIMIGNANO

30-31 Ottobre presso Biblioteca Comunale
Convegno: “LA CATTIVERIA DELLE DONNE: IL POTERE E L'OPPRESSIONE NELLA MAFIA”. Per informazioni: 0577/940809.

Martedì 4 Ottobre

Feltrinelli - Padova
ore 17,00

MADREperla n. 5

la redazione invita lettrici e lettori all'incontro con Annalisa Milani delegata al Cairo della W.I.L.P.F. lega internazionale delle donne per la pace e la libertà.

Guardiamoci in giro

RICEVUTO DA ...

... **Padova**

AMNESTY INTERNATIONAL Azione donne 1994

Amnesty International, il movimento internazionale che opera per la liberazione dei prigionieri di coscienza e si oppone alla tortura e alla pena di morte, ha lanciato in concomitanza con l'8 marzo, l'"Azione Donne 1994". La campagna si concentra sulla sparizione e sugli omicidi politici, riprendendo la più vasta azione che vede impegnato il movimento per quasi tutto l'anno.

Le drammatiche svolte politiche avvenute in questi ultimi anni avevano acceso le speranze nel campo dei diritti umani, ma purtroppo i risultati sono stati catastrofici. Nei casi in cui prevale il conflitto, le autorità non fanno differenze e le donne, come gli uomini, pagano il prezzo della loro opposizione politica o della loro appartenenza etnica. In particolare, contro le donne viene usata l'arma dello stupro e delle violenze a sfondo sessuale.

Il rischio per le donne di subire questo tipo di abusi è noto da molto tempo. La convenzione di Ginevra del 1949 sancisce: "Le donne saranno protette da ogni attacco al loro onore, in particolare dallo stupro, dall'essere costrette a prostituirsi e da ogni forma di assalto indecente". Tuttavia pochi governi hanno agito al fine di impedire alle loro truppe di infliggere violenze sessuali alle donne coinvolte in conflitti o appartenenti a classi sociali "a rischio". A questo proposito gli organismi internazionali hanno fatto ben poco.

Amnesty ha appoggiato le iniziative intraprese nell'ultimo periodo dall'Onu (nel dicembre 1993 è stata adottata la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* e nel 1994 è stata nominata una *Relatrice speciale sulla violenza alle donne*), anche alla luce della Conferenza Mondiale sulle Donne, prevista per il settembre 1995.

Moltissime sono le donne uccise o "scomparse" per responsabilità, diretta o indiretta, dei governi. Per

rappresentare questa realtà in alcune delle sue forme e testimoniare come le donne siano a rischio, spesso indipendentemente dalla loro posizione sociale o dall'attività svolta, *Amnesty* ha selezionato alcuni casi emblematici.

Esercitare in piena libertà una professione come quella di giornalista può scatenare un governo che vi legge una minaccia per la sua politica repressiva, come è capitato a AYSEL MALKAK, inviata del giornale curdo *Ozgur Gundem* a Istanbul, scomparsa nell'agosto dello scorso anno.

Anche la semplice relazione di parentela continua ad essere frequentemente motivo che espone le donne al rischio di essere uccise o sequestrate. E' accaduto alla nord coreana SHIN SOOK JA, "scomparsa con le sue due figlie dopo la richiesta di asilo politico del marito. Sembra che nel 1989 fossero detenute in un centro di "rieducazione attraverso il lavoro".

Questi sono solo alcuni dei casi che *Amnesty* ha deciso di "adottare" per questa campagna, raccogliendo firme da inviare ai governi, chiedendo informazioni e rassicurazioni sulla sorte delle donne "scomparse", e che per i casi di esecuzioni sommarie vengano aperte indagini chiare ed esaurienti.

Per svolgere il suo lavoro *Amnesty International* ha bisogno dell'appoggio di tutte le persone interessate alla salvaguardia dei diritti umani, e per questa "Azione Donne", ci rivolgiamo in particolare alle donne e alle associazioni femminili.

Info: Gruppo Italia 86 - c/o CLAC Via Cornaro 1/b (Alessandra Marego, tel. 049/69.14.82).

Gruppo Italia 186 - c/o Consiglio di Quartiere Guizza, Via Guizza 43 (Licia De Marco, tel. 049/68.25.48).

... **Roma**

CENTRO DIFFERENZA/COMUNISMO

Il Centro ha pubblicato gli atti di tre seminari dal titolo "Le destre alla fine del millennio: residualità o modernità?" attraverso cui si è affrontato l'emergere in Italia del fenomeno sociale, politico e simbolico della destra - nuova e fascista -, a partire dalla critica all'ordine patriarcale. Il prezioso quaderno, ricco di interventi tra cui quello di Elettra Deiana, Giuseppe Bronzini, Giusi D'Ambrosio,

Paola Furlan, Imma Barbarossa, è diviso in cinque capitoli: il primo riporta i temi fondamentali del dibattito; il secondo è dedicato a "Immagini e linguaggio"; il terzo si occupa di "Identità sociale e lavoro"; il quarto è "Alle radici del patriarcato"; e il quinto affronta l'argomento dal punto di vista storico.

Info: Elettra Deiana - tel. 06/6380525.



Relatrice speciale per la violenza contro le donne per la prima volta nominata dalla Comunità Internazionale

Annalisa Milani

Si chiama RADHIKA COOMARASWAMY e proviene dallo Sri Lanka la prima "Relatrice speciale sulla violenza contro le donne, comprese le sue cause e conseguenze" (comma 6, doc. E/CN. 4/1994/L8/Rev. 1) nominata dalla Commissione Diritti Umani il 2 marzo del 1994, nella sua 50^a sessione. Un nuovo "traguardo" raggiunto dalle donne nella loro battaglia contro la violenza! Quali le caratteristiche della Relatrice speciale?

- Durerà in carica tre anni;

- dovrà sin dalla 51^a sessione presentare un rapporto annuale sulla violenza sulle donne in tutte le sue forme: "quando si esercita nella famiglia e in seno alla collettività (comma 2)... nella vita pubblica e privata (comma 4)... violenza fisica, sessuale e psicologica", causata dai "pregiudizi esistenti nell'amministrazione della giustizia e dalle leggi o provocata dagli effetti di certe pratiche tradizionali o di costume o da certi pregiudizi culturali e dall'estremismo religioso" (comma 4).

Mi pare importante sottolineare che dalla II Conferenza Mondiale sui Diritti Umani (Vienna - giugno 1993), nell'opaco e contraddittorio agire della comunità internazionale è penetrata la consapevolezza che, per quanto riguarda la violenza alle donne, non ci si deve accontentare di una fotografia dell'esistente ma bisogna andare "alle cause e conseguenze". Tra di esse vengono riconosciute per la prima volta "pratiche tradizionali, pregiudizi culturali ed estremismo religioso". E' un riconoscimento importante per le "ami-

che" del mondo arabo e non, che vedono di giorno in giorno diventare fragile il loro pieno diritto di cittadinanza dalla nascita di nuove intolleranze religiose e per le "amiche" africane che stanno prendendo nelle loro mani, ad esempio, il problema della infibulazione sessuale. Ancora è di notevole importanza che, dopo Vienna, si sottolinei, per ben due volte, la violenza nell'ambito "della famiglia" e "del privato". Questo riconoscimento internazionale è da prendere in mano e farlo agire in quelle legislazioni nazionali che non osano intervenire nella "privacy" della famiglia. Sin dalle prime battute del preambolo, la Commissione Diritti Umani nella sua 50^a sessione "[...] si felicita per la risoluzione 48/104 del dicembre 1993 e per la Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne", dove l'Assemblea Generale ha riconosciuto che "la violenza nei riguardi delle donne costituisce una violazione dei diritti della persona umana e delle sue libertà fondamentali". Pare un'ovvietà, ma se pensiamo che questo riconoscimento è avvenuto per la prima volta solo a Vienna (giugno 1993), è importante che da questo "milestone" non si ritorni indietro!!

Chi fornirà informazioni relative alla "violenza sulle donne e sulle sue cause e conseguenze"? Nel comma 7 (punto a) si nominano "i governi, gli organi creati in virtù degli strumenti internazionali, le istituzioni specializzate, altri relatori speciali, gli organi intergovernativi e gli organismi non governativi" e viene aggiunto "comprese le organizzazioni femminili (...y

compris les organisations féminines...)"

Si può essere dubbiose su alcune fonti d'informazione come ad esempio i governi: rivela infatti il comma 2 "...la violenza fondata sull'appartenenza al sesso femminile è perpetrata o tollerata dagli stati e dai governi che non vengono efficacemente o non prendono effettive misure per gli atti di violenza..." (particolarmente nei conflitti armati), ma è importante che anche le Ong e le organizzazioni femminili siano a pieno diritto internazionalmente riconosciute come fonti d'informazione.

Si può essere, a questo punto, "scettiche" su un'effettiva incisione degli strumenti internazionali nella realtà quotidiana "dell'altra metà del cielo", soprattutto in un momento in cui questi dimostrano tutta la loro fragilità di fronte ai grandi cambiamenti mondiali, ma, "gli spazi" che vengono aperti alle organizzazioni non governative e femminili, vanno a mio parere percorsi, riempiti, presi in mano.

Io sono convinta, non per facile ottimismo, che nelle Ong delle donne mondiali sta crescendo la consapevolezza di essere diventate soggetti internazionali a tutto diritto, ma la strada per rendere "diffusa" questa consapevolezza a molte donne è appena iniziata ed è fragile. È tutta nelle mani di quelle donne che in tutto il mondo credono nella democrazia, nella rappresentanza diretta e nella "reale" comunicazione internazionale, opponendosi agli autoritarismi, presenti - anche nel mondo femminile - e che oggi si presentano con il volto "di una nuova soggettività femminile di destra".



Pioniere di ieri, pioniere di oggi. Il nesso stabilito, all'ultimo festival di Créteil, tra cinema delle origini e immagini create con le nuove tecnologie è alquanto stimolante e costituisce una utile chiave di lettura per capire meglio, oltre ai prodotti della *computer graphic*, anche la Realtà Virtuale propriamente detta. Il confronto con il cinema risulta essere particolarmente significativo viste le conseguenze che la telematica multimediale provoca dal punto di vista estetico, comunicativo, percettivo-cognitivo. La Realtà Virtuale non è piovuta sulle nostre teste come per miracolo o per punizione divina, ma è frutto di una cultura, di una idea (ideologia!?) che ne ha consentito l'invenzione e l'utilizzo. Ciò che oggi viene comunemente chiamato ciberspazio, per designare una nuova dimensione spazio-temporale, è nato, ancora prima che nei laboratori scientifici, nei romanzi di William Gibson, che con le sue storie *cyberpunk* ha ispirato scienziati e artisti della Realtà Virtuale (in questo ambito come nel cinema delle origini, spesso le due figure coincidono. Si pensi solamente a Myron W. Krueger scienziato-artista che ha ideato la Realtà Artificiale con risultati particolarmente interessanti nell'arte interattiva). E' importante inoltre sottolineare come il successo (entusiasmo, paura) della Realtà Virtuale sia spesso spropositato rispetto alle sue attuali prestazioni, soprattutto per quanto riguarda l'imitazione iconica della realtà. C'è da chiedersi allora quali siano le ragioni, eminentemente antropologiche e psicologiche, che determinano questo bisogno/desiderio di virtualità. Che hanno consentito la costruzione e diffusione di un tecno-immaginario. Ed è proprio da questo punto di vista che il rapporto della Realtà Virtuale con il cinema delle origini, molto più che con quello attuale, può essere utile per tracciare un percorso (di senso) all'interno di un'unica storia della rappresentazione.

André Bazin, teorico francese fondatore dei *Chaiers du Cinéma*, riflettendo sull'invenzione del cinema¹, sottolinea come alla base di tutte le tecniche di riproduzione meccanica della realtà che nacquero nel XIX secolo vi sia il mito del realismo integrale, "di una ricreazione del mondo a sua immagine, un'immagine sulla quale non pesasse l'ipo-

I SENSI INTERMINABILI: CINEMA E REALTÀ VIRTUALE

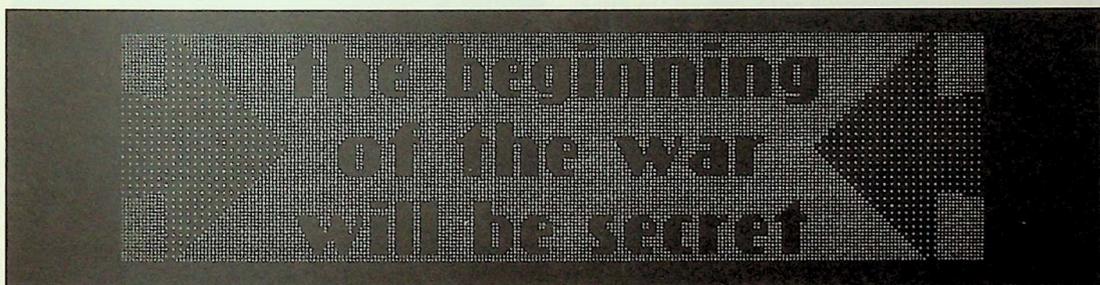
Angela Azzaro



in Filigrana... CINEMA

teca della libertà di interpretazione dell'artista né l'irreversibilità del tempo"². E come si tenda così ad abolire nell'arte la distinzione logica tra immaginario e reale: "ogni immagine deve essere sentita come oggetto e ogni oggetto come immagine"³. Il cinema muto quindi non è, come molti ancora sostengono, in sé compiuto: è assurdo considerarlo come "una sorta di perfezione primitiva dalla quale lo allontanerebbe sempre più il realismo del suono e del colore"⁴ (e del tatto si potrebbe aggiungere oggi viste le possibilità offerte dai *data-glove* e *data-suit*) Tutti i perfezionamenti che il cinema assomma non fanno, al contrario, che avvicinarlo alle sue origini. "Il cine-

ri passivi che assistono al farsi e darsi del testo, ma siamo noi stesse/i parte dell'opera, la creiamo, vi partecipiamo attivamente dal di dentro. Siamo attrici/attori di un grande spettacolo. Da questo punto di vista, lasciandoci suggestionare dalla visionaria immagine del regista russo, non possiamo non considerare l'analogia tra la Realtà Virtuale e il teatro medievale. Realtà Virtuale come un Mistero, in cui si compie il rito collettivo (la catarsi) e si appaga contemporaneamente il bisogno innegabile delle donne e degli uomini di sperimentare altre realtà, diverse da quella che il senso comune - di cui bisognerebbe fidarsi un po' di più - considera e chiama tale.



Jenny Holzer, particolare da "Survival Series", 1983.
Courtesy Barbara Gladstone Gallery, New York.

ma non è ancora stato inventato!"⁵, conclude polemicamente Bazin all'incirca cinquanta anni fa: oggi probabilmente avrebbe considerato la Realtà Virtuale come l'attuazione del sogno di Lumière e Méliès. Lo stesso Sergej Ejzenstejn, nei suoi enciclopedici testi teorici, definisce il cinema come la tappa di un processo al termine del quale c'è l'opera d'arte totale, insieme di materiali diversissimi che unisce in uno spettacolo di montaggio "l'ambiente naturale, l'insieme urbano, le masse e i protagonisti che vi agiscono, il mare di colore e di fuoco, di musica e di radio, il teatro e il film sonoro, i battelli del canale 'Mosca-Volga' e le squadriglie di aeroplani"⁶. Utopia/sogno sicuramente debitrice al pensiero dell'ottocento, ma che preannuncia allo stesso tempo la tridimensionalità e la multimedialità dell'arte telematica, dove non siamo più spettatrici/spettato-

Realtà parallele, più o meno omologate, più o meno destabilizzanti o asimmetriche. Comunque altre. Comunque realtà.

Ma quale è la ragione che principalmente sancì il successo del cinema delle origini? Che lo rese una delle attrazioni più importanti delle fiere di inizio secolo, come ci mostra la bellissima sequenza del metafilm *Dracula* di Francis Ford Coppola? A questa domanda e altre ancora dà una risposta esaustiva e ampiamente articolata, nonché sorretta da una grande passione, il saggio *L'occhio interminabile* di Jacques Aumont⁷. Ciò che più attrae i primi spettatori davanti alle immagini fantasmatiche dello schermo, quegli spettatori che la leggenda racconta come spaventati per l'arrivo del treno, è oltre alla profusione degli effetti di realtà, la quantità e la qualità di questi effetti, la possibilità di fare spaziare, poten-



in Filigrana... CINEMA

ziandolo, lo sguardo. Di liberarlo rendendolo onniveggente (panoramico). Virtuale. Il cinema è prima di tutto, fin dalle origini: soprattutto alle origini, protesi meccanica dello sguardo, a cui oggi si aggiungono altre sofisticate protesi che potenziano tutte le nostre facoltà sensitive e intellettuali. Ma su questo tornerò. *L'arrive d'un train en gare* spaventa gli spettatori perché l'immagine deborda, trasgredisce i limiti dell'inquadratura, che per un limite tecnico non può essere centrata alla perfezione, "stabilisce un rapporto tra la posizione della macchina da presa e quella del soggetto, istituisce una superficie di contatto immaginario tra quelle due zone, quella di ciò che è filmato e di chi sta filmando"⁸. Tra campo, fuori-campo e ante-campo (in cui si trova l'operatore), e grazie all'identificazione con la macchina da presa, incarnazione nelle 'vedute' di Lumière di un punto di vista, tra spazio filmico e quello in cui si trova lo spettatore in carne e ossa. Mentre nel cinema in generale, in quello hollywoodiano in particolare, viene a stabilirsi "una radicale scissione tra ciò che è di pertinenza della finzione e dell'immaginario da un lato, e dall'altro di ciò che è di pertinenza dell'enunciazione, del discorso"⁹, al contrario in Lumière, vista la debole carica narrativa dei suoi film, campo, fuori-campo e ante-campo restano infinitamente più permeabili. Ciò che insomma caratterizza il cinema Lumière, e che per noi è più interessante, è "l'infiltrazione della visione nella rappresentazione"¹⁰, una visione infinita, variabile, in cui lo spettatore partecipa a uno spazio immaginario avvertito come reale. Realtà Virtuale appunto. Il cinema hollywoodiano segue quindi altre strade, l'inquadratura si perfeziona, diventa centripeta, irrigidendosi e imprigionando lo sguardo. Lo stesso piano-sequenza, che secondo Bazin rappresenta l'alfa e l'omega della libertà dello spettatore, non è altro che il momento in cui più radicalmente lo sguardo viene rinchiuso in un mondo finito, in un mondo limitato di possibili. Un cinema questo dove, alla virtualità delle immagini di Lumière, si sostituisce l'estetica (etica) del *voyeurismo*, come del resto già accade nel Kinetoscopio di Edison, "regista" contemporaneo di Lumière. Il Kinetoscopio infatti

"dà nutrimento all'occhio, ma un nutrimento chiaramente indicato, oggettivato, delimitato, che soddisfa lo sguardo (ovvero la perversione secondo Lacan)"¹¹. Non in tutta la produzione cinematografica successiva la narrazione prevale sulla visione e lo spettatore viene relegato al ruolo di *voyeur* che guarda dal buco della serratura la scena primaria, molti sono infatti i film sperimentali che continuano il discorso fatto da Lumière, fino all'esaltazione di una visualità pura, trasformabile in musica (Dulac e Gance), in cinepoesia (Hans Richter in *Stimmung*, Bela Baláz).



Jenny Holzer
Dal Catalogo della Mostra "Dialogo con l'Altro"
Odense 1994.

Sulle tracce che ci portano alla *computer graphic* e alla Realtà Virtuale troviamo, nella seconda metà del secolo, alcuni dispositivi che continuano le ricerche per realizzare un cinema totale, dispositivi dove è centrale l'idea di immersione, cioè l'idea di "includere lo spettatore nella rappresentazione e di condurlo così a provare un'esperienza che lo trasporta fuori dal mondo reale"¹². E' degli anni '50 l'invenzione del cinema *stereoscopico* e del *cinerama*, "che attraverso la proiezione su tre schermi della stessa sequenza vista da angolazioni leggermente diverse forniva allo spettatore una visuale molto più ampia dell'immagine e aumentava la sensazione di trovarsi realmente all'interno della scena"¹³. E' del '60 invece l'invenzione del *sensorama* messa a punto da Morton Heilig, che consentiva di provare in prima persona le sensazioni di una corsa in moto nel cuore di Manhattan.

Ma è con la Realtà Virtuale che si realizza pie-



in Filigrana... CINEMA

namente sia il sogno di immersione totale sia la mobilitazione dello sguardo. Sguardo incorporato quanto quello di Lumière, è pur sempre legato a un soggetto, a un punto di vista: è antro(andro)centrico. Sguardo virtuale, ma non solo lo sguardo: da un lato le immagini frattali generate dal computer frantumano lo spazio omogeneo della geometria euclidea, dando vita ad una nuova forma di visione, dall'altro grazie ai vari *microchip* collegati alla nostra pelle si estendono le potenzialità percettivo-cognitive del corpo. Il che non significa che il corpo venga necessariamente e automaticamente negato, anche se talvolta questa cancellazione viene auspicata e praticata - il corpo viene avvertito e teorizzato come un ingombro fastidioso, come un ammasso di carne che impedisce alla nostra intelligenza, al nostro Io di estendersi senza limiti - ma piuttosto liberato. I sensi depotenziati e normalizzati dalla sensologia (l'ideologia dei sensi) vengono grazie alla Realtà Virtuale resi attivi e comunicativi. L'individuo attraverso il corpo tecnologico può sentire al di là della norma e dello stereotipo¹⁴.

Se la Realtà Virtuale porta effettivamente a compimento il cinema delle origini, l'idea di un cinema totale e di una protesi (telematica) dei nostri sensi, dallo sguardo al tatto, che ne sarà del cinema tradizionale, del cinema come lo conosciamo oggi? Verrà a poco a poco sostituito dalle nuove tecnologie o resterà reperto archeologico della modernità, in un'epoca che non è già più postmoderna? Dopo l'invenzione del cinema, alcuni teorici si posero il problema di cosa ne sarebbe stato della pittura, decretandone in alcuni casi la fine, la sua assimilazione nell'inquadratura cinematografica. La pittura non è scomparsa, ma la sua storia è per tutto il '900 legata, attraverso una serie di influenze reciproche, a quella del cinema. Lo stesso probabilmente accadrà per quanto riguarda il rapporto tra il cinema e la Realtà Virtuale. Il cinema vivrà! Si spera in ogni caso che la sua purezza, la sua "aura", preservata dalla distanza tra il testo/l'Autore e lo spettatore (ma ormai anche la teoria del cinema ha messo in luce la falsa identificazione tra

autore e enunciazione)¹⁵, possa essere contaminata. I primi esiti di questa *cyber*-ibridazione si possono già apprezzare nei prodotti infografici, di cui appunto si è avuto un interessante esempio al festival di Créteil. Sarebbe però auspicabile che il virus telematico agisse anche nel cinema narrativo/commerciale, decostruendone il racconto e l'inquadratura, liberandolo(-ci) dalla noia e dalla banalità in cui spesso è stato relegato. Da *Blade Runner* (1982) in poi sono molti i film che si sono ispirati alle tematiche *cyberpunk*, senza però nella maggior parte dei casi andare oltre i contenuti, senza cioè farsi veramente contaminare dalle forme informi, leggere, metamorfiche, anti-antropocentriche che animano il ciber spazio. Anche se ci sono alcuni casi che fanno bene sperare, come quello del regista S. Tsukamoto, che con i suoi *Tetsuo I e II* ha fatto sì che il corpo 'naturale' del cinema venisse telematizzato con esiti straordinari, forieri di una nuova fase del cinema. In cui un altro tipo di narrazione, di visione visionaria, creeranno scenari che faranno vibrare tutto il nostro corpo-mente: estendendo oltre allo sguardo tutti i nostri sensi. I sensi interminabili.

NOTE

1-5 André Bazin, *Che cosa è il cinema?*, Garzanti, Milano, 1986.

6 Sergej Ejzenstein, *Teoria generale del montaggio*, Marsilio Editori, Venezia, 1989.

7-11 Jacques Aumont, *L'occhio interminabile*, Marsilio Editori, Venezia, 1991.

12-13 G. Bettetini, F. Colombo, *Le nuove tecnologie*, Bompiani, Milano, 1993.

14 Su questo argomento si veda Pier Luigi Capucci (a cura di), *Il corpo tecnologico*, Baskerville, 1994.

15 Mi riferisco in particolare a Christian Metz, *L'enunciazione impersonale*, Editoriale Bios, 1992.



AUDRE LORDE

Nera okay, lesbica ok, ma perché entrambe?

Mafalda Stasi

La frase che fa da titolo a questo articolo pare essere stata pronunciata da un editore, preoccupato dall'invendibilità delle opere di Audre Lorde (1934 - 1992), in quanto non abbastanza "allineate" con la produzione della sua pur progressiva casa editrice. Dalla propria posizione di minoranza nella minoranza - donna, nera, lesbica - Lorde ha in effetti speso la propria intera esistenza in una battaglia solitaria contro vari tipi di pregiudizi, barriere e rigidi dualismi: razzismo, sessismo, omofobia e persino contro il cancro che l'ha infine reclamata dopo 14 anni di lotta. Lorde si avvia oggi - sebbene in forma postuma - a vincere la sua battaglia ideologica: la sua opera e il suo pensiero sono ormai noti negli Stati Uniti¹, e si avviano a diventare materia di studi canonici².

Poeta, accademica, saggista e attivista politica, una "poetessa nera guerriera" (Lorde, *Sister Outsider*, p. 42), Lorde si batte soprattutto contro i limitanti ed oppressivi dualismi che mortificano gli esseri umani; una caratteristica dominante la tradizione bianca, occidentale e maschilista, che "ci condiziona a vedere le differenze fra gli uomini come semplicistiche opposizioni: do-

minante/subordinato, buono/cattivo, sopra/sotto, superiore/inferiore" (Lorde, *Age, Race, Class...*, p. 269). Per Lorde sono questi dualismi che contribuiscono ad opprimere le minoranze, armandole le une contro le altre in una guerra senza vincitori, e che vanno attaccati a tutti i livelli.

Il problema della mancata collaborazione, se non della inimicizia vera e propria, fra le minoranze omosessuali e di colore è stato soprattutto sentito durante gli anni settanta e in parte ottanta. (Smith, p. 213. Per un quadro più particolareggiato si veda il resto dell'articolo di Smith). Nonostante il positivo e combattivo affermarsi dei movimenti di emancipazione nera e liberazione gay, essi rimanevano mutualmente ostili: omofobici i neri e ostracizzanti verso chi non fosse bianco e di classe media i gay. Lorde, lesbica e nera, è fra le prime a protestare: nella sua caratteristica ansia di interazione e di fusione delle infinite varietà che rendono ricco e completo l'essere umano e la società, ella rifiuta lo *status quo*; rivendica con orgoglio la propria posizione di *outsider*, di esclusa fra gli esclusi e, allo stesso tempo, la impiega per denunciare i guasti della situazione. "Essere un *outsider* ti ren-

de terribilmente vulnerabile, pure ti libera da certe aspettative. Tu sai che alcune persone non ti ameranno comunque e così non devi essere all'altezza delle loro aspettative o richieste, ma puoi essere padrona di te stessa" (Lorde, in Di Bernard, p. 209.)

Lorde si muove a più livelli contemporaneamente, politico e culturale, collettivo ed individuale (Dhairyam, p. 239), con un caratteristico rifiuto di limitare se stessa e la propria attività, ed il tentativo di fondere i vari aspetti dell'esperienza umana sotto il principio unificante dell'erotico: "eros, la personificazione dell'amore in ogni suo aspetto, nato dal Caos e personificazione delle facoltà creative e dell'armonia" ("Uses of the Erotic...", in *Sister Outsider*, p. 55). L'erotico proviene e risiede dentro di noi e illumina e risana le frammentazioni dell'io e della società, ogni aspetto dell'attività umana, se eroticamente investito, entra a far parte di un tutto armonico e liberatorio.

Il mezzo culturale privilegiato per ricostruire l'unità e l'identità infranta, il veicolo per eccellenza dell'erotico, è il linguaggio. La parola è mito, poesia e utopia, atto di nominazione ed azione vera e propria (si vedano i saggi "La trasformazione

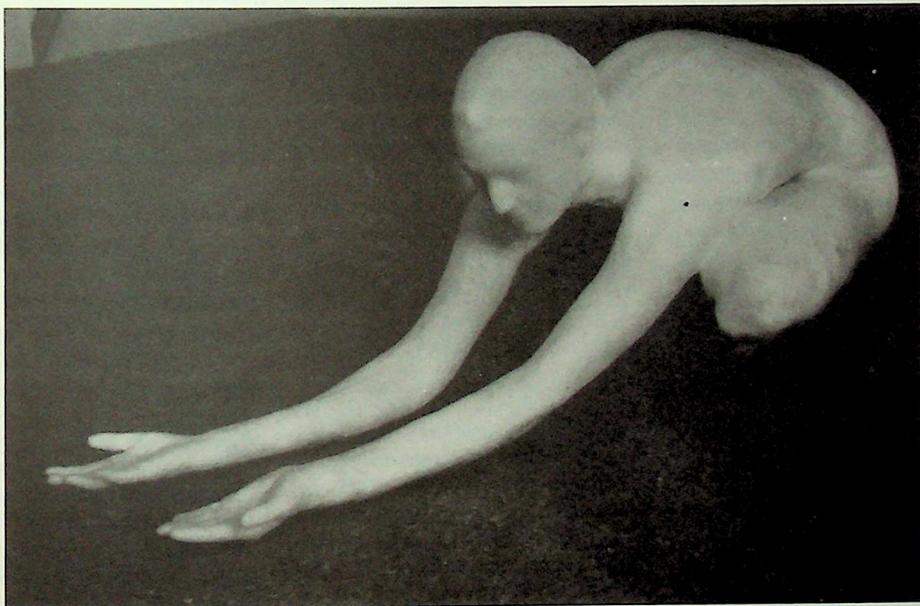


in Filigrana... LIBRI

del silenzio in linguaggio e azione" e "La poesia non è un lusso", in *Sister Outsider*). Come ben noto già dalla Bibbia, dare un nuovo nome ha il potere di creare una nuova essenza: "le parole danno alle donne [il potere] di ridefinire se stesse ed il proprio mondo" (Keating, p. 20). La parola permette di rivedere il mito occidentale, edipico e patriarcale, e sostituirvi quello africano, pre-edipico e femminile: la poe-

trascendono le dualità sia personali che collettive. Ma la ricostruzione mitica più importante è quella della biomitografia *Zami*⁴. La definizione, di Lorde stessa, vuole unire l'esperienza individuale biografica e quella collettiva mitica ed utopica. Lorde ricostruisce la continuità fra il sé e la collettività, riunisce il passato e il futuro nel mito utopico individuale della dea del linguaggio Afrekete e collettivo

p. 15) ricostruita nel presente mediante il mito, può evitare di dover far fronte alle scelte mutualmente esclusive e limitanti che aspettano la donna tradizionale (bianca), costretta a scegliere irrevocabilmente fra amore e carriera, individuo e collettivo, subordinazione e solitudine. Una differenziazione radicale dal classico *bildungsroman* e *kunstlerroman* dell'artista bianca, che si definisce a partire da una serie di



Kiki Smith, senza titolo, 1992, scultura in cera, installazione a Prospect 93.
Foto Wolfgang Günzel.

sia e la prassi politica, l'attivista ed il poeta-universitario si fondono. Questo scopo è molto vivo sia nella poesia (Dhairyam, pp. 230 e 236) che nella prosa: la metafora ricorrente è quella delle dee africane delle culture matrilineari pre-Yoruba; è il pantheon che include Afrekete⁵, compagna ideale ed *alter ego* dell'autrice, è ricco di figure che inglobano e

dell'isola tropicale delle *Zami* (DiBernard, p. 195; Zaccaria, pp. 200 e 207). La donna che rimane positivamente identificata e attaccata alle donne, che non trasferisce l'investimento nel maschio con la conseguente subordinazione culturale, la donna forte e potente (che non significa necessariamente lesbica, come Lorde sottolinea ad esempio in *Zami*,

sofferte esclusioni e mutilanti negazioni (DiBernard, p. 195). Ed è proprio il suo stato di minoranza, di *outsider* che paradossalmente favorisce la donna nera. Le donne nere sono delle sopravvissute. La comunità femminile e matrilineare nera sopravvive alla "diaspora matrilineare [tramite] la capacità di sopravvivere e aspirare, di essere



all'opposizione e affermare se stesse attraverso continenti e generazioni" (Chinosole, p. 379). La necessità della sopravvivenza compatta i ranghi della minoranza nera: il modello non è la lotta generazionale della femminista bianca, la cui madre, identificata e allineata col marito e padre, è strumento dei valori dominanti, ma la continuità; un modello pre-epico dove le figure fondamentali sono la madre e le altre antenate. Come bene spiega Zaccaria nel suo ricco e denso saggio, è proprio la madre di Lorde in *Zami* a fare da tramite del linguaggio e della poesia e del mito alternativo, a rendere possibile la costruzione di un nuovo individuo e di una nuova collettività a partire dal mito più antico per arrivare all'utopia di Carriacou.

Audre Lorde bambina elimina la y finale dal proprio nome per motivi estetici, poetici: la femminista Lorde adulta sceglie come nuovo nome *Zami*, il plurale della collettività di donne che essa riassume in sé tramite il mito, la parola poetica-politica che cambia il mondo, e come nome della donna ideale quello della dea del linguaggio *Afrekete*, capace di unire tramite la sensualità dell'erotico i mille frammenti di una donna come di tutte le donne. Audre Lorde scrittrice e poeta ha risposto con la propria opera, per sé e per tutti, che è okay essere allo stesso tempo donne e nere e lesbiche e... qualunque altra cosa di cui ci sentiamo capaci.

1 Per una scelta delle opere più note e significative si veda la bibliografia.

2 Dhairyam fa notare a p. 240 come la sua storia editoriale parta da case editrici microscopiche e specializzate in temi marginali fino a Norton, la casa che monopolizza le antologie scolastiche negli Stati Uniti e che quindi stabilisce il canone.

3 *Afrekete* è la dea della comunicazione, del linguaggio e della poesia (DiBernard, p. 208).

BRAXTON, JOANNE AND McLAUGHLIN, ANDREE N. EDs, *Wild Women in the Whirlwind: Afro-American Culture and the Contemporary Literary Renaissance*, New Brunswick NJ, Rutgers UP, 1990.

CARR, BRENDA, 'A Woman Speaks... I Am a Woman and Not White': *Politics of Voice, Tactical Essentialism, and Cultural Intervention in Audre Lorde's Activist Poetics and Practice*, in: "College Literature", 20, 1993, pp. 133-53.

CHINOSOLE, *Audre Lorde and Matrilinear Diaspora: 'Moving History Beyond Nightmare into Structures for the Future...'*, in: Braxton and McLaughlin, cit. pp. 379-394.

DHAIRYAM, SAGRI, 'Artifacts for Survival': *Remapping the Contours of Poetry with Audre Lorde*, in: "Feminist Studies", 18.2, 1992, pp. 229-256.

DI BERNARD, BARBARA, *Zami: a Portrait of an Artist As a Black Lesbian*, in: "The Kenyon Review", 13, 1991, pp. 195-213.

KEATING, ANN LOUISE, *Making 'Our Shattered Faces Whole': the Black Goddess and Lorde's Revision of Patriarchal*

Myth, in: "Frontiers", 13.1, 1992, pp. 20-33.

LORDE, AUDRE, *Coal*, New York, Norton, 1976.

Note

4 Il termine *Zami*, nel patois dell'isoletta di Carriacou patria della madre di Lorde, è una storpiatura del francese *les amies*; *Zami* definisce quelle donne dell'isola che in assenza degli uomini - tutti pescatori - per la maggior parte del tempo, si organizzano in una comunità lesbica e matriarcale. Per Lorde Carriacou rappresenta la terra utopica delle donne potenti e dell'assenza di frammentazione.

Bibliografia

LORDE, AUDRE, *The Black Unicorn*, New York, Norton, 1978.

LORDE, AUDRE, *Uses of the Erotic: the Erotic as Power*, s. l., Out & Out Books, 1978.

LORDE AUDRE, *The Cancer Journals*, San Francisco, Spinster Ink, 1980.

LORDE, AUDRE, *Zami: a New Spelling of My Name*, Freedom CA, Crossing Press, 1982.

LORDE, AUDRE, *Sister Outsider: Essays & Speeches*, Freedom CA, Crossing Press, 1988.

LORDE, AUDRE, *Age, Race, Class and Sex: Women Redefining Difference*, in: McEwen C. and O'Sullivan S. eds, *Out the Other Side: Contemporary Lesbian Writing*, London, Virago Press, 1988, pp. 269-276.

SMITH, BARBARA, *The Truth That Never Hurts: Black Lesbians in Fiction in the 1980s*, in: Braxton and McLaughlin, cit. pp. 213-245.

ZACCARIA, PAOLA, *L'incanto del nome e la biomitografia: Zami di Audre Lorde*, in: Accardo, AL et. al., a cura di, *Identità e scrittura: studi sull'autobiografia nord-americana*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 197-207.

LORDE, AUDRE, *Poetry is Not a Luxury*, è stato pubblicato in italiano dalla Bollettina del CLI.



"Una donna che scrive entra nel mondo degli uomini. Rinuncia ai mezzi che ha a disposizione per assumere un significato per interposta persona, e usa i mezzi dell'uomo, la penna e le lettere, armi dell'impotenza"

Connie Palmen, 'Le leggi', Feltrinelli 1993.

Scrittura di donna: corporeità e linguaggio

Stefania Sergio

Le donne scrivono da sempre, si sa.

Una trattazione separata della scrittura delle donne sarebbe ghettizzante e offensiva rispetto al talento che, quando c'è, dovrebbe garantire l'eliminazione di qualsiasi riferimento sessuato.

Insistere nella terminologia non necessariamente restringe gli orizzonti e inquadra un testo in una categoria piuttosto che in un'altra. La necessità di tale operazione va ricercata, come ha detto A. M. Crispino, nel rifiuto di "essere dette da una cultura sedicente universale", e in un "gesto di rifiuto del dominio, di rottura del patto"¹.

L'appartenenza al sesso femminile non autorizza la consapevolezza del proprio essere donna, è un dato su cui la teoria femminista concorda. Anche rispetto alla produzione narrativa, nello specifico qui osservato, non possiamo generalizzare. Delimitiamo un'area in cui la scrittura non assume la dimensione commerciale, di mercato, come dato fondante di esistenza, ma si forma, in un itinerario faticoso, su un'urgenza, su spinte personali legate a pulsioni emotive, corporali e situazionali.

Il filtro attraverso il quale si deposita questa materia è quello della corporeità, del femminile e del maschile: il luogo di partenza è il proprio corpo che ha necessità di essere detto e raccontato.

Per fare questo occorre un linguaggio che tenga conto di questa corporeità. Le donne invece non hanno e non utilizzano un linguaggio proprio. Si trovano coinvolte in una situazione paradossale, ci dice Patrizia Violi, quella di "porsi come soggetti parlanti entro un linguaggio che le ha già costruite come oggetti"². Il linguaggio sessuato, connotato in senso maschile e da sempre invece ritenuto neutro universale, è allora una specie di nemico con cui spesso non si riesce a trattare. Il fastidio che prova una donna ad entrare in contatto con un patrimonio ereditato e non costruito la induce, nel momento in cui scrive, a sostenere il peso di una costrizione. Non si tratta più di concedersi autorevolezza: il blocco iniziale oggi è quasi scomparso. Il conflitto è spostato in avanti. Corpo e linguaggio costituiscono due poli rispetto ai quali la scrittrice, non la scrivente, imbastisce una tela di scelte narrative, stilistiche, relative alla co-

struzione di storie e personaggi, di temi, di spazi e di tempi, che le sono propri. Come se si difendesse e nello stesso tempo seguisse un percorso di identità, come se la differenza continuasse a lavorare, sostiene Nadia Fusini, "attraverso ciò che non dice e non crede: ciò cui non acconsente, pur fingendo di acconsentire"³.

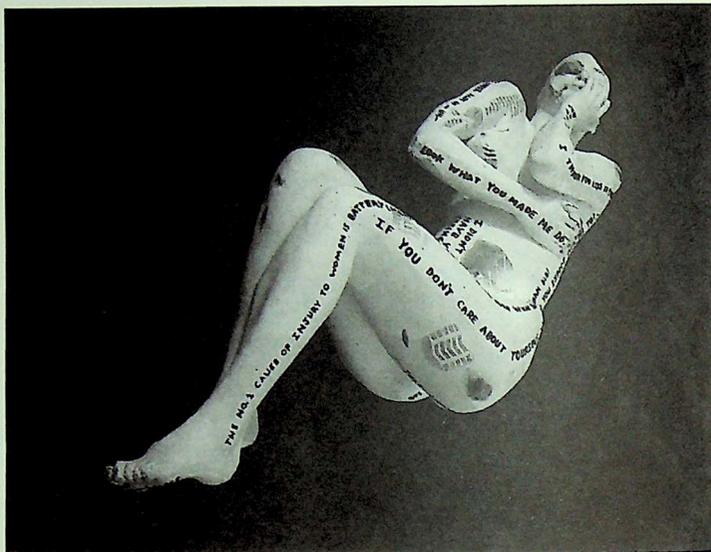
L'esistenza di spazi di invariabilità all'interno della scrittura narrativa delle donne è un'ipotesi su cui non si può dare nessuna certezza. Lo 'sguardo' differente può dischiudere un tesoro di cui si può disporre o che si può ignorare. C'è chi, tra le scrittrici non vuole sentire parlare di differenza.

Vogliamo evitare il luogo comune della definizione di "femminile" in cui a tanta retorica di stile si associano, anche da parte di donne, contenuti legati all'emotività, alla debolezza, all'appropriazione di tutto ciò che è interno rispetto a ciò che è fuori, nel mondo.

Marina Mizzau sottolinea come "individuare una tipicità nel pensiero e nell'espressione del femminile e del maschile, non comporta una impossibilità, da parte di pochi o di molti, di varcare i



Sue Williams, *Irresistibile*, 1992, gomma, cm. 30,5 x 145 x 61. 3030 Gallery, New York



confini di questa tipicità"⁴ E questo è importante per non schematizzare e non cadere nella rigidità di una interpretazione falsata da ideologismi e sessismi.

Cerchiamo il filo che, nella vita di una donna, porta alla scrittura e ritorna alla vita, un cerchio fatto di trasformazioni e ricerche che, da sempre, abbiamo vissuto in noi stesse.

La trappola dell'autobiografismo che ha bloccato le donne scrittrici e le interpretazioni critiche su di esse può scattare per ridare l'appropriata valutazione alla componente intima e personale in un altro senso. "Scrittura di donna" per definire allora lo "sviluppo di una identità intellettuale femminile" che ha necessità di sperimentare "forme espressive ad essa rispondenti", dove il "parlare in prima persona non ha qui il senso di uno scavo psicoanalitico di sé o quello di una ricostruzione del proprio vissuto storico-biologico, ma e' 'figura' nel senso di sé, di un evento

'altro' da sé"⁵.

Sulle fondamenta della corporeità, possiamo costruire una scrittura in cui vogliamo rintracciare e riconoscere quel 'desiderio ontologico' di cui parla Rosi Braidotti, che consente di autolegittimare e autoaffermare il proprio sesso. Una corporeità che "non deve essere intesa come categoria né biologica né sociologica, bensì come punto di intersezione tra sfera fisica, simbolico e condizioni materiali sociali"⁶

Virginia Woolf aveva profetizzato il momento in cui il romanzo, per le donne, avrebbe cessato di essere "il terreno di scarico delle emozioni personali"⁷. Probabilmente le donne hanno già accettato la sfida.

Più leggiamo libri di donne e più si fa forte la convinzione che il mondo che parla con voce di donna non è di fronte al vecchio universo maschile a subirne il dominio. E' piuttosto un mondo fatto di individue che, tentando la crea-

zione di un nuovo ordine simbolico, ricercano identità di soggetti.

E diventiamo soggetti anche attraverso la scrittura.

NOTE

- 1 Anna Maria Crispino, Ancelle e corsare: la formazione di un ceto intellettuale femminile, in: *Donne e scrittura*, a cura di Daniela Corona, Palermo, La Luna, 1990.
- 2 Patrizia Violi, *L'infinito singolare*, Verona, Essedue Edizioni, 1986, p. 13.
- 3 Nadia Fusini, *Sulle donne e il loro poetare*, in: "Nuova DWF", n. 5, 1977, pp. 5-21.
- 4 Marina Mizzau, *Eco e Narciso, parole e silenzi nel conflitto uomo - donna*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 41.
- 5 Isabella Nardi, *Scrittura di donna? Proposta per una definizione in campo*, in: "Passaggi", n. 2, 1992.
- 6 Rosi Braidotti, *Femminismo, corporeità e differenza sessuale*, in: *Questioni di teoria femminista*, a cura di Paola Bono, Milano, La Tartaruga Edizioni, 1993, pp. 90 - 91.
- 7 Virginia Woolf, *Le donne e la scrittura*, Milano, La Tartaruga Edizioni, 1981, p. 46.



PAT MURPHY

“LA CITTÀ”

Monica Lanfranco

In tempi quali questi nostri, nei quali spesso il “nuovo” inneggiato e tanto considerato è più vecchio del vecchio frettolosamente messo da parte, ecco una nuova scrittrice che mi consente di guardare con fiducia ad una fresca e incisiva modalità di comunicazione.

“Quando uscì la prima edizione de *La città*, poco tempo dopo alcuni recensirono il mio lavoro come ‘un ritorno alla sensibilità degli anni Sessanta’, dei ‘figli dei fiori’, come se pace e pacifismo fossero temi ormai fuori moda, qualcosa di già fatto, che non c’è bisogno di rifare. L’implicazione era che tale posizione non fosse realistica e non si adattasse al mondo reale in cui viviamo. Sono rimasta dispiaciuta di questo atteggiamento secondo cui non è il caso di sperimentare nuovi modi di vivere e, naturalmente, non lo condivido. Per me i temi e le preoccupazioni del libro non sono limitate agli anni Sessanta, ma sono tuttora attuali”.

La giuria del prestigioso *Nebula*, il premio americano più ambito da chi scrive di *fantasy* e fantascienza, è stata concorde con Pat Murphy, autrice di questa dichiarazione, e il suo *La città*, poco tempo dopo, (Sperling e Kupfer, pag. 270, L. 18500) ha ottenuto, insieme al riconoscimento, anche le lodi del “New York Times”, che lo ha annoverato tra i migliori libri del 1993. Un fatto curioso, questo, visto che il romanzo è certamente schierato sul pacifismo, nettamente antimilitarista e contro le armi, marcatamente allusivo e solidale col clima artistico e utopico della generazione *beat*, chiaramente femminista, gioiosamente inneggiante all’anarchia.

Come se non bastasse, infine, in uno dei passaggi teorici più significativi, si serve delle pa-

role di Mao Tse Tung come viatico all’azione rivoluzionaria.

Il libro, che in molti punti diventa struggente e dolce, tanta è la semplice poesia incarnata dai suoi delicati e forti personaggi, è una delle recenti migliori testimonianze di come la fantascienza possa essere ad un tempo buona lettura, stimolo alla riflessione sulla condizione umana, impegno politico. E anche provocazione, benevola pulce nell’orecchio per insinuare l’ombra del dubbio nell’anima pacifista.

Bellissimi, fieri e commoventi, tra i tanti personaggi che animano il testo, ci sono i due protagonisti Danny Boy e Jax, il maschile e femminile di un libro che non stonerebbe accanto alla *Le Guin* de *La mano sinistra delle tenebre* e alla *Difesa di Shora* di Joan Slonczewski, un’altra giovane promessa della fantascienza utopica di stampo femminista.

Senza svelare la trama, che è carica di colpi di scena fino alla fine, si può dire che accanto alla decisa presa di posizione ideologica a favore del pacifismo e della cultura delle differenze c’è l’amara constatazione che non sempre l’incontro tra culture diverse produce gli effetti sperati dalle parti, anche se animate dalle migliori intenzioni. I simboli, le icone alle quali si affidano i messaggi di cambiamento per comunicare (questo Murphy ci suggerisce) sono validi solo se assunti criticamente, senza cecità né ideologizzazione, anche quelli che appaiono come assolutamente giusti e sacrosanti. “La pace non è facile. La pace ha un prezzo. Sempre. E, quando incominci, non sai quanto sarà alto”, afferma uno dei personaggi del libro. Che si alluda alla pacificazione tra popoli, sessi, o fazioni politiche, mi pare una frase sulla quale riflettere.



Specchio nello specchio

*Dispiega il nostro amore
come un rosso lenzuolo
non fuori la finestra
di fronte a quelle case fatiscanti
che sussurrano stupide chiacchiere
ma nel misconosciuto anatro
che dà sul giardinetto
mentre il torpore meridiano
affida la sua luce agli alberi fioriti
al gatto giallo appisolato
tra le erbe soporifere dell'orto.
Lascia che ti sfili il nastro
la scorciatoia sottile e impercettibile
che ci recherà l'illusione di un cielo
distillato dalle sue nuvole oblique.
E al di là degli orli merlati della torre
degli stemmi d'oro, dei capelli brizzolati
del campanaio aggrappato ai vecchi cordoni
si leva l'Alba del desiderio
con i suoi seni vaporosi
circonfusa di luce.*

*Lontano
le onde commettono sbalzi di umore
e sondano le segrete castità
dei lucidi abissi di corallo.
Si celano dietro vani informi
remoti nel chiarore i tuoi pensieri
e io calco le mani su profondità di cobalto.
Ma i cardini del cielo si sbriciolano
in milioni di gazette
che corrono urlando nelle piazze
l'inevitabile imposta del vivere civile.
Un freddo di lama cala.*

Margherita Adda



TRE RAGAZZE

“Vendetta”

Dedicato a Valentina

Le tre ragazze abitavano al quarto ed ultimo piano di un condominio in uno dei quartieri-bene della città. Tranne loro, che erano in affitto, erano tutti proprietari che tenevano tantissimo al decoro del condominio. Ci tenevano così tanto che qualcuno - naturalmente non si seppe mai chi - fece scrivere dall'amministratore una raccomandata con ricevuta di ritorno a una delle ragazze perché la sua auto in sosta davanti al condominio, fuori, nella stradina, era 'vecchia e sporca' e nuoceva al decoro del condominio.

Quando Cesarina, detta Giulio Cesare per il carattere deciso, ricevette la lettera, andò su tutte le furie e, se prima la macchina la lasciava in strada, cominciò per ripicca a parcheggiarla nel giardino condominiale, nell'unico spazio lontano dai garages, che tutti si contendevano per la seconda o terza auto. E un giorno che la signorina Cunico la fermò per redarguirla per quella macchina 'vecchia e brutta' che disonorava i residenti, le rispose con la storica frase:

- Sarà forse lei il decoro del condominio, con quella faccia che si ritrova...

La questione auto fu definitivamente risolta.

Irrisolti rimasero invece i rapporti con la signora Rampazzo, l'inquilina del piano di sotto. A differenza delle tre ragazze, le quali erano tutte impiegate fuori casa, la signora era mantenuta dal marito e passava le sue giornate a lustrare vetri e pavimenti, a smacchiare moquette e a ricoprire di cera i terrazzini. Ragion per cui si arrabbiava tantissimo se le ragazze abbeverando le piante lasciavano cadere qualche gocciolina d'acqua sul suo terrazzo lucente. Era capace di affacciarsi con impeto alla finestra

della camera, dove senza dubbio era rimasta appostata per coglierle in flagrante, e gridare i peggiori impropri. Alla colpevole di tanto misfatto non restava che scusarsi e ritirarsi in fretta per non cadere così in basso nel confronto verbale. Ma questo era niente.

Quel che la faceva scatenare in maniera invereconda era quando le ragazze osavano sbattere i tappeti: da qualsiasi luogo lo facessero era sbagliato.

Una volta la signora Rampazzo apostrofò Giulio Cesare:

- Cade giù di tutto sul mio terrazzo! Peli, capelli...

- E anche sopracciglia! - ribatté Cesare spazientita.

- Siete delle incivili, delle selvagge, non vi lavate mai! In Africa, ecco, in Africa dovrete andare!

Cesare si ritirò bofonchiando che in Africa ci andasse lei e scese per andare al lavoro. Nella cassetta della posta trovò la lettera che tutti nella vita prima o poi speriamo di trovare: il suo avvocato le comunicava che la causa in corso si era conclusa e che finalmente i due appartamenti e i milioni dell'eredità le erano stati assegnati.

Le ragazze in quattro e quattro otto si trasferirono nella casa nuova. Prima di chiudere per sempre l'appartamento versarono un intero annaffiatoio sul terrazzo della signora Rampazzo e se ne andarono contente.

Ora, per festeggiare la fortuna, stanno passando il Natale al caldo, a Malindi, in Kenya. Ci vorrà più di un mese perché la signora Rampazzo riceva la cartolina tanto fantasticata:

- Come vede, abbiamo seguito il suo consiglio e siamo venute in Africa. Tanti auguri a lei e al condominio. Cesarina & C.

Maurizia Rossella



DOVE PUOI TROVARE MADREperla:

CENTRI/BIBLIOTECHE DELLE DONNE

LIBRERIE

PADOVA: Feltrinelli, Calusca, Progetto

VENEZIA: Turcato, Patagonia, Il Fontego

CONEGLIANO VENETO: Quartiere Latino

MESTRE: Don Chisciotte

VERONA: Rinascita

VICENZA: Librarsi

MILANO: Feltrinelli, Libreria delle Donne, Utopia

BOLOGNA: Feltrinelli, Grafton, Librellula

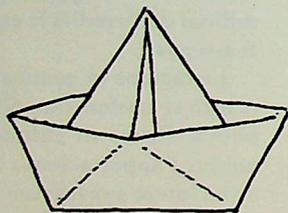
FIRENZE: Libreria delle donne

SIENA: Libreria Arte e libri

ROMA: Libreria delle donne "Al tempo ritrovato"

NAPOLI: Feltrinelli

PALERMO: Feltrinelli



*Invito
alla vela*

Alle donne che desiderano veleggiare in modo autonomo,
senza farsi governare in barca da fidanzati, compagni, mariti, fratelli...
...offriamo la possibilità di partecipare sul lago di Garda a Brenzone
all'invito alla vela e a corsi base.

Informazioni e contatti in redazione: tel. 049 8717534



LE AUTRICI
DI QUESTO NUMERO.

Margherita Adda, è nata a Vicenza nel 1962. Ha fatto parte del gruppo "Orizzonte Donna". Ha collaborato a "La Nuova Vicenza" e a "Il Giornale di Vicenza".

Angela Azzaro, laureata in Lettere Moderne (Storia e critica del cinema, 1991, Università Cattolica di Milano). Collabora con altre riviste con articoli di critica cinematografica. Vorrebbe dedicarsi alla regia, la sua grande passione. Vive a Roma e prosegue gli studi in Filosofia.

Viviana Benetazzo, è nata a Padova nel 1964 e si è laureata in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea nel 1991 con una tesi su Walt Whitman. Vive a Padova.

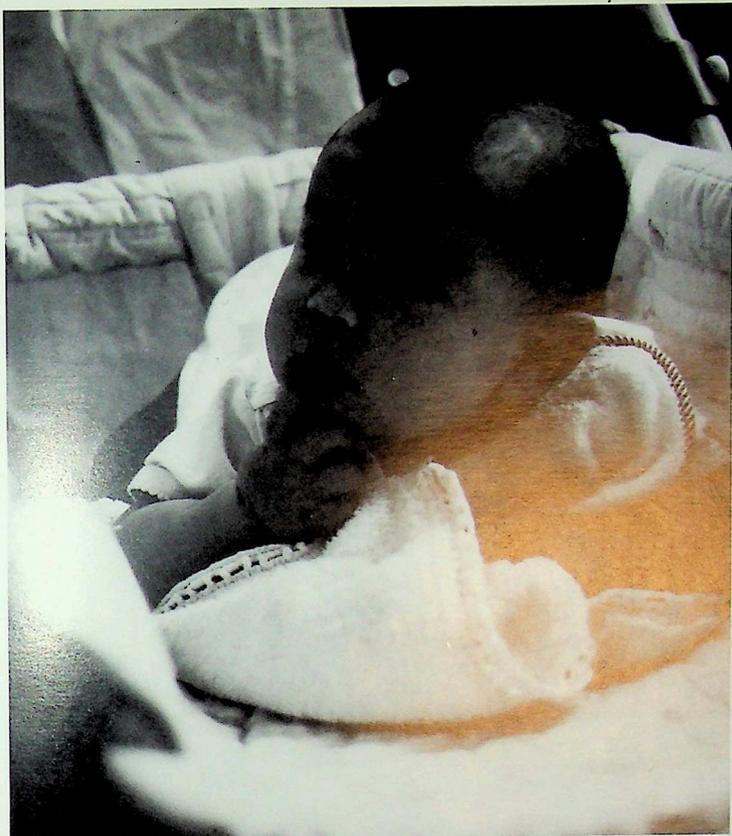
Gabriella Cappelletti, vive a Bologna ed è attiva per il gruppo nazionale "Visitare Luoghi Difficili".

Dania Faggian, laureata in lingue a Venezia, opera nel campo della traduzione e insegna presso l'Università Popolare di Spinea. Ha collaborato con *Il Gazzettino* e con la rivista mensile "La Voce". Attualmente collabora con "La Nuova Venezia".

Mariuccia Guido, è medico e vive a Padova. È presidente dell'associazione culturale *Macramè*, che da anni si occupa di diffondere i saperi delle donne.

Monica Lanfranco, giornalista, vive e lavora a Genova. Il suo impegno professionale si rivolge al mondo della cultura e della politica femminile. Per l'editore Solfanelli cura la collana "Lo specchio di Gadriel" che pubblica romanzi e racconti di autrici italiane di fantascienza.

Annalisa Milani, vive e lavora a Treviso. Specializzanda in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani all'Università di Padova.



Annalisa Roveroni, attiva da anni nell'associazionismo eco-pacifista, si occupa delle problematiche relative ai diritti delle donne nel mondo. È nata e vive a Padova dove si è laureata in Scienze Politiche.

Maurizia Rossella, Vive e lavora a Padova. Ha pubblicato poesia e racconti su periodici e riviste dal 1980 ad oggi. Collabora a quotidiani e riviste e organizza incontri culturali e spettacoli di poesia.

Stefania Sergio, vive e lavora a Roma. Collabora alla Rivista "Omero" e partecipa all'attività del gruppo Virginia Woolf A.

Mafalda Stasi, si è laureata a Genova in Letteratura e Lingue straniere. Attualmente lavora presso l'Università di Austin nel Texas come ricercatrice.

Ermengilda Uccelli, impegnata nel movimento femminista fin dagli anni '70. Laureata in Lingue (1969, Università Bocconi, Milano). Ha curato con altre donne del gruppo nazionale "Visitare Luoghi Difficili" il libro "Donne a Gerusalemme" (Rosenberg & Sellier, Torino, 1989). Vive a Padova, dove insegna e segue la programmazione culturale dell'Associazione *Macramè*.





Fate i salti mortali con noi...
abbonateVi a *Madreperla*

Madreperla invita lettrici e lettori a diventare abbonati nel 1994

Abbonamento ordinario L. 30.000

Sostenitrice/sostenitore L. 50.000

Enti pubblici, associazioni, biblioteche L. 50.000

L'importo va versato sul c/c postale n. 13195359,
int. Ermenegilda Uccelli Via Monte Cengio 26, 35138 Padova, indicando la causale del versamento.

